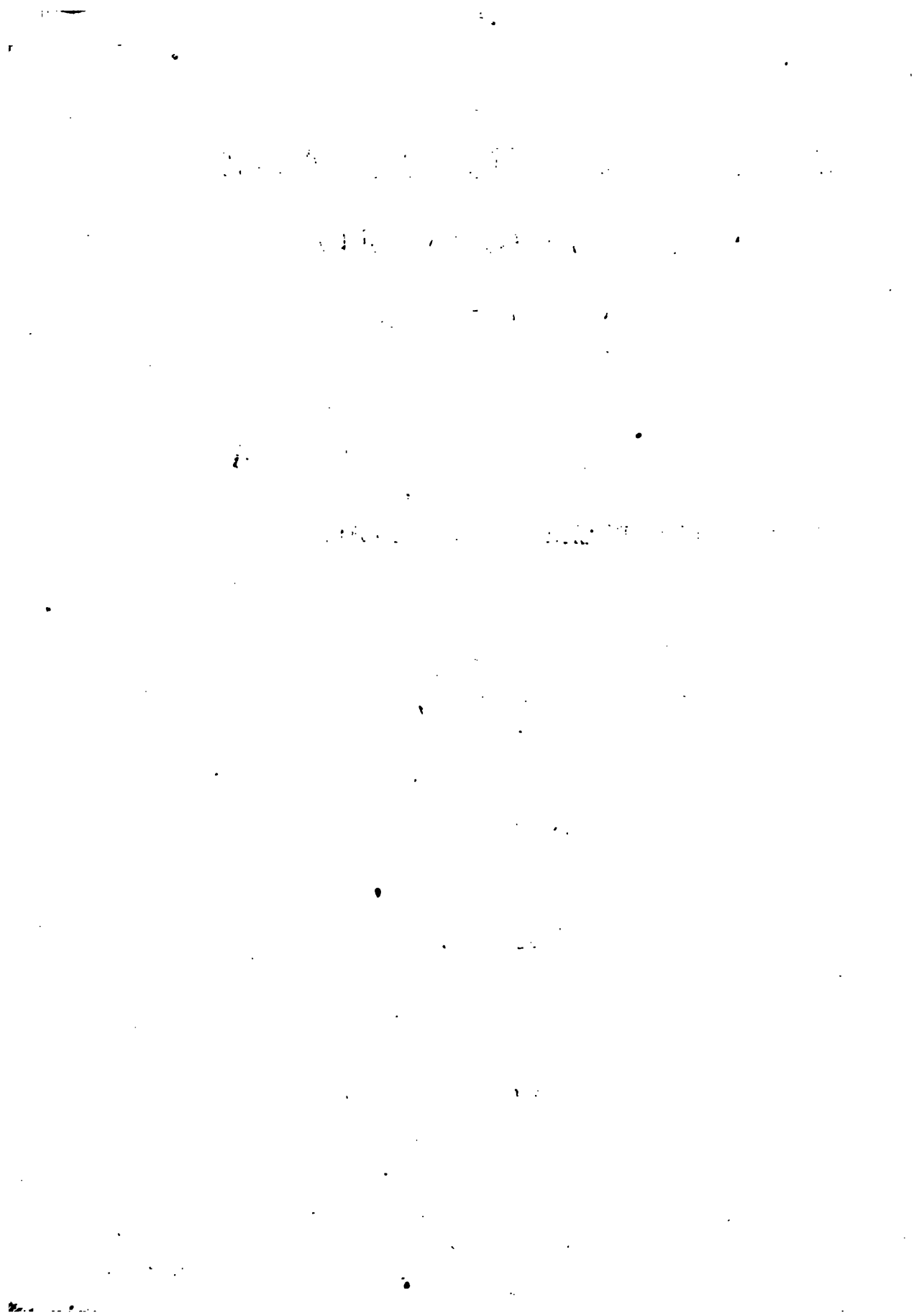
Domenico Maria Federici
Ottavio Fumagalli, 470.

FEDERICI

MEMORIE TREVIGIANE
SULLA TIPOGRAFIA
DEL SECOLO XV.
PER SERVIRE
ALLA STORIA LETTERARIA
E DELLE BELLE ARTI D'ITALIA.

VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con Regia Permissione, e Privilegio.

1805.

AGLI ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI

DEL NOBILE SACRO COLLEGIO DE' GIUDICI TREVIGIANI

D. CRISTOFORO MELANI PRIORE.

D. LODOVICO BURCHIELATI Consigliere.
D. MARCO CO: MORETTI.
D. NICCOLO' SUGANA.
D. GIULIO FIUMICELLI.
D. CLARIMBALDO CORNUDA.
D. FRANCESCO SAON.
D. GIOVANNI FIUMICELLI.
D. DOMENICO TESSAROTI Consigliere.
D. AGAPITO BURCHIELATI Can. Teol. della Catted.
D. DOMENICO GRIGIS.
D. GIO: BATTISTA GRIGIS.
D. GIOVANNI FERRO.
D. GIOVANNI VAROLI.

F. DOMENICO MARIA FEDERICI DE' PREDICATORI.

BEn a ragione posso andarmene fastoso, e contento, se nel pubblicare le Memorie Trevigiane sulla Tipografia del Secolo XV., cui non possono esser disgiunte molte notizie della Letteraria Patria Storia; mi si permetta, e con sensi di aggradimento mi si renda certo, che da voi, Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori, sia questa mia fatica accolta, e sotto a' vostri auspicj destinata alle Stampe. Ed a chi altro mai dovevasi ragionevolmente consacrare, se non al vostro Nobile Sacro Collegio de' Giudici! Desso in ogni tempo diede in Patria i cultori, ed i maestri benemeriti di qualunque letterario instituto; e per la maggior parte quelli, che la bell'

arte nuova della Tipografia in ogni maniera promossero, e patrocinarono in Trevigi, furono eziandio l' ornamento, e lo splendore del Nobil vostro Sacro Collegio. Da questo a dire il vero fino dal risorgimento delle Lettere in Italia, e specialmente dopo la Pace di Costanza, uscirono, e comparvero sempre que' Uomini, che con lo specioso Nobilissimo distinto titolo di Giudice, segnavano i trattati della Patria in pace, ed in guerra: Da questo i Rettori delle Città, gli Ambasciatori a Principi, ed alle Italiche Confederazioni, e Società: Da questo i Professori negli Studj generali, e nelle Università. Se talora emergevano dubbj, e differenze ne' trattati Politici, e nella vera intelligenza di una qualche legge, al vostro Collegio de' Giudici, e de' Dottori si ricorreva, e le nazioni anche lontane si viddero portar le loro controversie, onde esser definitivamente giudicate da' Giudici Collegiati Trevigiani, de' quali più fiate, anche il Veneto Senato volle in gravissimi affari chiedere Consiglio, ed udirne l' opinione. E ne' fasti politici e Letterarj de' Secoli di mezzo, caso singolare, quando mai fra' Trevigiani accadde, in cui non leggasi di uno o di più individui dello stesso vostro riputato Collegio il nome! Tutte le indicate prerogative, e benemerenze non solo con speciosi documenti si comprovano, ma dalle Croniche, e dagli Annali

Tre-

Trevigiani pubblicati nella raccolta Muratoriana degli Scrittori d' Italia, dalle Dissertazioni eruditissime del Medio Evo, dalla Storia di Giovanni Bonifacio, dal Cod. diplomatico Eccelliniano e dall' altro che trovasi nella Storia della Marca Trevigiana del Verci, veder e riscontrar chiunque lo può agevolmente e con sicurezza.

Per questo i Personaggi più distinti fra' Trevigiani per nascita, per sapere, e per autorità a gloria si riputavano essere al Collegio vostro de' Giudici ascritti. Tali furono gli Ordelaffi, che fuggiti per le tirannide di Eccellino e di Alberico da Trevigi, portatisi nella Emilia, divennero Principi di Forlì e per tre Secoli nella Romagna Dominatori insigni, per cui cantò un' antico Poeta in lode di Trevigi.

Hæc Ordelaffos genuit fecunda Virorum
Hos habuere Duces Æmilie populi.

Tali i Caminesi, che quali Sovrani signoreggiarono Trevigi, e le Città tutte della Marca, delle quali due nobilissime e potentissime Prosapie molti chiari uomini si ritrovano segnati nel Collegio vostro fino da' più remoti tempi, distinto e qualificato. Tacerò io quì dei Bonaparte! Nobilissima procera discendenza Trevigiana, da' Longobardi derivataci, che difensori della Patria, e per la Marca tutta valorosi diede Giurisconsulti e Guerrieri segnalatissimi? Di questi

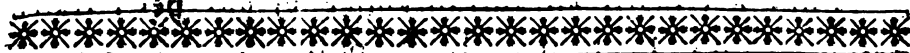
io ne parlerei, siccome di tanti altri Illustri Personaggi delle antiche famiglie Nobilissime de' Signori d'Onigo, di Rovero, degli Azzoni, dei Rinaldi, dei da Borso, de' Ravagnini, degli Spineda, dei Bressa, degli Adimari, Sugana, Scotti, che nel Collegio vostro de' Giudici si trovano contradistinti, formando a' loro discendenti ricchezze, lustro, ed ornamento: Così di tanti celebri Uomini di Ceneda, di Belluno, di Feltre, di Conegliano, di Oderzo e di Asolo che agognarono annoverarsi tra Giudici Collegiati Trevigiani, parlerei di molti egregj Giurisconsulti, che portatisi in Trevigi, bramavano l'onore medesimo dell' Aggregazione al Sacro vostro Collegio, gli Ardenghi, ed i Gualdi di Parma, i Mattarelli e Geminiani di Modena, i Loschi, gli Angarani di Vicenza, i Chizzola da Brescia, i Lanfranchi da Bergamo, i Pocaterra da Cesena, i Cortusj da Padova, i Bombeccari da Cremona, i Guelfucci da Rimino: parlerei di tutti questi onorevoli monumenti dell' alta, e sublime considerazione, cui era salito il vostro Collegio nella propria Città, e nelle forastiere contrade; ma basti, che ne abbia dato un cenno, ad altra maggior opera riserbandomi svolgere ed illustrare del Collegio vostro la Storia, e quella della Università degli Studj, eretta e sostenuta in Trevigi per tutto il secolo XIV.

Tol-

Tolto il violento usurpato comando della Città dalle mani prima di Eccellino, poscia di Alberico da Romano, con la totale estinzione della odiosa prosapia; dopo il 1260 si pensò tra le altre riformazioni di instituire un pubblico Studio di Leggi, e di Medicina, quale dappoi nel 1314 si volle dichiarato Studio generale, in cui tutte le facoltà si professassero, al quale oggetto si ottenne un Imperiale Diploma, e la Pontificia autorizzazione. Da quel tempo si elevò il Collegio vostro a singolare prerogativa, ricevendo privativamente il diritto, con l'assistenza del Vescovo, di conferire nella Università Trevigiana la Laurea Dottorale; diritto e prerogativa che nel governo libero de' Trevigiani si mantenne non meno, che sotto degli Scaligeri, e sotto de' Veneti; quali con ogni impegno contraposero lo studio generale di Trevigi a quello di Padova, finchè questa Città cadde nelle mani della Veneta Repubblica, che delle due Università mantener dovendosene una, ed abolirne l'altra, si decretò tolta la Trevigiana, e sussistente la Padovana.

Con questa nuova deliberazione, e con certe altre novità introdotte dappoi riguardo al posto distinto che godevano nelle Civiche radunanze gl' individui del Collegio de' Giudici Trevigiani, di esser cioè sempre considerati del primo grado

de' Consiglieri; non restarono ecclissate le glorie del Collegio vostro: Conciossiacosachè, con non interrotta serie dal corpo de' Giudici vostri sino a giorni nostri sortirono Ministri di Stato, Consultori, Professori di rinomate Università, Assessori per le Venete Provincie, Vicarj Generali Diocesani, Prelati, Vescovi, Cavaglieri, Senatori di Roma, Protonotari Apostolici, Scrittori e Canonici della Cattedrale nelle dignità costituiti. Cosicchè dir si debbe, che per la maggior parte, gli onori, e le glorie de' Trevigiani dal Patrio Collegio de' Giudici dimanarono. Lo stesso nostro Sovrano FRANCESCO II. Imperatore, e Re, non ha guari con speciosissimo di lui rescritto al Collegio de' Giudici Trevigiani indirizzato, riconobbe l'antichità, il merito, e le prerogative del Collegio vostro, pareggiato in ogni rapporto a quelle de' Collegj de' Giudici di Padova, di Vicenza, e di Verona, e ne confermò il privilegio di giudicar definitivamente le cause della Città di Cattaro nell' Albania, qualora ad essi Giudici vengano devolute. Per le quali cose tutte corraggioso presentandovi queste Memorie, oso supplicarvi, Illustrissimi Signori, di voler con occhio benigno e cuore generoso riguardare, leggere, e proteggere questa mia letteraria fatica, siccome l'autore medesimo, che vi si dedica, e vi si raccomanda.

PRE-

PREFAZIONE.

Queste poche Memorie Tipografiche sono un prodotto dell' attenzione, e del lavoro di molti anni, ne' quali raccogliendo lumi, e notizie de' libri stampati nel Secolo XV. in Trevigi, io venni a capo di poter stendere e formare un' opuscolo, che può in qualche modo interessar la curiosità, il genio, e lo studio di tanti in questi ultimi tempi amatori spasimanti, indefessi, e perspicaci bibliografi delle prime edizioni quattrocentine, siccome delle più ricercate e rare del Secolo posteriore. Confesso che sulle prime non ebbi disegno di tesser un libro, pensando non mi si presentasse tanta materia, che raccolta e purificata, bastar potesse all'uopo. Ma superata la mia espettazione, fra le mani mi è cresciuto il volume da molti significanti tipografici rapporti con la Storia generale della Stampa locupletato. Un Cittadino illustre Trevigiano, che a giusto, e vero onore, ed ad argomento di amicizia io nomino, il Sig. D. Gio: Battista de Rossi, che senza risparmio e con tutto l'Impegno, ed intelligenza erasi dato ad arricchire, ad accrescere di molto con ottimi libri la sua privata domestica libraria, me ne diede l'eccitamento e mi sostenne nell' Impresa. Fermo egli in Trevigi,

io talora destinato ad intraprender viaggi per l'Italia, trattenendomi in Roma, in Napoli, in Bologna, in Modena, in Parma, in Genova, in Turino, in Milano, in Brescia, in Verona, in Padova, in Venezia, in Ferrara, in Bassano, in Udine ed in altre Città ancora visitando per ogni dove le Pubbliche e private Biblioteche, da trent'anni con una quotidiana letteraria Conversazione, talora Epistolare, e spesso Personale, l'argomento de' libri rari, e rarissimi, e delle edizioni quattrocentine ci trattenne, e ci occupò; e non già per una semplice brama di aver notizia de' libri; ma in lui, nell'Amico per scrivere, e comporre delle opere erudite, e dotte, e molte ne pubblicò (a) per farne di molti libri acquisto, pervenuta mentre io scrivo la di lui Biblioteca per copia, sceltezza e rarità ad onorare e la Città che l'accoglie, ed il benemerito raccoglitore che la possiede: In me poi per eseguire il formato progetto di scrivere le memorie degli Scrittori, e degli artisti Trevigiani; de' secondi avendone esaurito l'impegno con aver pubblicato con le Stampe in due volumi in 4.^{to} le Memorie Trevigiane sopra l'opere di disegno.

2. Diretto infatti ed acceso il de Rossi nostro dalla

la

(a) Pubblicò un'Esame Critico sopra il Saggio degli uomini illustri Asolani da una saporita ironia, che piace, ed instruisce condotto, opera, dicesi di un Anonimo Trevigiano, celebrata cotanto da' Giornalisti a' confini d'Italia. Per questa ne vennero molti scritti da Asolo, e distintamente contra tutti scrisse il Dottor Rossi. Tre lettere con nuovo sistema intorno al gius antico feudale, ed alla dedizione de' Trevigiani alla Veneta Repubblica danno il compimento alla intiera confutazione. Pubblicò la vita di Alvise Annoale ossia Campagnari cel. Oratore estemporaneo Veneto, e della eloquenza del Veneto foro imprende così a favellare. La Storia Genealogica e Politica de' Camposanpieri Tempesta Avvocati del Vescovato di Trevigi, e Signori di Noale. Altre elegantissime latine ed Italiane produzioni egli pure pubblicò, quali tutte onorano il gusto dell'autore, e commendano i di lui studii.

la brama di aver complete le raccolte e le serie de' libri, si procurò una copiosa Collezione degli autori Classici *cum notis variorum*, de' SS. Padri, e de' Leggisti più accreditati Liturgici, Filosofi, e Matematici: perfetta la Cominiana, assai avvanzata l'altra degli Aldini (*b*). Molti degl' Elzeviriani, e Plantiniani, molte delle belle edizioni Bodoniane, Remondiniane, e Giuliari; gran Copia degli autori di Crusca, degli Storici d' Italia e singolare quella degli Scrittori Trevigiani. Delle edizioni quattrocentine e quali, e quante? Nitidissime, conservatissime, delle prime di Subiaco, di Roma, di Venezia dello Spira, di cui il Cicerone in carta pecorina con miniature, del Jenson le prime pregiatissime, di Verona il Valturio, l' Esopo del Tupo, ed altre fra' primi rarissimi Cimelj, con Figure Xilografiche, e Codd. mss. con eleganti antiche miniature. Così egli si formò la serie molto ricca delle edizioni quattrocentine di Trevigi, e di quelle che a queste hanno rapporto. Egli ne possiede un bel numero, e ben conservate, e le più rare. Nel corso di questa mia operetta, di parecchie, di queste merci pre-

---

(*b*) La nota 1. p. 3. ne dà una ben singolare riprova. In essa però i due Aldini 1546. *Pratiosa Margarita*, e 1569. *Pauli Manutii in Orat. Cic. pro Sextio* si deggiano ommettere trovandolisi ambo se non conosciuti da' Catalogisti Italiani, da quello del Renovard ricordati. Non così: *Horæ B. M. Virginis*: *Venetiis* rapportato come in 8vo, ed è veramente in 16, e certo da verun Catalogista conosciuto, giacchè il posseduto esemplare del nostro D. de Rossi contiene 45. rami ed a quello del Frontespizio a piedi leggesi: *Gaspar de Avibus Cittadelensis incidebat*, che se dal Renovard si da per conosciuto: 1555. *Paladii D. Evagrii discipuli lausiacon*, come uscito da' Torchj di Parigi per Bernardo Torresan *in Biblioteca Aldina*, non lo è così l' altro bellissmo posseduto dal nostro de Rossi: 1557. *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de legibus*: in fine: *index rerum memorabilium*: v' è l' Ancora: *Parisiis per Bernardum Turrisanum via Jacobea in Aldina Biblioteca. Cum privilegio Regis.* Finalmente deggio avvertire che le note al Catalogo Aldino del nostro D. Abbate Sabbionato da me ivi sono citate, ma sono mss. esistenti presso lo stesso D. de Rossi, la Grammatica 1514. non è la greca, ma la latina di Aldo.

preziose ne parleremo. Dal confronto di queste con quelle da me vedute ed esaminate, nacque l'Idea di pubblicare queste mie Memorie Trevigiane, dalle quali apparirà di quali e quante mancante sia la Biblioteca dell'amico, di quante il Denis, ed anche il Panzer, e di quante l'Orlandi, ed il Maittair.

3. Con queste traccie si è formata questa opera: diviso è tutto il lavoro in tre parti. Nella prima con singolare ricerca si parla della mano, e della opera, che nella invenzione della Stampa vi può aver avuto un qualche Italiano, e conjetturando si trova che questo sia stato un Trevigiano. Quinci con varie, e molto probabili argomentazioni si propone fissare una nuova Epoca, una nuova Storia della invenzione della Stampa Tabellaria, e Tipografica. Confesso il vero che trepidante mi condussi a pubblicare questa opinione, prevedendo di esser mal accolta da' Leggitori, sebbene le testimonianze di un'Istorico riputatissimo che visse quando principiò quell' arte, vide la prodigiosa propagazione, e ne scrisse la Storia poco dopo, „ dentro però gli ultimi venti anni del Secolo XV. „ autorità fin' ora mal intesa e dispiegata, Scrittore sempre posto in Scena in questi ultimi tempi, ma stravisato, ma strapazzato, quando scrisse con la maggior esattezza e simplicità, come seguendo il senso obvio delle parole e dello scopo delle medesime nella proposta della nuova mia opinione si manifesta. Senonchè mi venne alle mani portata da Parigi una nuovissima opera intorno all'origine della Stampa, e coraggio mi si accrebbe, e conforto. Questo diligentissimo Scrittore pag. 55. numera quindici Città che si rivendicano e pretendono l'onore di aver veduto

nar-

nascere l'arte Tipografica, numero superiore a quello delle Città che si disputano Omero ed il Tasso e fra di queste, vi si conta Feltre nella Marca Trevigiana; pag. poi 58. annovera dieciotto Personaggi, che si vogliono di quest'arte gli inventori, e fra questi Pamfilo Castaldi. E poichè egli dimostra che tutte le altre diverse opinioni sono del pari non da fatti positivi sostenute, nè con argomenti incontrastabili dimostrate, ma sopra semplici conjetture ciascuna appoggiata (c); non mi è sembrata, nè un mostruoso pen-

sa-

(c) M. Daunov Membro dell' Instituta Nazionale di Parigi in una memoria letta nella Sessione della Instituta stessa nel mese di Aprile l'anno X., e stampata a Parigi da Baudovin Stampatore della Nazionale Instituta, e che vendesi dal libraro Renovard intitolata: *Analisi delle opinioni diverse intorno l'origine della stampa*, con sfoglio di singolare erudizione e con profondo giudizio esamina tutti i fondamenti che riguardano il luogo, il tempo, e le persone che diconsi aver inventata questa bell'arte non solo Xilografica e Tabellaria, ma eziandio Tipografica: esamina i monumenti tutti ossia produzioni Tabellarie, e Tipografiche che si pretendono anteriori al 1457. Esamina tutti gli atti pubblici, scritture private, testimonianze de' Scrittori del Secolo XV. e XVI. e li dimostra tutti discordi fra se stessi, inconcludenti, ed anche falsi. Gli Scrittori poi posteriori, o prevenuti, o mal consigliati adottano un'opinione, e non dissipano le difficoltà della contraria, sempre discordanti fra loro intorno all' invenzione Tabellaria e molto più intorno a' caratteri mobili. Non ben si stabilisce quali libri sieno stati i primi stampati, da chi, quando, e come. Anzi quegli stessi che vogliono Magonza per la Culla della Tipografia, e che hanno scritto dal 1600. fino al presente anno 1805, differentemente ne fanno il racconto: alcuni dando il vanto a Guttembergh, altri a Fust, ed altri a Schoeffer, alcuni anticipando ed altri posticipando il tempo de' caratteri mobili. Nulla perciò dicono di certo. Che se Daunov inclina come al più probabile, al pensamento di Heinechen, lo fa con molta trepidazione, e per semplice conjettura: dalle vecchie invenzioni di caratteri sculti in legno, in marmo, in metallo, nelle Monete, ne' Sigilli, nelle Lamine sepolcrali, e dalle patenti testimonianze, di Cicerone di Quintiliano, e di S. Girolamo che di lettere, e caratteri mobili in Avorio, in legno, in metallo parlano e dalla conosciuta pratica Tabellaria de'Chinesi, potevano Uomini ingegnosi, e diligenti pervenire alla Tipografia, e questa forse fu la strada per cui a noi venne la tanto celebrata arte di stampare libri. Non dubita intanto Daunov, che in questa discussione il Scetticismo abbia il suo giusto luogo, e non sia il meno dolce, nè il meno sano, cui lo spirito umano possa contrare. Il Nobile Giovane Conte Girolamo d'Onigo Patrizio Trevigiano dopo un lungo viaggio per tutta la Germania, le Fiandre, e per la Francia tutta con il colto Amico Professore Medicofisico D. Gasparo Ghirlanda utilmente fatto, ritornato in Patria pieno la mente e il petto di vera e sana Filosofia egli fu che portò in Patria ottimi libri dalla Germania, e da Parigi con molti altri M. Daunov ed i due volumi degli annali della stampa degli Aldi, del Renovard de' quali con generosa nobiltà me ne fece un dono che quì per dovere io lo rendo pubblico, e lo ricordo.

samento come lo chiamò Schoepflin, nè un paradosso come il dichiarò Fabrizio, ma una opinione da poter starsene con le altre, di probabilità anch' essa non destituita. Con prove certe bensì e fatti positivi si determina il tempo in cui si è introdotta pubblica pratica della Stampa, e sonosi aperte tipografiche officine in Italia, ed in Trevigi dove anche la invenzione della carta di Lino ebbe distinto ritrovamento. Con queste cose si cercherà se fra' Trevigiani vi furono ne' primi tempi della Stampa degli operaj Tipografi, e di quale, e quanto merito, siccome fra gli Italiani quali i primi, ed i più ingegnosi. Curiosa finalmente inaspettata quistione porrà fine a questa prima parte, questione ultimamente da un erudito bibliografo promossa, e siccome la Tipografia nostra Trevigiana tutta riguarda, così su d' essa si tratteniremo onde sciogliere del commendato Scrittore le dubitazioni e gli scrupoli.

4. Pregio della seconda parte sarà, dare illustrata la serie de' libri stampati nel Secolo XV., e ne' soli ultimi trenta anni in Trevigi, e con questa quella degli Stampatori tutti, che portarono in Trevigi i loro ordigni tipografici, ed aprirono Officina Tipografica, molti al tempo stesso ritrovandolisi che con impegno ed emulazione cercavano distinguersi, e gli uni tentando di superare gli altri, cagione per la quale da' torchj di Trevigi escirono delle edizioni grandiose, e riputatissime. Si esporranno perciò le varie, e singolari vicende di tanti tipografi, non ommettendo di esaminare le dubbie edizioni, incerte, ancipiti ed anche le supposte Trevigiane, posto a chiaro giorno la data del luogo, dell'anno, dello Stampatore; e mancando qualch' una di queste, e talora ancora tut-

tutte e tre dalla foma del libro, dalla scelta de' tipi, e de' caratteri, dalle carte, dalle linee, e dalle lettere impresse, si studieremo di assicurare una qualche edizione per Trevigiana, o di rigettarla per tale.
Nella nota 33. alla pag. 48. si riportano due rarissimi opuscoli di Leombattista Alberti: *de Amore*, ossia *Ecatonfila*, il primo, e *de amoris Remedio*; ossia, *Deifira* il secondo: Entrambi sono senza data di luogo, e di Stampatore, e solamente quella arrecano del tempo della Stampa, che chiaramente è segnato 1471. Da molti si vogliono stampati in Trevigi, trovandoli nella forma, ne' caratteri, e nella carta omologhi al Trismegisto da Gerardo de Lisa con tanta nitidezza, e bellezza 1471 stampato. Senonchè qui dobbiamo avvertire, che gli stessi due opuscoli si trovano stampati con la data 1471. ma in altra forma, con altri caratteri, e con diversa carta, omologhi alle lettere di Phalaride tradotte in volgare da Bartolammeo Fonzio Fiorentino. Come si è fatto della Novella stampata in Trevigi 1471., e la medesima nell'anno stesso a norma delle lettere di Phalaride altrove, e si è creduto in Fiorenza, così degli accennati due opusculi si sono fatte nell'anno medesimo due edizioni, una in Trevigi, e l'altra dove il Phalaride e la novella eziandio, e sembra che rifiutati i torchj di Fiorenza il tutto siasi stampato con i tipi tanto eleganti, con forma nitida, impressione lucida che certamente non ve n'è verun' altra, che l'eguagli, in Lucca da Clemente Patavino per saggio delli singolari suoi Tipografici Elementi, e non in Venezia da dove dopo la stampa del Messue era partito, e condotto per presieder alla Tipografica pubblica officina nella Città

di

di Lucca, come nella nota 19. pag. 29. sopra certi documenti si rafferma, e dalla lettera di Niccolò Eupalatino premessa al Messue non dicendosi, che da Clememte altri libri si sieno stampati in Venezia.

5. Di non minor importanza, e curiosità la terza parte, quantunque nuovo e singolare sia l'argomento, da taluno giudicato forse troppo ricercato, ed affettato. S'intraprende parlare di tutti coloro fra' Trevigiani, che nel Secolo XV. in qualche modo promossero, e patrocinarono la Tipografia in Patria ed in altre Città ancora; fra questi però di quattro si intraprenderà a dire diffusamente: due che in Patria l'accolsero, la sostennero, e co' loro studj la promossero, ambo nella greca, e latina lingua, non che nella Italiana ben istrutti; fermi e permanenti in Trevigi, libri diedero da stamparsi in tutte e tre le accennate lingue, facendovi le prefazioni e indirizzandone con loro lettera l'opera stampata a qualche Mecenate, ed a qualche amico letterato, assistendovi eglino stessi alla correzione, che riuscì delle più esatte: arricchirono così la Patria Tipografia di edizioni pregiatissime, e di scelti Classici autori, or questi due come non meritevoli di una distinta ricordanza! Di pari distinta memoria perchè dir non si dovranno due altri letterati Trevigiani vagabondi bensì, ma che in molte Città d'Italia promossero con le loro opere la stampa de' libri? Un Poeta volgare estemporaneo, che nelle maggiori Città d'Italia resosi famoso, per ogni dove or l'una, or l'altra Poetica composizione con le stampe, e poscia tutte assieme raccolte, dopo di averle con il suono e canto recitate ne' congressi de' Dotti, e ne' circoli di Uomini e Donne qualificate,

di-

dinanzi a Principi, e Cardinali, al Papa, si bramavano vederle stampate, per cui non poco travagliarono i torchj forastieri. L'altro di essi in varie Città portò la stampa co' caratteri Greci minuscoli ed institutore si fece di una Società Tipografica prima in Reggio, poscia in Ferrara, e di entrambe daremo la serie de' libri stampati che sono rarissimi. La prima edizione del Calepino opera divenuta tanto famosa, edizione tanto ricercata e dopo le più diligenti indagini non ben discoperta, fu opera della Società Tipografica di Reggio, cui presiedeva il nostro Trevigiano Tipografo, e conservatissima serbasi dal nostro D. de Rossi. Fattosi poi Padrone degli ordigni tutti Tipografici da esso lui con nuove forme suggeriti; *Torcularibus suis*, molte altre ricercatissime opere stampò ed in più Città aprendo officine Tipografiche, propagò in modo singolare quest'arte. Di questi quattro diamo la Vita, non mai scritta da veruno per l'avanti, e se di taluno scritta, con errori guasta e confusa. Nè devesi riputar estraneo l'argomento allo scopo, e soggetto nostro, poichè entra questo essenzialmente nelle ricerche Tipografiche, ed è perciò parte delle Memorie Trevigiane sulla Tipografia del Secolo XV. Imperciocchè se fossero mancati in Italia cotesti promotori e propagatori benemeriti, certamente non sarebbesi cotanto propagata la Tipografia, come ne' suoi principj, si è fatto in Italia.

6. Di molte note tratte dalla Storia Arcana della Tipografia, e della critica letteraria, e biografica l'opera tutta è corredata. Con esse si giustificano molte date de' libri da noi stabilite, sebbene diversamente sieno fin' ora state da' bibliografi accreditati fissa-

te: con esse si ratificano alcune edizioni Trevigiane volute per prime e non lo sono, e se lo sono non segnate dagli altri per tali: queste note sono dirette a discoprire i falli di molti autori, che appoggiandosi ad una data falsa di una qualche edizione Trevigiana sostennero poscia il fallo stesso come dimostrata e certa la data supposta, e con esempli di altre simili date false si mette in chiaro la verità, separandole dall'errore. Con queste note si esaminano le forme, i tipi, i Caratteri de' libri stampati in Trevigi, siccome le marche differenti della carta, diversamente ne' libri in foglio, in 4.to, in 8.vo collocate, e da ricercarsi, di quella carta tanto distinta con la quale si stampavano i libri da' Tipografi varii venuti in Trevigi, e della quale si veggono così pregievoli le edizioni quattrocentine Trevigiane, e per ordinario servivansi quei primi artefici. Queste note finalmente portano degli Epigrammi inediti di Poeti Trevigiani, che illustrano la Tipografia, e rilevano parecchi libri stampati che sono rarissimi, e quasi non conosciuti, che pure ben conservati si rinvengono nella biblioteca del nostro Sig. D. de Rossi, oltre a tanti componimenti Poetici, che per essere de' Trevigiani Poeti, e stampati nelle edizioni Trevigiane, tutti si rapporteranno. Darà compimento finalmente a tutta l' opera un buon numero di Documenti Anedoti Tipografici, che per la maggior parte non viddero mai la luce, non nello Smith, non nello Haim, e non nel Mittarelli, e servono nientemeno di sostegno a parecchie proposizioni, che nell' opera nostra si stabiliscono, e non di solo Lusso Tipografico.

INDICE DE' CAPITOLI

DELLA PRIMA PARTE.

Degli Inventori della Tipografia.

PARTE SECONDA.

De' libri stampati e degli Stampatori che furono in Trevigi nel Secolo XV.

PAR-

PARTE TERZA.

De' Promotori e Propagatori Trevigiani della Tipografia.

DOCUMENTI TIPOGRAFICI.

DELLA
TIPOGRAFIA TREVIGIANA
NEL SECOLO XV.

PARTE PRIMA.

Degli Inventori della Tipografia.

L'Argomento che da me ora si prende tra le mani della Tipografia Trevigiana nel Secolo XV., in generale è così ribadito ed in particolare eziandio, che sembra, che aspettar mi possa ribattendolo quel comune proverbiale rimprotto: Voi, Amico, portate Legna al Bosco. Voi travagliate in vano. Questo Mare è stato felicemente solcato dietro le traccie degli Orlandi, Maittaire, Zeno, e Smith, dall' Audifredi per Roma, dal Sassi per Milano, dal Paitoni, e Morelli per Venezia, dall' Affò per Parma, dal Varnazza pel Piemonte, dal Volta per Mantova, dal Sardini per Luca, dal Baruffaldi per Ferrara, dallo Schiavo per le Sicilie, dal Galizioli per Bergamo, dal Faccioli per Vicenza, dal Bartolini per il Friuli, dal Giustiniani per Napoli, dal Tiraboschi per Modena, e Reggio, dal Fineschi per Firenze, dal Bandini per Pisa, dal Boni per le Città della Lombardia Superiore, e specialmente dopo del Cardinale Querini per Brescia. Di più ancora dagli Oltramontani si studiò d' illustrare questo nuovo Mondo con nuove scoperte, non temendo, ma superando gli scoglj più difficili, cioè dalli Marchand, Mercier, Fournier, Beughan, Le Bure, Palmer, Crevenna, Chevillier, Schepfflin, Laire, Denis, e per tutti dal Panzer. E quali nuove Città, e nuove Terre, quali ricchezze, e quali gemme non si discoprirono? Endters, e Roeder quali

doni non fecero alla Storia Tipografica con le fatiche, e discoperte per Norimbergh! per Lipsia Leichio, per Svezia Almander! Che non disotterrarono Brucher, e Zapf in Augusta, Wurdvvein, e Schvvarz in Magonza, Midleton, ed Ames in Inghilterra, Terpager in Danimarca, Caballero in Spagna, Denis, e Schier in Vienna d'Austria! anche dalla Polonia, e dalla Lituania si trassero ricche merci Tipografiche, ed Hofman ne fu il raccoglitore, siccome Von Seelen da Lubek, Opizio da Minden, Kuster da Bramdenburgh, da Spira Baur; ed in copia, e preziosità maggiore dal Belgio, ed Olanda il Visser, da Bourges Catherinot, da Argentina Schoepflinus, dalla Lusazia Krauthens, da Harlem Junio, Scriverio e Meerman. Che più! Dai Lidi più remoti ci vengono presentate eziandio Esotiche Tipografiche preziosità: dell'Armenia da Schroeder, siccome delle prime Stampe Ebraiche da Gian Bernardo de' Rossi (1). Cosa dunque si può mai aspettare

(1) Delle Greche dagli Aldi intraprese e con tanta esattezza eseguite e delle latine edizioni non meno; in questi ultimi tempi, quanto non si è scritto? pubblicato il Catalogo indi con aggiunte, nuove, e novissime ripubblicato, in Pisa, in Padova, in Firenze, in Roma ed in Parigi a più riprese, in più volumi! Dopo che il benemerito e Sommo letterato Apostolo Zeno stesamente ha dato fino dal 1736 le notizie intorno i Manuzi premesse alla traduzione delle lettere di Cicerone, ristampata in Venezia, dopo la vita pubblicata degli Aldi nel 1759. da Domenico Maria Manni, dietro al bel Catalogo pubblicato delle edizioni Cominiane; e Giuntine, eccitatosi per ogni dove nell'Italia, ed Oltramonti lo Studio Bibliografico per i libri stampati nel Secolo XV, la brama senza risparmio di grandi spese per fare di essi copiosa raccolta, con pari impegno, ed ardore si pensò ad una esatta collezione degli Aldini, cioè de' libri per un intero Secolo stampati dai tre Manuzi. Si credette esserne a Capo, e nel 1790 si pubblicò in Pisa il Catalogo, cui tosto in Padova si ripubblicò con molte aggiunte. Queste pure non soddisfecero, e nel 1802 se ne pubblicò in Firenze un altro più copioso, a questo con nuove aggiunte in Padova nel 1803 si è creduto darvi l'ultima mano. Ma da Parigi nell'anno stesso Antonio Agostino Renovard in due volumi pubblicò la Storia delle edizioni tutte Aldine ed in numero maggiore di quante fino allora eransi segnate ne' Cataloghi prelodati. Senonchè il P. Amoretti in Roma con segnare il giorno natalizio di Aldo il vecchio, e la Patria, di alcune edizioni da verun altro annunciateci ci arricchì di un nuovo Catalogo. Sono poi, dopo tante fatiche, esauriti i Cataloghi nè più ci resta a bramare! Signori no! la sola copiosa, e scelta libreria del nostro Sig. D. Gio: Battista Rossi ci presenta parecchi Aldini e questi fin'ora non sono stati annoverati in verun Catalogo quantunque di essi indubitata ne sia l'esistenza, e possiamo perciò dire che dopo tante fatiche, e Cataloghi v'è molto a desiderare: Oltre a questi ne segneremo altri, de' quali è certa l'esistenza ed indubitata, e nientemeno fin'ora non sono stati segnati:

1. *Nella Libraria Rossi in Trevigi.*

1518. J. Cæsar Comment. in 8vo. nissunó dei Cataloghi ha notata questa singolarità. Finisce il testo pag. 262. Seguono due Fogli bianchi nell'ultimo de' quali si legge:
Venetiis in ædibus Aldi
Et Andreæ Soceri Mense Junio:
MDXVIII. Coll'Ancora Secca: Aldus:
Continua l'indice p. 265. e finisce 296: Finis Venetiis in ædibus Aldi & Andræa Soceri Mense Novemb. MDXIX.

1541

tare di nuovo, e di curioso da chi ora a scrivere si determinasu di questo Tipografico argomento, e di una Città, e Provincia quale si è la Trevigiana!

Ottimamente io rispondo, anzi dirò di più: parecchie interessanti notizie Tipografiche, altri molti eruditi ci hanno donato in alcuni copiosi Cataloghi di Librarie delle più distinte, e nella serie, che si è pubblicata, dei libri rari da uno, dei più rari da un'altro, e finalmente da un terzo dei rarissimi: voglio dire dello Schelornio, dello Smith, del Mittarelli nella sua Biblioteca di S. Michele di Murano, del Sig. Abb. Morelli nelle note alle Pinelliana, Farsettiana, e Naniana, del Sig. Preposto Fossi nella sua Magliabecchiana, del Canonico Bandini nella Laurenziana, siccome in quella de la Valiere, del Crevenna, del de Rossi e Saliceti di Roma, del de Bure, del Brienne, e di molte altre elaborate collezioni; poco, se non nulla ci manca perchè da tante erudite fatiche da Bibliografi studiosissimi digerite si possa venir a capo di tessere, e travagliare un'Operetta in questa materia singolare, di cui siamo tutt'ora privi. Dopo infatti la pubblicazione di tante Romane Iscrizioni, e di tante Lapide illustrate da Uomini illuminati, e celebri si è finalmente studiata e pubblicata: *l'Arte Critica Lapidaria*, prima abbozzata dal Marchese Maffei, indi dal Donati. Dopo la raccolta in tanti Musei di

---

1541 Ambrosii Calepini.
1546 Prætiosa Margarita novella. Lapis Philosophorum in 8vo.
1551 Parisetti. Venetiis apud Aldi Filios 1550 in 8vo. in fine 1551.
1551 Aldi Institutionum Gramaticalium.
1564 Index librorum prohibitorum. Ven. in 8vo.
1569 Pauli Manutii in orationem Cic. pro Sextio Comment. Aldi in 8vo.
1592 Tavola e Catalogo Aldini.
1576 Aldo Eleganze della lingua latina e Toscana. Ven. 1575. in 8vo.

2. *Nella Libraria Crespani in Trevigi.*

1555 Paladii Divi Evagrii discipuli Lausiacon quæ dicitur Historia ex Theodoreti Episcopi Cyri Religiosa Histor. Parisiis in 4to.

3. Ex notis Cl. Bartholomei D. Sabionati Mottensis ad Catalogum Aldinum.
1494 Musæi de Herone et Leandro quod datur ad 1517. rarissimo.
1505 De Immaginatione di Giovanni Francesco Pico della Mirandola con dedica ad Alberto Pio in 8vo. Di questo rarissimo Aldino se ne fa menzione dall' Abb. K. Tiraboschi nella sua Biblioteca Modenese vol. 4. p. 1137.
1542 Asconii Pædiani expositiones in orationem Cic. t. Georgii Trapezuntii in Orat. pro q. Ligurio Ven. 1542.
Ex Amenit. Litt. Schelorhnii Vol. X.
1517 Petri Paschalii adversus Joannis Manlii Parricidas oratio recitata in Sen. Venetorum.
Ejusdem Gallia & oratio de Legibus & Epistolæ. Ex Schelorh. p. 1178.
1578 M. T. Ciceronis Rhetoricorum & de inventione Longoli & alior. comm.
Per correzione de' Cataloghi tutti.
La Gramatica Greca di Aldo è stampata da Aldo 1514 *mense Decemb.*: non v'è Lettera di Musuro, ma di Aldo.
Literarii Ludi Magistris, di questa, senza tanti giri e parergi è la vera data di Venezia 1507 Mense Octobris: Vedesi l'Ancora con rosso e titoli.

di Medaglie, e Monete Greche, e Latine e queste in tanta copia, e da tanti illustrate, Spanemio (Ezechiele) compose quella grand'Opera = *de Præstantia et usu Numismatum antiquorum* che serve di guida in così difficile, ed intralciato camino: Dopo la Pubblicazione de' Papiri, e di innumerevoli Diplomi, e Carte membranacee antiche, dispiegate, illustrate, il Marchese Maffei, ed altri ancora la grand'opera composero = *dell' Arte Critica Diplomatica:* Così non dubito che dopo tante illustrate edizioni del Secolo XV. e con tanto fino, e penetrato giudizio esaminate, con tante regole, e Canoni fissati; da penna esercitata venir si possa senza più a donare al Pubblico = *l' Arte Critica Tipografica*. Mi si conceda dunque dire che in questo per quanto siasi travagliato, nobile argomento, manca il lavoro più utile, e che da Bibliografi il Mondo erudito l'attende, e noi ne abbiamo ora dato l'eccitamento, e fatta la proposizione.

Che se per ora non lo intraprendiamo noi abbiamo però delle Notizie singolari, e dei lumi in gran parte non discoperti da verun altro, e lo diciamo senza travedere, e senz' esser dall' amor proprio sedotti, in proponendo le nostre ricerche sulla Tipografia Trevigiana nel Secolo XV., e questi, e quelle rapporto alla Storia Generale della Stampa, dell' invenzione, progressi e perfezione della medesima, e rapporto alla Storia particolare della Tipografia Trevigiana per i molti anedoti Storico-critico-letterarj, che seco arreca la notizia dei Stampatori, e dei Libri stampati in Trevigi; siccome de' letterati Trevigiani e nobili promotori.

§. I.

Se alcun Trevigiano abbia avuto parte nell' Invenzione della Stampa de' Libri, cioè nella Tipografia.

1. E primieramente quanto all' origine della Stampa: Tutti convengono, che l' invenzione di così utile, e preziosa Arte opera dir si debba degli Studj, della mecanica riflessione, e della pazienza dei Tedeschi, diasi poi a Giovanni Fust, o, Faust, o a Pietro Schoiffer il merito, oppure a Giovanni Guttembergh di Magonza; siasi cominciata in Arlem o in Strasburgo, e si perfezionasse in Magonza; sembra, che dir si debba ardito chiunque all' Italia arrogar pretendesse questo nobil invento con toglierlo se non in tutto, almeno in parte alla Germania. Nientemeno la storia della Tipografia Trevigiana ne presenta qualche non spre-

spregievole argomento perchè si dica, e si creda che grande parte ne ebbe nella invenzione della Stampa un'Italiano, e questi un Cittadino della Marca Trevigiana Pamfilo Gastaldi di Feltre. Conosciamo, che questa proposizione così assoluta, e sola forse ecciterà il riso, ed il dispregio, pure preghiamo i Nazionali ed i Forastieri, gli Italiani, e gli Oltramontani a leggere, ed attentamente riflettere e penetrare le ragioni che da noi si producono, e per le quali si siamo mossi a pubblicare questa opinione, ed i nostri ragionamenti. Noi non vogliamo esserne i giudici, ed i novatori presuntuosi, ma dagli altri, e dal pubblico letterato de' Bibliografi, attenderemo la sentenza.

2. Due Istorici, uno già stampato nel 1710. per il Borghi in Venezia in 4. che porta il titolo: *Memorie Istoriche della Città di Feltre* di Antonio dal Corno, e l'altro ms. Opera assai stimata da molti, e da molti documenti arricchita, tratti da pubblici, e privati Archivi, composta dal P. M. Cambruzzi de' Minori Conventuali nel principiar del Secolo 1600. per contraporla a quella di Trevigi di Giovanni Bonifacio con tante acclamazioni pubblicata, sebbene di favole da talùno, da tal altro di patenti errori e di plagio stesso venga accusata, e convinta. Ambo questi Storici Feltrini scrivono che Pamfilo Gastaldi insegnò il modo di stampar libri con i Caratteri mobili = *nell'anno*, scrive il secondo, 1456 *fioriva in Feltre tra più ragguardevoli Cittadini, Pamfilo Gastaldi Giurisconsulto e Poeta, il quale come si raccoglie dalle antiche memorie della nostra Patria inventò la Stampa de' Libri, arte la più nobile, e degna di quante giammai fossero ritrovate. Da lui l'apprese Fausto Comesburgo che seco abitava in Feltre per imparare l'Idioma Italiano, e ritornato in Germania con esercitarla nella Città di Magonza, si acquistò appresso alcuni il credito di primo inventore; sebbene egli non ritrovasse che il modo d'innumidire li Fogli perchè ne riuscisse più facile l'impressione de' Caratteri. Attribuirono poi altri la gloria di sì bella invenzione ad un certo Guttembergh della Città di Argentina; ma questi la imparò da Fausto, già ritrovata dal nostro Gastaldi,* al quale come all'inventore di sì maravigliosa professione si vuole facesse un erudito Poeta questo encomio:

O Felix nostris memoranda impressio Sæclis
 Inventore nitet utraque lingua suo
Desierat quasi totum quod fundis in orbem
 Nunc parvo doctus quilibet esse potest
Omnes te summis igitur nunc laudibus ornent
 Te duce quando ars hæc mira reperta fuit.

Na-

Nadàl Melchiori nel suo Compendio Storico della Città di Feltre racconta la medesima cosa. Tutti questi vogliono che circa il 1456. in Feltre Città nobilissima della Marca Trevigiana da Pamfilo Gastaldi Cittadino Nobile di Feltre Giureconsulto celebre e Poeta de' suoi tempi non spregievole siasi inventata l'arte di stampar Libri cioè co' Caratteri di legno che poi si fecero di metallo, e da lui la apprendesse Fausto Comesburgo di Magonza che in Feltre dimorava per apprender nella Scola del Gastaldi la lingua Italiana. Fausto Comesburgo, come io credo, penetrando degli Storici Feltrini le parole, ed il racconto, non diverso da Giovanni Fausto, o Faust, ed anche Fust Orefice di Magonza, uno dei tre riconosciuti inventori Tedeschi della Stampa, detto Comesburgo forse perchè da un Castello di questo nome non lunge da Magonza situato, originario.

3. Non mi è ignoto, che Gio: Alberto Fabrizio nella sua Biblioteca antiquaria dove parla degli inventori di questa bell' Arte ricorda l'opinione di chi dar vuole l'onore dell' invenzione ad un' Italiano, anzi nomina apertamente Pamfilo Gastaldi come colui dal quale l'apprendesse in Italia, in Feltre Giovanni Fausto, e lo ricorda come un Paradosso. Ma se sembra al Fabrizio questa opinione un Paradosso, per tale non lo riguardarono gli Autori dell' Effemeridi di Parigi all' anno 1712: nel Vol: 2. p. 470, quali ritrovando fra diversi pareri degli Scrittori narrata la Storia dell' origine della Stampa, credettero di poter aggiungere anche l'opinione, che un Italiano, che Pamfilo Gastaldi Feltrino dicesi autore, ed inventore di così bell' Arte. Nè per un Paradosso riconobbe questo racconto il K. Balì Tommaso Giuseppe Farsetti, qualora tessendo la vita di Cornelio Gastaldi, nomina Pamfilo ascendente di Cornelio, non tacendo che di Pamfilo si narri esser egli stato l'inventore della Stampa. Non è dunque opinione obsoleta ed abbandonata quella da me ora si riproduce e si ristaura con nuovi argomenti studiandosi di renderla se non certissima, assai verisimile, e molto probabile. E forse che non si sà dagli eruditi, che altre simili invenzioni si sono ascritte a quelli ch' ebbero il bene di farle conoscere, usandone di esse i primi, anzichè ai veri inventori! La celebre scoperta della circolazione del Sangue anzi che al Sarpi, a F. Paolo vero primo discopritore delle Valvule e del moto del sangue; ad' Arveo dagli Oltramontani si attribuisce togliendo al Sarpi la gloria, quando non mancano appoggi autorevoli per darne il vanto a quello, all' Italia. Quanto non si è fatto da Francesi per dare l'onore delle prime invenzioni dell' Architettura moderna Militare al suo Vauban;

ban, contra cui gridano le operazioni, le Pietre unite, e le Lapide scritte in favor di F. Gio: Giocondo in Trevigi, e quelle di Verona pel Sanmichieli, e le opere stampate del Marchi per quanto siasi cercato di raccoglierle, e trafugarle; saranno una prova insuperabile che non agli Olandesi o ai Francesi, ma agli Italiani la gloria di un tale invento si debbe. E non potrebbe esser così dell'invenzione della Stampa! Infatti in una invenzione tanto famosa, è grande l'oscurità in cui sta riposta la Storia: Uno vuole si debba il principio della Stampa a Strasburgo, fino dal 1440. un'altro mostra i primi tentativi in Arlem dal 1430. E se altri li vogliono in Magonza, v'è chi li ritrova altrove. Non si reputa certamente un Paradosso quanto dopo Adriano Junio e Scriverio, Meerman scrisse e dimostrare si accinse, che Lorenzo Coster fu in Arlem prima che Faust Guttembergh e Schoeffer in Magonza, l'inventore della Stampa; e Paradosso sarà, se dicasi che un'Italiano fu il primo ritrovatore di così utile Arte, e lo si dica con appoggi certamente maggiori, di que'che seppero rinvenire, e presentare Junio, Scriverio e Meerman! Non si dichiara un Paradosso quanto Giacomo Mentel pubblicò per sostenere, e difendere Giovanni Mentel suo ascendente per primo inventore dell'arte di stampar libri in Argentina, da dove i tre associati in Magonza la trasportarono facendola loro invenzione; e Paradosso si dirà quello che vuole che Pamfilo Gastaldi in Italia in Feltre inventasse la Stampa, e la insegnasse a Fausto, quale ritornato in Magonza, ne abbia svelate le lezioni; ed i primi tentativi appresi in Feltre, li abbia mostrati a Guttembergh, che ingegnoso tantosto co'denari dello stesso Fust, e con l'opera di Schoeffer, ne procurasse l'esecuzione perfezionandone l'instituto! Si ponghino a paraggio le prove che si adducono per il Mentel con quelle che si presentano per il Gastaldi; anzi si esaminino quelle che Marchand, Mercier, Schoepflin, e Fournier seppero raccogliere per sostenere la prima invenzione della Stampa in Magonza co'denari di Faust, con l'ingegno di Guttembergh, e con l'opera di Schoeffer, e si uniscano alla Storia del Gastaldi, e veggasi, se tutte star possono assieme, e combinarsi. Certamente. Vogliono quelli che prima si facessero delle Stampe de' Libri con tavole incise in legno, e poscia in metallo, e che per molti anni con questo mecanismo si travagliasse (2); ritornato dall'

(2) Si mostrano de' libri così stampati ne' primi tentativi con tavolette di legno sopra le quali sono formati i Caratteri, che non sono impressi che da una sola par-

dall'Italia il Faust a suoi compagni mostrò il nuovo metodo appreso dal Gastaldi in Feltre usando delle lettere mobili tagliate in legno, come fosse sua invenzione che tantosto da Guttembergh e Schoeffer si perfezionarono usandole di metallo, con fonderne i Caratteri. Il Psalterio primo libro stampato è con i Caratteri mobili di legno nel 1457. in Magonza e questo giusta le lezioni apprese dal Fausto in Feltre, il Donato di cui il Rocca loco cit. *Confessionale Augustini*, ed il *Rationale Divinorum Officiorum* del Durand nel 1459 in caratteri mobili di metallo sono li secondi libri stampati in Magonza con averne perfezionato il mecanismo cangiando il legno in metallo (3). Ma l'uso de' Caratteri mobili fu del

parte, con la cola unendolisi ne' Fogli, l'uno contra l'altro affinchè non comparissero pagine bianche: in seguito si rinvenne il modo di stampare i libri con le medesime tavolette di legno da ambe le parti della pagina, e con questo mecanismo si pubblicarono molti libri, in varie forme, che a gran prezzo si vendettero in Parigi ed altrove, come libri esattamente trascritti. Si travagliava segretamente in Magonza anche co' caratteri scolpiti in metallo, dalla Germania Giovanni Faust partitosi, si portò in Feltre, nell'Italia per apprendere la lingua Italiana, forse con questa per poter imprimere altre Opere, e vie più arricchirsi, e qui fu dove imparò per l'arte sua di sostituire alle tavolette e caratteri scolpiti, i Caratteri mobili fusi. Certamente da vecchi documenti si assicura, da Faust, e non da altro, insegnati e suggeriti alli suoi Compagni in Magonza, a Guttembergh ed a Schoeffer; così in fatti Mariangelo Accursio scrisse presso Angelo Rocca in Commentario Variarum Artium p. 411. *Joannes Faust Civis Maguntinus Maternus Avus Joannis Schoeffer excogitavit artem tipis aneis quos deinde plumbeos invenit, multaque ad artem poliendam addidit ejus Filius Petrus Schoeffer:* Così si legge anche nella sottoscrizione del Messale Magontino 1509 ed in altri seguenti libri stampati da Giovanni Schoeffer Figlio di Pietro: *Cujus Avus* (Joannes Faustus) *primus artis impressoriæ fuit inventor & auctor:* il che si replica anche nella sottoscrizione all'opera: *Trithemii Breviarium Historiæ Francorum* 1515 da Giovanni Schoeffer, dando tutto il vanto dell'invenzione della Tipografia a Giovanni Faust ed a Pietro Schoeffer, che fu il Padre di Giovanni benemerito continuatore Tipografo nella officina Paterna in Magonza. Che se alcuni pretendono doversi dare questo vanto o a Giovanni Mentel in Strasburgo, o a Giovanni Guttembergh in Magonza o a Lorenzo Coster in Harlem, e con ardore alle note segnate di Giovanni Schoeffer si oppongono; Credo si debba e possa comporre la lite. Se si conceda che la stampa in tavolette di legno ed in metallo sculta, opera ella fu, e vanto di Guttembergh, se non degli altri due al tempo medesimo operatori; ma in Tipi mobili prima di legno, indi di metallo Giovanni Faust con Pietro Schoeffer che cangiò il legno in metallo e poscia in piombo, fusi i caratteri, così alcuni danno l'invenzione della stampa Xilografica a Guttembergh; della Calcografica a Mentel e della Tipografica a Giovanni Faust perfezionata da Pietro Schoeffer. Vi fu anche la stampa in lettere mobili Majuscole, ed Iniziali fatte di vetro, che ne' Codd. Mss. si riscontrano, e questa invenzione si pretende di Pietro de' Natali Vescovo di Equilio nel Trevigiano fino dal Secolo XIV. inventata e posta in pratica non in Germania ma in Italia, ed in Venezia dove eranvi le Fondarie Vitraje specialmente in Murano, della forma delle quali lettere il Sansovino anche ne parla nella sua descrizione di Venezia.

(3) Durand Rationale Divinorum officiorum che sta nella Capitolare di Padova, è il primo libro che abbiasi con data impresso a Caratteri di Metallo de' quali Pietro Schoeffer credesi l'inventore dopo

fu del Gastaldi, uso in cui sta la grand' utilità riposta della Stampa, uso di cui le antiche memorie, i registri pubblici della Città di Feltre ci ricordano, che di esso fu l'inventore in Italia, prima ch' altrove Pamfilo Gastaldi; cosicchè il modo d'innumidire i fogli per far riuscire maggiore l'impressione opera fu de' Magontini. Si parino innanzi, dirà taluno, si produchino alla luce del Mondo queste antiche memorie, questi registri! I due Storici non ce li arrecano, e solo con certa tradizione che vi fossero negli archivj ce li annunciano. Per verità tutti il sanno che nel Sacco dato alla Città di Feltre dagl' Imperiali nel 1509. partiti dal timore gli Abitanti, si abbruciarono ne' luoghi pubblici le Carte tutte, e perirono le memorie, che ivi stavano registrate: Memorie che ci presentarebbero i primi tentativi dell' Arte impressoria fatti in Feltre dal Gastaldi: Tentativi, di cui forse qualche preziosa reliquia in uno, o in altro recondito Cimelio rinvenuta, e trasportata oltremonti diede poscia occasione di credere, che prima di Magonza altrove siasi simile artifizio tentato.

4. Ma queste non sono che presunzioni favorevoli al Gastaldi, ed alla antichità della Tipografia Trevigiana. Riscontriamo con gli Autori contemporanei, o poco distanti da quella età, lumi e prove più concludenti. Sia il primo Marcantonio Sabellico, che scrisse la Storia Veneta, ed in due distinte opere della invenzione della Stampa favella siccome della introduzione di questa bell'Arte in Italia, ed in Venezia. Le testimonianze di questo Scrittore sono state prodotte da chi con ogni impegno sostener volendo per vera la data del famoso libro = *Decor Puellarum* 1461., voleva che primo Stampatore de' Libri in Venezia sia stato Niccolò Jenson, e non Giovanni e Vindelino di Spira 1469, quando altri con maggiore fondamento difendendo per primi Stampatori in Venezia i due fratelli di Spira 1469., spacciarono per una data falsa quella del 1461 del *Decor Puellarum*, e per una opinione insostenibile che Jenson stampasse prima d'ogni altro in Venezia, ed in Italia, mostrandosi i libri stampati nel celebre Monastero di Subiaco nel 1465., ed in Roma nel 1467. e questi anzichè conoscere nelle parole del Sabellico una qualche verità arcana, si posero ad accusarlo d'inesattezza; e mentre di certo le pa-

dopo rotta la società col Guttemberg, la data è 1459. In questo si veggono due Caratteri uno più piccolo nella Stampa dell' opera; e solo nella sottoscrizione si vede il più grande simile alla Biblia 1462. che tutta è di questo.

le parole del Sabellico non favoriscono i primi, non sono del pari da accusarsi di inesattezza come pretendono i secondi, in esse veggiamo la nostra opinione del Gastaldi inventore della Stampa non oscuramente disegnata e presa di mira. Leggiamo il Sabellico nelle precise sue parole col testo genuino da taluno stravolto, mutilato, e corrotto: Nella Storia Veneta lib. VIII. Decade III. così sta scritto = *ad hanc (pacem a Fuscaro Principe, quasi per manus acceptam, domi forisque custoditam) ad alias illius principatus* (di Pasquale Malipiero) *felicitates accessit quod librorum imprimendorum ratio tum primum est in Italia reperta. Commentum ipsum Germani hominis creditur* = da questa prima parte del testo genuino del Sabellico ogn'uno vede che si vuole che al tempo del Doge Malipiero che principiò nel 1457. siasi ritrovata la Stampa in Italia, che formò una delle felicità del suo Principato = *ad alias illius Principatus felicitates accessit*. Ecco il punto, *quod librorum ratio tum primum est in Italia reperta*: cioè in Italia sotto il Doge Malipiero si è trovata la maniera di stampar libri dopo il 1456., tempo in cui il Gastaldi la rinvenne in Feltre, ivi ne fece dei tentativi, e da lui l'apprese il Faust che ritornato in Magonza la comunicò a' suoi Compagni, l'uso cioè de' caratteri mobili, che la perfezionarono e perciò *Commentum ipsum Germani hominis creditur*.

Io dimando di chi se non del Gastaldi parlar s'intenda dal Sabellico? Ei scrive che l'invenzione della Stampa de' Libri fu una delle felicità del Dogado del Malipiero, perchè fatta l'invenzione in Feltre, prima che ad altro Principe, al Malipiero ne veniva l'onore e la gloria. Che se non nomina Gastaldi, e Feltre, che oscuramente, e dice soltanto *imprimendorum librorum ratio primum est in Italia reperta*, lo dice per contraporre l'Italia alla Germania, quella cui di fatto devesi il merito, questa cui si dà l'onore = *Commentum ipsum Germani hominis creditur*, e certamente della prima invenzione della Stampa in Italia, come allora era opinione, scrive il Sabellico, giacchè tantosto della introduzione della Stampa e dell'uso di questa per l'Italia, e per Venezia ragiona = dopo la invenzione della Stampa fatta in Italia, e trasportata in Germania, ed ivi perfezionata, coll'andar del tempo ritornò in Italia = *Sed cum tota Italia procedente tempore Divini operis officinæ constitutæ sint sitque aperta æmulatione inter Opifices diligentia & ingenio certatum Nicolaus Jenson quem Veneta Civitas sortita est, omnes alios in eo genere laudis post se procul reliquit*. Questa seconda parte del Testo del Sabellico più chiaramente prova, che nella prima parte si parla del-

della invenzione di stampar libri fatta in Italia, e da un'Italiano, e portata in Germania, da un Tedesco arrogatasi e fatta propria; giacchè nella seconda si dice che in progresso di tempo si piantarono per tutta Italia delle Stamperie, che per ogni dove fra degli Artefici Stampatori si svegliò l'emulazione, nella quale superò ogni altro non pel tempo, ma per la diligenza, e perfezione de' Caratteri Niccolò Jenson in Venezia. Questo testo preso per l'intiero anzichè favorire que'che vogliono vera la data 1461. del *Decor Puellarum*, li combatte, ed insieme combatte gli altri che condannando di inesattezza in questo testo il Sabellico, non conobbero la verità della storia, su della quale appoggiato, scriveva egli, dando la gloria della invenzione della Stampa all'Italia, e non alla Germania, e per l'onore del Veneto Principe ad un Nazionale anzichè ad un Tedesco. Certamente se non si supponga la Storia del Gastaldi, lo scrivere del Sabellico è un vero enigma.

5. Più chiaro lo stesso in altra opera, Sabellico scrive nella Storia universale Enead. X. lib. VI. p. 958. Vol. 2. Ediz. di Basilea 1560. in Fol. Tom. 4. = *Pulcherrimi inventi*, parla dell'arte della Stampa dei libri, *Auctor Joannes Guttembergius* . . . . *Maguntiaeque res primum tentata est* . . . . *Annis circiter 16. priusquam in Italia res coepta sit vulgari. Sunt qui inter initia Pientini Pontificis id Opificium Italiae invectum dicant* (forse inventum) *quod non multo sit diversum ab eo quod alii prodidere ut in eum ipsum annum Christi Calixti exitus inciderit, & Pii Pontificis creatio. Sed utrumque res signanda est, claruerunt plerique ejusmodi opificio, sed omnium maxime opibus & eleganti litterarum forma multum caeteros antecelluerunt Nicolaus Jenson, & Joannes Coloniensis ambo Teutonici. Reddidit Maripetri Principatum ad posteros illustriorem libraria Impressio.* Da tutto questo Testo i diffensori del *Decor Puellarum* 1461. ne traggono argomento secondo i loro computi, circostanziato, e preciso, che veramente non è tale, giacchè nulla v'è che dica introdottasi la Stampa in Venezia nel Dogado del Malipiero, prima certamente del 1462. in cui morì. Gli oppositori poi che sostengono una data falsa nel *Decor Puellarum* coll'allegato testo non veggono che inesattezza, che incertezza, che parole senza precisione, e senza verità. Confesso il vero che chi non conosce il Gastaldi di Feltre per inventore in Italia della Stampa de' libri, riguardar deve per un'ammasso di enigmi per un complesso di errori il racconto del Sabellico: ma con il filo in mano dell'opera del Gastaldi in Feltre tentata de' caratteri mobili, ed insegnata a Gio-

vanni Fausto circa 1456. si trova nel testo del Sabellico con un calcolo esatto, precisione, e verità. Veggiamolo: Giovanni Guttembergh fino dal 1440. pensò, si adoprò per fissare un modo di stampare libri, chi vuole in Argentina, e chi in Magonza, segretamente andava facendo dei tentativi con caratteri in tavolette incise in legno, e fatta compagnia con Giovanni Fausto che somministrava il danaro, e con Schoeffer che serviva nel lavoro in Magonza; non è fuori del probabile che siasi stampata con questi caratteri non mobili anche una Biblia che si vendette come un Manoscritto avanti il 1456. escita dalla secreta officina di Guttembergh in Magonza, e perciò scrive egregiamente il Sabellico *pulcherrimi inventi auctor Joannes Guttembergius Moguntiæque primum res tentata est*. Sin qui non v' è gran difficoltà, ma bensì in ciò che segue: *Annis circiter 16. priusquam in Italia res cœpta sit vulgari*. Queste parole non i difensori del *Decor Puellarum* 1461., non gli oppositori, e sostenitori del Latanzio primo libro stampato in Italia in Subiaco 1465. le hanno giammai intese, e dispiegate a dovere, cosicchè uno Scrittore recentissimo le chiama parole senza esattezza, e senza precisione: Eppure non è così; dal 1440. fino al 1456. quest' Arte di stampare stette secretissima in Magonza ed in quest' anno dopo 16. anni si principiò a divulgare in Italia, in Feltre, dove dal Gastaldi si pose in opera, e si accrebbe coll' uso de' Caratteri mobili, ne' quali propriamente sta riposta la Tipografia. Sono singolari le parole che sieguono per il calcolo che presentano di anni, e dell' epoca, anni ed epoca che certamente non favoriscono i difensori del *Decor Puellarum* 1461., e pongono in un laberinto inestricabile gli oppositori senza il filo di Arianna che sicuri li guidi, senza la storia del Gastaldi non ignota al Sabellico, e presso molti Italiani divulgata: *Sunt qui inter initia Pientini Pontificis id opificium Italiæ inventum dicant, quod non multo sit diversum ab eo quod alii prodidere ut in eum ipsum annum Christi Calixti exitus inciderit, & Pii Pontificis creatio*. Ora è certo che Calisto III. terminò di vivere nel 1458. 6. Agosto, e Pio II. fu creato Papa l' anno, e mese medesimo nel giorno 17., nel qual anno chi mai pensò che l' invenzione della Stampa siasi introdotta in Italia? Sabellico adunque secondo le voci, che nelle parti Venete correvano, dice da quest' anno incirca i Magontini, apprese le nuove lezioni dal Fausto, che le imparò in Feltre dal Gastaldi, co' caratteri mobili principiarono a stampare il Salterio, il Donato ed il Rationale *Divinorum Officiorum* in Magonza, modo che prima s' inventò in Italia, ed in Feltre, *quod non multum sit diversum*

ab

ab eo quod alii prodidere (4). Le parole che sieguono, sono degne di uno Storico anzichè da rimproverarsi. *Sed utcumque res signanda est*, per non entrare in questione di poca utilità, e non conveniente ad un'Istorico, riguardo al tempo preciso in cui veramente la Stampa co'caratteri mobili s'intraprese da' Magontini nel 1458., se nel terminar del Pontificato di Calisto III., oppure nell'incominciar di Pio II., cosa di pochissimo rimarco, passa indi a celebrare i più illustri Stampatori, de' quali il più valente dichiara sia stato Niccolò Jenson *opibus & elegante litterarum forma*. Dopo le quali storiche notizie aggiunge, che per l'invenzion della Stampa il Principato del Malipiero si rendette illustre; E certamente non per essersi introdotta in Venezia sotto il suo Dogado la Stampa, come malamente combinano i difensori del *Decor Puellarum* 1461., giacchè tutto il Contesto a tutt'altro si rapporta, ma per il merito che un Suddito Veneziano ebbe in questa così utile invenzione. Per quanto dunque si voglia la Storia del Sabellico, e la particolare di Venezia, e la generale del Mondo accusare di falli, e di aver seguito dei poco accreditati Autori; nell'argomento però in cui parliamo intorno alla origine della Stampa egli aveva le più minute notizie, raccolte in Roma quand'era nell'Accademia di Pomponio Leto; ed in Udine in Verona, ed in Venezia dove a lungo si trattenne qual Professore di Belle Lettere, e grande Storico, librate, e fatte certe (5). Altrimenti il racconto fattoci dal Sabellico se non si ammetta la nostra interpretazione, in parte è un'enigma, ed in parte un'ammasso di anacronismi, e di fatti supposti con le più equivoche espressioni prodotti. Il che di una Storia che allora era notoria, e presso di tutti in gran parte conosciuta di quella dell'origine della Stampa non si può, nè si deve in verun conto proferire, trattandosi di uno Scrittore tanto a suoi tempi celebrato

e qua

(4) Cioè con le tavolette incise di legno usate per l'avanti, ed inventate chi vuole in Arlem, e chi in Magonza; giacchè la Stampa de' libri con le tavolette non sia molto diversa da quella co' Caratteri mobili quanto all'effetto, sebben diversa quanto al modo: onde *non multum diversum ab eo quod alii prodidere*, Costero in Arlem, Guttembergh in Magonza stamparono libri con Caratteri Sculti nelle tavolette.

(5) Sabellico nacque in Vicovaro poco distante Nobile Terra da Roma, nell'anno 1435. fu spedito dal Padre in Roma dove fece i suoi Studii, e vi si trattenne fino al 1475., meritato avendo d'esser Coronato Poeta da Federico Imperatore nel 1469, e vide cogli occhi suoi l'introduzione della Tipografia in Roma nel 1467., e potè, come era de' suoi studii, e de' suoi talenti saperne gli andamenti tutti che ebbe in Germania la stampa e qual parte in quelle prime segrete indagini vi possa aver avuta l'Italia, onde segnarne con la maggior precisione quasi i momenti, non che gl'anni, ed i mesi.

e quasi contemporaneo, e le di cui Storie oltre ad essere state più volte stampate, furono anche da due accreditati Uomini tradotte in Italiano; e quella particolare di Venezia posta alla testa degli Storici Veneziani. Infatti ora si tiene per cosa dimostrata che Sabellico ne' due citati luoghi non parla della Stampa introdotta dal Jenson in Venezia 1461., dunque di qual'invenzione, di qual novità parlerà egli mai per cui s'accrebbero le felicità, e le glorie del Doge Malipiero, se non della invenzione della Stampa fatta dal Gastaldi in Italia, in Feltre? Che però se i primi studj su della Stampa egli li dà ai Tedeschi; la vera forma della Stampa con i Tipi, o mobili caratteri secondo le voci, che allora correvano, opera la dichiara di un'Italiano, e nell'Italia inventata. Ed io mi appello se ad altro tanto onore si convenga che al solo Gastaldi di Feltre nella Marca Trevigiana per cui gloria ne derivò al Principato stesso del Malipiero (6).

6. Poco diversamente nelle Storie di Venezia su di questo argomento leggiamo in Pietro Giustiniani p. 203. *Sub Paschale Maripetro librorum imprimendorum rationem tum primum in Italia repertam fuisse, adinventumque ipsum Germani hominis creditur.* Io dimando una spiegazione più acconcia a queste parole, se non è che un Paradosso la Storia del Gastaldi inventore in Feltre dopo 1456. de' caratteri mobili per stampar libri; invenzione da' Magontini tantosto posta in pratica, e fatta sua, *adinventumque ipsum Germani hominis creditur.* Gabriello Simeoni pienamente concorda ne' suoi Commentarj: *la forma*, scrisse, *di stampare fu ritrovata al tempo di costui* Pasqual Malipiero; e il Tarcagnota = *lo stampare de' libri medesimamente* .... *nel Ducato del Malipiero primieramente in Italia si vide.* Ma questi Scrittori non fanno, che seguendo il Sabellico, dire con più precisione la storia dell'origine della Tipografia, dando all'Italia la sua parte, ed il merito. Ascoltiamo un'altra classe di Scrittori quasi contemporanei, e questi Alemanni, quali difendono ne' suoi l'unico merito, e gloria della invenzione della Stampa, ma riscaldati dall'impegno, pronunciarono ciò che vale a dimostrare negli Italiani una gran parte dell'onore. Sia per tutti l'Abbate Tritemio nelle sue Croniche all'anno 1450. *Pii temporibus in Civi-*

(6) Un Moderno Scrittore difensore impegnatissimo del *Decor Puellarum* per Niccolò Jenson in Venezia 1461, con una stravolta interpretazione, e con vero abuso dell'autorità, e delle parole, arreca i Testi del Sabellico, e poi argomentando conclude: *Se questo Testimonio non è una prova incontrastabile quale sarà mai!*

Civitate Maguntina & non in Italia ut quidam falso scripserunt, inventa est ars illa imprimendi: Vi erano dunque delle voci sparse, che portavano l'onor della invenzione della stampa de' libri all'Italia, e queste voci erano contemporanee alla invenzione stessa. Ma queste voci per quanto dagli Alemanni si combattessero, pretendendo ad essi unica la gloria di una tale invenzione, non mi persuaderò, nè meco verun uomo di senno e Critica, si persuaderà, che fossero inventate, perchè se tali, appena nate si sarebbero estinte, e dileguate, quando troviamo, che presso di alcuni si sostennero, e la durarono come presso de' Feltrini la storia del Gastaldi. Infatti l'impegno degli Alemanni nel dare altrui la privativa pella invenzione della Stampa, volendola tutta per se, perchè a' soli Italiani, e contra l'Italia sgridare! Vi era pure la Francia, che mandato avendo in Magonza Niccolò Jenson per indagare il metodo di questa nuova arte, e che ingegnoso l'apprese, e con nuove, ed eleganti forme di Caratteri in metallo, fusi, seppe superare ogni altro, e quasi ad essere nuovo inventore riputato! E nientemeno non si sgrida contra la Francia, ma contra l'Italia distintamente, e *non in Italia ut quidam falso scripserunt.* Conviene vi fossero delle prove fondate per le quali combatter potevasi alla Germania, l'invenzione tanto acclamata della stampa de' libri dall'Italia, e questo per quello aveva operato, ed inventato Pamfilo Gastaldi. Se Ognibene Leoniceno letterato Vicentino nella dedicatoria, dell' Edizione di Quintilliano fatta in Venezia dal Jenson nel 1471., chiama apertamente questo Stampatore Francese = *librariæ artis mirabilis inventor, non ut scribantur calamo libri, sed veluti gemma imprimantur ac prope sigillo, primus omnium ingeniose monstravit:* In una Cronica Alemanna Anonima stampata in Colonia 1489., si combatte, ed impugna Ognibene, dicendo, che esistono ancora vivi uomini probi e degni di fede che possono attestare, che avanti del Jenson, in Venezia stamparono libri i fratelli Giovanni, e Vindelino di Spira, che l'arte non dalla Francia, ma dalla Germania portarono. Ma qualora si diceva che i Tedeschi Magontini l'arte appresero de' caratteri mobili dall' Italia, da Pamfilo Gastaldi, perchè solo con una secca, e riscaldata negativa rispondere, e sgridare!

7. Mi si dirà, che gli Alemanni da se stessi pensarono alla Stampa e la ridussero all'uso utile co' Tipi ossia caratteri mobili fusi in metallo, formandoli co' suoi ponzoni nelle matrici, poichè per questo dal 1440. sino al 1459., e secondo altri dal 1430. intrapresero i loro studj, senza che d'altronde ne venisse-

ro

ro i suggerimenti. Rispondo che gli Alemanni si posero a travagliare per combinare il mecanismo della Stampa, perchè correvano delle voci, che annunciavano quest' arte già da più secoli praticata nella China, dove molti viaggiatori Veneziani vi si erano a lungo trattenuti e specialmente Marco Polo, e ne lasciarono in Italia la memoria, e perciò essi Alemanni non ne furono propriamente gl' inventori, e seguendo le descrizioni, che si spacciavano e leggevano ne' libri, a grande stento e con gran pena giunsero a farne una qualche idea di quell' artifizio; e perciò nelle loro mani in Argentina, e poscia in Magonza se ne stette la stampa bambina per venti anni, e più ancora finchè udito e veduto il nuovo mecanismo inventato in Italia dal Gastaldi de' caratteri mobili, lasciato l' uso delle tavolette ossia della Calcografia, si fissarono nella Tipografia: Il Razionale *Divin. Officior.* del Durande 1459. dimostra che quello era il risultato primo delle nuove cognizioni e tanto più utile degli altri tentativi, quantochè tosto alla Stampa posero libri maggiori, e voluminosi. Furono perciò lunghi e stentati i primi tentativi fatti dagli Alemanni per formare la Stampa, seguendo le oscure traccie, che dalla descrizione di una simil arte aver poterono, quando finalmente co' nuovi lumi dall' Italia ricevuti, fissarono sicuro il metodo per il nuovo artifizio. Dietro alla Stampa di libri con forme assai rozze, ed indigeste si stampò il *Collectorium super magnificat* incirca al 1473. in Argentina con le note del Canto Gregoriano, quali con maggior esattezza in Italia, in Milano Antonio Zarotto col suo Messale Ambrosiano eseguì, ma queste note musicali, e questo Canto non era che con incisioni in legno, o in metallo eseguito, e non con Tipi a guisa dei libri, e per quattro secoli la Stampa Musicale se ne giacque contenta, senza che ad alcuno venuto sia in capo d' instituire una Tipografia musicale giusto il metodo delle letterarie. In questi ultimi tempi ed ora che scrivo Sebastiano Valle in Venezia dopo di aver dato al Pubblico alcuni Saggi, ha intrapreso la grand' Opera riducendo dopo molte meditazioni i Musicali caratteri a forma più elegante e la più adatta, come egli medesimo si spiega nel suo Avviso ad avitichiarli fra loro in tutte le possibili combinazioni, onde ne risulti un tutto facile ad intendersi per la nitidezza, e vago alla vista per la proporzionata distribuzione delle distanze, ed alleggerindo agli studiosi il costo eccessivo della musica incisa in rame. Che più un' Alemanno nel Secolo XIV. inventò la polvere pirio, ed i Veneziani furono i primi nella guerra di Chiozza ad usarla nell' Artiglieria, che dopo divenne l' Arma principale del-

della Guerra. Non devesi dunque far meraviglia se gli Alemanni molto studiarono per introdurre nell'Europa la Stampa e nientemeno un'Italiano vi abbia conflutto con suggerirne il metodo più facile, e men dispendioso.

§. II.

Quando siasi introdotta la Tipografia, la stampa de' Libri fra' Trevigiani, e nelle Venete Città, e quale la prima dopo Venezia abbia stampato libri.

1. NElla Storia generale Tipografica è un'assai importante ricerca quella di stabilire e fissare la propagazione, progressi e perfezione di quest'Arte. Tra que' primi Tedeschi che ridotta avevano ad uso la Tipografia in Magonza, dopo di aver stampati alcuni libri dal 1459. al 1465., e dopo di averne communicato il mecanismo ad alcun'altro di loro, due di essi si trasferirono con gli ordigni del novello mestiere in Italia, Madre sempre di bei studii, e di grandi ingegni, e prima che altrove nel 1465. nell'antichissimo Monastero e celebre di Subiaco piantarono la loro officina, ben'accolti che furono da que' Monaci, e patrocinati nella loro impresa. Quivi stamparono alcuni libri con egregie forme e per due anni vi si trattennero, ed il primo libro da essi ivi stampato è il Lattanzio; passarono tosto a Roma, e con maggiori agiuti esercitarono la Stampa: Pannartz e Svveinhein Tedeschi furono i due primi che in Italia l'arte portarono della stampa prima in Subiaco, poscia in Roma; Giovanni e Vendelino fratelli di Spira due altri Stampatori nel 1469. si fecero conoscere in Venezia, ed ottenuto dal Senato il Decreto permissivo di esercitare la novella arte di stampar libri, principiarono con Cicerone, indi stamparono Plinio, e poi l'Agostino de *Civitate Dei*, ed è certo che in Milano non precedette la Stampa a Venezia, ma fu contemporanea, se non posteriore di alcuni mesi (7). Il famoso

(7) Sebbene al Terenzio stampato in Milano 1470. nel giorno 13. Marzo del quale ne parla diffusamente il de Bure nella Bibliogr. instruct. bell. Lett. T. 1. p.251. attendendosi, la stampa in Milano apparsi introdotta pochi mesi dopo, che in Venezia: nientemeno devesi dire a Venezia contemporanea, discopertasi ultimamente la opera *de' Miracoli di Maria Vergine* stampatasi in Milano 1469. 19. Maggio. Antonio Zaratto fu lo Stampatore del primo a spese di Giovanni Legnano, e del secondo come sembra lo stesso Zarotto, a spese però di Filippo Lavagna. Del secondo ne parla il Tiraboschi nella 2. ediz. Mod. della Stor. delle Lett. Ital. T. 6. pag. 167.

moso errore che prima vi esercitasse quest'arte in Venezia Niccolò Jenson, e che nel 1461. stampasse quel bel capo d'opera della Tipografia del *Decor Puellarum* è stato abbastanza da Uomini eruditi confutato e senza replica dimostrato massimo ed in un equivoco riposto. Le soprallegate parole del Sabellico devono bastare perchè si dica che Jenson fu il primo ad usare de' caratteri eleganti, e Romani con forme nuove ed impressione lucida, e di durata. Girolamo Bologni Poeta Trevigiano che fioriva contemporaneo al Jenson, e poscia conobbe ed ammirò Aldo Manuzio, facendo a questo un'elogio per le belle, ed eleganti forme de' Caratteri da Andrea di Asola compagno e poi Suocero di Aldo, acquistata l'Officina tutta del Jenson, paragona Jenson ad Aldo, ed Aldo a Jenson, senza che l'uno e l'altro si dicano inventori della Stampa, ma bensì delle nuove bellissime forme e libri correttissimi (8): l'Epigramma sta nel lib. 7. de' suoi promiscui, scritto cioè nel 1504. = *In honorem Aldi librarii solertissimi*:

Gallus apud Venetos dudum celebratur Jenson
Propter opes tantum lingua latina tuas:
Doctorum studiis, quod suffragantibus usus
Palladio doctos scripserit ære libros
Barbaries artem post hunc invasit honestam
Cum esset mendis turpibus ille decor,
Aldus pieridum Phæbique insignis alumnus.
Vindicat infami sæcula nostra nota
Nil nisi correctum formis commendat aenis.
Hujus ope unius utraque lingua nitet.
Parte ornasse aliqua has artes sit Jensonis: Alde
Auxisse & lapsas restituisse tuum est.

Da questo Epigramma chiaramente si raccoglie qual stato sia il merito del Jenson presso de' Veneziani, e quale quello di Aldo.

Jen-

(8) Jenson nella correzione ed eleganza servendosi de' Uomini dotti, Aldo tutto da se medesimo unicamente operando: I Correttori del Jenson furono Ogniben Leoniceno, Antonio Cornazzano da Parma, Raffaello Zovenzonio Triestino, Lodovico Carbone da Ferrara, Benedetto Brugnolo, ed altri in quella età letterati riputatissimi. Sebbene però Jenson fosse l'inventore dei caratteri rotondi e latini elegantissimi, pure nel tempo stesso stampava dei Libri con caratteri gottici cioè i Biblici, e Sacri, Messali, e Breviarii, unicamente perchè quei che usavano di tali Libri non sapevano leggerli se non come erano ne' pecorini mss. con carattere gottico: non sapevano leggere, che sopra il proprio Messale.

Jenson non illustrò co' suoi Torchi che la lingua latina, Aldo e la Latina, e la Greca (9).

2. Ma dopo Venezia quale sen fu la prima suddita Città Veneta, in cui stampati si sieno libri, ed in cui siasi stabilita questa Arte? Ognuna vuol primeggiare, ed ha trovato degli Scrittori, che adulando or l'una, or l'altra, hanno fatto credere che Verona stata sia la prima Città, secondo altro Brescia; Vicenza pure ha chi con ogni solenne forma lo ha scritto, che fu la prima fra tutte, il che non si tacque da Padovani, che opposero la loro primazia: Udine, e Bergamo portano elleno pure la sua pretesa; ma per dire la verità, senza adulare alcuno e senza lasciarsi sedurre dall'amor della Patria, Trevigi, e la Trevigiana Tipografia dopo Venezia contar deve sovra ogni altra il primato. Impercioocchè se nel 1469. Giovanni di Spira incominciò a stampar libri in Venezia, Gerardo di Lisa Fiamingo nell'anno seguente 1470. si portò in Trevigi, e data prova del suo valore nel 1471. pubblicò quattro libri con il suo nome, con la data del Luogo, e dell'Anno. Riduciamo a termine di giusta critica il confronto, e veggiamo se altra Veneta Città star vi possa al paro. Tutte erano più popolate e floride di Trevigi, ma questo vanto ceder tutte lo deggiono alla men popolosa, alla meno florida, e ricca, e sebbene altro fosse lo stato ed il numero degli abitanti, prima della Guerra di Chambray, in cui atterrandosi la maggior parte della Città compresa ne' Borghi per renderla munita e difesa, tanto si restrinse. Nel 1400. gli abitanti erano da quarantamila ed il Consiglio Maggiore: *Consilium Trecentorum*.

3. In-

---

(9) I caratteri Jensoniani, i Tipi usati prima in Venezia dal Jenson, e detti perciò carattere Veneto, poscia propagati per l'Italia, per la Francia, e la Germania, posti a paraggio di que' che si usarono nelle prime edizioni Mogontine dopo il 1458., in Subiaco 1465., e in Roma 1467. da Sweinheim, e Pannartz, dai Spira Giovanni, e Vindelino in 1469., ed in Milano nell' anno stesso, dimostrano il merito ed il perfezionamento dell' arte Tipografica ricevuto in Italia. Nella copiosa, e scelta Libraria del nostro Dottor Gio: Battista de' Rossi ne abbiamo potuto con ogni attenzione ed esattezza fare il confronto, ritrovandovisi in essa delle edizioni prime di Subiaco, di quelle di Roma, e di Venezia di Giovanni e Vindelino di Spira, e le belle prime del Jenson anche in Carta pecorina, con miniature e preziose decorazioni. Egli possiede il S. Agostino di Subiaco, il Lattanzio di Roma 1470. Il S. Agostino de Civitate Dei da Giovanni di Spira condotto alla metà, e da Vindelino Fratello compiuto in Venezia, le Epistole di S. Cipriano Cicerone de oratore, Marziale e P.P. Vergerio de Ingenuis moribus da Vindelino 1471. Del Jenson poi la bellissima edizione in fol. per la forma e caratteri pregiatissima di Lorenzo Valla de linguae latinae elegantia 1471., e le Tosculane in Carta pecora, e belle miniature 1472. in fol. ed altre molte posteriori di data.

3. Incominciamo il confronto: In Verona lo stesso tanto erudito, e veggente Scipione March. Maffei ne' suoi traduttori Italiani, stabilisce per primo libro stampato in quella Città nel 1470. la Batrocomachia di Omero tradotta in terza rima da Giorgio Summarippa Poeta Veronese, ma a giudizio degl'intendenti quel libro fu bensì compiuto dal Summarippa in Verona 1470., ma ivi dopo qualche anno stampato, e mancando l'anno della stampa, ed il nome dell'Impressore, malamente si appigliò l'erudito Letterato alla data 1470. Primo libro bensì come appare da versi sottoposti, dir si deve il bel Valturio *de re Militari in Fol.* posseduto dal nostro egregio Dottor Gio: Battista de'Rossi fra suoi Cimelii, due anni dopo, cioè al 1472. stampato da Giovanni di Verona, che da se a stampare si rese illustre, specialmente con tante figure Xilografiche, che incise in legno da Matteo de Pastis Veronese di cui tengo un Medaglione con il suo nome nel piccolo mio Museo, si impressero colla Stampa nel libro pubblicato in patria, il quale Giovanni Stampatore figlio di Niccolò Medico Chirurgo, dicesi = *Artis impressoriæ Magister hunc de re Militari librum litteris, & figuratis signis sua in Patria primus impressit* Anno MCCCCLXXII., è questo io lo dirò il primo libro stampato in Verona, finchè non ne vegga prodotto uno di data anteriore (10). Anche per Vicenza un'errore fece che il diligente estensore e ricercatore delle prime Stampe Vicentine il P. M. Facioli, emendando quello che nella prima edizione del suo opuscolo aveva scritto, malamente poi segnasse per il primo libro colà stampato il 320. di Gio: Duns Scoto, per Giovanni Renense, o dal Reno, perchè trovasi che questo Stampatore usò a lungo della sua arte in Vicenza dal 1475. al 1482. Ma doveva il Bibliografo ben avvertire, e con lui dopo il Laire, che vi aggiunse anche del suo *apud S. Ursium*, perchè presso S. Orso leggesi da prima portasse i suoi torchj, ed ivi stampato abbia dei li-

(10) Ha veduto in Verona nella Bibliot. de' P.P. Conventuali un bellissimo *Dante Aligeri* senza numeri, senza registri, senza custodi in fol. carattere bellissimo Romano, con nitida impressione ed elegante forma: non ha principio indicativo dell'opera, siccome neppure nel Purgatorio e nel Paradiso: finisce *explicit liber Dantis impressus a Magistro Federico Veronensi MCCCCLXXII. quintodecimo Kalendas Augusti*. Che sia edizione fatta in Verona gli eruditi Veronesi lo difendono: è osservabile che mai si usa la parola: *Commedia*: come in tutte le altre edizioni, ma solamente: *Liber Dantis*. Mons. Can. March. Gian Giacopo Dionisi Letterato ben noto, che tanto s'affaticò, e si studia di darci la vera lezione dell'opera di Dante, fra le molte e rare edizioni e copiosi codd. mss. della Divina Commedia possiede la indicata prima edizione di Verona, siccome l'altra fatta nell'anno stesso in Mantova per Colombino di Verona.

libri, ed il Preposto Panzer: il Renense dopo la stampa di questo libro 1473. sarebb. stato due anni ozioso, e niun libro da suoi torchj sarebbe uscito fino a quello delle lettere di Falaride da esso lui stampato *in Sancto Ursio Vincentiæ* 1475. di più il Renense prima che portasse i suoi torchj in S. Orso, distretto di Vicenza, egli si portò in Bologna, dove più libri stampò, e nell' anno appunto 1473. pubblicò i due Trattati di Tura di Castello sopra le acque Porrettane, e quello di Gentile da Fuligno, tanto eziandio leggendosi nel libro intitolato = *delle Terme Porrettane* = Stampato in Roma nel 1768. pag. 259. 260. di questa edizione di Bologna 1473., e di altre del Renense il diligentissimo Panzer non ebbe notizia: Giovanni, dunque dal Reno non in Vicenza, ma in Bologna ha stampato il libro del Commento sopra il terzo delle Sentenze dello Scoto prelodato. Si rimetta perciò il primo libro stampato in Vicenza al 1474. per Leonardo da Basilea e toccherà al Bibliografo Vicentino quale dei tre stato sia primo. Se il Dittamondo di Fazio degli Uberti, se le vite de' SS. Padri, oppure il Petrarca da Leonardo di Basilea certamente stampato nel 1474. in Vicenza, libro rarissimo edizione ne' Cataloghi tutti premessi al Petrarca ommessa e non conosciuta quanto il medesimo Petrarca stampato in Venezia da Vindelino da Spira 1470. e in Padova nel 1472. Tre edizioni che manifestano quanto i Veneti fossero della Poesia Italiana amanti, e del Petrarca imitatori (11). Ma di Brescia quali sono i veri Tipografici principii! furono dall' eruditissimo Cardinal Querini, dal Prevosto Panzer adottato all' anno 1473., in cui le prime Tipografiche fatiche colla cura e studio di un Sacerdote Bresciano Pietro da Villa comparvero, e per quanto si pretendino edizioni anteriori alle Satire di Juvenale, e di Persio, le ancipiti tentate da Tommaso Ferrando pur Bresciano, niuna si potrà dimostrare avanti il 1472. Tali sono gli inizii Tipografici di Padova, all' anno medesimo 1472. Io non dirò che gli esempla-

(11) All' anno stesso 1474. trovo altro Libro stampato in Vicenza da Leonardo di Basilea, e che forse può esser il primo da cui abbia avuto principio la Tipografia Vicentina: *I Miracoli di M. V.* da cui principiò la Tipografia Milanese 1469. stampato in Vicenza per Leonardo di Basilea MCDLXXIV. malamente dal Catalogista Vicentino rapportato 1475. per cui il Panzer restò sedotto, e questo da Giovanni Renense stampato 1476. Quello del Basilea è in quarto con carattere latino, e nitidissima impressione, e fu da me veduto in Padova presso di chi non ben conoscendone il pregio, credette averlo venduto assai per L.24., quali volontieri gliele contò il Dottor Negri di Vicenza lieto di possedere a così buon prezzo una tanta gemma tipografica.

platori dell' Università si sieno opposti alla introduzione di quest' arte e solo siasi permessa in quest' anno alla condizione che i Nazionali aver dovessero nella stampa interesse, e nome; ma converrò che solo in quell' anno uscirono per primi lavori, il Petrarca, la Fiametta del Bocaccio, il Commentario di Jacopo de' Zocchis sopra il c. *omnis utriusque sexus*, non essendo fin' ora definito quale dei tre stato sia il primo; converrò parimenti che Bartolammeo de Valdezzochio Padovano dicasi l'editore con Martino de *septem arboribus Pruteno*, ed in seguito da molti Padovani ritrovasi l' arte esercitata, pochi pochissimi essendo gli Stampatori in Padova oltramontani. Appena introdotta ivi la stampa, trovo un'officina Tipografica destinata per l' Università, chiamandosi l' impressore: in *Gymnasio* Patavino. Non mi resta che le Città di Udine, e di Bergamo a pareggiarle con Trevigi, giacchè se in Messaga, in Toscolano, in Portesio nella Riviera di Salò, se al Tretto in Schio, in Sant' Orso, ed a Torre del bel visin nel distretto di Vicenza, se in Povegliano nel Veronese, se in Cividale del Friuli nel secolo XV. si sono fatte delle stampe, tutte queste bensì sono rare quattrocentine edizioni, ma di data posteriore al 1472. Di Udine per quanto ha scritto veramente con pellegrina erudizione il Commendator Kav. Antonio Bartolini, e per quanto di Bergamo il Galizioli propriamente non si alza pretesa di primazia, sebbene si presentino nell' argomento curiose ricerche, e memorie singolari. Resta dunque che dopo Venezia che principiò la stampa nel 1469., la prima Città si stabilisca Trevigi, poichè quattro Libri al 1471. con data di luogo, di anno, mese, e nome di Stampatore si rinvengono, quali autenticano la proposizione, quantunque con una edizione ancipite fin'ora ignota senza anno cioè e senza nome di Stampatore, non però senza quello del luogo si anticipi di un' anno la stampa in Trevigi, cioè determinandola al 1470. (12).

4. Qual-

(12) Sembra non sia senza la sua ragione, se nelle Venete Città con varietà di misure politiche, economiche, e letterarie si è admessa in esse la Tipografia. In Venezia pel libero commercio, che chiama a se grande frequenza di forastieri e di denaro senza riserve, i primi Stampatori furono Tedeschi, e Francesi: In Trevigi pregiandosi i Lavoranti forastieri, più che i nazionali si scelsero de' Fiaminghi: In Padova amandosi l' utile patrio si permise la stampa, ma con voler Padrone dell' officina Tipografica un Padovano, sebbene il Lavoratore fosse un Tedesco. In Vicenza si amò la gloria unicamente di aprire officina Tipografica, e si accolsero de' Tedeschi. In Verona vollero che tutta la gloria e l' utile fossero per i suoi Nazionali, uno aperta avendo officina impressoria in Patria, ed un al-

4. Qualche ragione si può addurre perchè da Venezia le prime mosse dei Torchi si sieno rivolte a Trevigi. La Carta, e le Acque, quivi quella da più di un secolo fabbricavasi, e queste breve e facile navigazione presentavano fino a Venezia, stando anche Trevigi quasi frontiera per entrare in Germania. E quanto alla Carta: sostenne con buone ragioni a suo parere non a guari Mons. Can. Co: Rambaldo Azzoni Avogaro che d' intorno al 1340. in Trevigi fu inventore della Carta di Lino un certo Pace da Fabiano, e che questa bella invenzione da Trevigi specialmente si diffuse per l'Italia, ed altrove. Si appoggia questo Letterato alle parole della Cronica del Cortusio e molto più a quelle del Cronista Trevigiano Andrea di Radusio da Querro, pubblicate entrambe dal Muratori nella Raccolta degli Scrittori Rer. Ital.: scrive il primo = *facti fuerunt fulli omnium Sanctorum & laboreria Pannorum Lanæ & Cartarum de papyro ceperunt Paduæ cujus laborerii Chartarum de papyro primus inventor apud Paduam & Tarvisium fuit Pax quidam de Fabiano qui propter Aquarum amenitatem*, soggiunge il secondo *in Tarvisio sæpius ac longius versatus vitam exegit* = dunque in Trevigi ebbero principio le Cartere nella metà incirca del secolo XIV., e l' invenzione della Carta di Lino principiò a Padova, ed in Trevigi, dove l' inventore più vi frequentava ed a lungo vi si tratteneva. Il chiarissimo Tiraboschi nella sua celebratissima storia *della letteratura* Italiana mette in disamina le ragioni dell' erudito Trevigiano, e sostenendo che Carta di Lino vi sia stata avanti il 1300. e questa fabbricata altrove, stabilisce per cosa dimostrata che in Fabriano picciola Città della Marca Anconitana fin dal secolo XIII. vi erano in copia le fabbriche di detta Carta; cosicchè egli entra in grande suspizione, che quel Pace di Fabiano non debbasi leggere che de Fabriano, e che non sia stato l'inventore della Carta di Lino per ogni dove, in Padova, ed in Trevigi, ma solamente per quel tempo in Trevigi dopo che l'ebbe introdotta in Padova, e colà dopo che altrove erasi inventata. Qualcuno con il genealogista Trivigiano Dott. Nicolò Mauro oppose che la famiglia de Fabiano in quella età ritrovavasi fra le Trevigiane, e che da questo potrebbe esser sortito Pace l'in-

un altro portatane l'arte in Mantova. In Brescia due Bresciani escludendone ogni forastiere aprirono l' officina, e stamparono ottimi Libri. V'è forse chi in ciò il genio delle Nazioni ne' primi movimenti Tipografici discopre?

l' inventore della Carta . Ma io ben riflettendo al Genealogista medesimo dirò che cotale famiglia dicesi non *de Fabiano* ma de Fabianis, ossia Flabianis famiglia originata da Belluno. Di poi riflettendo al testo del Cronista Cortusio, sono di avvisamento legger si debba *de Fabriano* anzichè *de Fabiano*: Imperciocchè narrasi : *fuit Pax quidam* . . . . e che questo in Trevigi, *sæpius & longius versatus* = quali espressioni non convengono ad un Nazionale, ad un Trevigiano, ma ad un forastiere , che appellavasi col cognome , non del Casato, ma della Patria da dove portò l'arte commendata della Carta di Lino = *fuit Pax quidam de Fabriano* e non de Fabiano. Questo certo Pace per migliorar fortuna mutando Cielo, pervenne in queste parti , e dopo di aver fondate alcune Cartere in Padova, veggendo miglior opportunità in Trevigi *propter amenitatem aquarum* si portò in Trevigi , quivi ne fondò parecchie e quivi più spesso , e più a lungo che in Padova vi dimorava. Infatti se avanti di questo tempo, scrivevano i Trevigiani in Carte pecorine , e bombaggine, trovo che al 1348. facevasi uso della papiracea leggendo in una partita dell' Archivio di S. Niccolò = *Item pro uno quaterno de papiro* . . . . . § V. den. p. VIII. = Dalle quali cose appare che ragionevole fu che gli Stampatori dopo essersi portati 1469. in Venezia ; tantosto nel seguente anno pensassero di portarsi in Trevigi, anzichè in Padova, giacchè *propter amenitatem aquarum* erano in maggior copia , e riputazione le Cartere di Trevigi, di quelle di Padova , e di altrove (13).

5. A questo vantaggio s' aggiunge una Scuola ed una Accademia de' dotti, ed eruditi Uomini che fiorivano allora in Trevigi, quali si rendettero bramosi e pronti nell' invitarli, nell' assisterli,

gli

(13) Molto si è scritto in questi ultimi tempi da eruditi Uomini poichè la Regia Società di Gottinga nel 1755. ne offrì il premio , per determinare la vera epoca della Carta di Lino , e se per la maggior parte scrissero essersi introdotta nel secolo XIV., convenendo così con chi sostenne in Trevigi essersene fatta l' invenzione ; vero è però, che monumenti anteriori si sono poscia prodotti dalla Spagna , dalla Francia , dalla Germania , e dall' Italia , e non è ben ancora fissato dove abbia avuto il primo origine . In quest' anno 1805 un nostro Trivigiano , il Sig. Antonio Marcassa tradotta per la prima fiata dal Francese in Italiano l' opera in quarto con molte Tavole , del Sig. de la Lande: intitolata : L' *arte di fabbricar la Carta* : abbiamo potuto osservare che intorno all' invenzione , trascurasi ordinariamente l' Italia , come se questa non vi abbia potuto aver mano , quando per altro stando a monumenti certi può l'Italia mostrare documenti di lettere , e di strumenti in Carta di Lino anteriori al secolo XIV., e fino da tempi di Federico II. Imperatore, scritti , fatti, ed esistenti nell' Archivio Capitolare di Verona, e di altrove.

gli Stampatori forastieri, presentando ottimi libri e Codici da stamparsi, correggendone i falli, illustrandone l'edizioni, e proteggendone la pubblicazione, Francesco Rolandello nelle Greche, e Latine Lettere versatissimo, e Trevigiano Professore di Greca, e Latina letteratura in Patria, Poeta laureato, il Padre e riparatore del buon gusto letterario pe' Trevigiani, dalla di lui Scola, come dal Caval Trojano usciti essendo i letterati tutti, che con lui, e dopo di lui illustrarono la Patria Tipografia. Parlo dei tre insigni suoi Nipoti Bononii, Giovanni, Bernardino, e Girolamo; parlo di Lodovico Pontico, di Tommaso Pratense, di Cinzio Accedese, di Marcello Filoxeno; parlo di Lodovico Strazzaroli, di Alberto d'Onigo, di Costantino Robegano, e di Giovanni Bomben, tutti Trevigiani, de' quali vedrassi glorioso il nome in questa storia Tipografica come di coloro che mano diedero alla stampa. A tutti questi s'unirono alcuni forastieri che a lungo dimoravano in Trevigi, frequentando le Accademie, e le Scole, e da essi aprendosene di nuove: Tali sono C. Pontico Facino Vicentino, Andrea Pontico Bresciano, Bartolammeo Partenio Veronese, Giovanni Abioso Napoletano, Giovanni Aurelio Augurello Riminese, quali tutti con le dotte loro fatiche si studiarono render illustre la novella impresa letteraria della stampa. Vi erano inoltre dei dotti Regolari, che non mancarono di far operare i Torchj Trevigiani con assistervi, e darvi materia, onde non se ne stassero oziosi: Tali erano Ambrogio Spiera dottissimo Teologo e Concionatore de' Servi di Maria, Domenico da Trevigi Canonico Regolare de' Lateranensi, Francesco Colonna, detto il Polifilo, e Bartolammeo de' Fedeli, Domenicani; e non sono molto lontano a persuadermi che in quella età vi fosse un' ordinata letteraria Accademia in Trevigi, in cui si trattava di tutto ciò che poteva favorire il novello istituto della stampa. All'anno infatti 1477. si ritrova che Girolamo Bologni indirizza la edizione di Giovanni Tortellio a Costantino Robegano Notajo Trevigiano, e lo qualifica con queste parole singolari = *Primario Litterarii ordinis Viro Constantino Robegano Notario Tarvisiano Hieronymus Bononius* = Ora, dimando io, qual' altro mai ordine letterario intender si può vi fosse in Trevigi, e del quale Costantino Robegano fosse uno de' primi, ed al quale era ascritto il Giovane Girolamo Bononio, se non se una radunanza, un'Accademia de' Letterati! Di più io ritrovo più dissertazioni che in quel tempo si composero e si pubblicarono da Trevigiani con il nome di *Sermones symposici*, costumandosi allora in Trevigi i Conviti letterarj, ne' quali i sopranominati Uomini vi conveniva-

D no,

no, e da' quali belle opere si diedero alla luce (14) il Rolandello tre Libri di poesie ed un' Opuscolo di opere tradotte dal Greco all' Imperatore Federico III. ha indirizzate, anzi consacrate = *En tibi jam promissa tribus distincta libellis quæ cecinit vario nostra thalia modo* = Giovanni Bononio la vita del Beato Enrico di Bolzano in versi elegiaci dinanzi allo stesso Imperatore recitati = Bernardino Bononio il secondo de' fratelli con molte eleganti poesie, il Commentario sopra Ausonio : Girolamo il terzo fratello, de Bononi, non poche opere in prosa ed in verso di varia letteratura, specialmente di storia, e di antiquaria : L. Pontico con tante illustrazioni, e traduzioni di Classici Greci e Latini Autori, molte elegantissime latine poesie Tommaso Pratense con molte Elegie, un Elegidion in lode di Trevigi de *laudibus Tarvisii*; ed un carmen sopra il Martirio del Beato Simone di Trento. Che più! Marcello Filoxeno con le sue *Selve*, Augurello con la sua Crisopeja, l' Abioso con il suo esame Astronomico Medico, ed altri dotti letterati Trevigiani, e Forastieri, Mecenate il Marcello (15) molto promossero, e sostennero la Tipografia in quella prima età presso de' Trevigiani che possono su di questo argomento andar fastosi, per la stampa nel XV. secolo dopo di Venezia, non là cedendo ad ogni altra Città del Veneto Dominio, in Trevigi stabilitisi, sebbene accresciuto l' impegno siasi propagata da poi in Conegliano, in Ceneda, in Saravalle, in Orsago, e nel Castello di Cison, siccome in Belluno, in Feltre, ed in Castelfranco Città e Castella della Provincia e Marca Trevigiana Nobilissimi.

§. III.

Se ne' primi tempi della stampa vi sia stato alcun fra' Trevigiani, ch' esercitasse quest' arte.

I. NOn va chi ne dubiti, che i Tedeschi che prima usarono di quest' Arte con stampar libri in Magonza, si avvisarono di portar quest' Arte in Italia, tenendola certamente quale secreto ed opificio arcano. Eglino soli la volevano da prima esercitare, e trar-

(14) La Mensa dove tenevansi cotesti ragionamenti letterarj, era presso Ludovico Marcello Patrizio Veneto, Giuris Consulto ascritto al Sacro Collegio de' Giudici Trevigiani, Cavaliere Commendatore di S. Giovanni in Gerusalemme, e Priore di S. Giovanni dal Tempio in Trevigi, dotto e splendido Mecenate de' Letterati, dimorante in Trevigi.

(15) Doc. XII.

e trarne così tutto il profitto. Giravano da una in altra Terra e Città portando in un sacco i caratteri sulla schiena, stampando da prima i nomi delle Persone, delle Canzoni, degli Epitaffi ed altre bagatelle. Fecero così nascere la brama di trattenerli ora in una or in altra Città proponendo di stampare dei libri: Talora ne' Monasteri, quando presso de' Pievani, de' Sacerdoti in piccole terre. Ma ingegnosi gli Italiani per non vedersi privati del guadagno, che dalla Stampa se ne ritraeva, danneggiati in alcuni impieghi, che per questa divenivano oziosi, tosto vennero a capo di discoprire il secreto, e di perfezionare l'artifizio superando gli stessi primi, che l'esercitavano. Due libri che portano la data, uno dell'anno 1455., e questa non con numeri segnata ma con lettere; l'altro al 1458., e tutti e due stampati da due Stampatori Trevigiani, se non avessimo la certezza, che da quel tempo la stampa non usata era in Italia, e che di là da' Monti portata presso de' suoi perfezionatori in Magonza, era in quelle due epoche bensì concepita, e se nata, ancor bambina; come tanti altri potressimo andar ingannati, dandosi il vanto di aver avuto due artisti stampatori Trevigiani, prima che ogni altro Italiano (16). Ma poichè è dimostrato che in Italia, la Stampa non si esercitò cheche si studii, e si si lumbichi il cervello per combinar ragioni, se non nel 1465., e soltanto nel 1469 introdotta in Venezia, e quasi al tempo medesimo, e non avanti in Milano; diremo francamente, che sono due bellissimi errori le due date 1455. 1458. dei due libri stampati, cioè di Appollonio Tiro per Gabriel di Piero da Trevigi, e dell'Acerba di Cecco d'Ascoli stampata da Filippo di Piero pur da Trevigi, e come sembra Germano fratello, e non soltanto Compagno del primo. Per madornale errore dimostrò la prima data Apostolo Zeno nelle sue lettere, e per tale dimostrò la seconda il chiariss. Commendator K. Antonio Bartolini nel suo Saggio Epistolare. Questo secondo con due esemplari di quella edizione che portano il vero anno, insegnò doversi leggere 1478. e non 1458. e ciò non per malizia ma per fallo de' Compositori essendosi impressi alcuni fogli col 1458.

(16) Che delle tante date false, che s' incontrano ne Libri in quei tempi primi stampati, alcune possano aver avuto talvolta l'origine da malizia, lo sospetta il Meerman in una nota alla disquisizione de translata in Italiam Tipographiam, scrivendo = *quum vero plures ejusmodi falsas subscriptiones in libris veteribus detexerim, nascitur mihi suspicio, an non Tipographi isti gloriae cupidi id consulto fecerint, ut ita posteritati imponerent quasi primi omnium in regionem aliquam, vel saltem urbem intulissent artem* =

1458. ed alcuni col 1478, cosicchè corretti i caratteri delle lettere o de' numeri ne' piombi si ridusse la vera lezione. Non in dissimil modo della prima. Errori questi di Stampa nella data, che se per il passato formavano delle opinioni singolari, ora non servono che a rischiarare la Storia della debolezza umana. E che altro mai dir si debbe del *Decor Puellarum* tanto famoso col 1461. da' Torchj del Jenson in Venezia! del Tolomeo del Lapis in Bologna col 1462! Degli Scrittori della Storia Augusta in Milano col 1465! dell' Hypnerotomachia di Polifilo in Trevigi nel 1467. La falsa data dei tre primi è stata da valenti Critici Bibliografi, tolte le nuvole tutte posta nel più chiaro merigio; e la vera intelligenza della certa data dell' ultimo, da noi nelle Memorie Trevigiane Vol. 1. Cap 5. è stata posta in sicuro.

2. Ma questo Gabriele, e questo Filippo Pieri ambo da Trevigi, quando veramente incominciarono a stampare, e dove e con quali caratteri e forme; e fino a quando da essi si trovano libri stampati? Questi due Trevigiani Stampatori, a quali è da aggiungersi Paolo figlio di Gabriele, sono da considerarsi fra li primi Italiani, che con tal' arte si sieno distinti. Imperciocchè se al 1471. giorno 18. Maggio Niccolò Eupalatino o Gumbertino scrive a Pellegrino Cavalcabò Veronese Medico in Venezia in una lettera che leggesi nella Veneta Edizione delle opere di Giovanni Nazareno figlio di Messue (17), fatta con gli eleganti caratteri travagliati da Clemente Sacerdote Padovano, che questo Clemente fu il primo fra gli Italiani a stampare, ed a formarsi col proprio ingegno quanto questa novella arte ricerca: dicendosi = *cujus*

(17) Questa bellissima prima edizione del Messue ossia prima impresa Tipografica di Clemente Patavino ben conservata in fol. si possiede e custodisce nella Biblioteca del nostro Dottor Gio: Battista de Rossi: essa è in due volumi con caratteri Romani di una eleganza, e nitidezza quanto i più esatti, e misurati majuscoli, e minuscoli delle più belle lapide Romane del secolo d' Augusto. Il primo vol. = *Joannis Messue de Medicinis universalibus*, vi è la Lettera: *Nicolai Gupalatini Medici Ven.* con la quale si dice che da Clemente Cavalcabò Medico Veronese si è data questa opera da stampare a Clemente Patavino Sacerdote Tipografo, che la compì nel 1471. *XV. Kal. Junii*. Le linee corrono per tutta la facciata. Non così il secondo vol. che trovasi a colonna stampato: vi sono più trattati Medici del Messue = *de complessionibus antidotarium Medicinarum compositarum*: due fogli vacui: *de Medicinis particularum egritudinum* = finisce *Liber finit feliciter MCCCCXXI. V. Idus Junii*. Dopo giorni 22. dal primo. Finalmente *Petri Aponi Medici Clariss. in Librum Joannis Messue additio*. Senza numeri, senza segnature, e senza custodi. I dittongi a due lettere ae, oe, distaccate.

cujus rei sane clarissimum exemplum præbet libri hujus elegantissimus impressor Clemens Patavinus Sacerdos bonus, virque non solum litterarum studiis optime eruditus, sed & omnium quos unquam novi in dedaleo præsertim opere ingeniosissimus. Nam cum neminem tale artificium operantem unquam prospexerit, suo perspicaci ingenio elementis quibusdam tantum hujus artis perceptis reliqua consumatissime reperiens Italorum primus libros arte formavit = e lo scriveva in faccia dell'Italia tutta che ben ne conosceva la vera testificata commendazione alla quale i Milanesi si avrebbero potuto giustamente opporre se le Stampe fatte di Antonio Zarotto in quella Metropoli fossero state veramente anteriori a quelle di Clemente Padovano in Venezia, nientemeno nelle espressioni della lettera = *Sed & omnium quos unquam novi in dedaleo præsertim opere ingeniosissimus, Italorum primus libros arte formavit* = Si può, e dare il primato fra gli Italiani al Zarotto in Milano (18), e non minora il merito di Clemente Padovano in Venezia. Parla per quanto a lui era noto, e certamente fra' Veneti fu Clemente il primo Italiano (19), e fra' Romani, Fiorentini, e Bolognesi? Il Cenini in Firenze, il Legname in Roma, Azzoguidi in Bologna sono dopo il 1471. Stampatori rico-

(18) E' del tutto insussistente la pretesa del Sassi della stampa in Milano nel 1465., ed è dimostrato che Filippo Lavagna non era Tipografo, ma Negoziante promotore, ed introduttore della stampa in Milano, chechè siasi scritto in contrario; resta perciò che il primo Stampatore di Milano sia e si dica Antonio Zarotto da Parma, e stampò infatti nel 1469. 18. Maggio i Miracoli di M. V. Egli i Caratteri, i Torchj e l'opera, ed il Lavagna mettendovi il denaro; come nel seguente anno Zarotto stampò Terenzio, e Giovanni Legnano vi contribuì la spesa: *Joannes Legnanus imprimi curavit Mediolani opera & impendio suo per Antonium Zarottum MCCCCLXX. XIII. Martii*. E' dunque indubitata cosa che il primo Italiano che esercitasse la Tipografia fu il Zarotto in Milano. Clemente dunque Patavino fu il primo fra Veneti, e per quanto credevasi, il primo fra gli Italiani, ignorandosi la gloria che dovevasi giustamente al Zarotto anche per esser stato il primo a pubblicare Libri con caratteri Greci, e note Musicali.

(19) Di Clemente Patavino tanto celebrato nella nuova arte Tipografica, fino ad esser riguardato come inventore oltre alla lettera premessa al Messue 1471., come mai non si abbin' altre notizie, e se da lui altre opere si sieno stampate! Il Sig. Kav. March. Giovanni de Lazara eruditissimo Padovano, e ricercatore perspicace di tutto ciò che per le belle arti riguarda la Patria, ha raccolti non pochi documenti tratti dall'archivio della Commune di Luca co' quali si viene a risapere che appunto nel 1471. fu invitato Clemente da Luchesi con stipendio per insegnare la nuova bell'arte, con quanto egli vi seppe aggiungere di nuovo. E da registri s'impara che nel 1471. vi fu condotto, e poscia si commenda la di lui permanenza in quella Città, cosicchè si può argomentare, e che avanti il 1471. egli abbia stampato più Libri senza data di Stampatore, e di Luogo, e che molti ne stampasse e ne dirigesse in Luca la stampa sebbene si taccia del di lui nome.

riconosciuti in Italia. Bartolommeo di Valdezochio, e Lorenzo Canozio di Lendinara in Padova, Tommaso Ferrando e Pietro Villa in Brescia; Giovanni di Niccolò, e Federico Veronese in Verona, Colombino da Verona al tempo stesso in Mantova; ed al tempo medesimo Gabriel di Pietro, e Filippo di lui fratello, da Trevigi, ed uniti e separati più libri stamparono in Venezia, e nell' anno 1472. segnatamente: Il Filocolo del Bocaccio, e le guerre di Attila *qui vocatus est flagellum Dei*. Forse fecero in Patria in Trevigi dei tentativi, e da se stessi fatti avendo i Ponzoni fusi i Caratteri, appresa l'Arte di insieme comporli, fattisi pratici del maneggio dei torchj e di tutto il Mecanismo Tipografico; poichè i Trevigiani eranosi impegnati con Gerardo de Lisa, non vennero sostenuti Gabriele e Filippo Stampatori allora nati, e nazionali, ed indispettiti pubblicarono nel 1472. con la data di Venezia = *Venetiis* = *il Psalterio latinum* di cui dicesi, *impressit omni sedulitate Venetiis* . . . *Magister Gabriel* de Piero: in 16. tacendo la Patria, e l'anno. Il Denis riferisce alcuni altri libri stampati da Gabriel di Trevigi senza data di luogo, e di stampa, e questi furono forse i primi tentativi fatti da Gabriele in Patria. Gabriele vagamente si annuncia ne' libri stampati in Venezia: nell' Attila = *Venetiis per Magistrum de Petro* MCCCCLXXII.: ed è in 4.to nel Filocolo = Impresso per Gabriele di Pietro e del Compagno Maestro Filippo in Venezia MCCCCLXXII. in Fol., ed in questi tre anni non si dice *de Tarvisio*, tacendo forse per vendetta la Patria, che di poi mai sempre annunciò. Filippo che nella sopra allegata edizione si chiama Compagno di Gabriele di Pietro, in altre edizioni chiaramente si nomina, come Gabriele, *Filippo di Piero*; e quando morì il Padre Pietro, al tempo stesso, e Gabriele in Toscolano, e Filippo in Venezia si segnano q. Petri, e non più di Pietro, o Petri.

3. Da questi primi Saggi, e da libri pubblicati in queste prime sommosse da Gabriele, specialmente, si rileva che Caratteri Veneti, e Romani, rotondi, lucidi, e belli erano quelli, de' quali usava, e che commendate erano le forme de' libri che da esso lui stampavansi. Onde gloria ne viene a Trevigi di un simile artista Tipografo fra' gli Italiani uno de' primi; cosicchè Raffaello Giovenzonio Poeta Triestino, uno degli assistenti ai primi Stampatori Veneti Giovanni, e Vandelino da Spira, inviò a Gabriele da Trevigi un Epigramma in sua lode, che così incomincia = *Imprime tu Gabriel nostri nova gloria secli* = e qual altra nuova gloria del secolo, se non di esser stato fra gli Italiani uno

de'

de' primi, e de' più benemeriti Tipografi (20 era però vago e curioso nel segnar se stesso, e le date de' luoghi, nel che seguar dobbiamo le sue stravaganze per rilevarne il genio singolare. Nel 1474. anno in cui fu composto il Libro dall'Autore, ed in cui dal Denis, e dal Panzer si vuole anche stampato, mancandovi l'anno nella stampa, = *Georgii Merule Bellum Scodrense*. Vi manca anche il luogo della stampa, e con queste due lettere G. P. soltanto si segna lo Stampatore Gabriel Petri: nel 1475. trovasi pubblicato S. Agostino *de Civitate Dei* Lib. XXII. in fol. nella prima pagina leggesi nel margine superiore isolato = *Liber Gabriel Petri Primus*, e fine = *impressumque est opus hoc a diligenti Magistro Gabriele Petri de Tarvisio* MCCCCLXXV. Venetiis edizione discoperta dall'erudito Fossi nelle sue Magliabecchiane, e dal pari erudito Commendator Bartolini nel suo saggio Epistolare riportata. Nell' anno stesso = *la vita del Santo Jeronimo* = *Venetiis impressit Magister Gabriel Petri Tarvisinus*. Da Venezia si porta in Brescia nel medesimo anno 1475., ed ivi stampa la Grammatica del Perrotti con la Lettera di Calfurnio Bresciano a d Antonio Moretto pur Bresciano, e dicesi = *per Gabrielem Petri de Tarvisio Brixiae* MCCCCLXXV., e nell' anno stessissimo vedesi la Grammatica medesima con la data *de Venetiis per Gabrielem Petri de Tarvisio*, quinci nasce opinione diversa se in Brescia, oppure in Venezia stampasse Gabriel due altri Libri che portano la data dell' anno 1475. Il Chiarissimo Abb. Boni li vuole stampati in Brescia, il Denis, e Panzer in Venezia. Il primo Libro è una Lettera di Giovanni Mattia Tiberino Bresciano da Chiari in cui = Miracula de *Simeone Puero* ad Magnif. Rector. Sen. Pop. Brixianum = scritta 1475. e da Gabriele stampata: così pure una Lettera di Giovanni Hinderbachio Vescovo, e Principe di Trento de *Simone Puero*, per [illegible] la stam-[illegible]

(20) Veramente con attenzione osservando le varie opere stampate da Gabriele, e da Filippo si trova che usavano lettere antiche, e moderne, caratteri cioè Gotici, che furono i primi da Tedeschi usati in Germania ed in Italia, e caratteri moderni cioè Romani rotondi dagli Italiani inventati, e dal Jenson prima d'ogni altro in Venezia con ogni perfezione praticati. Gabriele fu emulatore de migliori artefici, e punsonista ingegnoso quanto qualunque altro de' più celebrati. Per lettere antiche malamente il Meerman spiega le scolpite, e non fuse pretendendo che con ambe siansi stampati anche dei Libri in Italia, come appare ne' primi di Magonza nel Rationale Divin. Offic. E nel Catholicon del Balbi, quello da noi veduto nella Bibl. Capitolare di Padova, questo nella Remondiniana di Bassano.

la stampa della quale Raffaele Zovenzonio, che viveva in Venezia, gli fece quest'Epigramma di sopra indicato.

Imprime tu Gabriel nostri nova gloria secli
Judaei horrendum quod peperere nefas
Imprime millenis precor, o precor imprime Chartis
Omnis ut, heu, possit noscere posteritas.

4. Siamo all'anno 1476. del quale conviene ben' attentamente riflettere all'edizioni de' Libri fatte da Gabriel da Trevigi, giacchè molte sono le ricerche, che di questo anno vengono instituite. Troviamo due opere da Gabriele stampate, se non anche tre, e voluminose assai, in Venezia: la prima è il Libro famoso di Pietro d' Abano: *Conciliator differentiarum* in fol. *impressusque est summa industria* a M. Gabriele *Tarvisiensi opera & stipendio D. Thomae de Tarvisio*: a questo *conciliator* vi è unita un'altra opera dello stesso Autore: *de Venenis* e nel fine = *Finis impositus* a Magistro *Gabriele de Turvisio Spectabilis et Egregis Viri D. Thomae Trivisani Veneti impensa* = questo Tommaso de Tarvisio, e Tarvisano è lo stesso Veneto Patrizio, soggetto di merito, Protettore de' Letterati, nel 1480. eletto alla dignità di Procurator di San Marco. Questa Famiglia de' Trevisani Veneta, da cui, Tommaso, si credeva originaria da Trevigi, in cui nacque Gabrielo Stampatore. (21) La terza opera stampata in quest'anno, in Venezia da Gabriele = *Bergomensis Petrus O. P. concordantiae locorum S. Thomae* = in fine = *Impressum Venetiis est opus hoc a D. Gabriele de Tarvisio anno Christi 1476.* Ma in questo anno Gabriele stampò la Gramatica medesima del Perrotti, come nell'anno avanti lo fece in Brescia, in fine soltanto leggendosi = *Nicolai Perrotti rudimenta Gramaticae: Impressum est quidem hoc opus per Magistrum Gabrielem Petri de Tarvisio maxima arte, et diligentia* anno Christi MCCCCLXXVI. *tertio nonas Augusti*. Sopra di questa edizione, vario è il parere de' Bibliografi. Vogliono alcuni siasi questa fatta in Trevigi, così le pen-

(21) Il *de Tarvisio* che segnasi a Tommaso fautore e co' denari sostenitore della stampa fatta dell' opera di Pietro d' Abano, è lo stesso del *de Tarvisio* che notasi a Gabriele Stampatore, cosicchè sieno della Patria medesima originarj e Tommaso Trivisano e Gabriele Tarvisiense. Ma Tommaso era dalla Città di Treviso del Sile originario; dunque anche Gabriele Stampatore, altrimenti era necessario notarvi la differenza. Questa stessa argomentazione fra poco vedremo quanto importante e decisiva.

la pensano Apostolo Zeno, Denis, e l'Abb. Boni, a questi però si oppone il Prevosto Panzer che la vuole di Venezia, contra del quale con sfoglio singolare di erudizione scrisse il Commendator Bartolini non ha guari, sostenendola fatta da Gabriele in Trevigi. Gli esemplari da me veduti veramente non dicono, nè Venezia, nè Trevigi, e credo per congettura soltanto la segnino di Trevigi, piuttostochè di Venezia i tre prelodati Autori: Il K. poi Bartolini per condurre così Gabriele da Trevigi, in Udine, dove si pretende stampasse in quest' anno, e fosse Gabriele il Tipografo che portò anche in quella Città la stampa. Emulo forse, ed invidioso delle produzioni Tipografiche che in Trevigi sua Patria si facevano da Gerardo di Fiandra co' caratteri di questo veduta la edizione della Grammatica del Perrotti con le emendazioni, ed aggiunte del Rholandello, e sebbene non si segni il mese, e il giorno, pare sostener si possa, avanti il mese di Agosto, come da quanto di Gerardo da noi si dice nella seconda parte di queste nostre Memorie si può dedurre: Gabriele pubblicò egli pure con le emendazioni di Calfurnio la stessa Grammatica, e poscia partì da Trevigi e si portò in Udine dove, era forse invitato, ed ivi stampò la Elegia di Bartolo Lucano con questa data.

Utini XII. Kalendas Octobris 1476.
Gabriel Petri.

5. La questione versa se la data del luogo, anno, e giorno si debba rapportare allo Stampatore di sotto in singolar modo segnatovi *Gabriel Petri*, oppure al giorno, anno, e mese in cui fu compiuta l'Elegia. Il K. Tiraboschi è per il primo, e pone così a quest'anno Udine nel Catalogo delle Città d'Italia, che accolsero la Tipografia. Il Prevosto Panzer s' appiglia al secondo, e ferma la data della stampa di questa Elegia in Venezia. Contra di questo ultimo, sostenendo il primo, e l'onor della Patria il Commendator Bartolini con copia di erudite riflessioni si studia difendere che Gabriel di Pietro nell' anno stesso poteva, ed ha portato i suoi Torchi da Venezia in Trevigi, e da Trevigi in Udine. Io però sebbene ammiratore delle erudite congetture del K. Commendatore proporrò un dubbio se in vista dell' edizioni fatte di certo in Venezia in quest' anno 1476. da Gabriele Pieri, possa ei aver avuto tempo di portarsi nell'Agosto in Trevigi, e nell'Ottobre in Udine, nell'una e nell' altra Città operando, dopo che voluminose opere portano la data di Venezia, 1476.

1476. v' è di più ancora. Nell' anno seguente 1477. lo troviamo in Venezia: Pubblica egli co' suoi Torchj le Storie, e Leggende de' Santi, tradotte da Niccolò Malermi Monaco Camaldolese, libro in Fol. posseduto dal lodato nostro Dott. de' Rossi, e leggesi nel fine = *Impresso per Maestro Gabriel di Piero Trevisano*, nell' anno 1478. parimenti in Venezia stampa Appollonio Tiro in cui cangiò pure la sua data = *per Gabrielem Petri Tarvisianum*, ed in questo anno sulle Satire di Juvenale le enarrazioni di Giorgio Merula. Da Venezia in questo anno trasportando li suoi ordigni Tipografici, passa prima a Toscolano nella Riviera di Salò, indi ritorna in Brescia. In Toscolano egli fu il primo a stampare libri; trovasi però che Gabriel Pieri con la data di Messaga, piccola Contrada vicino a Toscolano pubblicò: *Donatus pro puerulis* in 4.to *Impressus Messagge lacus Benaci* anno MCCCCXXVIII. non vi appose in questo primo libro ivi stampato il suo nome: è nientemeno Opera de' suoi Torchj. Nell' anno poi seguente 1479. stampò (22) le Favole di Esopo in versi Elegiaci, e vi pose nella data, il luogo, l'anno, ed il di lui nome distintamente: *Esopi Fabulæ Carmine Elegiaco in* 4.to *Impresso in Tusculano lacus Benaci per Gabrielem Petri Tarvisianum* anno MCCCCLXXVIIII., indi nel 1480. uscì da' suoi Torchj la summa di Orlandino Passeggieri di Bologna per apprendere l'Arte Notariale, e v' è un Epigramma in lode di questa edizione e dell' Impressore Gabriele:

> Summa vocor: genuit præstans Orlandus: ubique
> Instrumentorum qui fuit arte novus.
> Si cupis errores sequitur, quos usus iniquus
> Pellere, volumen suscipe docto meum.
> Est castigatum, prodest; si recta peroptas
> Benachi promsit quod tibi nunc Gabriel.

In fine = *Impressum accuratissimeque correctum .... per Magistrum Gabrielem q. Petri* (*quondam Petri*) *Tarvisinum Tusculani assurgentis Lacus .... Kalendis Februarii* MCCCCLXXX. Quivi pure pubblicò la Grammatica del Perrotti, senza però apporre il suo nome: *Impressa Providentia Scalabrini de Agnelis de Tusculano lacus Benaci MCCCCLXXX. die* X. *Maii*: = da Toscolano si porta in Brescia, e nel 1481. assieme del di lui figlio Pau-

(22) La Grammatica di Guarino Veronese ossia le regole Grammaticali = *opus Guarini Veronensis Viri peritissimi hic feliciter complutum est* Trosculani (sic e non Tusculani) per Magistrum Gabrielem Petri Trivixiani anno Christi MCCCCLXXVIIII. die XII. Jannarii Regnante Joanne Mocenico Duce Ven.

Paulo stampò le Satire di Persio Flacco con i Commentarj di Giovanni Britannico Bresciano = *Impressum Brixiae per Magistrum Gabrielem Tarvisinum & Paulum ejus filium* Anno MCCCCLXXXI. XIII. Novembris = in Fol. Carattere rotondo posseduto da me. Fin qui molto si siamo serviti anche de' pellegrini lumi che ci ha dato il chiariss. Autore delle Lettere Tipografiche; dobbiamo però rappresentare la nostra, e di tutti i Trevigiani grande sorpresa, leggendo in quella erudita opera che sebbene accademicamente ei parli pare vuol metter in disputa ed in dubbio, quello cioè che assolutamente non è disputabile, e per cui mi trovo obbligato farne le vindicie Trevigiane, al qual'oggetto di Gabriel da Treviso, fin'ora ho difusamente parlato.

§. IV.

Se i libri stampati in Treviso possino spettare in verun modo ad altro luogo fuorchè alla Città di Trevigi bagnata dal Sile, e Capitale della Marca Trevigiana.

1. MA *Tarvisium* Patria di Gabriele (scrive il lodato Scrittore nelle lettere, e nelle memorie letter. Vol. 22. Marzo Ven. 1795. per il Pasquali) è dessa la Nobile Città Capitale della Trevigiana, oppur Treviso piccola Terra della Riviera di Salò, vicina a Toscolano! Non sò, prosiegue, che altri abbia sin'ora fatta tale ricerca, e con il solito corredo di sua erudizione, fa al pubblico l'invito a' Geografi, Antiquarj, Bibliografi tutti acciò rispondino. I Trevigiani che abitano al Sile in riva, e bevono di quelle chiare Fontane, senza aspettar di più col mezzo della mia insufficienza, danno pronta risposta. E chi mai poteva aspettare ragionevolmente una cotal ricerca? non si è mai veduto che un piccolo, e quasi del tutto ignoto Villaggio o Terracola doni il nome di nazione, e di gente! I Villaggi, e le Terracole la ricevono dal luogo Capitale, e non da loro stessi semplicemente. Pavia, Rovigo, e Bolzano sono nobilissime Città, e queste sempre si sono riguardate qualora di un Pavese, di un Rodigino, di un Bolgianese si parla: eppure vi sono Villaggi, e piccole Terre, o Comuni ne' varj Veneti Distretti che omonomi si chiamano: Pavia nel Friuli, Rovigo nel Trevigiano, Bolzano nel Bellunese, e di questi non ne venne mai la nazionale appellazione di Pavese, Rodigino, e Bolzanese. Così di Treviso Città, e Treviso Villaggio. Questo piccolo Comune della Patria di Salò, e della Riviera del Lago di Garda non darà mai ad

uno che ivi sia nato distinta Nazionalità, prendendo esso dall' esser Comunità, della Riviera di Salò, e si appellà Riverasco. Anche nel Distretto di Parenzo nell'Istria Veneta ritrovasi un Villaggio denominato Treviso, nè mai è venuto in Capo ad alcuno di attribuire a questo, quello che a' Trevisani compete; ed al più si nominerà taluno nato in Treviso della Riviera di Salò, nato in Treviso di Parenzo: con il quale aggiunto non si appella chi è nato in Treviso, Città Capitale della Provincia Trevigiana ossia della Marca, avverandosi in ciò il detto de' Logici: *stat pro famosiori analoghato*, e perciò da se solo sempre fu conosciuto, e da ogni altro si distingue.

2. Ottimamente ripiglia il degnissimo Epistolografo, ed appunto in Treviso di Toscolano nella Riviera di Salò nato dicesi Gabriele: nella or discoperta edizione 1480. della summa del Passeggieri leggesi = *opus utilimum optime inpressum accuratissime correctum per Magistrum Gabrielem q. Petri Tarvisinum Tusculani assurgentis lacus Benaei uti secundo Georgicorum = fluctibus & fremitu assurgens Benace Marino* .... Ecco Gabriel da Treviso di Toscolano. Oh quanto mi pento, e pentir talora si dobbiamo dell' ingegno umano! Ma se così voi Signor mio eruditissimo volete si legga ed interpreti come poi assegnerete, e con vostro vanto dimostrerete di averla prima d' ogni altro conosciuta, e discoperta per edizione fatta in Toscolano! Se la *parola ly Tusculani* è da riportarsi all' Impressore *Gabrielem Tarvisinum Tusculani*, e non al luogo dove fu impressa la summa di Orlandino Passeggieri = *optime impressum* ... Tusculani; questa edizione sarà senza nota di luogo, il che da voi si niega, giustamente sostenendola contro il Francese Sig. Abb. di S. Leger che non conosce questo luogo nella Carta Geografica delle prime stampe, come espressamente segnate *Tusculani* = *Impressum Tusculani* =; di poi, nelle nuove edizioni non solo si dice Gabriele di Piero, e Gabriele Petri *de Tarvisio* (23) ma Tarvisinus, ma Tervisanus, ma in buon vernacolo Italiano, e volgare Trevisano, e tutte queste ap-

(23) Tanta è la forza dell'errore, che presto si propaga e divien credibile. Il Panzer medesimo nel vol. 3. p. 57. sulla fede del Cl. Abb. Boni riferisce la edizione della summa del Passeggieri fatta in Toscolano Benacense, e con i due segnati punti, autorizza Gabriele da Treviso di Toscolano: *impressum per Magistrum Gabrielem qu. P. Tarvisinum Tusculani : Assurgentis Lacus Benaci Kal. Februarii MCCCCCLXXX. Dib. Duce feliciter explicit.* = Quando non vi deggiono esser punti, e se vi fossero, vi sarebbero per errore, dovendosi leggere come sta stampato: *impressum per Magistrum Gabrielem qu. P. Tarvisinum Tusculani assurgentis Lacus Benaci Kal. Februarii* intendendosi *impressum Tusculani*.

appellazioni sono proprie soltanto di chi è nato in Trevigi, Città Capitale della Marca o Provincia Trevigiana, e non di chi nacque in piccolo Villaggio, distante non molto da Toscolano nella Riviera di Salò che per avventura Treviso si nomina, mentre chi ivi nacque non Trevigiano, ma Riverasco distintamente si appella! Infatti Gabriele si nomina *de Tarvisio*, prima, che vedesse, e fosse conosciuto in Toscolano, giacchè di lui esistono edizioni fatte in Venezia, in Brescia, in Udine, ed altrove prima, che nella Riviera di Salò si portasse co' suoi Torchj, ed è un' assai labile conseguenza che fosse da Treviso della Riviera, perchè portò prima d'ogni altro i suoi Torchj in quelle parti: In Messaga, in Toscolano! Ve li portò dopo sette anni, e più che qua, e là stampava, ed il solo vantaggio delle Acque, della Carta, del proprio guadagno, invitato anche colà da taluno de' principali, e dotti, dir si debbono le ragioni per cui Gabriele in Toscolano prima d'ogni altro stampò con buoni caratteri dei Libri. Come dunque dire si può che sembra che Gabriele da se medesimo s' indichi per originario di Treviso della Riviera di Salò, nelle varie edizioni, ed in quella specialmente della Summa Orlandina con quelle notabili parole, che sole bastano a dimostrare quanto vana, insussistente, ed immaginaria sia la proposta congettura, e curiosa ricerca! Prè Gio: Leonardo Longo Sacerdote Rettore, e Pievano prima in S. Paolo di Vicenza, indi in S. Lorenzo da Torre del Belvisin non lungi da Schio, accolse un Stampatore in sua Casa nel 1476., e facendo il correttore e la spesa pubblicò parecchi Libri, indi appresa l'arte, pubbliconne altri, come da se stampati in Vicenza, a Torre di Belvisin, ed in Trento (se non al Tretto, Villaggio non molto discosto da Schio nel Vicentino), nè mai venne a stampare in Trevigi sua Patria, in Trevigi Città Capitale della Marca dove la Famiglia Longa, da cui egli sortì, vi si ritrovava come leggesi nelle Genealogie Trevigiane del Dottor Mauro. Che questo Stampatore Religioso fosse Trevigiano egli stesso lo afferma in un Epigramma apposto ad un Libro da lui stampato =

Ecclesiam Matris Christi qui rite gubernat
Presbyter impressit hoc Leonardus opus.
Gente Trivisanus nulli virtutibus impar
Quem genuit longa semper honesta domus (24)

3 Uno

(24) Antonio Zarotto Stampatore insigne in Milano, Michele Manzolo Stampatore in Trevigi ed in Venezia, e Matteo Capocasa Stampatore in Venezia, erano Parmegiani, nè mai stamparono libro alcuno in Patria, e niente meno scrive l' eru-

3. Uno scrupolo ancora resta a dissiparsi. L' erudito Epistolografo pag. 116. avanza il suo già proposto dubbio, e dimanda se altre edizioni de' Libri fatte da altri impressori in Treviso, oltre a quelle di Gabriele specialmente di B., cioè Bartolammeo de' Confalonieri dal 1478. al 1483. credere, e dir si potessero fatte in Treviso della Riviera, e non nella Città di Treviso, come sin' ora si è spacciato; ed eccone del dubbio suo le ragioni: Il Confalonieri ebbe per Compagno un certo Morello Gerardino, e per Correttore Bartolammeo Perotti: nomi ripiglia, che possono servire di scorta a rilevare la vera Patria delle sue edizioni. Per quanto però si senta infiammato d'amore per il Treviso del Benaco l'erudito Epistolografo, rispondono gli abitanti di Treviso del Sile. Quattro edizioni del Confalonieri si sono fatte in Trevigi: nel 1478. delle Satire di Juvenale con il Merula; di Majo Juniano nel 1480. del Temistio di Ermolao Barbaro nel 1481., e nel 1483. del Teofraste. Tutte quattro pregiatissime, e belle. In queste vi si ritrovano per Correttori, in una, Bartolammeo Partenio, ed in un' altra C. Pontico Facino: il primo trovasi, che fu Pubblico Professore di belle lettere in Trevigi del Sile, e che ivi assistette alla stampa eziandio di T. Livio (25) fatta dal Manzolo nel 1480., anno in cui assistette al Confalonieri (26) nel suo Majo Juniano. Il Bologni Poeta Trevigiano loda con un Epigramma ne' suoi carmi Bartolammeo Partenio, come uno de' suoi Amici, e de' più dotti Uomini, in Patria conosciuto, e lo piange morto in Roma, dove instituì l' Accademia Parthenia.

Hieronymi Bononii Poetæ Tarvisini.
In Obitu Bartholamæi Parthenii.

Parthenium ne mecum crudelia fata tulerunt!
Nunciat ut veniens rumor ab urbe novus.
Nec tua te probitas, tua nec doctrina cadentem
Musarum, nec te juvit Amice decus.

Tu

---

eruditiss. Affò: c'interessa moltissimo l'avere notizia de' Libri impressi dai nostri Parmegiani in altre Città: così Gabriele, e Filippo de Pieri, e Paolo figlio di Gabriele furono Stampatori in Venezia, in Brescia, nella Riviera di Salò, in Udine, e Prè Giovanni Longo Stampatore in Vicenza, a Torre del Bel Visin, al Tretto, e in Trento erano tutti quattro Trevigiani, nè mai stamparono Libri in Trevigi; e nientemeno interessar ci debbono nelle nostre presenti Tipografiche ricerche.

(25) Doc. X.

(26) XI.

Tu poteras nodos utriusque resolvere juris
Tu poteras linqua doctus utraque loqui.
Nunc Colis Elysium serena labe solutus
Te sine me solum vita sed aegra tenet.
Accipe defunctis extremum munus Amicis
Quod datur eternum, dulcis Amice, vale.

Il secondo cioè C. Pontico Facino si trova che molto dimorò in Trevigi del Sile sebbene egli fosse Vicentino: egli era chiaro Poeta, ed abbiamo molte sue poetiche latine Composizioni in lode de' Poeti Trevigiani, che bevettero dell' Acqua del Sile, e non del Benaco. Ne accennerò uno endicassilabo in lode di Lodovico Pontico Poeta Trevigiano, esistente nell' originale Cod. ms. de' Poeti Trevigiani =

Ad Ludovicum Ponticum Tarvisinum Poetam
C. Pontici Facini.

Exornas hominem tuis Camaenis
Doctis & placidis & expolitis
Esquid Pontice carminis reponet?
Pulsabit Citharoedus aut Choraulus
Si quem Senserit ante contigisse
Cordas pectine non ineleganti
Nec major stimulus me ad imitandum
Quam si constituas videre amicam
Figentem roseis notas labellis
In collo alterius vel ore Amici.

Qualunque sia dunque la Patria di questi che del Parthenio fu il Benaco siccome del Confalonieri, sebbene egli nella edizione di Majo Giuniano leggasi, ed apertamente Bresciano si dica = *Bartholomaeus Confalonerius Brixiensis impressit*, e Berga cioè Vicenza del secondo, hanno i Trevigiani del Sile prova dimostrativa, che Bartolammeo Confalonieri stampò Libri del 1478. al 1483. nel loro Trevigi, e che è un dubbio il proposto, senza verun fondamento, ed un vero scrupolo, che il luogo di codeste edizioni possa esser stato il Treviso del Benaco (27).

4. E

(27) Anche Andrea Pontico Bresciano che dimorava in Trevigi del Sile assistette alla stampa delle Instituzioni di Quintiliano, e delle diclamazioni stampate nel 1482.

4. E quì non posso a meno di far le più rispettose, ma giuste rimostranze anche con l'eruditissimo Autore del Saggio Epistolare sulla Tipografia Forojuliese, per parte de' miei Trevigiani che meco pure tanto lo stimano; mentre così egli p. 64. in una nota di scrivere agogna: *sulla Patria di Gabriel di Piero varj sono i pareri de' Bibliografi: Io mi astengo di entrar in quistione, giacchè non si tratta di Omero, nè del Tasso* = che varj sieno i pareri de' Bibliografi, non saprei veramente come lo si dica, avvegnachè fin' ora tutti Italiani, o Forastieri che hanno di Gabriel parlato, sono stati concordi nel farlo originario e nato in Treviso, Città Capitale della Marca Trevigiana, e fu uno solo ultimamente che raffinando le sue congetture, sembra privar voglia questa Città, per donarlo ad un' ignoto Villaggio della Riviera di Salò; cosicchè senza far torto a veruno, non si debba dire che varj sono i pareri de' Bibliografi, ma bensì che essendo fin' ora stati tutti concordi, un solo dubitando, scrupoleggiando in questi ultimi tempi discorda. Sarà lodevole per un letterato astenersi di entrare in quistione qualora il peso delle ragioni, e dell' autorità da una parte, e dall' altra possano far sospender il giudizio, ma non quando tutti convenendo, da un solo si dissenta, da assai deboli ragioni scortato nel singolare suo opinamento, e sembra a taluno che con un *bon mot* non si dovesse dal nobile saggiatore, riguardare la nova discordanza, perchè cioè *qui non si tratta di Omero nè del Tasso;* quando la di lui perspicace critica Tipografica gli doveva far conoscere, che molto rinforzo riceve la sua opinione del Lucano stampato in Udine 1476. per Gabriel Pieri; Se avverasi che passando questi da Venezia per Trevigi sua Patria, stampò il Perotti e con la data del luogo e senza, furtivamente 12. Agosto per contraporla a quella edizione della Grammatica stessa fatta allora da Gerardo di Lisa, soggetto del suo allontanamento dalla Patria. Non trattasi, è vero nè di un Omero, nè del Tasso, ma trattasi di spogliare una Città di un suo ornamento, ed aprire così la via di lasciarla senza ogni fregio per vestire una piccola borgata, una bicocca. Se eccitò non poco di rumore negli abitanti dotti, ed indotti della Città di Cividale del Friuli, l'opinione del ch. antiquario Corte-

no-

1482. per Dionisio Bertocco da Bologna, e Pellegrino suo Compagno, e per parità di raziocinio, anche queste edizioni dir si dovrebbero fatte in Treviso del Benaco. Ma la Lettera che indirizza Andrea Pontico a Lodovico Marcello dimorante in Trevigi toglie ogni ben minima dubitazione. (28)

(28) Doc. XII.

novis, qualora con non ispregievoli ragioni scrisse che le Lapide, ed ogni altra Romana antichità, che serbansi in Cividale non a questa Città propriamente spettano, ma a Giulio Carnico da dove furono trasportate, questo veramente, e non Cividale essendo l'antico *Forum Julii*: come dovrà leggere con indifferenza un Trevigiano abitante della Città in riva al Sile riposta, qualora discopra in un Scrittore l'opinione di togliere ad essa unc che in ogni modo Trevigiano si appella per donarlo ad un meschinissimo Comune della Patria di Salò, che Treviso si nomina, e questo con le più vaghe ragioni che mover non possono alcuna a determinarsi per lui! Si disputò assai, se Cornelio Gallo Poeta latino dir si debba Forojuliese, o Foroliviese, se sia stato Francese, o Italiano, ed i grandi letterati il Fontanini, de Rubeis, Bertoli, e Liruti il nerbo impiegarono di loro erudizione, sebbene della Patria non si trattasse di Omero, o del Tasso: Di poi chi concede poco per complimento, và ad esser costretto a conceder il resto per necessità. Mostra la Città di Trevigi una bella serie di Lapide Romane, di latercoli Militari; forse che questi monumenti ad essa non appartengono, e da vicine Città qua si trasportarono? taluno il disse, e fu colla più valida risposta fatto tacere. Forse che i Soldati de *numero Tarvisiano*, ed i Municipi di Trevigi che leggonsi in alcune preziose lapide non appartengono a Trevigi del Sile, ma ad altro Treviso, alla Trevisa ne' monti della Carniola, nelle Alpi Giulie? anche questo si è pubblicato da tal'altro, ma fu ricoperto di rossore con risposte le più concludenti, chi tanto di asserire presunse. Più ancora: si tentò togliere a' Trevigiani il suo antico Vescovo, facendolo prima di Asolo, perchè mancano monumenti, che esistesse in stato onorevole Trevigi per tutti i primi quattro secoli Cristiani. Ma si potrebbe dimostrare che se vi fu in Asolo il Vescovo, questo vi nacque collo Scisma Aquilejese, e con esso ei terminò, e che quello di Trevigi, e vi si rinviene avanti, e da quello distinto, e non mai cessato. Si legga la elucubratissima opera dell' antica condizione di Trevigi (29), e si vedranno argomenti, che non ammettono risposta per sostenere Trevigi Romano Municipio,

(29) Questo lavoro è di mano maestra, di un molto cel. Antiquario di Mons. Can. Co: Rambaldo degli Azzoni Avogaro, lavoro lasciato nella morte dell' Autore fin' ora inedito, e che postumo in questi ultimi tempi vede la luce con le stampe di Vicenza, mediante il patrio zelo del Nipote del defonto, Co: Marcantonio Kav. e Capitanio Provinciale di Vicenza, a Provveditori della Città di Trevigi indirizzato.

pio, ed antica Sede de' Vescovi. Se uno dei proposti argomenti si conceda, tutto il restante pur fa uopo si conceda. Così se si dica che Gabriele da Trevigi fu Stampatore non nato nella Città del Sile, ma nel Villaggio della Riviera, un'altro con pari coraggio dirà che i libri stampati in Trevigi, lo furono non nella Città della Marca, ma nel Comune della Patria di Salò (30); e così molti letterati che diconsi di Trevigi si toglieranno alla Città, che da chiare Fontane tutta ride, e si adscriveranno a quel Paese che vicino giace al fremente orgoglioso Benaco. Non mi condanni il Saggiatore se condotto dalla necessità dell'argomento, ho con qualche difusione parlato, volendo, assicurati pe' Trevigiani del Sile, e Gabriele da Trevigi con il fratello e figlio Stampatore, e tanti libri che stampati diconsi in Trevigi = *Impressum Tarvisii* = Imperciocchè se egli tanto scrisse, e pellegrine erudizioni produsse per sostenere un'Elegia stampata in Udine anzichè in Venezia, sebbene non si tratti di un titolo Feudale, o dell'antichità di un diploma; può uno che vive al Sile in riva, e beve di queste acque dolcissime, affaticarsi per sostenere suo Gabriele da Trevigi sebbene non si tratti della Patria d'Omero oppur del Tasso; sembrando sulla penna del tanto cortese, e riputato saggiatore:

Troppo grave quel colpo e ponderoso.

(30) Dei raziocinii dell' Epistolografo queste sono le naturalissime conseguenze: Gabriele de' Pieri col di lui Figlio Paolo, erano di Treviso del Benaco dove piantarono Tipografia: Bartolammeo Confalonieri con l' assistente Partenio erano Benacensi: dunque stamparono Libri in Treviso del Benaco, e non del Sile: Il Partenio al tempo stesso assistette al Tito Livio stampato dal Manzolo: dunque i Libri stampati dal Manzolo in Treviso, sono del Treviso del Benaco: di più Andrea Pontico era Bresciano, ed avrà assistito alle stampe di Treviso del Benaco, anzichè del Sile: dunque i Libri stampati da Dionisio Bertocco in Treviso sono del Treviso del Benaco. Dopo le quali illazioni giustamente tratte dalle premesse dell' Epistolografo eruditissimo, si dimanda cosa resti per Trevigi del Sile? risponderà il chiariss. Scrupoleggiatore, che ei non intese giammai a togliere tanto a Treviso del Sile, e che solo per alcune edizioni sostituir debbasi Treviso del Benaco. Ma ripiglio io pe' Trevigiani, le ragioni delle quali Signor mio vi servite per alcune poche edizioni, servono per molte e quasi per tutte. *Non hæc tu dicis sed hæc sequuntur ad ea quæ dicis.* Si poteva promovere paradosso maggiore di questo?

DELLA TIPOGRAFIA TREVIGIANA NEL SECOLO XV.

PARTE SECONDA.

De' libri Stampati, e degli Stampatori, che furono in Trevigi.

IN questa parte diamo la serie illustrata degli Stampatori, e de' libri stampati, in Trevigi nel Secolo XV., restringendo la nostra collezione in questi limiti di tempo di anni quaranta, sebbene ottime edizioni di libri si siano fatte in Trevigi ne' secoli posteriori, e l' arte non sia nel solo Trevigi esercitata ma in Conegliano, in Ceneda, in Seravalle, in Cison ed in Orsago Città, Castella, e luoghi della Provincia Trevigiana. Quale dunque è stato il primo libro stampato in Trevigi: Nel principio del Secolo or ora terminato da molti si segnò il libro di Phalaride ossia delle Lettere pubblicate con le stampe in Trevigi = *Tarvisii* per Gerardo da Lisa, in esso leggendosi

Flandria quem genuit primus namque aere Ghirardus
Tarvisii hoc rarum Lisa notavit opus.

Ma in questi ultimi tempi si è discoperto, che dallo stesso Girardo di Lisa si è stampato il libro *de salute sive aspiratione animae ad Deum* opera di S. Agostino, ed edizione prima, e questo prima delle Lettere di Phalaride leggendosi in questo:

 Hic

Hic Tarvisina nam primus cæpit in urbe
Artifici faros ære notare libros.

Sono entrambi questi Libri con la data 1471., e sebbene sembrino gli eruditi propendere per il secondo anzichè per il primo, io però confesso che restar debba, chiunque alle parole attende, sospeso se sia stato il primo Libro stampato l' uno, o l' altro, giacchè solo si assicura che Gerardo de Lisa Fiamingo fu il primo che stampò Libri in Trevigi = *primus ære notavit opus* = *primus cepit ære notare libros*. Gerardo egli è dunque certo che fu il primo Stampatore in Trevigi; Gerardo de Lisa, Torrente, o Fiume che trovasi nella Fiandra, e dove nacque, chiamato perciò più communemente Fiamingo.

§. I.

Quale sia stato, e quando il primo Libro veramente stampato in Trevigi, e se questo nel 1470. oppure nel 1471.

1. Rispetto, il giudizio di chi l' una, o l' altra opinione difende: due Libri io propongo per anteriori ai precitati, e sebbene edizioni ancipiti, come quelli da quali siasi principiato la stampa in Trevigi, ed abbiasi fatto il tentame ossia la prova. Il primo è la Grammatica di Francesco Rholandello Maestro in Patria nel 1470. di greca e latina letteratura e quello che condusse ed accolse lo Stampatore Gerardo de Lisa, preferendolo ad ogni altro. Questa Grammatica era quella della quale Rholandello stesso servivasi da se composta per istruire i Giovani che frequentavano le sue lezioni = portava il titolo *Examinationes Gramaticales* = e nel fine leggesi = *Tarvisii expliciunt Examinationes primæ Gramaticales*. Grammatica che esiste nella Biblioteca Capitolare Trevigiana, è in 4.to minore con linee 22. per facciata: in questa stampa si nota una tal qual lucitezza ed assieme una tal qual imperfezione, che non si dubita chiamarlo tentativo o prova, giacchè con questi medesimi caratteri, forma, carta, e linee si stampò poscia il Libro con ogni esattezza di S. Agostino *de aspiratione Animæ ad Deum*: quello stampato 1470., questo 1471. Infatti Bernardino Bologni Nipote del Rholandello con un suo Epigramma fatto in questo anno 1470. commenda il suo Maestro per aver introdotto in Trevigi sua Patria il buon gusto

per

per la latina e greca letteratura, usando egli di una Grammatica particolare allora fatta pubblica. Questi erudimenti Rholandelliani divisi sono in due parti; la prima, i primi precetti grammaticali contiene; la seconda le regole del bel dire, la Rettorica. E questa pubblicata avanti quella del Perotti, e del Guarino. Ecco l'Epigrama.

Ille sacer vates medioque Helicone creatus
    Franciscus Patriæ gloria Tarvisii.
Optat in hanc urbem latias deducere musas
    Flumen & eloquii fundere dulce sui.
Vera loquor quamvis frater genetricis & aevo,
    Grammattca evirili struxerit arte rudem.
Munera Romanæ præter rarissima linquæ
    Greca viro nota est, ut sua cuique domus.
Pierides colerem, nullo meliore Magistro
    Saxa, feras, hominem posse movere putes.

In questo saggio Tipografico vi sono tutti gl'indizi, non vi sono numeri, richiami, custodi, nome di Stampatore, nè anno, ma soltanto il luogo = *Tarvisii* = con queste medesime indicazioni è l'edizione primogenia = *Dares Phriigius de excidio Troje* ossia *de origine Trojanorum Daretis Phrygii*. Questa ha parimenti carattere, e forma nobile con linee 24. del tutto simile alle lettere di Phalaride, cui in qualche esemplare vi sta unita, ed intieramente omologa. Così nella Bibliot. Codd. del Mitarelli. In fine vi è la data *Tarvisii*, in alcuni esemplari vi manca. I Bibliografi più accreditati la giudicano di Gerardo de Lisa. Queste due dunque edizioni ancipiti portano i segni di prove, e di tentativi. La prima di una forma, l'altra di un'altra, secondo le quali molti Libri si stamparono in Trevigi nell' anno 1471. con il nome del luogo, dello Stampatore, e del Correttore benemerito.

§. II.

Libri Stampati in Trevigi da Girardo de Lisa incominciando dal 1471. sino al 1476.

1. GErardo Fiamingo de Lisa è uno de' primi Stampatori oltramontani che vennero in Italia, ed accolto in Trevigi dimostrò ne'

In laudem Scriptoris Epigramma.

Qui modo notus erat nulli penitusque latebat
 Nunc Phalaris doctum protulit ecce Caput.
Flandria quem genuit primus namque aere Girardus
 Tarvisii hoc rarum Lisa notavit opus.

Extat Tarvisii apud S. Nicolaum & in Bibliot. Jo: Baptistae Doctoris de Rubeis.

3. Novella dell'innamoramento *de Lionora de' Bardi e di Bondalmonte de' Bondalmonti Fiorentino* in 4.to In fine = In Treviso Addi 8. Novembre 1471. questa novella di pag. 15. carattere Romano senza numeri, segnature, registri, e custodi si possiede come una delle prime novelle nella sua raccolta in Padova dal Nob. Sig. Co: Antonio Borromeo. Di questa novella v'è altra edizione da me veduta presso il Sig. Abb. Tommaso de Lucca in Venezia della quale dubita Mons. Le-Bure che esista. Non è di Trevigi, ma da confronti fatti sembra di Fiorenza, e dell'anno stesso 1471. con il carattere del Phalaride tradotto dal Eonzio, ed ogni altra forma. Il Panzer dubita che siano due differenti Novelle una dell'innamoramento, e l'altra della pace fatta tra le due nemiche famiglie Fiorentine. Ma veramente è la medesima Novella sebbene vi si discoprino delle varianti. Nell'edizione di Trevigi così si principia: *nella magnifica e bellissima Città di Fiorenza sono due Chaxate di antiqua nobiltà e gentilezza: l'una chiamata de' Bardi, e l'altra de Bondelmonti....* Nella edizione creduta di Fiorenza = *nella magnifica e bellissima Città di Firenze sono doi Casate di antiqua nobiltà, e gentilezza l'una chiamata de Bardi, e l'altra de Bondalmonti....* In quella di Trevigi si finisce = *che diremo adunque de amore che fu caxone di tanto bene certo quella persona che è mai punta di amore: non può sapere cosa sia malenconia, piacere, animo, paura, dolore, e dolcezza*: Finis. Nell'altra = *che diremo adunque: dovemo noi dire male dell'amore che fu cagione di tanto bene. Certo quella persona che mai non è ponta da esso amore nè può sapere che cosa sia malenconia; piacer, animo, dolcezza.* Finis. Un'altra edizione posseduta dal nostro Dott. de Rossi quì in Trevigi, abbiamo di questa novella in tutto conforme a quella stampata in Trevigi. Essa dicesi apertamente stampata in Venezia 1472. Finis = *Historia impressa Venetiis per me Magistrum Joannem*

Scri-

Scriptorem de C. Augusta Laus Deo glorioseque Virgini Mariæ MCCCCLXXII. edizione ignota a tutti i Bibliografi.

4. Mercurii *Trismegisti Pimander de Potestate & Sapientia Dei latine ex versione Marsilii Ficini* in 8.vo carattere simile alle tre sopralodate edizioni con linee 24. V'è una lettera al lettore di un Platonico cui mostrasi adetto il Rholandello (31). Senza numeri, segnature, custodi, e senza registri (32). Nel mese di Novembre fu consegnato il MS. dal Rholandello a Gerardo Stampatore dicendosi = *Franciscus Rholandellus Tarvisianus Gerardo de Lisa scriptori mei copiam fecit, ut ipse Cæteris majorem copiam faceret*. Tarvisii MCCCCLXXI, Novembre. In fine poi con carattere del pari majuscolo Romano = *Finitum* MCCCCXXI. die XVIII. *Decembris*. In meno di un mese fu da Gerardo impresso: questa edizione è la prima:

Extat apud S. Nicolaum Tarvisii, & in Bibliot. Joan. Baptistæ Doctoris de' Rubeis (33).

5. *Doctrinale Alexandri Galli de Villa Dei* Frate Francescano. Questa è la celebre Grammatica antica scritta in Versi barbari esametri quale era in uso ne' Secoli XIII. e XIV. di cui serbasi un bel codice membrenaceo con miniature nella Biblioteca di S. Nicolò di Trevigi, ed è un libro de' primi Stampati in Magonza, e stampato in Trevigi In fine = MCCCCXXII. die vero XIII.

(31) Doc. I.

(32) Visono le lacune da riempirsi con le parole Greche in più luoghi del Libro, giacchè non erasi introdotta ancora la Greca Tipografia, e solo con lamine insculte, ed a mano vi si notavano le parole Greche.

(33) Presso parecchi eruditti Bibliografi vengono rapportate a quest'anno 1471. due opere di Leon Battista Alberti, delle quali con gli apologi dello stesso in un antico cod. ms. ne serbo una copia = *De Amore* ossia *Hecatonfila Baptistæ de Albertis Poete Laureati liber optimus feliciter incipit*. Fenisce MCCCCLXXI. = *De Amoris remedio* ossia *Deifera a opus preclarum*. Finisce = MCCCCLXXI. ambo sono in 8vo. secondo il Panzer stampate in Venezia da Clemente Patavino, ma secondo altri che ne anno fatto miglior esame della forma, carattere, e carta; in Trevigi per Gherardo de Lisa, conformandosi alla edizione della Novella e del Trismegisto, cui stanno omologhe, e quasi indiscernibili in un cod. della Biblioteca del Nob. Giuseppe Gradenigo in Venezia. La Deifera fu anche come nota il Panzer nel 1491. in 8vo. stampata in Venezia dove parimenti si riprodusse l' Ecatonfila, della quale niuno ne parla, e serbasi presso il nostro Dott. Gio: Battista de Rossi. Di queste due opere ne fanno parola il Co: Mazzucchelli, il Morelli nella Pinelliana, ed il de Bure nel Cattalogo de' Libri del Duca della Valiere. L' economica eziandio di Aristotile *Leonardo Aretino Interprete* fu stampata nel 1471. senza data di luogo e di Stampatore: Il Co: Mazzucchelli però la dichiara edizione di Trevigi in tutto simile al Trismegisto.

IIII. *Mensis Aprilis Tarvisii* in Fol. minore Carattere latino di Gerardo de Lisa presso il Morelli e Panzer. Opera rarissima.

6. Poesia in quarta rima in lode di Venezia in 4 to Carattere latino di Gerardo de Lisa. In fine = Stampato Addi XI. Ottobre MCCCCLXXIII. a Treviso presso il Morelli e Panzer. L'Autore di questo Poemetto fu Trevigiano, del quale fra poco parleremo.

7. *Varo M. Terentius de lingua Latina*. In Fol. = *absque ulla nota sed Tarvisii*, e per Gerardo de Lisa, come a me pare esaminata questa edizione in Roma nella Casanatense. Questo Classico Autore per eccitamento di Lelio dalla Valle Romano fu da Pomponio Leto emendato, e si pubblicò nel 1471. da Giorgio Laver co' Torchj Romani, come dimostra il chiariss. Audifredi, e v'è una lettera di Pomponio a Bartolammeo Platina ed in fine un'altra al Lettore. Francesco Rholandello Trevigiano tosto vi pose la sua mano ancora, ed accrebbe di molto le emendazioni. Questo Varrone con le fatiche di Pomponio, e di Rholandello si pubblicò con le Stampe per la prima volta certamente di Trevigi, ed in questo anno 1473., e non 1475. come notasi nella Biblioteca portatile degli Autori Classici vol. 2. p. 25. occupati i Torchj di Gerardo e la penna di Rholandello in quell'anno 1475. in parecchie opere, e di molto impegno, e con nuovo carattere speciosissimo. Nella edizione impertanto Trevigiana di Varrone in fine anzichè la lettera di Pomponio al Lettore, leggesi questa del Rholandello =. *Si quisquam tertio loco fragmentis Varronis addiderit quantum Pomponius primo, deinde Franciscus Rholandellus Tarvisanus secundo suo uterque studio ac diligentia contulit, nimirum M. Varro revivisset* = di questa edizione parlasi nel Giornale de' letterati d'Italia vol. 22. p. 393. dietro a questa edizione tutte le altre di Parma e di Brescia, ed altrove. Sono dunque certe le emendazioni del Rholandello delle quali sembra dubiti il Panzer, che di questa Edizione Trevigiana non parla, sebbene Beughemio molte singolari notizie ci abbia dato di quella di Roma 1477., e di questa di Trevigi 1473. della quale ne parlano eziandio lo Smith, e l'Affò (34).

8. *Istoria di Alessandro Magno Zoe del suo nascimento e delle sue*

(34) Tanto certe sono le emendazioni del Rholandello in M. Ter. Varrone, che l'Orlandi ed il Maittaire al 1487. riferiscono una edizione fatta in Parma delle sole Emendazioni Rholandelliane separate da quelle di Pomponio; dopo che con queste, e quelle nel 1480. se ne fece una superba edizione di M. T. Varrone giusta però l' anteriormente fatta, e dove. Se non in Trevigi 1473. !

sue prosperose battaglie, e della morte sua infortunata in 4.to *Finisce = Finito Adi XVIII. Fevrar MCCCCLXXIV. in Treviso.* Non v'è nota di stampatore, ma sicuramente per Gerardo de Lisa. Le-Bure, e Morelli nella Pinelliana. *Extat in Bibliot. Capitulari Tarvisina*. Gerardo stesso de Lisa la ristampò in Venezia 1477. di cui un'esemplare in SS. Gio: e Paolo di Venezia.

9. Brunetto Latini Thesaurus. In lingua Italiana scritto in Fol. prima edizione, e la migliore di ogni altra, malamente dal Fontanini al 1478. segnata, dal Zeno emendato. Finisce *Treviso Addi XVI. Decembrio* MCCCCLXXIV. si dice da taluno senza nome di Tipografo, ma nel Capitolo Dantesco che dopo la tavola de' Quaternioni vi si legge, ritrovasi segnato cioè Gerardo Flandrino. Questo Capitolo è composizione di un Poeta Trevigiano, ed è come di seguito al canto quintodecimo dell' Inferno di Dante, in cui fa il Poeta parlare il suo Maestro Brunetto che gli narra le varie sue vicende, il bruttissimo suo delitto, e degli altri che seco lui s' attrovano condannati in quel girone nominandone alcuni, e quasi interrotto da inaspettato incontro partendo dice:

Siati raccomandato il mio tesoro
Nel quale io vivo ancora, e più non chieggio.

Avrebbe dovuto Dante dar la risposta, quale non avendola data, nell'edizione presente fu pubblicata con stile Dantesco, come in un canto in terza rima da unirsi alla divina Commedia (35), l' Autore di questo Capitolo con non spregievole imitazion dell' Alighieri, non sono io lontano a credere esser possa Francesco Rholandello, di lui avendo veduti parecchi Sonetti alla Burchiellesca, e dodici specialmente contra le Meretrici. Questa raccolta sta presso l' Abb. Tommaso de Lucca. In questo Capitolo si dà conto del Tesoro di Brunetto e così assicura, che *maltrattato* da Fiorenza sarà onorato da Trevigi, che col mezzo di Gerardo da Lisa Flandrino sarà fatto pubblico, e di un tesoro se ne vedranno mille, e viverà così immortale il suo Autore onde resti compiuta la raccomandazione fatta a Dante, che così si fa, risponda.

Da letizia, e dolor tutto commosso
Partiami rimembrando, o Ser Brunetto
Lo antiquo ingegno a tal scoglio percosso.

Do-

(35) Doc. II.

Dopo alcune terzine il Poeta sembra che dica che da Fiesole dove Minerva adorna di Atene la spoglia, trasportatosi in Venezia col Tesoro questo lo fece avere in Trevigi, dove Gerardo de Lisa o Flandrino lo stampò (36):

E piangendo m' andai
La dove il Sile il bel Paese accolta
Empie Treviso d' oglio e grano assai
A madonna del mar correndo in volta
Come suo fondo da Farina e Vino
Legname, frutti, ed altra farra molta
Quivi mi occorse Girardo Flandrino
Di ingegno, ed arte Zeusi non vo'dire,
Ma più che 'l gran Theote per Dio. Latino
Tua voglia con sua arte vuol finire
Sicchè mille per un Tesor si trovi.
Eccoli fatti. Aquieta il gran desire
Talchè come Fenice ti rinnovi.

Finis.

Questa edizione nitidissima è la prima, ed è pregiata sopra ogni altra perchè corretta più di quella fatta da Fiorentini nel 1533. Mons. Bottari, ed Apostolo Zeno preferiscono la edizione Trevigiana, alla Fiorentina, chiamando quella un Codice emendatissimo.

Dopo del Capitolo = *quì finisce il tesoro de Ser Brunetto*. Indi v' è una lettera, o avviso dello Stampatore, quale avendo posto per la prima volta i richiami, e le segnature nelle pagine, e ne' fogli insegnar vuole ad intenderli come formino li registri un quinterno, e quanti quinterni un libro. Dal che appare che allora o poco avanti questi segni, registri, numeri, custodi avevano avuto principio. Certamente che in Trevigi avanti questo libro tutti gli altri sono senza i detti segni.

HÆC PULCHERIMA EDITIO in Bibliot. Capitolare Tarvisii e presso il Dott. Gio: Battista de Rossi.

10. *Terentii P. Cartaginensis Comediæ VI. Tarvisii MCCCCLXIV. cum Commentariis Donati & Calphurnii*; questa edizione io non l' ho mai veduta, e credo dir si debba dubbia, come la nota il Pan-

(36) Doc. II.

Panzer. Finchè migliori lumi di essa non si abbiano. Gli eruditi annotatori della Bibliot. portatile la segnano a questo anno. Ma dubito la confondino con l'altra edizione di Trevigi 1477. dal Baughemio e dal Mureto commendatissima (37).

11. *Joannis Mathiæ Tiberini liberalium Artium, & Medicinæ Doctoris ad. Rectores Senatum Populumque Brixianum Epistola de Martyrio Simonis pueri qui Tridenti a Judeis interfectus est* = Questa relazione porta la data = *Tridenti 2. nonas Aprilis*. Quale pervenuta a Trevigi tosto fu stampata, ed è la prima edizione della Lettera del Tiberino nativo da Chiari nel Bresciano, e condotto Medico in Levico poco distante da Trento e dalla Valsugana. Fu poscia riprodotta tosto in Roma, in Mantova, in Venezia, in Vicenza, in Brescia, in Norimberga, in Vienna d' Austria, ed altrove dentro e fuori d' Italia, sebbene talora con qualche piccola mutazione nel frontispizio, sempre però lastessa storia. *Gerardo de Lisa* fu il primo a pubblicarla con le stampe di Trevigi = *per Gerardum de Lisa Tarvisii* senza data dell' anno, mese, e giorno. Sta nell'Imp. Bibliot. di Vienna riferita dal Denis che assicura essere del 1475. ed anteriore ad ogni altra, nell' intervallo dal 2. Aprile a 13 Settembre. Molti Poeti fecero molte composizioni latine e volgari. Non parlo del Carmen in Venezia pubblicato da Giovanni Calfurnio ad Episc: Tridentinum, nè di quello elegantissimo di Quinto Emiliano Cimbriaco. Siccome non di quello prodotto in Brescia da Ubertino Buscolo con il titolo di Simonides; ma bensì di quello di Tommaso Pratense Poeta Trevigiano sulla relazione del Tiberino, carmen cioè latino elegiaco, diretto a Giovanni Hinderbach Vescovo di Trento con una Lettera aggiuntavi con la data 1475. Idibus Septembris. Ora in questa Lettera così si scrive: *Litteris isthinc relatis quæ a Joanne Mathia Tyberino liberalium Artium physicæque Doctore Clarissimo ad Brixianos super tanto scelere fuerunt exaratæ, quarum exemplaria multa Gerardus vir humanissimus impressit in urbe nostra res dilucidior patuit* = Dunque alquanto avanti di Settembre la Lettera prelibata del Tiberino si stampò in Trevigi, con caratteri crassi, e meno nitidi in 4.to.

12. Con pari forma, e caratteri = *de immanitate Judeorum* in

(37) Le Commedie di Terenzio furono pubblicate in Venezia 1471., e malamente il Fabrizio chiama prima edizione questa di Trevigi 1474. della quale è dubbia l'esistenza.

in Simonem Tridentinum infantem Carmen Thomæ *Prati Tarvisani Tarvisii per Gerardum* senza nota di anno, ma certamente 1475. come dalle parole soprallegate della Lettera si dimostra della dedicatoria cioè *Idibus Septembris* ad Joannem *Hinderbachium Episcopum & Principem Tridentinum extat in pergameno apud Tridentum in Archivio Principis*. Il Poema è di 500. versi = la dedicatoria (48) *Excelso Reverendissimoque in Christo Patri D. D. Joanni Henderbachio amplissimæ Civitatis Tridentinæ Domino, & Episcopo benemerenti Thomas Pratus Tarvisanus servus humillimus salutem* = termina = *Thomas Pratus Tarvisanus quod felix Faustumque sit* = Principia il Poema

Terpsichore nunc sume lyram pete mænia regis = Finisce = Thomas Pratus municipium tuum MCCCCLXXV. Idibus Septembris = le linee sono 26.

13. *In Nome di Gesù Amen : Incomincia li horribili tormenti del Beato Simone* di Trento = tutto questo in lettera capitale quadrata, siegue indi il Poemetto in terza rima che principia =

O Iditi, o Cieli questi aspri Martirj.

In fine = Finis = *Stampato* : : per Girardo de Fiandra : : a Treviso : : siegue un Sonetto colla coda, e di sotto

: : Finis : :

Jo: Conegl.

: : Fau : :

più a basso = *Simoni Innocenti Beato* : : *Gloria laus & honor* : : Amen : : tutto questo anche in lettera capitale quadrata. Il testo del Poemetto in carattere semigotico. Senza segnature, richiami, numeri di pagine. Fogli stampati N. 9. di linee 26. in 4.to minore. La scoperta di questo Poemetto stampato in Trevigi, e che serbasi nella Imperiale Cesarea di Vienna è dovuta al Ch. Sig. Abb. Denis, che la partecipò al Sig. Commend. Bartolini quale con somma gentilezza la annunciò al pubblico, arricchendo di essa la Tipografia Trevigiana. Felicemente a questa edizione si assegna 1475. giacchè poco dopo Gerardo di Fiandra non più ritrovavasi in Trevigi. A me resta a spiegare, non sò se con pari felicità, chi sia l'autore di questo Poemetto, e cosa indicar vo-

(38) Doc. III.

vogliano le abbreviate sigle = *Jo: Conegl. Fau.* ecco la mia interpretazione Giovanni Conegliano d' antica famiglia Trevigiana Notajo, e Medico Fisico, fu il Poeta di esso leggendosi nel Catalogo de' Medici Collegiati Trevigiani presso il Burchiellati nelli suoi memor. Tarvisin. il nome, e dal Dott. Niccolò Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane celebrato nella famiglia = *ex hac gente de Coneglano dicta antiquissima in Civitate nostra, fuit etiam Joannes præstantissimus physicus quem in Collegio Physicorum anno 1473. descriptum invenimus*. Questo Giovanni fu il Poeta volgare autore delle terzine, e come conjetturiamo delle altre poesie italiane delle quali abbiamo parlato di sopra, delle lodi di Venezia, e forse anche del canto Dantesco nel Tesoro di Brunetto. A questo Poeta s'allude con quelle sigle = Jo: Conegl. Fau : : cioè : Giovanni Conegliano Favente. Questo Poemetto è una traduzione forse del Carmen latino del Pratense. Fra le poesie latine di Girolamo Bologni vi è una lunga elegia con questo tema: *Symeoni Tridentino Martyri præsentaneo pestis periculo liberatus votum solvit* = dalla quale appare quanto presso de' Trevigiani fosse in culto il detto Santo Martire tosto seguito l' infanticidio. Questo non si è avvertito dall'eruditiss. Senatore Flaminio Corner nel suo opuscolo = *de B. Symeonis Tridentini cultu apud Venetos*. (39)

14 *Pii*

(39) Hieronymus Bononius Poeta Tarvisinus

Simeoni Martyri Tridentino præsentaneo pestis periculo liberatus votum solvit.

Lætifera vates Symeon tibi peste receptus
Votivum sacra carmen in æde dicat.
Pondera dent proceres ingentia divitis auri
Munera divitibus ditia ferre licet.
Vasa ferent sacris argentea ritibus apta
Fors quibus immensas acumulavit opes:
Aurea magnificum tollant ad sydera Templum
Marmora inauratas instituantque trabes.
Attalico exornent delubra nitentia luxus
Disponant variis serica texta modis.
Dent adamanteos lapides viridasque smaraldos
Dent ab erytræo munera recta salo.
Pauper ad ementam laudandi numinis aram
Quam donet vates nil nisi carmen habet.
Quod pura cum mente Deo gratissime Martyr
Offerant & laudes concinat usque tuas.
Te duce quo partam testetur ubique salutem
Te duce de stygio quo rediisse lacu.

Im-

14. *Pii secundi Pontificis Maximi . Ad Illustrem Mahumetem Turcarum Imperatorem Epistola*, principia = *Pius secundus servus servorum Dei Illustri Mahumeti Principi Turcorum* = finisce = *Datum Senis Kal. quintilibus anni* 1460. = viene poscia la data della stampa = in 4.to MCCCCLXXV. XII. Augusti G. F. Tarvisii . Gerardus Flander cioè stampò in Trevigi . Caratteri crassi, e meno nitidi . Extat in Bibliot. Capitulari Tarvis. , & apud S. Nicolaum O. P.

15. *Mirabilia Romæ* . Finisce = *Tarvisii* per G. F. cioè per Gerardum Flandrinum ossia de Lisa in 4.to con caratteri eguali al precedente. Extat Tarvisii in Bibliot. selecta Jo: Baptistæ Doctoris de Rubeis.

16. Da

Impleat Ausonias hymnis resonantibus urbes
Teque indefessa voce ubicumque canat.
Sancte puer fidei testis certissime nostræ
Plurima qui Christo mira jubente facis.
Te postquam rabies manibus judea nefandis
Sustulit & cœli janua aperta tibi est:
Naufragus quotiens immenso nauta profundo
Præsentem votis sentit adesse suis.
Sanguineo miles jamjam cedendus ab hoste
Evasit tutam te fallente viam.
Compede captivus fertur fugisse soluta
Custodumque truces nil timuisse minas.
Semineos perhibent medicis abeuntibus ægros
Sæpe patrocinio convaluisse tuo.
Ostentant variæ miracula plura tabellæ
Fixaque in excelso munera longo tholo.
Accedit numero rerum nova gratia tanto
Vivere me meritis auxiliisque tuis,
Quod fuerim magno vitæ discrimine tutus
Abs te imploratam sensi ego testor opem.
Læta juventutis degam quod tempora grates
Hactenus humana non fuit arte datum.
Nemo coronides languentem, nemo machaon
Juvit in æterno spes fuit una Deo.
Martyris & meritis intercedentibus almi
Difficilis jussus languor abire mihi.
Jure igitur symeon petiis tibi templa benigne
Vota tridentini quæ statuere patres.
Jure genu circum supplex altaria flexo
In numero populi conspiciens eo,
Et rogo te summum cœlites orare tonantem
Oblitus servi ne velit esse sui.
Det mihi constantem contra omnia crimina mentem
Vipera nil casto sæva nocere queat.
Pellat ab illæso pallentes corpore morbos
Puram animam purum corpus habere velim.
Ut cum supremæ properarit terminus horæ
Aurea felici sidera fine petam.

16. Da quando principiò Gerardo a stampare in Trevigi a questo momento i suoi caratteri si vedono in decadenza, cosicchè ripigliando l'industria, da Trivigiani favorito, si fece conoscere con stampe di una forma bellissima, e con caratteri rotondi graziosissimi pe' quali si acquistò egli il vanto di esser stato uno de' più valenti Tipografi d'Italia nel secolo XV. Con questi caratteri abbiamo da prima: *Turci Magni Epistolæ a Laudinio Equite Hierosolimitano latine expressæ*. Laudinio leggesi nella edizione di Trevigi, e non Laudinio come in quella di Roma l'errore stà nella Trivigiana :: siegue = *Laudinii Equitis Hierosolimitani ad Francinum Beltramum Comitem in Epistolas Magni Turci Præfatio* = Dipoi = *Argomentum Epistolarum*. Questo non è di Laudinio, ma dell' Editor Trevigiano = finisce = *Epistolæ Magni Turci finiunt a Laudino Equite Hierosolimitano editæ*. Di poi un Epigramma ossia Carmen decasticon non di Conforto Pullice come scrivesi nella Pinelliana, e negli Scrittori Vicentini del Calvi, ma di Antonio Panormita = de Hermafrodito = dopo di tutto questo finisce ne' due esemplari che abbiamo sotto gli occhi con parole majuscole G. F. T. cioè *Gerardus Flander Tarvisii*: (40) vi manca l'anno dell' edizione, ma non può esser che l'assegnato in cui il de Lisa principiò ad usare de' caratteri nuovi nitidissimi colla forma laudata, e singolare.

Extat in Bibliot. Capitulari Tarvisina, & Jo: Baptistæ Doctoris de Rubeis. Questo esemplare è con le barbe.

17. *Plautina dicta memoratu digna. A Bono Accursio Pisano selecta*. Sono dedicati = *Johanni Meltio Ducali quæstori*. Non vi è anno, nè luogo, nè il nome dello Stampatore; ma il carattere e forma sono di Gerardo de Lisa, e come usava in quest' anno in Trevigi co' suoi nuovi bellissimi caratteri, onde da Bibliografi a quest' anno si destina questa rara edizione. Ritrovasi nelle

(40) Questa maniera fra le molte usate da Tipografi, colle sole iniziali segnando il proprio nome, e luogo della stampa, non fu da molti avvertita, e si disse l'edizione essere senza data di Stampatore e del luogo. Anche la vita di S. Antonio da Padova scritta da Sicco Polentone, venne stampata in Padova nel 1476., ed in fine segnate sono queste sigle = B. V. C. P. F. F. che significano = *Bartholamæus de Valdezocchio Civis Patavi fieri fecit*. E nientemeno il P. Azzoguidi nella vita di S. Antonio premessa ai Sermoni non intese quelle iniziali e scrisse che la vita di Sicco Polentone stampata in Padova nel 1476. non ha segnato lo Stampatore. Un esemplare di questa edizione serbasi presso il nostro Dottor Gio: Battista de' Rossi nella sua raccolta de' Libri quattrocentini.

nelle poesie di Girolamo Bologni Poeta nostro Trevigiano un' Epigramma scritto in questo anno sopra un detto di Plauto in Mustellaria, dal quale non oscuramente appare che presso de' Trevigiani eruditi erano posti in esame i detti Plautini, e perciò il libro allora stampatosi presso di loro. L'Epigramma forse vi doveva esser aggiunto.

18. *Silvii Æneæ Poetæ qui postea Summi Pontificatus gradum adeptus, Pius est appellatus Historia de duobus amantibus cum multis Epistolis amatoriis: Ad Marianum Compatriotam suum. Feliciter incipit* = finisce poi con questa moralità = *habes amoris exitum Mariane mi Amantissime non ficte neque Feliciter, quem qui legerint periculum ex aliis faciant quod sibi ex ausu fiet. Nec amatorium bibere poculum studeant quod longe plus aloes habet quam mellis. Vale libellus ornatissimus elegantissimusque Æneæ Silvii Poetæ Senensis de duobus amantibus feliciter finit.* Non vi sono numeri, custodi, segnature, nè registri, e non v' è Data di luogo nè di anno, nè il nome dello Stampatore, ma l' esser stampato nella forma, e co' caratteri stessi del Laudinio di Trevigi, ha fatto giudicare, che siasi stampato in Trevigi ed in questo anno 1475. da Gerardo de Lisa, per la quale Stampa si pretende ne sia venuta da lì a non molto la partenza improvvisa di Gerardo da Trevigi, voluta dalla Famiglia de' Conti di Collalto che teneva con uno dei due Amanti Eurialo, o Lugrezia stretta Parentella. Fu poscia stampata questa Istoria nel 1493. tradotta in Francese in Parigi in Fol. quasi fosse un Romanzo, che certamente non lo è:

Extabat in Bibliot. S. Nicolai O. P. Tarvisii, & Utini apud S. Petrum Martyrem O. P.

19. *Oratiunculæ de Communione Corporis Domini Nostri Jesu Christi a Magno Basilio, & Joanne Chrysostomo in latinum sermonem traductæ a Francisco Rholandello Tarvisiano Poeta ad Federicum Tertium Imperatorem Pientissimum & invictissimum Feliciter incipiunt.* Segue la dedicazione alla stessa Imperiale Cesarea Maestà (41). In fine poi del prezioso opuscolo = Anno Salutis MCCCCLXXVI. VI. Kal. Sextiles *Gerardus de Flandria me* im-

(41) Doc. IV.

impressit Tarvisii. Edizione con nuovi rotondi, e lucidi caratteri in forma elegante come le sopralodate edizioni.

Extat exemplar nitidissimum Tarvisii in Bibliot. Capitulari et Joannis Baptistæ Doctoris de Rubeis.

20. Nicolai Perotti Episc. Sipontini Rudimenta *Gramaticæ Rholandellus Poeta emendavit et Gherardus* de Flandria Impressit diligentissime uterque.

Extat Tarvisii in Bibliot. Capitulari et D. Nicolai.

Questa edizione co' caratteri divini del de Lisa stampata senza la data del giorno, si deve credere fatta nel mese di Giugno, quando spedito l'Esemplare delle Orazioni all'Imperatore in Germania, prima di pubblicarne l'edizione; si occupò Gerardo nella Stampa della Grammatica.

§. III.

Gerardo de Lisa parte da Trevigi. Si porta in varie Venete Città a stampare, e poi ritorna in Trevigi, e quali libri stampasse.

1. SEbbene si congetturi, e da me si sospetti l'allontanamento di Gerardo da Trevigi per la soprallegata cagione non si può per altro accertarnela, cosa però sembra certissima che partitosi nel Luglio, o Agosto da Trevigi tosto si portasse in Vicenza. Abbiamo infatti stampati i Commentarii sopra Cicerone de oratore di Ogniben Leoniceno con questa data = *Vicentiæ* MCCCCLXXVI. XI. Kal. Januarii, cioè nel giorno 21. Decembre, senza però nome dello Stampatore da cui si pubblicarono; ma i Caratteri co' quali sono stampati denunciano che stampa ella fu di Gerardo de Lisa, essendo que' medesimi de' quali erasi in Trevigi per avanti servito, e l'opera de' Commentarii del Leoniceno, con la famosa orazione de' Laudibus Eloquentiæ dello stesso, furono stampati con l'assistenza dell' Autore che viveva, e ne avea dato il ms. l'Orlandi, ed il Fabrizio convengono quanto al luogo. Per la qual cosa lo stesso Bibliografo Vicentino ne' due Catologhi de' libri stampati in Vicenza nel 1400., di questa edizione ne parla come d'incerto Stampatore. Un esemplare di questa in Fol.

Fol. serbasi presso il nostro Dott. Gio: Battista de Rossi; ed in fine di esso leggesi = *Finis Commentarii Omniboni Leoniceni Rhetoris præstantissimi in M. Tulii Oratorem Vicentiæ quod non minus accurate est emendatum quam diligenter impressum anno Salutis MCCCCLXXVI undecimo Kal. Jannuar. Xisto Summo Pontifice atque Andrea Vindramino Venetiarum Principe Optimo*. Come poi il Bibliografo Vicentino scriva che vi manca la nota del luogo cioè *Vicentiæ* quando chiaramente e patentemente vi si ritrova, non saprei dire il perchè. Non vide mai forse l' opera. Forse che lo Stampatore Gerardo non vi pose il suo nome per tenersi celato a chi lo voleva veder da lungi, e temendosi discoperto ne' caratteri, cangiò la forma, sebbene notasse il luogo! Da Vicenza nel seguente anno 1477. passò il de Lisa a Venezia asilo sempre il più sicuro pegli innocenti Fuggiasci; e stampò ivi la *Istoria del Re Carlo* e le opere del Meschino in Fol. ai 22. Novembre, e vi pose il suo nome, e luogo della Stampa. Nel 1478. *libellus Procuratoris in quo Diabolus etc.* die XVIII. Feb. in Fol. minore. Da Venezia si trasferì in Cividal del Friuli, ed ivi nel 1480. pubblicò la bella edizione del Platina *de honesta voluptate, et valitudine, ossia de obsoniis*, e nell' anno stesso le *Croniche tradotte di S. Isidoro*. Nel 1481. le Epistole di Cicerone. Portò poscia la sua officina in Udine, e nel 1484. stampò le Costituzioni del Friuli, e nel 1485. la Grammatica del Perotti. L' erudizione e la esattezza con la quale di tutte queste Edizioni Friulane ne ha parlato il Sig. K. Commendatore Bartolini nel suo Saggio Epistolare sulla Tipografia Forojuliese, mi dispensano da aggiungervi un Jota, rimettendo gli studiosi Lettori a quelle quanto sensate altrettanto nuove illustrazioni. Che dal 1476. al 1489. Gerardo de Lisa non abbia co' suoi Torchj visitato altre Città; e nella dimora nelle accennate altri libri, che i segnati, non abbia stampato, nè io sarò per dirlo, nè alcuno mel crederà.

2. Ma Gerardo ritorna in Trevigi e nel 1489. di stampare si studia = *Philippi Calimachi Experientis Athile Vita* = Q. Emiliano Cimbriaco la pubblica: *ut Georgio Hellecher Portunaoniæ Urbis Præfecto, et Princivallio Manticæ obsequerer*: Precede alla Storia del Cimbriaco un Protrepticon in Versi Latini. Succede a questi una Prefazione dello stesso Cimbriaco all' Imperatore Massimiliano I. allora Re de' Romani = *Quintius Æmilianus Cymbriacus in Athilæ Calimachi auscultationem ad Maximilianum D. Phederici Cæsaris F. Rom. Regem Augustissimum* = indi alcuni versi dello stesso Poeta in lode dell' opera che incominciano:

Athila Calimachi Regem Visure Quiritum
Carpe iter & Fausto limina tange pede.

Il Cimbriaco ebbe da Calimaco stesso l'Autografo, che egli diede allo Stampatore: *Cæterum ego illius opusculum quum impressoribus dandum esset de archetypo auscultavi* = dopo la storia del Calimaco di Attila vi è un Epigramma del Cimbriaco a Lazzerino Riminese chiarissimo Condottiere d'Armi de' Veneziani, e di poi alcuni versi dello stesso Poeta a Calimaco. Queste cose tutte sono stampate co' caratteri, e forme da Gerardo di Fiandra usate nel ritorno ch'egli fece in Trevigi, e perciò da Apostolo Zeno si vuole stampato in Trevigi, e da Girardo de Lisa circa il 1489, sebbene non vi sia data nè di anno, nè di luogo, nè di nome dell'Impressore. Io però ne dubito, e molto inclino a crederlo stampato in Pordenone, assai di peso facendo il leggere dedicata questa opera dal Cimbriaco per la stampa al Capitanio di quella Città, ed al Mantica, uno de' primi personaggj di questa. Quest' opuscolo così ben stampato si possedeva dal Zeno, che due codici mss. in carta pecora di esso poema scrive nelle Vossiane di aver veduto nella Estense uno, e nella Fontaniniana di S. Daniel l'altro.

3. Più certa è la stampa fatta in Trevigi dal de Lisa = *Petri Hædi Sacerdotis Portusnaonensis anteroticorum sive de amoris generibus Libri tres* = viene dietro tosto la prefazione o lettera di Pietro Capretto, chiamato Hædo, al di lui nipote, Alessandro Figlio del Fratello, per istruzione del quale, e di tutta la gioventù che d'ordinario nello scoglio d'amore, urta, si rompe, e naufraga, dice aver dato mano a questo lavoro. Loda il nipote che allora stava negli studj in Padova, come Giovane saggio, e ben accostumato = *Ad Alexandrum ex fratre nepotem* = *in anteroticorum Librum primum proemium* = L' opera è scritta in forma di dialogo: introducendovi per interlocutori Antonio da Prata, Castello del basso Friuli, Figlio di Bonifacio Prateo, Uomo di lettere celebrato dal Liruti con nome accademico appellato Filermo, amante cioè della solitudine; Indi Quinzio Emiliano Cimbriaco Professore allora in Pordenone di lettere greche, e latine, ambo amici dell'Edo, e finalmente lo stesso autore. Fingesi principiato il dialogo in casa dell'Emiliano, e terminato negli orti dell' Edo ne' Subborghi. In fronte del Libro vi è un bellissimo endicassilabo, quale da taluno fu segnato come opera distinta, stampata in Trevigi, separata dagli Anterotici.

Quin-

Quintii Æmiliani Cimbriaci
Poetæ Epos Hendicassillabicon ad Cupidinem

Lascivæ Veneris Puer Cupido
Seu te Cyprii erota nominavit
Quum lux nova puerperam citabat
Ut te nominibus tuis vocaret;
Herbam porgito victus Anteroti.
Mandato, & Pharetræ, leves sagittas.
Extinctis faculis &c.

Il Cimbriaco stesso fece in lode di questo Libro un Epigramma di ventisei versi che si leggono in fine dell' opera, ne' quali si dà l' analisi ossia l' epitome di ciascuno dei tre Libri: nel primo descrive le miserie, ed i patimenti degli Amanti terreni: nel secondo prescrive i rimedii così preservativi, come curativi, e nel terzo inculca l' amore delle cose Celesti, e Divine, da cui la temporale, e la eterna felicità derivano. Ad calcem.

Soli Deo honor, & gloria.

Quintii Æmiliani Cimbriaci Poetæ Carmen
Epigraphicon in tres Hædi Anteroticorum libros.

Ad Lectorem.

Tres sumus hic Lector, prisca gravitate libelli
Quos Hædus Dominus sustulit Aonys
Scriptos in Venerem mollesque Cupidinis arcus
Quod si non credis hoc lege Epigraphion
Primus habet: quid tela, quid arcus signet amoris
Cum facula a spectris a capite usque pedes.
Atque inibi plane miseros ostendit amantes:
Et probrum Capti servitiumque animi.
Alter quid pueri contraria signa tenentis
Denotat Idolum lector ab Hypolito.
Hic aperit plagas: & vulnera curat amantum
Patria Phylliride fortius Æmonii.
Tertius astriferi limen tibi monstrat Olympi
Quo phæthonteis est via trita rotis

Que

Que nunc Sanctæ Animæ, post reddita corpora vitæ
Ibunt ætherei lucida in Astra Poli:
Quo si te ire juvat mundanas desere curas:
Desere & Aligeri sordida castra ducis.
Quid juvat affectu lascivo ducere vitam
Et tantam ingratis vivere divitiis!
Quam melius servire Deo, spes una salutis
Hæc nomine multum cætera fraudis habent
Sol redit, & semper reparat dispendia Phæbe
Annus adest iterum: Nos semel occidimus
Vis iterum quemdam vitales surgere in Auras
Morte obest & longum vivere. Vive Modo.

Da quanto fin quì abbiamo esposto si può dedurre la falsità, ed ingiustizia con la quale si è da taluno parlato dell' opera dell' Edo, e della nostra edizione Trevigiana quasichè in questo libro s' insegni il Ruffianismo. Marco Equicola, e Cornelio Agrippa così la pensarono, contra de' quali, e il Sig. della Moneta nella Menegiana e lo Schelornio ne stesero la diffesa, siccome in giustificazione dell' Edo contro Gesnero il Tommasi. Termina l' opera = *Accuratissime impressum Tarvisii per Gerardum de Flandria*. Anno *Salutis MCCCCLXXXXII. die XIII. Octobris sub Magnifico Prætore Augustino Foscarini* in 4.to Carattere latino lucido, e bello quanto ebbero le più pregiate edizioni di quel Secolo.

Extat Tarvisii apud S. Nicolaum, & in Bibliot. Jo. Baptistæ Doctoris de Rubeis.

4. *De educatione liberorum liber Petri Hædi Portusnaonensis* vi precede una lettera di Jacopo di Porcia a Feudatarii Friulani, con li quali gli esorta a servirsi degli ammaestramenti di questo libro sommamente adatto a formare il cuore, e la vita civile di un nobile figlio Cristiano. Indi un' Epigramma di Bartolammeo Uranio, già Professore di belle lettere in Trevigi = Finisce *Tarvisii impressum per Gerardum* de Flandria MCCCCLXXXXII. in 4.to Carattere latino, e forma eguale agli anterotici. Questa edizione così vien riferita dal Liruti Vol. 1. p. 451. de' suoi letterati Forojuliesi: edizione non conosciuta da Bibliografi, e confusa con altra, come anche eruditamente il dimostrò il Sig. Commendator Bartolini, di una se ne sono fatte due opere: la vera è questa = *Jacobi Purliliarum Comitis de Generosa liberorum educatione* = La parola *Generosa* nella vera edi-

edizione Trevigiana 1492., che tengo sott'occhi, non vi si legge ma solo in quella di Basilea 1537. a tergo della stessa pagina = *Joannis Baptistæ Uranii Carmem ad lectorem* =

Qui cepit insignes charissima lumina natos
Reddere facundum nobile discat opus
Quod omnes, haud multa vigilavit nocte Jacobus
Qui Julii existit lilia pura Fori.
Ne viris certare potest sermone vetustis
Testantur multi pagina culta Libri
Ille docet Veneti clavum regimenque Senatus
Ille docet Cælo quæ via tuta ferat.
Ille docet castam mortales degere vitam
Ille docet quo sint regna tuenda modo
Nec te piscator, nec te venator & anceps
Præteriit, sed quid singula commemora
Huic multum debes. Romanæ gloria linquæ
Namque tuas scriptis pluribus auxit opes.

Nella seconda pagina. *Jacobus Comes Purliliarum clarissimis, ac ornatissimis Corregulis suis salutem* = In questa Lettera promette di dare alla luce tra poco i Fasti degli Uomini illustri del Friuli, *quos etiam hoc in opusculo breviter referrem nisi libellum de eorum vita et gestis propediem edere decrevissem* = siegue = *Jacobi Comitis Purliliarum de Generosa liberorum educatione opusculum non minus jucundissimum quam utilissimum* = viene l'indice de'capi = finisce = *Jacobi Purliliarum Comitis de Generosa liberorum educatione libellus fauste finit* = *Accuratissime impressum Tarvissi per Gerardum de Flandria anno salutis MCCCCXCII. die XI. Septembris sub Magnifico Pretare Augustino Foscarini*. Esiste in S. Niccolò da Trevigi nitidissimo con le barbe carattere latino come negli anterotici in 4.to tra i numeri in mezzo della pagina come in altri. Nella pag. XVII. = *Franciscus Niger Venetus Doctor Jacobo Excellentissimo Purliliarum Comiti Viro doctissimo ac utriusque humanitatis parenti felicitatem* = leggesi una Lettera in lode del Porcia i di cui scritti *Non solum rhomanisant sed etiam mirum in modum Thebanissant* = *Vale humanæ linguæ dens splendor et præsidium et dulce decus meum* = *Ex Patavina utriusque Philosophantium porticus accademia* = *Rhomanæ urbis natalibus solemnibusque Pasiliis a dissoluto chao primaque elementorum concordia olimpiadis ducentesimæ ac nonagesimæ septimæ anno quarto* =

5. Ja-

5. *Jacobi Purliliarum Comitis de Reipublicæ Venetæ administratione* = siegue = *Bartholamæus Uranius Jacobo Purliliarum Comiti* S. P. D. Commendasi in questa Lettera la eleganza dello scrivere del Porcia, e la maturità delle Sentenze Politiche in pace ed in guerra addatte al buon governo della Veneta Repubblica, sopra di Platone, e di Aristotile persuadendo a Patrizj Veneti di ben istudiare questo Libro, giacchè se di esso osserveranno le massime non mancherà mai il Veneto Impero. *Hunc igitur libellum Patritii Veneti quos insigni isto munere donati arripiant legant sectentur . . . . . tuis optimis ac fidelibus monitis adjuti Rempublicam feliciter administrent*, & eorum posteri idem observantes Fausto felicique Imperio diutissime perfruantur = vale = Il Porcia indirizza questo suo Libro a Sebastiano Veneto Patrizio Referendario Apostolico, e Segretario che stava in Roma, cui desidera presto un buon Vescovato, indi la Porpora, chi fosse questo Sebastiano non ben lo saprei decidere.

In fine.

Domi, & Foris Liber :.

Joannis Baptistæ Uranii Carmen.

Si Veneti proceres docti præcepta libelli
Servarint, terram, oceanumque regent
Non quid pace, Domi, peragendum Marte, Forisque
Noscitur hinc, proceres sumite quisque librum
Atque ut res Venetæ terra Pelagoque videbunt:
Sic vivet semper fama Jacobe tua.

Non vi è data, non nome di Stampatore, nè di luogo: in 4.to e della forma, e con i caratteri stessi degli opuscoli due antecedenti stampati nel 1492. da Gerardo di Fiandra, e prima dei due già enunciati. Imperciocchè Gio: Battista Uranio nell' Epigramma premesso all'opera *de liberorum educatione*, apertamente afferma che il Porcia avea scritto già, e pubblicato quest'altro *de Reipublicæ Venetæ administratione*.

Ille docet Veneti clavum regimenque Senatus
Ille docet, quo sint regna tuenda modo.

Il de Bure, che come rarissimo ricorda questo opuscolo, scrive che

chè vi sia una edizione di un volume di Lettere del Co: Jacopo di Porcia stampato nel 1480., fatta la stampa probabilmente in Trevigi; ma egli cadde in un anacronismo, imperciocchè come a me il fece toccar con mano il Sig. Abb. Ongaro, e me lo dimostrò il Co: Filippo Florio co' documenti alla mano, il Porcia non è nato avanti del 1462., e perciò al 1480. non poteva aver tutte quelle, e tante letterarie relazioni, onde tessere un volume di Lettere latinissime ed eruditissime. Maggiore assai peraltro è l'anacronismo del Liruti sostenuto e pubblicato nel suo vol. primo de' Letterati del Friuli, facendo nato il Porcia nel 1485., e poscia dichiarato autore di opere insigni nel 1492. Ho detto che Bartolammeo Uranio il Padre, e Gio: Battista il Figlio furono Professori di belle lettere greche e latine in Trevigi, e che, quando si pubblicarono le due opere del Porcia, il questo ultimo, vi si ritrovava attualmente, assistendo anche nelle stampe, che da' Torchi di Gerardo se ne uscivano. I Registri del Comune ne danno la prova, ed un Epigramma del Bologni ne' suoi promiscui lo conferma.

Hieronymi Bononii Poetæ Tarvisini
ad Baptistam Uranium.

Uranii dignam celebres natusque Paterque
In Patria laudem promeruere mea
Tarvisiana quibus pubes instructa Magistris
Nunc colit Aonii nomina casta jugi:
His mecum doctas ut sit contracta per artes
Ambobus Jam tum cæpit amicitia
Elysium petiit senior sedesque beatas
Hæredem linquens te sibi jure pater.
At mihi te postquam Purlilia cæpit amena
Dicta tuo venit nomine multa salus.
Cur adeo carus tibi sim Baptista patescit
Causa, tuas partes, & genitoris agis.

6. *Benvenuti Crassi tractatus de oculis eorumque ægritudinibus impressum est hoc opus Tarvisii per Gerardum de Flandria* in 4.to hujus editionis extat recordatio apud Panzer ad an. 1492.

7. *Definitorium* (e non *Definitorum* come stà registrato presso il Panzer) *Terminorum Musices Joannis Tinctoris* = finisce = Impressum Tarvisii per Gerardum de Flandria MCCCCLXXXXII. in 4.to con carattere latino usato dal de Lisa. Giovanni Tintore

 era,

era, com' egli stesso scrive, inter musicos *Minimus* del Re di Napoli Ferdinando.

Extat in Bibliot. Selecta Jo: Baptistæ Doctvris de Rubeis apud Tarvisium (42)

8. *Christophori Scarpa orthographia brevis, & utilis feliciter incipit* = vi è unito = *Opusculum de diphtongis Guarini Veronensis* = *Impressum Tarvisii per Gerardum de Flandria* MCCCCLXXXXIII. in foglio con il solito carattere latino. Apud Denis & Panzer.

9. *Baptistæ Marchionis Pallavicini Episc. Regiensis* Historia Flendæ Crucis, & Funeris D. N. J. C. versu heroico ad Eugenium IV. R. P. = in fine = Amen Tarvisii XXI. Febr. MCCCCXCIIII. non vi è il nome dello Stampatore, ma la forma, ed il carattere sono di Gerardo de Lisa. Vi sono aggiunte = Auctoris *Oratio* ad B. V. *Elegia* = di poi = *Leonardi Justiniani Moralis Cantilena* = cioè Canzonette italiane della Croce = indi un' Elegia nella raccomandazione dell' anima in *extremo agone* in 4.to tutto del medesimo carattere nitidissimo. I versi del Pallavicini furono stampati in Parma nel 1477. nel mese di Decembre quando per timor della pestilenza erano fuggiti dalla Città gli Stampatori per opera de' Monaci Certosini nel Monastero loro della Certosa. Questa edizione assai celebrata dal Crevenna, Denis, Panzer, e dall' Affò è rarissima (43)

10. *Petri Aedi Sacerdotis Portusnaonensis* (e non Portusnaensis come nella prima edizione per errore si trova) *anteroticorum sive de amoris generibus libri tres* = nel resto del tutto simile alla prima edizione pur di Trevigi 1492., fatta dallo stesso Gerardo di Flandria = *Impressum Tarvisii MCCCCLXXXXVIII. per Gerardum de Flandria* = Lo Struvio rammentò di questa opera una seconda edizione fatta in Trevigi come da se veduta, e lo Schelornio Tom. V. Amenitat. liter. pag. 35. segna questa edizione

(42) In Bologna nella Libraria di San Salvatore, come osservò il Ch. P. Abb. Trombelli è un cod. ms. di opere musicali = Joannis Tinctoris Musicæ Professoris Clarissimi Tractatus varii de Musica = Alcuni sono dedicati a Ferdinando Re di Sicilia, e di Gerusalemme, ed in questi egli si chiama = Inter Musicos ejus minimus. =

(43) Non è di minor bellezza, e ripurazione presso de' Bibliografi questa edizione di Trevigi, e forse per i caratteri, è dell' altra la nostra superiore. Il Maittaire e l' Orlandi malamente riportarono l' edizione di Parma ed ignorarono questa di Trevigi. Il P. Giovanni degli Agostini ne' suoi Scrittori Veneziani vol. 1. p. 167. ne parla a dovere.

zione 1498. Il che dal Denis e dal Panzer con esemplari che portano questa data se ne assicura l' esistenza in 4.to Cosicchè Gerardo de Lisa Stampatore in Trevigi per quasi lo spazio di quaranta anni esercitò in coteste Venete Contrade onorevolmente l' arte, ed in Trevigi vi introdusse primo la stampa, e nel secolo XV fino al suo termine, ei con eleganti forme sostenne la Trevigiana Tipografia.

11. *De liberorum generosa educatione Jacobi Co: Purliliarum libellus* = Impressum Tarvisii per *Gerardum de Flandria* MCCCCLXXXXVIII. anche questo opuscolo con i medesimi elementi stampato, co' quali comparve nella prima edizione, si pubblicò da Gerardo, e lo viddi presso l'Abb. Tommaso de Luca in Venezia.

12. *Jacobi Co: Purliliarum de Reipublicæ Venetæ administratione* questo pure dal Panzer si vuole da Gerardo ristampato in Trevigi nel 1498.

13. *Divinus Tractatus Terrestrium et Cœlestium trutina artem exhibens ut elementorum alternationes prægnoscantur et eorum portenta et sublimem veriorum Philosophorum Medicinam pandens et multorum annorum vaticinia regumque negotia et mundi conquassationem de novi prophetæ adventu* = questo è il titolo del Libro in fronte indi viene la tavola dei capi 39. = poscia = *Augustini Begani Veronensis pro disertissimo Mathematicarum Professore ac Artium et Medicinæ Doctore celeberrimo Joanne Abioso Neapolis Regni ex Balneolo* = Carmen in cui lodando il suo Maestro Abiosi che lo avea iniziato nelle Matematiche, e nell' Astrologia, fa il prognostico dell' anno 1499., del quale anche ne favella nella sua Verona illustrata il Sig. March. Maffei. Finisce il trattato. Indi

Pontici Tarvisani Poetæ

Carmen.

Vita brevis tempusque fugax spes ipsa caduca
Plura vetant fragilem sumere docta virum
Unde paretonios cursus dacidosque cometas
Sat tibi nosse conon, vel tibi grandis atlas
Efferte Hypocrates medicinam, Tuque Machon
Vescarides sophiam efferat stagyrita, solon
Munere quisque suo contentus, nil petat ultra
Dum nec ad eurotam vos senuisse pudet

Ecce trium campos abiosus cuncta Joannes
Vix septem numerans lustra vel unus habet
Cui si contigerint per perennia sortes
Astra Sophos miserans hunc medicina colet.

Completum Tarvisii per peritissimum Artium, & Medicinæ Doctorem acuratissimum Astrologiæ, & Mathematicæ Professorem Joannem Baptistam Abiosum Neapolis Regni ex Balneolo originem ducentem. Anno Christi MCCCCLXXXXVIII. die V. Febbruarii. Questa data non pare certamente, che debba intendersi per il luogo e tempo della stampa, mancandovi eziandio il nome dello Stampatore; quella nota indicando soltanto che quest' opera Medico-Astrologica si è compiuta in Trevigi dall' Abiosi, quale quivi la facea da Medico, e da Professore di Matematica, e di Astrologia. Nientemeno da un cod. ms. de' Poeti latini Trevigiani scritto in quel torno d' anni, che sta presso di me, chiaramente si afferma che questo trattato fù dato alla stampa in Trevigi nel 1499. Esso è in 8.vo con carattere latino usato da Gerardo de Lisa. Esiste in Roma nella Casanatense ivi da me veduto ed esaminato; infatti Girolamo Bologni Poeta Trevigiano compose un' Epigramma in lode dell' Abiosi da riporsi nel fine del trattato, ma vi si ripose quello del Pontico.

Hieronymi Bononii Poetæ Tarvisani
Ad Joannem Abiosum Mathematicum.

Nubila dixisti ventosque, Abiose futuros
Nubila cum ventis cernere dicta licet.
Si ventura potes monitis prædicere certis
Quis te Divinum non te Abiose putet.

§. IV.

Michiel Manzolo Parmegiano porta i suoi Torchj in Trevigi, e stampa molti libri dal 1476. al 1482.

1. Michiel Manzolo detto ancora Manzolino nato nella Città di Parma, appresa l' arte da suoi Parmegiani Stampatori si portò in Trevigi, e certamente egli non stampò libri in Patria, e tantosto divenne emulo non infelice del Fiamingo Gerardo da Lisa, che come abbiamo veduto stampava assai bene. Michele fin dall' an-

anno 1476. ve lo troviamo e non isgomentossi a fronte di Ermanno Licthenstein, di Bernardo da Colonia, di Bartolammeo Confalonieri, di Bernardino Celerio de Luere, di Giovanni Vercellese tutti riputati, e ben istrutti Compositori Tipografi, salvo che andò una volta a Venezia dove stampò nel 1481. un bellissimo Prisciano, ei stette sempre in Trevigi fin al 1482., e forse ancora più oltre, dove pubblicò varie opere, e alcune tra le altre Classiche non senza molta magnificenza, e splendore. Dapprima era egli da dotti Teologi, e Filosofi scolastici assistito, e libri pubblicò con Carattere Gottico, e scolastico; ma postosi sotto la direzione del gran Poeta, ed Antiquario Girolamo Bologni nobilitò i suoi elementi Tipografici con bellissimo Carattere Romano, e con splendide e magnifiche forme in Foglio.

1. Con il primo carattere pubblicò i seguenti libri = *Menghi Blanchelli Commentum super logicam Pauli Veneti* = in Fol. Finisce: *Et sic est Finis horum quaternionum, quorum numerus est 18. Quare si bene numerabis est centenarius ad laudem Dei, et Gloriosæ Virginis Mariæ.* Amen *Sic finit eximii ac præclarissimi Doctoris Magistri Menghi Blanchelli Faventini Commentum cum quæstionibus super Logicam Pauli Veneti: Impressum Tarvisii Anno millesimo quadrigentesimo septuagesimo sexto die decima Aprilis.* Amen. Ex Baruffaldi & Mittarelli. Manca il nome dello Stampatore, ma egli fu sicuramente Michiele Manzolo, essendo il carattere e la forma del tutto simile ai due che nell'anno stesso il Manzolo stampò in Trevigi. Il computo segnato dei quaderni e delle pagine, è una istruzione che volle lo Stampatore segnarvi per singolarità, da cui provasi che non erano le forme de' Fogli che capricciose, e non fisse e certe. Il secondo libro che stampò il Manzolino in cui vi pose il suo nome è questo = *Fratris Francisci Mayronis in primum sententiarum.* = Finisce = *Fratris Francisci Mayronis, ordinis Minorum Sacrarum litterarum interpretis Theologicæque veritatis Professoris eximii super primum sententiarum scriptum* Finit. Anno Salutis nostræ MCCCCLXXVI. per Magistrum Michaelem Manzolo de Parma *Trevisiæ* feliciter impressum. In Fol. Trevisa anzichè Treviso era una delle Poetiche appellazioni usate dal Polifilo nel descriver il connubio della Trevisa col Sile. Ex Affò. Il terzo libro è questo = Tertia pars D. Thomæ Aquinatis = Finisce = *Impressum Tarvisii per Michaelem de Manzolo de Parma* MCCCCLXXVI. *Ex Quetiff et* Eschard in Bibliot. script. O. P. Vol. I. p. 322. questo pure in Fol. con carattere Gottico. Con questo parimenti vedesi stampato = *Angeli de Ubaldis de Perusio consilia emendata et correcta*

per

per Baptistam a S. Blasio = Finisce = *In Civitate Tarvisii impressa, sumptibus, et expensis atque cura præclari juris utriusque scolaris Domini Joannis a Frescata de Brixia in præsentiarum moram trahentis in Regia Civitate Patavina* Anno *Domini Millesimo quadrigentesimo septuagesimo septimo die ultima mensis Madii in Fol. apud Denis*. Non v'è il nome del Manzolo, ma gli elementi Tipografici sono di lui Carattere Gottico, quale lo vediamo cangiato in un bel Romano nel libro nell'antecedente anno dal Manzolo stampato in Trevigi = *Sermoni* Quadragesimali di Maestro Frate Ruberto al Re di Napoli = *Finisce il Quadragesimale del Venerabile Magistro Roberto fatto a compiacenza e devozione della Sacra Maestà del Re Ferando* = di più in altra linea = *nel mille quattrocento settantasei Adi utimo Septembris in 4.to grande a due Colonne*. Con quel carattere del quale si è servito il Manzolino in Trevigi, tre libri da lui stampati dopo di questo anno, e di cui credesi il medesimo Quaresimale stampato in Trevigi 1479. con diversità di parole nel principio e nel fine; e perciò io colloco questa Edizione a questo anno diversa dall'altra del 1479.

Extat Venetiis apud Prædicatores Domus SS. Rosarii.

3. Con questo nuovo carattere il Manzolino nell'anno 1477. stampò = *Joannis Tortellii Aretini Commentariorum Grammaticorum de Orthografia dictionum e Græcis tractarum* = *proemium incipit ad Sanctissimum Patrem Nicolaum quintum Pontificem Maximum* = finisce = *Joannis Tortellii Aretini Commentariorum Grammaticorum de Orthografia dictionum e Grecis tractarum opus Procurante Hieronymo Bononio Tarvisano Michael Manzolinus Parmensis* S. S. F. C. (cioè suis sumptibus faciendum curavit) *Tarvisii* anno gratiæ MCCCCLXXVII. *Postridie Kalend.* Aprilis in Fol. = ejusdem Hieronymi Bononii Epistola Primario litterarii ordinis viro Constantino Robegano Notario Tarvisano (44).

In laudem Tortellii ejusdemque operis nec non in Elogium Typograficæ artis ejusdem Bononii Carmen.

Tingere dispositis chartas quicumque metallis
Cœpit & insignes reddidit Ære notas:

Mer-

(44) Doc. V.

Mercurio Genitore satus, genetrice Minerva
Præditus ætheree semine mentis erat.
Non illum Cereris, non illum cura Lyæi
Terrenæ tenuit non opis ullus amor
Copia librorum Cupidis modo rara latinis
Cum foret auspiciis illius ampla venit
Improbus innumeris librarius ante talentis
Quod dabat exigua nunc stipe vendit opus.
Historiæ Venere Titi, se Plinius omni
Gymnasio jactant Tullius atque Maro.
Nullum opus (Oh nostra felicem temporis Artem)
Celat in Arcario Biblioteca Situ.
Quem modo Rex, quem vix Princeps modo rarus habebat
Quisque sibi librum Pauper habere potest.
Redditus hac etiam nuper Tortellius arte
Plurimus, excribat qua ratione docet.
Hunc Eme qui lingua cultus cupis esse latina
Hunc Eme Grammaticus, qui cupis esse bonus.
Quæ geminanda notis fuerit tibi *Syllaba* simplex
Quæve sit exilis, densave doctus eris
Postmodo qui fuerit grato si commodus usu
Has memor assiduis plausibus ede preces
Artifici semper faveant pia numina, sancto
Utilis Effluxit cujus . . . ab arte liber.

Questo Epigramma fu imitato da Andrea Aicardi Parmegiano nella edizione di Plinio di Parma 1480., e Quinzio Emiliano Cimbriaco in un elegante Epigramma, comprese questo del Bologni (45). Dopo il Poetico componimento del Bologni nell'Edizione Trevigiana vi sono queste tre Sigle L. V. F. cioè Lege. Vive. Felix. Il Bologni avea preparato una seconda parte al Tortellio Hieronymi Bononii Commentariorum *Grammaticorum de Orthographia* dictionum ex inscriptionibus in lapidibus Romanorum *Tractarum liber singularis*. Questo opuscolo autografo si possede dal nostro Dott. Gio: Battista de Rossi presso del quale stà un' anti-

(45) Qui primus latias effinxit in ære lituras.
Et docuit sacros ære notare libros:
Nonne putas dicti caelum superasse Myronis
Phidiacas Veneres parrhasiosve Joves!
Nunc ego Dædaleos etiam vicisse labores
Nunc ego palladias credo habuisse manus.

antico MS. di Tortellio, che esattamente corrisponde all' edizione Trevigiana, e sembra dir si possa quel Cod. medesimo di cui parla il Bologni nella lettera al Robegano, scritto dallo stesso Tortellio, che allora serbavasi presso Blasio a Lignamine Padovano, e di cui si è servito per la bella procurata edizione, riprodotta due volte in Vicenza cioè nel 1479. e nel 1480., siccome in Venezia nel 1484. senza la minima differenza.

4. Incipit *Epistolam quam misit Rab. Samuel Israelita oriundus de Civitate Regis Marochorum ad Rabi Iisaac Magistrum Sinagoge quœ est in subialmeta in prædicto Regno*. In anno Domini M. 59. *translata de Hebreo vel de Arabico in latinum per Fratrem Alphonsium Bonihominis Hispanum Ordinis Prædicatorum* quam translationem fecit anno Domini MCCCXXXVIII. *Tempore Pontificatus Domini Benedicti XII. Papæ* = Principia = (C) Onservat te Deus o Frater. Capo primo = (D) esidero Dne. mi certificari = Finisce = Explicit Epistola *Rabi Samuel quem scripsit ad Rabi Isaac Magister Sinagogæ* = siegue indi = *Epistola quem misit Pontius Pilatus Tiberio Imperatori Romano* = Termina fol. 27. cum lin. 24. Laus Deo. Questo Libro in fol. del carattere stessissimo nitido, e carta di cui il Manzolino servivasi in Trevigi in quest' anno nel Tortellio, dimostra che sia edizione Trevigiana senza numeri, custodi, e senza segnature. Ogni pagina del pari lin. 27. in 4.to Il Denis, e Panzer la riconoscono tale, e di questo anno. In conferma di tutto ciò possiamo dire che in Roma nella Casanatense abbiamo veduto la Lettera di Ponzio Pilato con i sopraallegati caratteri, e note bibliografiche che distintamente era segnata = Tarvisii luogo della stampa della Lettera distaccata dall' altra.

5. Vita e Miracoli del Glorioso Sancto Hieronimo di Eusebio = Comincia la Vita del Glorioso Sancto Hieronimo Doctore excellentissimo. Vi è una preghiera in terza rima al detto Santo di versi 33., quale non trovasi nell' edizioni anteriori della medesima Vita alla Trevigiana, bensì nelle a questa posteriori, onde sembra quella poesia di autore Trevigiano. Finì questa opera nel MCCCCLXXVIII. adi XX. di Novembre. Tavola nel Libro del transito di Santo Hieronimo = fine della vita, e del transito, e di molti miracoli dell' excellentissimo Doctore Hieronimo. *Impresso in Trevigi* per il diligente Vuomo Maestro Michiele Manzolo de Parma nell' anno MCCCCLXXVIII. Regnante lo inclito Principe di Venetia Joanni Mocenico in 4.to *Extat Venetiis apud Prædicatores*. Il Bologni Girolamo compose allora un' assai bella Vita di S. Girolamo in prosa, ed in versi elegiaci intitola-

ta

ta = Stridon = di essa una copia elegantemente scritta presso i Burchiellati in Trevigi, e l'Autografo presso del nostro Dottor de Rossi. In questo medesimo anno pubblicò il Manzolo = *Abbaco* ossia *maniera facile per apprender ogni conto* = Incomincia = una pratica molto bona ed utile a *caschedauno che vuole uxare l'arte della Marchadantia* chiamata volgarmente *l'arte dell' Abacho* in 4 to *Extat Tarvisii in Capitulari*. Vi sono molte figure Xilografiche e numeri Arabici in quadrati, e triangoli per le operazioni Aritmetiche = In fine = a Treviso = Adi 10. Decembre : : 1478. (46) Lo Stampatore non è segnato, ma di certo fu il Manzolino.

6. Nell'anno 1479. il Manzolo Libri stampò pregievolissimi, e con forme usate e nuove. *Quaresimale di Fra Roberto* fatto ad *complacentia della Sacra Maestà del Rè Ferdinando* = finisce = Impresso nella Città di Trevisi per Maestro Michele Manzolo da Parma XVIII. Marzo MCCCCLXXIX. *Extat Venetiis apud Prædicatores*, & *Tarvisii*. Edizione diversa da quella del 1476. e dall' altra 1480. pure di Trevigi, come correggendo M. Fontanin osservò il March. Maffei. *Miracoli della Gloriosa Vergine Maria* = altro Libro in questo anno stampato dal Manzolo = *Impresso* in Treviso per Michiel Manzolo da Parma MCCCCLXXIX. apud Denis, e Panzer.

7. Sopra di ogni altra merita l'edizione di C. Plinio della Storia Naturale = *C. Plinii secundi Naturalis Historiæ Libri triginta septem*. Nella seguente pagina = Hieronymi Bononii *Tarvisani ad Joannem Bombenum Amicorum primum* pro C. Plinio secundo Apologia = (47)

Ejusdem Hieronymi Bononii Carmen ex illustrium operum argumentis.

Plinius æterno complectitur omnia libro
Sparsa prius variis quæ latuere locis
Hic legitur quid quid rerum natura creatrix
Quidquid habent aer, sydera, terra fretum

Signa

(46) L'autore di questo Libro vi premette una Lettera, dalla quale s'impara che egli insegnava questa Aritmetica in volgare, e che da suoi Scolari fu pregato a scriverne diffusamente le regole e la pratica delle operazioni tutte e pubblicare l'opera con le stampe. E tanto si eseguì in Trevigi. Questa edizione è la prima.

(47) Doc. VII.

Signa velut longi dant prodigiosa cometæ
Ignea nec solito flama nitore micet.
Unde ruat miseros grando populato colonos
Unde vel hybernum nix tegat alba solum.
Unde rupe mittant horrenda tonitrua fulmen
Ut tremulo scissus fulgent igne polus.
Irriget arrentes ros ut nocturnus aristas
Fundat & optatas imbrifer auster aquas
Mundus ut exurgat turritis urbibus ingens
Quo fluvios, montes, efficiatque lacus
Quæ volucris tenues querulis concentibus auras
Compleat ut nidos sedula vere paret
Ut vigeant ignota locis animalia multis
Notaque quid fugiant, quid cupiamve sequi:
Inde velut miris varie producta figuris
Vivat in immenso squammen turba mari.
Quid Pomona, Pales, Bacchus, Pallasque Ceresque
Quid Deus hortorum qua regione ferant
Herbarum physicis vires rationibus addit
Qua gravior tolli morbus ab arte queat
Quamque suo memoret Silvestre ex ordine plantam
Orientes tamquam sit docuisse parum.
Hoc duce erjtreas discis cognoscere gemmas
Ustus in eois quas tegit indus aquis.
Hoc duce ad inventas priscis auctoribus artes
Discis ut hic possis nil tibi deesse queri.
Plinius Historicos doctissimus atque Poetas
Rhetoricos aperit Philosophosque graves.
Qui juvat innumeris onerari scrinia libris!
Solus pro cunctis Plinius esse potest.
Claudit in his quotquot qui mille volumina chartis
Complessus grajos ausoniosque simul
Quidquid adhuc rudibus statuisse Tyranus Athenis
Dicitur & Persis bellica præda fuit.
Quidquid curavit solers Ptolomeus haberi
Præstiterit solus Plinius ecce tibi
Cupis opus quicumque tibi studiose pararis
Ære perexiguo mille parasse puta.

Dopo di tutto questo si arreca la testimonianza degli autori più accreditati intorno a Plinio e sua storia, e si termina = *Tarvisii tertio die Octobris MCCCCLXXIX.* Indi si dà principio al Libro pri-

primo, e si prosiegue fino al trigentesimo settimo dopo del quale: *Caii Plinii secundi Naturalis Historiæ libri tricesimi septimi & ultimi finis: Impressi Tarvisii ductu, & impensis Michaelis Manzoli Parmensis MCCCCLXXIX. Regnante Serenissimo Venetiarum Duce Joanne Mocenico Octavo Kal. Septembris*, i prolegomeni sono tertio *Kal. Octobris* cioè ai 13. di Ottobre, e l'opera finita; *Octavo Kal. Septembris* cioè 25. Agosto. Fu impressa l'opera prima, indi con la prefazione i prolegomeni. Dopo di tutto l'esposto nella Edizione Trevigiana ad calcem la lettera di *Filippo Beroaldo ad Ven. & ornatissimum virum Nicolaum Ravecaldum Can. Parmensem*, come leggesi nella edizione di Parma da Stefano Corallio 1476. lettera che presenta delle castigazioni ed emendazioni Pliniane (48). La edizione bella Trevigiana in Fol. con carattere Romano.

Extat in Bibliot. Capit. Tarvisina et apud Doct. Jo: Baptistam de Rubeis.

8. L'Ameto del Bocaccio = nella seguente pagina *incomincia l'opra dell'elegantissimo Poeta e Oratore gravissimo Misser Joanne Boccaccio da Certaldo Fiorentino chiamato per nome Ameto, ovvero Commedia di Nymphe Fiorentine* = Finisce = *la Commedia delle Fiorentine Nymphe. Finisce l'opera elegantissima dell'eminente Poeta, et Oratore Boccaccio da Certaldo Fiorentino chiamata Ameto ovvero Commedia delle Nymphe Fiorentine. Impressa nell'amenissima Città di Treviso per Maistro Michele Manzolo Parmese nell'anno de gratia milesimo quadrigentesimo septuagesimo nono al decimo delle Kalende di Decembre*: Sonetto dell'editore.

Hieronymo Bononio Trevisano.

Nymphe, Satiri, phauni, e gli altri Dei
Che in aqua e in terra, in monte, o pian conversa
Quest'opra dotta peregrina e tersa
Contien con tutti i Nobil Semidei.

Al-

(48) Questa edizione Trevigiana di Plinio oltre alle emendazioni notate nella Lettera del Beroaldo, ne ha parecchie del testo medesimo Pliniano fatte dal nostro Bologni; del resto è del tutto secondo l'edizione bellissima del Corallo fatta 1476. in Parma, e non secondo quelle di Venezia fatte da Giovanni da Spira, e dal Jenson, e in Roma nelle Case de' Massimi. Quanto alla forma delle pagine, e numero delle linee conformasi però alla Jensoniana.

Alcuna altra più grata gli occhi miei
In simil stile i dico mai non versa
Ma rara ignota essendo, e quasi persa
Pochi frutto poteva prender da lei.
Michiel Manzuolo che fuor del volgar gregge
Fà pregio alla virtù lode, ed onori
Ha dato in luce il pria celato bene.
Ciascun hor gli Cantor soave, lege
Lege gli antiqui, e gli recenti amori
Favole, istorie, prisce, e novetene.

Sembra che questa sia la prima edizione anteriore della Veneta in 8.vo. *Extat Venetiis apud Prædicatores & Romæ in Casanatensi Bibliot.* (49).

9. Nell' anno 1480. e per la copia de' libri, e per l'eleganti forme, e caratteri si è il Manzolo distinto in Trevigi. Il primo fu = *Eusebii de præparatione Evangelica* libri XIV. = siegue nella pagina seguente = *De Evangelica Eusebii Cæsariensis libri XIV. a Georgio Trapesuntio e Græco in latinum tradutti* = Il quintodecimo libro non era allora noto, nè veruna altra traduzione erasi prodotta alla luce: V'è la dedicazione del Trapesunzio al SS. Papa Niccolò V. dopo la quale:

Hieronymus Bononius Tarvisanus.

Errores hominum vetustiorum
Sacris Eusebius libris refellit
Ignoti latebras simusque veri
Divino docet ore prædicatque
Possint quo fieri modo Beati
Summo dehinc homines bono potiti:
Ergo Philosophorum sequamur omni
Communi studio Scholæ probandum.

In

(49) Si dice prima edizione questa di Trevigi dal Bologni, ma veramente nell' anno antecedente dai Torchi Veneti era uscita la prima volta: Il divario di pochi mesi ha condotto in errore il Bologni. Ma dopo quattro secoli, e fatte tre edizioni nel secolo XV. una in Venezia, l'altra in Bologna, e la terza in Milano, come si possa con ogni franchezza pubblicare in Firenze il filostrato dello stesso Giovanni Boccaccio, e vantarsi di esser questa la prima edizione, tacendo, ignorando le tre anteriori, non ben si può intendere ed il P. Pellegrini Bibliot. Zeniano Domenicano nelle novelle letterarie di Firenze 1791. ha saputo manifestare la verità, e combattere la milanteria del nuovo editore.

In quèsta edizione Trevigiana vi pose il Bologni un' indice copioso = *quid quoque cujusvis libri capite Continetur*, *quem cæteris voluminibus omissum ad faciliorem quæsitorum mentionem Hieronymus Bononius* Addi *procuravit ad calcem* = *ejusdem Bononii Carmen*:

Eusebius grajo tantum sermone loquebar
Nec poteram latiis utilis esse viris
Cura Trapesunti non est perpessa Georgi
Ignotum tanti muneris esse bonum
Interpres latius solers advexit in oras
Et docuit lingua liberiore loqui
Errores igitur quisquis cognoscere priscos
Instructus vera Religione cupis
Me lege divinas Romana voce docentem
Historias grate solvere ubique memor.

Siegue del Bologni = *Epistola clarissimo Viro J. C. et Eq. Alberto Vonico Tarvisano* (50). In questa si commenda la generosità letteraria di Alberto, e specialmente per aver egli nella propria casa raccolta una scelta Biblioteca della quale il Cod. MS. del Trapesunzio ricevette e pubblicò = *Tu Alberte liberalissime ex Biblioteca tua quam pretiosissimis libris disciplinarum omnium liberalium refertam in ornatissima domo in modum Atrii extructa studiosissime sumptuosissimeque comparasti nobis promptissime subvenisti* (51) = finisce = *Eusebii Pamphili de Evangelica præparatione opus a doctissimo utriusque interprete Georgio Trapesuntio e Græco in latinum versum Michael Manzolinus Parmensis exactissima impressit diligentia Tarvisii Anno humanitatis Christi MCCCCLXXX. pridie Idus Januarius extat in Fol. nitidissima editio* con caratteri *Romani apud Prædicatores Tarvisii*.

(50) Alberto d' Onigo letteratissimo, ed Agostino di lui Fratello fu Senatore di Roma, Figli di Pileo, furono come il Padre, lo splendore del Collegio de' Giudici Trevigiani. Ex Cronico Coll. Judic. Tarv.

(51) Doc. VIII.
Alberto fu Cavaliere ed Auditore ossia Giudice d' Appellazione della Regina di Cipro Cattarina Cornera Signora di Asolo che nel 1506. con sensi di vero dolore piange la morte di lui. Vedi memorie di Luigi Campagnari pubblicate con le stampe dal nostro Dottor Gio: Battista de Rossi pag. 20. à 69. Alberto nella Sommossa per la erezione del S. Monte di Pietà nel 1496. tenne eloquentissima orazione ortatoria = *ad Cives Populumque Tarvisinum* che dicesi stampata e dedicata = *Nicolao Franco Pontifici Tarvisino*.

10. *Guarini Veronensis Viri praestantissimi Grammaticales Regulae incipiunt* = Impressum Tarvisii per Magistrum Michaelem Manzolinum Parmensem Anno MCCCCLXXX. die XI. Junii. Regnante Principe Venetorum Ioanne Mocenigo in 8.vo *Extat Tarvisii in Bibliot. Capitulari.*

11. Prima già avea pubblicato = *Hubertini Clerici Crescentinatis in Epistolas Ciceronis Commentum* = Siegue la lettera di Bono Acurzio a Gio: Francesco Turriano, e l'altra di Ubertino Clerici a Bono Acurzio = Finisce = *explicit Commentum Hubertini Clerici crescentinatis in librum decimum sextum et ultimum Ciceronis impressum Tarvisii ductu et Impensis Michaelis Manzoli Parmensis anno MCCCCLXXX. pennultima die Martii Regnante Serenissimo Venetiarum Duce Joanne Mocenigo.* Altra lettera del Clerici all' Accursio con un'elegia di quaranta sei versi latini co' quali Hubertino parla al suo libro, indi un'altra elegia di Pietro Antonio Platino ad Ottaviano Vicomercato Jurisconsulto = *Extat apud Praedicatores Venetiis* dove avvenne un'altra del tutto simile con la data del luogo, ma senza nome di stampatore con queste note croniche = *Kalendis Quintilibus* anno a natali Christiano MCCCCLXXX. Venetiis = Edizione ignota a bibliografi.

12. *C. Julii Caesaris Commentariorum de bello Gallico* = liber primus in fine = *Commentariorum de bello Gallico Civili Pompejano, Alexandrino, Hispaniensi, & Affrico liber ultimus finit* = Quos Michael Manzolinus *Parmensis librariorum solertissimus suo sumptu fieri curavit pridie Kal. quintiles Anno gratiae Tarvisii* MCCCCLXXX. in Fol. Carattere Veneto nitido edizione con margine amplo, indice delle cose e quello Geografico del Marliano. Siegue una lettera di Girolamo Bononio Trevigiano = *Jurisconsulto gravissimo Antonio Zojano Vicentino Clarissimi Praetoris, Praefectique Tarvisii Aloysii Vendramini* Veneti Patritii Vicario meritissimo Hieronymus Bononius Tarvisinus (52). Indi:

Ejusdem Hieronmymi Carmen
Ex illustrium operum argumentis.

Quem juvat Historiam Divini Caesaris omnem
Discere & invicta praelia gesta manu:
Hoc opus in geminas distinctum perlege partes
Perpetuo Comitem quod tibi lector habe

Pri-

(52) Doc. VIIII.

Prima docet rigido domitos certamine Gallos
Tradere Romano colla subacta jugo
Sæpe ferus sumptis desciscere viribus nubes;
Bellorum varios; & renovare modos
Cæsarea tandem fraudes virtute repressas
Bellandique animos deposuisse truces.
Altera pars miserum civilia bella per orbem
Miscet, & infandas cogit in arma manus
Concurrunt valide generi socerique cohortes
Scinditur in partes Roma cruenta duas
Pharsalico generum sequitur certamine victum
Impiger & nili Cæsar in ora fugat.
Ægyptum recipit surgentes opprimit affros
Versat in Hispano prælia dura solo.
Innumeri scribunt alieno excepta relatu
Hic eadem gessit quæ notat acta manus
Gesta notasse opus est ingens, gessisse notanda
Majus opus; Princeps Cæsar utrumque facit
Altera facundæ debetur gloria linquæ
Virtuti indomitæ palma secunda datur.

Extat Tarvisii apud S. Nicolaum, & in Bibliot. Jo: Baptistæ Doct. de Rubeis. In alcuni esemplari vi sono delle mutazioni, e delle aggiunte, e pare che nell' anno stesso si sieno fatte due edizioni in Trevigi. Finisce con solite zifre. L. U. F.

13. *T. Livii Patavini Historiarum Decades* = Indi = Epistola ad Paulum II. P. M. = *Epitome Decadum quatuordecim T. Livii Patavini Historici in centum & quadraginta libros distinctus* = Finisce = *T. Livii Patavini Historici illustris Decadis quartæ libri finiunt quas Michael Manzolinus Parmensis ductu & impensa solertique diligentia viventibus posterisque imprimi curavit anno salutis MCCCCLXXX. pride Kal. Novemb.* (53) Indi nell' opposta pagina: Bartholamæi Partenii, Girar. Benacensis, *Francisco Trono Ludovici filio Patritio Veneto* peseolaro salutem. Siegue la

(53) Giovanni de la Caile nella sua storia della stampa vuole che il Tito Livio stampato dal Manzolino 1480. uscito sia da Parma, e non da Trevigi; e condusse egli in errore l' Orlandi, e l' Arvood ne' suoi autori classici, corretto però da Maffio Pinelli. Il P. Affò siccome del Zaroto così del Manzolo confessa che sebbene ambo Parmegiani, mai però esercitarono l' arte sua Tipografica in Patria. Io però con i più accreditati Bibliografi Des. Meizeaux, Fournier, e Meerman dirò che alle tante inesattezze ed errori, de' quali è accusato il de la Caile, vi si aggiungerà anche questo.

la Lettera. (54) Indi la tavola degli errori. Ita in exemplari Tarvisii servato apud *Jo: Baptistam Doct. de Rubeis*. Questa edizione fu travagliata sopra di un cod. ms. corretto ed emendato da Giovanni Bologni fratel maggiore di Girolamo il Poeta, come da parecchie Lettere di quello a questo s' impara chiaramente. Edizione in fol. maggiore, carattere Romano nitidissimo e bello.

B. Parthenii Carmen ad Lectorem.

Cadmelo genitore satus, genetrice Minerva
Romani decus est Livius eloquii
Artibus ingenuis celebrem Patavina creavit
Urbis hominem doctis usque colenda viris
Euganeis quæ jura dabat populosque frementes
Sub ditione tenens cinctaque Medoaco
Romolidum Historias peregrinasque gesta reponens
His unam & decades addidit ille decem
Tempora dinumerans quibus est compressa Sacerdos
Donec ad Octavii Cæsaris acta venit
Quare age priscorum rerum studiosa juventus
Hunc lege qui varias contulit historias

14. Satire *di Junio Decimo Juvenale tradotte da Giorgio Summaripa in versi italiani* siegue = *Serenissimo Principi, et Domino excellentissimo Domino Petro Mocenico Dei gratia Venetiarum Duci, inclito spectabilis et generosus Vir Georgius Summaripa Veronensis fortalitiorum Provisor, et Servus humiliter se commendat*

Illustrissimo Divo inclito Prince
Pier Mocenico mio Duca e Signore

con il resto in versi Italiani in un Sonetto con la coda = *Indi compendiosa materia di tutta l'opera di Juvenale composta per il nobile e generoso Giorgio Summaripa Veronese* = *quivi incomincia l'opera divisa in satire XVI. e Libri dell' excellentissimo Poeta satirico Junio Juvenale Aquinate tradotte in terza rima, e composte per lo nobile e generoso Giorgio Summaripa Veronese Provveditor sopra le Fortezze, e Servo divotissimo dell' Illustrissima Signoria di Venezia al cui Serenissimo Principe Domino Pietro Mo-*
ce-

(54) Doc. X.

cenigo *Dei gratia inclito Duce è dedicata* = fine = *Quivi è finità la satira sextadecima e Libro quinto, ed ultimo di Junio Juvenale dedicata anno Christi MCCCCLXXV. Jusdicentibus Urb. Veronæ Daniele de Prioli Prætore, et Candiano Bollano Præfecto clariss. Ven Patritiis, nec non Joanne Trevisano quæstore existente* = V' è la Lettera Ducale di Pietro Mocenigo che accetta la dedica. Viene un' Epigramma elegantissimo di Jacopo Giuliari intorno alla traduzione del Summaripa, e finalmente un Sonetto del Traduttore che invia la sua opera stampata mentre egli si ritrovava dimorante in Trevigi ai Governatori della Città di Verona = finisce =

Impresso in questo degno
Contado Trevisan gentil Paese
Grato e benigno a ciascun Veronese.

Datum in Magnifica Civitate Tarvisii anno Christiane salutis MCCCCLXXX. die Jovis ultima mensis Augusti.

Hieronymi Bononii Tarvisani.

Epigramma.

Summaripa Chely fidicens lepidissime Tusce
O Decus Aonii præsidiumque Chori
Ausonias multans Lyda testitudine Musas
Illustras clarum qui Juvenalis opus
Quo castigator scelerum censorque severus
Liberius didicit præripiente loqui
Quique loquebatur tantum sermone latino
Nunc italæ nitidus vocis honore viget
Obducto squalore situ modo cæperat atque
Abdita novisset qui loca rarus erat
At veritus nullos de Summaripa labores
Efficis egregium restituatur opus
Sic etiam vivax post plurima sæcula phœnix
Unica juvenibus fit medicina suis.

Epigramma ossia Sonetto de hujus Libri impressione *facta per Magistrum Michaelem Manzolinum Parmensem Anno Christianæ Salutis, MCCCCLXXX. apud Fluvium silerem in magnifica Civitate*

tate Tarvisii = dopo del Sonetto in lode dello Stampatore è di *Giovanni Heglant* Stampatore e Correttore.

Deo et Marco
Honor et Gloria.

Siegue altro latino Epigramma = *ad Excellentem Poetam Dominum Georgium Summaripam*:

Hieronymus Bononius Tarvisanus.

Persius arunca genitus: Venusinus, Aquinas
Priscorum mores corripuere malos
Posterior nostraque vigens ætate Philelphus
Addidit antiquis nobile nuper opus
Hi tamen Ausonio cuncti sermone loquentes
Utiliter vulgo quid potuere loqui
Interea melior te cura Georgi
Ingenio priscis equiparande Viris
Hetruscam didicit quo fide interprete linguam
Junius in Satyro carmine primus honor
Sic modo qui doctis tantum prodesse sciebat
Te duce mox doctis proderit & populo
Sic morum censura tibi debebitur atque
Nomen ab æterna posteritate feres.

Vale.

Edizione in Fol. nitida con carattere Romano: *Extat Tarvisii apud Jo: Baptistam Dott: de Rubeis, et Venetiis apud Prædicatores.*

15. *Comincia un' Opera chiamata Fior di Virtù la quale . . . fine del libro chiamato Fior di Virtù: lo quale ha impresso il diligente homo Maestro Michele Manzolo da Palma abitante in Trevigi nell' anno* 1489. *Adi* 15. *di Gennaro Principe di Vinegia lo inclito e magnanimo huomo Joanne Mocenigo* = v' è errore nella data dell' anno e giorno non dovendosi leggere 1489. ma 1480. Adi VI. di Decembre come in altro simile esemplare sta stampato e corretto. Giacchè il Doge Giovanni Mocenigo era da molti anni morto nel 1489., ed il P. Affò nel segnare le edizioni del Manzolo fatte in Trevigi lo assicura 1480. e due edizioni

esser

esser non possono (55). in 4.to *Extat in Bibliot. Nobilis Viri Josephi Gradonici Veneti Consil.*

16. *Fioretto del Vecchio Testamento in* 4.to *a Colonne*: finisce: *el libro chiamato Fioretto Novello del Testamento vecchio e nuovo stampato in la Città di Treviso per Maistro Michele Manzolo di Parma nel MCCCCLXXX. Adi XXX. de Mazo Regnante lo inclito Principe de Venezia Zuanne Mocenigo. Extat Venetiis apud Prædicatores.*

17. Vita, Transito, e Miracoli del Glorioso Santo Hieronymo: Finisce: Fin della Vita, Transito, e di molti Miracoli dell'*excellentissimo Doctore Hieronymo* = Impresso in *Trevisi per il diligente homo Maestro Michiel Manzolo* da Parma nell'anno MCCCCLXXX, Regnante lo inclito Principe di Venezia Mocenigo in 4.to minore carattere rotondo Veneto. *Extat apud S. Nicolaum Tarvisii*, edizione diversa da quella del 1478. fatta in Trevigi dallo stesso Michiel Manzolo.

18. *Le Epistole e li Evangeli Volgari che si dicono tutto l'anno alla Messa*: *Quì finiscono le Epistole e li Evangeli che si dicono tutto l'anno secondo la Curia Romana impressi in Tarvisio per Maestro Michele Manzolo da Parma Anno MCCCCLXXX. Adi XXVIII. de Luglio Regnante l'inclito Principe Joanne Mocenigo* in Fol. piccolo, Carattere rotondo a due colonne per facciata. *Extat Venetiis in Bibliot. D. Marci Venetiarum.*

19. *Quaresimale del novello Paolo Frate Roberto da Lecce* = *Prologo di Frate Roberto a Ferdinando Re di Napoli* = ad calcem = *Finisce il Quaresimale del novello Paolo Fra Roberto fatto ad complacentia della Sacra Maestà del Re Ferdinando* = *Impresso nella Città di Treviso per Maestro Michiel Manzolo da Parma nel MCCCCLXXX. Adi sedese di Decembrio.* In Fol. carattere rotondo Romano. *Extat Tarvisii apud S. Nicolaum.*

20. *Priscianus* in Fol. Questo è l'unico libro che porta la data di Venezia del 1481. stampato da Michiel Manzolino da Parma. Ma forse egli lo stampò in Trevigi dove dimorava, e ferma tenne l'officina.

21. *La Historia delli Nobilissimi Amanti Paris, e Vienna* = *Finisce* = *Impressa a Treviso per Maestro Michiel Manzolo da Parma* Anno MCCCCLXXXII. Addi XXVII. di Marzo. Questa Sto-

(55) Michiel Manzolino da Parma dopo il 1482. se ne partì da Trevigi, si portò in Venezia, nè più fece ritorno a Trevigi, e perciò nel 1489. non vi poteva essere esercente l'arte sua.

Storia è originale Italiana una Novella, e fu per la prima volta stampata in Trevigi in 4.to carattere latino con segnature. Questa Novella fu poscia tradotta in Lingua Francese, e stampata 1487. in Anversa con questo titolo = *Histoire du tresvillant Chevalier Paris, et de la belle Vienne Fille du Dauphin traduit de Provenzal per Pierre della Sippade con Figure*, dicesi tradotta dal Provenzal in Francese, cioè dall'Italiano, che da' Francesi Provenzale si addimandava. Del Manzolo dal 1476. al 1482. abbiamo vedute le molte, ed in gran parte belle ed eleganti edizioni fatte in Trevigi. Se egli siasi portato altrove, o abbia dimesso l'arte, non lo sò, nè potè ben rilevarlo il P. Affò nelle notizie che del Manzolo ci arreca.

§. V.

Tre Stampatori Tedeschi portano le loro Officine in Trevigi, Libri da essi stampati dal 1476. al 1479.

1. COllo instancabile Manzolo quasi al tempo stesso cimentarono la loro sorte Giovanni di Hassia, Ermanno Levilapide, e Bernardo o Bernardino di Colonia. Del primo: *Tractatus perutilis; et subtilis valde de unitate intellectus a Doctore Sancto Fratre Thoma de Aquino contra Commentatorem Averoim*: In Fol. nitida edizione, ma con caratteri uncinati, con margine, ed a colonna, senza numeri, registri e custodi. Finisce: *Gratia Altissim Dei huic tractatulo de unitate intellectus edito a Doctore Sanct Thoma de Aquino Finis impositus est per me Joannem de Hassi Theotonicum in Tarvisina Civitate 21. Augusti 1476.* Questa dat è dello Stampatore, o dello Amanuense! Forse che Michiel Mar zolo con questo libro diede un saggio! Ma questo Giovanni d Hassia Teutonico chi egli è mai! Il Manzolino, come vedemm nel Capo precedente N. 14. avea uno Stampatore, e Corretto nella sua Officina per nome Giovanni Hoglant Teutonico, fors che questo è lo stesso che Giovanni de Hassia. Se così fosse, come non sembra lungi dal vero, avressimo nel novero de' Tipografi del 1400. uno fin'ora giaciuto ignoto e non contato. E' notabile che in questa Opera v'è la versione del Greco di Temistio, e di Aristotile, della quale si è servito S. Tommaso, e non quella Parafrase di Ermolao Barbaro pubblicata nel 1481., e che s'introdusse con la rejezione della prima nella edizione degli opusculi di S. Tommaso fatta 1488. 1490. siccome in quella tanto riputata fatta da Antonio Pizzamano Patrizio Veneto dedicata al

al Vescovo di Trevigi Niccolò Franco. L'edizione del prelodato trattato rarissima: *Extat Tarvisii apud S. Nicolaum.*

2. Ermanno Levilapide, ed anche dettosi Lichtenstein di Colonia che fu de' primi Stampatori in Vicenza, come abbiamo di sopra dimostrato, nel 1477. portò la sua Officina in Trevigi, e co' suoi elementi Tipografici diede alla luce = *S. Bonaventuræ ordinis Minorum super secundo Sententiarum* in Fol. a due colonne con carattere Veneto = Finisce = *Religiosi Patris Bonaventuræ Ordinis Minorum veritatis Theologiæ eximii Sacræ Apostolicæ Sedis Cardinalis super secundum Sententiarum* Finit. Anno Salutis Nostræ MCCCCLXXVII. per Magistrum Hermanum Lichtenstein. Tarvisii. Feliciter impressum. Il Denis nota un'Edizione di questa Opera fatta in Venezia con le emendazioni di F. Tommaso Panketh Eremitano di S. Agostino per Teodoricum de Raymsburch & Raynaldum de Novio mago socios in Venezia. Ma l'edizione del Levilapide o Leichtenstein non ha emendazioni, ed è edizione prima, come apparisce dal bell'Esemplare che serbasi nella Bibliot. in Trevigi del Dott. Gio: Battista de Rossi. Da questa certa edizione del Levilapide fatta in Trevigi, si rinforza il dubbio del Padre Paitoni che ei propone sulle Vite de' SS. Padri stampate dal Levilapide inclinando a crederle stampate in Vicenza 1479., e per verità Ermano trasportato avea la sua Officina in Trevigi nel 1477. e più libri quivi stampò; è più che probabile dunque nulla stampasse in Vicenza nel 1477., siccome nel 1478. cosicchè l'edizione del *Rationale Divin. Offic.* del Durando segnato a quest'anno, debba esserlo al 1480. (56).

3. Te-

(56) *Pauli Orosii Hispani Historiarum: Libri septem ad Aurelium Augustinum de Maximis Calamitatibus ab orbe condito usque ad sua tempora* = Questa bella opera si vede stampata in fol. da Leonardo di Basilea e da Hermano Levilapide di Colonia, ambo Stampatori de' primi in Vicenza. Ma l'una e l'altra edizione è senza anno, e luogo, e solo in fine di entrambe leggonsi alcuni versi che si vogliono dal P. Calvi ne' suoi Scrittori Vicentini di Bartolammeo Pajello ed il nome del Correttore Enea Volpe Vicentino Religioso Crocifero. Ne' versi vi si vede in una il nome dell' Impressore Leonardo di Basilea, e nell'altra di Hermano di Colonia. Ma quale delle due dir si debba la prima! ed ambe sono, e dir si debbono di Vicenza! Il Catalogista Vicentino dimostrasi assai impicciato a sciogliere i due quesiti e forse si appiglia ad una risposta che non è la più ragionevole: l'edizione del Levilapide sta in Vicenza e in S. Corona; quella del Basilea presso di me in Trevigi, e ben esaminate l'una e l'altra non sono lontano dall' opinione che Leonardo di Basilea stampasse dopo l'ediz. 1471., co' versi del Pajello, e correzione del Volpe, le storie di Orosio in Vicenza circa il 1476., e che erano stampate: cangiando il nome di quello nel proprio le stampasse in Trevigi nel 1477. Ermano Levilapide usando delle astuzie, ed arte in que' tempi praticata di voler far credere la sua edizione la prima, o' quella che in fatti non era.

3. Terentii P. *Commediæ sex cum Commentariis* Donati & Calphurnii in Fol. = Finisce = *Impressæ Tarvisii per Hermanum* Levilapidem Coloniensem XIV. Kal. Oct. MCCCCLXXVII. Indi: *P. Sexti Terentii Afri cum Ælii Donati Gramatici examinata interpretatione* = Finis = *Insuper addita est Calphurnii in Heautontimorumenon Terentii accurata expositio. Lepidas elegantesq. Terentii Commedias cum Donati Interpretis Commentario juxta Fidele Calphurnianæ Castigationis Exemplar Doctrinam studiumque Calphurnii. Hieronymo Bononio enixe commendante Hermanus Levilapis Coloniensis probatissimus librarie artis exactor summa confecit diligentia* (57). V'è una lettera che precede dello stesso Bologni, ed un'altra in fine. Indi:

Natus in excelsis tectis Cartaginis altæ
    Romanis Ducibus bellica præda fui
Descripsi mores hominum juvenumqne senumque
    Qualiter & servi decipiant Dominos
Quid meretrix quid leno dolis confingat avaris
    Hæc quicumque leget sic puto cautus erit.

Ad calcem H. Bononii Carmen.

Vestri sumite Fabulas Terenti
    Junctum marginibus dehinc supernis
    Donatum latii simul Poetæ
    Ambos codice quos brevi coactos
    Hermanus levilapis Coloniensis
    Mira Tarvisii peregit arte
    Donatus puto cui Terentiusque
    Tantas reddere gratias tenemur
    Quantas reddere utrique nos tenemur.

Extabat Tarvisii apud Comites de Scottis. Carattere bellissimo latino, senza iniziali, senza numeri, richiami, e custodi. Ne vidi un' altro esemplare nella Bibliot. privata di Pio VI. in Roma.

4. *Q. Horatii Flacci cum Commentariis Acronis* = Termina = *Telos* con lettere greche stampato : *Finis* = *Quinti Horatii Flacci*

omnium

(57) Questa edizione viene celebrata nel suo saggio della letteratura Bresciana dall' eruditissimo Cardinal Querini vol. 1. pag. 57.

omnium operum cum Acronis disertissimi commentatoris expositione = in fol. con registro, ma senza numeri, senza richiami, e senza iniziali : Carattere Romano con qualche uncinatura ed abbreviature. *Extabat in Bibliot. privata Pii Papæ VI. Romæ*. Vi è una Lettera di Lodovico de Strazzarolis Trevigiano = *Ad Reverendissimum in Christo Patrem, & Dominum Dominum Angelum Phaseolum Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Feltrensem Ludovicus de Strazzarolis Tarvisanus* = (58) In questa Lettera assai eruditamente, e con robustezza ed eleganza difende gli antichi Poeti, e sopra questi Q. Orazio Flacco dalle ignoranti invettive, e condannagioni, che alcuni degli antichi Cristiani facevano per proibirne la lettura, e la custodia de' medesimi autori, dimostrando che nelle loro favole poetiche si contiene la più sublime Teologia, e la più sana Morale come ne' Libri di Giobbe, dei Salmi, di Salamone, dei Profeti, ch' egli prova essere stati veri Poeti, co' metri stessi da Pindaro, e da Orazio usati. Questa rara edizione è certamente del Levilapide, stampata nel finire del 1477. e nel principiare del 1488., giacchè il Vescovo di Feltre poco dopo trovasi defonto; Ed il Levilapide ritornò in Vicenza. (59)

5. Il terzo Stampatore Tedesco, che portò la sua officina in Trevigi è Bernardo di Colonia, detto anche Bernardino. Il primo Libro che stampò = *Maii Juniani Partenopei Liber de Priscorum proprietate verborum* = principia = *Majus Junianus Partenopeus* ad invictissimum Ferdinandum Regem = Siegue la Lettera = in fol. carattere latino = In fine vi è altra Lettera al Confessore del Rè = *Majus Junianus Henrico Archiepiscopo Acheruntino Regio Confessori plurimum ferendo* = finisce = *Egregium opus Juniani Maii Partenopei impressum Tarvisii* per Bernar-

(58) Doc. VI.

(59) In questa edizione Trevigiana vi si ritrova una Lettera di Calfurnio Discepolo di Ognibene Leoniceno a Marc' Aurelio Veneto, ed in essa si lagna altamente *de omniboni commentariis vitiatis*, con queste parole = *Manes certe omniboni me orant, ut illum a tanta contumelia vindicem. Nonne ego omnibonum intus & in cute novi!* numquam has ineptias effudit = si parla del commento del Leoniceno alla Pharsalia di Lucano, stampato nel 1475. in Venezia, ma con tante e tali imperfezioni e viziature pubblicate, che non si volle che con il nome celebratissimo del Leoniceno avesse a passare nelle mani de' leggitori. Difesa in questa Lettera fatta dal Calfurnio, ma più difusamente intrapresa da Giovanni Taberio. Per la citata Lettera del Calfurnio che leggesi nella edizione 1477. Trevigiana dell' Orazio: della nostra edizione parlano il Cardinal Querini, il Calvi ne' suoi Scrittori Vicentini, ed il Facciolí nel nuovo suo Catalogo de' Libri stampati in Vicenza.

nardinum de Colonia MCCCCLXXVII. *Extat apud Prædicatores Tarvisii, & in Bibliot. Jo: Baptistæ Doctoris de Rubeis.*

6. *Lucii Annæi Senecæ cordubensis Moralia Philosophica & declamatoria cum Epistolis* = di poi = *incipit Lucii Annæi Senecæ Cordubensis Liber de moribus in quo notabiliter & eleganter vitæ mores ennarrat* = le Lettere per la prima volta sono pubblicate in questa edizione, che si pubblicarono separate. In fol. con caratteri Veneti. Edizione ben conservata Tarvisii in Bibliotheca Jo: Baptistæ Doctoris de Rubeis = finisce = Liber Epistolarum moralissimi Senecæ, finit feliciter impressum Tarvisii per Bernardum de Colonia anno Domini MCCCCLXXVIII.

§. VI.

De' Libri stampati dal 1478. al 1485. in Trevigi da sei Stamp Italiani che quivi portarono i loro Torchj, ed Elementi Tipografici non ineleganti.

1. I Sei Stampatori che si portarono co' loro ordigni Tipogra in Trevigi si ritrovarono in competenza per la maggior pa del tempo con i sopranominati. Bartolammeo Confalonieri B. sciano da Salò nel 1478. con carattere Romano, e bella fon in fol. e molti versi di Omero con carattere Greco, e lette Tipografiche in Greco majuscolo: pubblicò = in *Juvenalis Dec mi Junii Satiras Ennarrationes Georgii Merulæ Alexandrini* principia pagina seguente = *Juvenalis Decimi Junii Satyræ cu Ennarrationibus Georgii Merulæ Alexandrini ad invictissimu Principem Federicum de Monte Ferrario Urbini Ducem* = Dopo della qual dedicazione siegue la vita di Juvenale scritta dal Merula, indi una prefazione diretta a Marc' Antonio Morosini Veneto Patrizio in cui fieramente si attaccano i comenti di Domizio Calderino Veronese sopra le stesse satire, ed i comenti sopra Marziale, ed un' altra Lettera dello stesso Merula con le annotazioni nella Ligariana a Bernardo Bembo splendidissimo Patrizio Veneto letterato Padre di Pietro Cardinale, e l'argomento delle Lettere di Cicerone a Lentulo della forza ed ordine de' suffragi *in centuriatis & curiatis comitiis*. Quid prærogativa suffragiorum & quomodo legis promulgatio ad Dominicum Sanutum = Finisce = *Impressæ Tarvisii per Bartolameum de Confaloneriis Duce inclyto* Joanne Mocenico MCCCCLXXVIII. *Extant in Casanatensi Bibliot. Romæ*, ubi eum primo vidimus, & Tarvisii in Jo:

Jo: Baptistæ Doctoris de Rubeis editionum sæculi XV. multiplici collectione.

1.

Hieronymi Bononii Poetæ Tarvisani.

Carmen

In Commentarios Merulæ in Juvenalem.

Junius obscuro satyras enigmate doctas
  Texerat & raris hic modo notus erat.
Conati plures cæcas aperire latebras
  Difficiles magis implicuere locos.
Quæque prius sensu fuerant abstrusa latente
  Nube superducta delituere magis
Cura mei Merulæ non est perpessa Georgi
  Error ut Ausonio tantus in orbe foret
Inclytus ut nullo vates subeunte periret
  Cui tulerint paucos sæcula longa pares
Contulit Historias Graiis latiisque petitas
  Gymnasiis nodos disolvitque graves
Quisquis amas igitur Juvenalis sancta severi
  Carmina qui mores corripit ille malos;
Sollicitos versa Merulam cui reddere grates
  Debet pro tanto linqua latina bono.

2. *Junianus Majus Partenopeus de Priscorum proprietate verborum*. Siegue = *Juniani Maii Partenopei ad invictissimum Ferdinandum Regem in Librum de priscorum proprietate verborum Prologus feliciter* : incipit = Finisce = *Junianus Majus Magister Henrico Archiepiscopo Acheruntino Regioque Confessori plurimum ferendo* = Una Lettera *Bartholamæus Parthenius Girardini J. C. Benac. Francisco Trono Ludovici Filio Patritio Veneto integerrimo salutem* (60). Indi la Lettera

(60) Questa edizione Trevigiana *curante Barthelammeo Parthenio* per il Confalonieri è assai diferente dall' altra fatta pure in Trevigi nel *1477*. per Bernardo de Colonia, e dalle altre in Napoli, in Roma, in Venezia per l' avanti pubblicate. Apertamente nella Lettera citata lo contesta Partenio. *Multa addidimus, quæ impressorum culpa ut puto in latinum ommissa erant, innumerabilibus etiam fere dictionibus Græcas adjunximus derivationes, quandoquidem hisce in Codicibus qui tam Neapoli quam alibi impressi fuerant ubique Græcæ dictiones deessent* = è osservabile che in questa edizione molte lettere e parole sono con i caratteri Gre-

Impressum Tarvisii per Bartholamœum Confalonerium de Salodio anno Domini MCCCCLXXXIII. die XX. Febr. editione prima. In fol. con carattere latino, in forma assai elegante, e magnifica. Il de Bure la chiama rarissima. *Extat apud Prædicatores Tarvisii* ben conservata.

5. Il secondo Stampatore Italiano che portò l'arte sua in Trevigi, quando molti altri la esercitavano, fu Bernardino Celerio de Luere. Egli aveva pure aperta nell' anno stesso 1480. la sua officina in Venezia, dove trovasi, abbia stampato le Vite de' Filosofi tratte da Diogene Laerzio, e da altri antichi autori, e porta questa opera in data Venetiis MCCCCLXXX. die 9. mensis Decembris. Eppure noi abbiamo = *Dionisius Halicarnasseus originum sive antiquitatum Romanarum* libri decem = Il libro undecimo è imperfetto. Lappo Birago Interprete. *Ad clementissimum ac sancissimum Paulum II. R. P.* = finisce con altra Lettera allo stesso Pontefice dello accennato Lappo Birago, ambe queste Lettere sono riportate nella Bibliot. Smithiana = *Impressum Tarvisii per Bernardinum Celerium de Luere P. L. Martias Joanne Mocenico Venetorum Duce anno Christi nati MCCCCLXXX. bissexto* = Sembra che fosse prima in Trevigi, e ritornasse poscia in Venezia. Ma nella data di Trevigi io sospetto legger si debba pridie Kal. Martias cioè 29. Febbraro nell'anno bissestile, con il calcolo del More Veneto in cui nel primo Marzo principia l' anno, e perciò nel 1480. Celerio compì le sue opere in Decembre in Venezia, e tosto portatosi in Trevigi nell' anno stesso nel mese di Febbraro giorno ultimo pubblicò il suo Halicarnasseo con carattere Romano in fol. edizione lodata molto dal de Bure. Sebbene la dichiari piena di errori. *Extat Tarvisii in Bibliot. Jo: Baptistæ Doctoris de Rubeis*.

6. Nell' anno medesimo abbiamo quattro Opuscoli stampati dal Celerio in Trevigi = Il primo = *Storia del Martirio, e della Morte data dagli scellerati Ebrei al Fanciullo Beato Simon da Trento col racconto de' Miracoli fatti da Dio a di lui intercessione. In terza rima da Giorgio Sommaripa* =

Ecco il Martirio cum tutto il processo
Formato in Trento pel novel Simon
Da Chan Zudei tradito, e in Croce messo.

Argumentum totius Opuscoli editum a generoso Viro Georgio Summaripa Veronensi feliciter incipit = In fine = *Explicit argumentum sive compendium Opuscoli hujus* = di poi = *Generosi Viri*

M 2 Geor-

Georgii Summaripe Veronensis de Martyrio B. Symeonis Tridentini a perfidis Judeis trucidati e latio processu in vernaculum sermonem traducto ad amplissimum ac pientissimum D. Joannem Michaelem P. Venetum S. Marcelli Præsbyteri Cardinalis S. Angeli nuncupatum Episcopum Veronens. & Comitem.

Annuente Deo, & Marco.

Libri undecim. Explicit Martirium B. Simonis Tridentini cum traductione Processuum. Impressum quidem hoc opus est in Magnifica Civitate Tarvisii. Anno Christi MCCCCLXXX die XIIII. Julii: per Bernardinum Celerium de Luere mira maximaque arte ac diligentia clariss. Ludovico Vendramino Prætore atque Præf. Serenissimo Imperio Ven. Duce inclyto Joanne Mocenigo = in 4.to con carattere Veneto nitido e bello. *Extat Venetiis apud Prædicatores.*

Il secondo Opuscolo = *De B. Symonis Pueri Tridentini Martyrio cum Joannis Heinderbachii Episcopi, et Principis Tridentini Panegyri: Quintii Æmiliani Cymbriaci Carmina Elegiaca* = Sono trecento versi in circa. Il chiariss. Gentilotti con Lettera a M. Giusto Fontanini afferma che questo Opuscolo fu prima stampato in Trevigi nel 1480., e che si ritrova nella Cesarea Bibliot. Vindobonense. Il cel. Vescovo di Trento era già morto nel 1476. In fine leggesi = *Impressum in Magnifica Civitate Tarvisii anno Christi MCCCCLXXX. die XIV. Julii per Bernardinum Celerium de Luere.*

Il terzo Opuscolo parimenti del Celerio stampato = *Martyrium Sebastiani Novelli trucidati a perfidis Judæi* = Siegue = *Ad Illustriss., & Excellentiss. Dom. Antonium Donatum Eq. Auratum Veronæ Prætorem integer: Philippum Tronum Præfectum Clariss. et Franciscum Aurium Quæstorem pro Sereniss. et Excellentiss. Ven. Imperio per Spectabilem Georgium Summaripam Veron.* = Finisce = *Tarvisii impressum quidem est opus mira arte, et diligentia Bernardini Cellerii de Luere*. An. Christ. MCCCCLXXX. die XII. Madii. Regnante inclyto Ven. Duce Joanne Mocenico. In 4.to come il primo con carattere Veneto. *Extat Venetiis apud Prædicatores.* =

Il quarto Opuscolo = *Ennarratio Sententiæ latæ* a Sereniss. Venetorum Imperio in infidos Judæos patratores atque participes Martyrii Beati Sebastiani. Novelli in *Portubuffoletto Tarvisano trucidati* = Indi = *ad Reverend. et Doctiss. Præsulem Jacobum Zeno Ven. Patritium Episcop. Paduanum Comitem Saccensem, et Do-*

Dominum observantiss. edita per nobilem, et spectatæ fidei Virum Georgium Summaripam Veron. = *Datum in Magn. Civitate Tarvisii apud Fluvium Silerem anno Christianæ salutis* millesimo. quadrigentesimo octuagesimo die quarta Septembris: Annuente Deo, & Marco, & ibidem impressum penultima ejusdem. In quarto come il superiore. *Extat Venetiis apud Prædicatores.*

7. Sebbene ne' due susseguenti anni il Celere non abbia per quanto sappiasi stampato Libri, nel 1483. però di lui abbiamo: *Thomæ Medii* (non Medici) *Tabella epirota in* 4.to *Tarvisii impressa per Bernardinum Celerem de Luere* anno MCCCCLXXXIII. si possedeva dal Sig. Abbate de Luca Venetiis. Che se si pretende da qualche Bibliografo doversi segnare questa edizione a Venezia, e non a Trevigi, perchè trovasi in Venezia stampata, rispondesi che diversa è l' edizione e l' anno. Scrive infatti Marco Foscarini nella sua Letteratura Venez. Lib. 1. n. 69. not. 192. = *circa del qual gentil Uomo* (Francesco de Mezzo) *il tempo non ci ha lasciato altro testimonio straniero, se non appunto due Lettere a lui di Gio: Pico, in una delle quali esalta sommamente la Favola Comica latina intitolata* = *Epirota composta dal de Mezzo, ed impressa in Venezia per Bernardino di Celere de Luere l' anno* 1485. = diversa dunque è l' edizione, o almeno la nota dell' anno, quantunque la stampa sia dello stesso Celerio che da Trevigi si portò circa quell' anno in Venezia.

8. Con questi due riputati Tipografi ritrovasi Giovanni Vercellese, e pubblica nel 1480. = *Strabonis Amasini Geographia juxta editionem Romanam sub Paulo II. R. P. Guarino Veronensi, et Gregorio Typhernate interpretibus* = Siegue = *Ad Jo: Antonium Marcellum Venetorum Patritium Equestris ordinis Virum Guarini Veronensis Proemium*. Vi è di poi una Lettera del Partenio a Francesco Trono = *Bartholamæus Parthenius Gir. Benacensis Francisco Trono qu. Ludovici Patritio Veneto* = Finisce = *Strabonis Geographi Europæ a Guarino Veronensi translatæ usque ad decimum Librum a Gregorio Tisphernate Libri undecimi usque ad XVII.* = *opus Strabonis Amasini scriptoris illustris finit quod Joannes Vercellensis propria impensa viventibus posterisque exactissima diligentia imprimi curavit anno salutis MCCCCLXXX. septimo Kal. Septembris*. Non vi è notato il luogo, ma dall' esame della carta, de' caratteri, e forma si rileva, che fu la prima opera stampata dal Vercellese in Trevigi. Così anche leggendosi nella Bibliot. di S. Maria della Salute di Venezia, dove serbasi un bellissimo esemplare in fol. grande con carattere romano senza numeri, ma con registro.

9. Nel-

9. Nella forma, carattere, e carta stessa = *T. Livii Historiarum Decades XIV.* siegue *Joannis Andreæ Episc. Aleriensis Episc.* Paulo II. R. P. l'edizione Trevigiana è a norma della Romana 1470. indi = *L. Flori Epitome Decadum XIV. Titi Livii Patavini Historici in centum, & quadraginta libros distincti* = succede = *Tabula contentorum in Volumine in qua postremo loco ponitur dicta Epitomes licet in edit. teneat secundum locum* = di poi = *Registrum operis* = Finalmente = *T. Livii Historici primæ Decadis præfatio litteris majuscolis quæ visuntur in omnibus titulis decadum & librorum omnium* = Nell'ultima pagina = *Titi Livii decades a Luca Porro quam diligentissime recognitas Tarvisii Joannes Vercellensis impressit anno Salutis* MCCCCLXXXII. in fol. *Extat apud Prædicatores Tarvisii*.

10. *Plinius C. Cecilius Secundus Novocomensis Junior Orator facundissimus Epistolarum* libri VIII. *Impressum quidem est hoc opus* Tarvisii per Magistrum Joannem Vercellensem. Anno Salutis MCCCCLXXXIII. in 4.to carattere Romano. *Extat Venetiis apud Prædicatores*.

11. *Angeli Politiani Panipistemon: ejusdem in priora analitica impressum* Tarvisii MCCCCLXXXIII. in fol. min. Ex Denis, & Panzer. Lo stesso Vercellese pubblicò: *Plinio Historia naturale tradotta da lingua latina in Fiorentina per Cristoforo Landino*. *Impressum Tarvisii per Joannem Vercellensem* MCCCCLXXXIII. in fol. min. *Extat in Capitulari Tarvisina, et Romæ in Bibliot. Nicolai de Rubeis cujus librorum catalogus tria exhibet hujus exemplaria* (63).

12. Lo stesso Stampatore riprodusse co' suoi Torchj di Trevigi = *Strabonis Amasini Cappadocis Geographia* = Guarino Veronensi, & Gregorio Typhernate Interpretibus, Bartholameo Parthenio Gir. Benacen curante *Impressum MCCCCLXXXIII. per Magistruum Joannem Vercellensem summa cura ac diligentia*. Non v'è il luogo, ma Tarvisii, come la prima edizione, essendo a quella eguale. Ristampò parimenti = Q. Horatius Flacus cum *Acronis Commentariis* ex recensione Aloysii de Strazzarolis Tarvisini & Hieronymi Bononii Poetæ itidem Tarvisani Impressum

(63) Molte edizioni di questa traduzione precedettero la Trevigiana. Il Jenson la pubblicò nel 1476. in fol. nitidissimo: In Venezia parimenti nel 1481. ed altra ivi 1489. pure in fol. Così nel 1476. in Napoli per il Moravo in fol. In Milano 1478. in 4.to ed in fol. In Roma 1490. per il Silber: Curante Pomponio Leto; ed in Bologna 1498. opera Philippi Beroaldi; Così 1483. in Trevigi, curante Bononio per *Joannem Vercellensem*.

sum MCCCCLXXXIII. per Joannem Vercellensem. Non v'è segnato il luogo, ma sicuramente seconda edizione Trevigiana, così dimostrandolo non solo la forma, e carattere, ma la carta ch'è quale nella seconda edizione di *Joannis Tortellii Aretini Commentariorum Gramaticorum de Ortographia dictionum e Graecis tractarum cura Hieronymi Bononii Tarvisini: Impressum Tarvisii per Joannem Vercellensem* MCCCCLXXXIV. *Extat Venetiis utraque apud Prædicatores*; siccome in altra forma in 4.to M. T. Ciceronis *de Officiis* per Joannem Vercellensem MCCCCLXXXIV., quantunque non sia espresso il luogo Tarvisii. *Extat Pariter Venetiis apud Predicatores*.

13. Dallo stesso Giovanni Vercellese operavasi in Trevigi nell' anno seguente 1485. *Platinæ Bartholamæi Vitæ Pontificum Romanorum in fol. min.* = finisce = *Excellentissimi Historici Platinæ in Vitas Summorum Pontificium ad Sixtum IIII. Pontificem Maximum Præclarum opus* feliciter explicit Accurate castigatum ac impensa Magistri Joannis Vercellensis Tarvisii MCCCCLXXXV. die X. Februarii in alcuni Esemplari vi manca la Data del luogo. *Extat Tarvisii apud S. Nicolaum et Venetiis apud Prædicatores cum Miniaturis, et Stemmate Turrianæo*. Nell'anno stesso riprodusse: *T. Livii Historiarum Romanarum Decades* = In fine = *T. Livii Has decades a Luca Porro quam diligentissime recognitas Tarvisii Joannes Vercellensis impressit. Anno Salutis Millesimo Quadrigentesimo octuagesimo quinto*. Edizione terza Trevigiana: *Extat in Bibliot. Murianensi S. Michaelis Monachorum Camaldulensium, et Tarvisii Jo: Baptistæ D. de Rubeis*. (64).

14. I tre altri Stampatori Italiani che vennero ad operare in Trevigi ora si trovano soli, ed ora in compagnia = *P. Terentii Afri Comediæ* = In fine = *Opus impressum Tarvisii per Magistrum Paulum de Ferraria, recognitumque per Maistrum Aloysium Strazzarolum Tarvisinum* Anno Salutis MCCCCLXXXI. Quinta die Julii in Fol. carattere Veneto. Seconda edizione Trevigiana.

15. Il medesimo Paolo da Ferrara entra in società con Dionisio Bertocchio da Bologna, e pubblica = *Plauti M. Au. Commediæ XX.*

(64) Sebbene in molti esemplari si notino Titi Livii Historiarum Decades stampate unitamente alle Epitome di Lucio Floro da Giovanni Vercellese, pure da un antichissimo esemplare presso il nostro Dott. Gio: Battista de' Rossi s' impara che in quest'anno dal Vercellese non si stampò in Trevigi che = *Luci Florii Gestorum Romanorum Epitoma*. Quale unito ritrovasi in molti esemplari con T. Livio già dallo stesso Vercellese in Trevigi due anni avanti stampato, serbando il medesimo carattere, la forma, e carta medesime.

XX. a Georgio Merula recognitæ = siegue = *Reverend. in Christo Patri et Domino Jacobo Zeno Pontifici Patavino Georgius Alexandrinus salutem plurimam dicit: De Vita Comediisque*, dopo la dedicazione, *Plauti excerpta quædam ex auctoribus gravissimis:* vi sono con l'indice altri prolegomeni spettanti le favole che s' incontrano nelle medesime Commedie = Finisce = *Plautinæ viginti Comediæ linguæ latinæ deliciæ magna ex parte iterum emendatæ per Georgium Alexandrinum, de cujus eruditione, & diligentia judicent legentes* = *Impressæ fuere opera et impendio Pauli de Ferraria atque Dionisii de Bononia: Tarvisii MCCCCLXXXII. die XXI. Junii Joanne Mocenico Principe Jucundissimo et Duce Felicissimo*. In fol. carattere Veneto edizione nitida Venetiis apud S. M. de Salute in Somaschensi Bibliot.

16. Partitosi da Trevigi Paolo da Ferrara, Dionisio di Bologna con Pellegrino pur Bolognese stampa = *Quintilianus M. Celius Fabius Orator Institutionum Oratoriarum libri duodecim* = Si premette = *Epistolæ Andreæ Pontici Brisciani* (65) *ad venerabilem, et ornatissimum Virum Dominum Ludovicum Marcellum Equitem Rhodiensem Divini humanique juris consultum peritissimum.* (66) Ludovico Marcello Patrizio Veneto dotto, e splendido J. C. Mecenate de' Letterati dimorante in Trevigi Priore della Commenda di S. Giovanni del Tempio presso cui come notammo nella I. Parte § II. N. 5. raccoglievansi i Letterati Trevigiani, e Forastieri, del numero de' quali era Andrea Pontico Bresciano = Finisce = *Impressum Tarvisii per Magistrum Dionisium et Peregrinum ejus Socium* anno MCCCCLXXXII. die duodecim mensis Octobris. In fol. carattere Veneto = Seguono = *ejusdem Quintiliani declamationes* eodem anno eodem Typographo editæ Tarvisii.

Extat Venetiis in Bibliot. S. Michaelis de Muriano in Mittarelliano Cathalogo non invenitur, sed in nova appendice Mandelliana recognitum, et recensitum.

13. *Dio-*

---

(65) Di questo Andrea Pontico Bresciano non parla il tanto benemerito della Bresciana letteratura il Card. Querini, che pure gli studj, e le cure de' letterati Bresciani nella pubblicazione de' Libri nel secolo XV. con tanta erudizione illustrò, e certamente che questo Andrea Pontico con gli altri Bresciani si affaticò. Chi egli fu mai, e di quali altre letterarie imprese fu egli autore! Forse che questi è Andrea Marone tanto celebre Poeta latino improvvisatore, sovra d' ogni altro maraviglioso nel Pontificato di Leone X. in Roma! Giovane nella Scola di L. Pontico in Trevigi con nome accademico di Andrea Pontico fu appellato che in adulta età lasciatolo con quello della famiglia si fece mai sempre chiamare! Ma l' età di lui quando morì nel sacco di Roma non combina con quella di Andrea Pontico.

(66) Doc. XII.

13. Dionisio Bertoccho con il Compagno pubblica in Trevigi = *Joannes Gerson Doctor et Cancellarius Parisiensis Libri IV. de Imitatione Christi* = Finisce = *Impressum Tarvisii per Dionisium Bertoccho et Socium ejus anno* MCCCCLXXXV. in 4.to.

Extat in Patavina Monachorum D. Justinæ.

DELLA
TIPOGRAFIA TREVIGIANA
NEL SECOLO XV.

PARTE TERZA:

De' Promotori, e de' Propagatori Trevigiani della Tipografia.

IMpresa non piccola, nè discorso breve io mi aggiornarei in questa terza parte, se dar volessi la Storia della Vita letteraria di tutti que' Trevigiani che nel Secolo XV. impegnati si sono con le loro opere e con le loro cure nel promovere, e dilatare la Tipografia, non solo nelle proprie Contrade, ma per l' Italia tutta. Questo argomento che sebbene spetti alla Storia letteraria Trevigiana; per quanto riguarda la Stampa de' libri nel Secolo XV., ha un non so che di singolarità, e di attinenza nonostante con le Memorie Tipografiche, che a giusta ragione, il parlare di essi sembra convenevole, e giusto. Ne parlerò di alcuni in questa Parte terza che nella Provincia non solo, ma nella Marca Trevigiana fiorirono, che mano, e parte ebbero nelle produzioni varie, e distinte della Tipografia.

§. I.

De' Trevigiani che con le loro Opere, e loro studj promossero, e patrocinarono la Tipografia.

1. AMbrogio Spiera Trevigiano Teologo, ed Oratore celebratissimo dell' Ordine de' Servi di Maria figlio di Bartolammeo Profes-

sore di belle lettere, e celebrato Poeta in Patria dal Baratella, ed in Asolo, delle di cui Lezioni andarono per molti anni, le Cattedre Teologiche della Università di Padova fastose, e della di cui dotta Sacra eloquenza i Pergami di tutta l'Italia rimbombarono onorevolmente, salito ai più alti posti del suo Ordine in Roma, dove si udì qual Predicatore Apostolico dal Papa e da' Cardinali, e dalle più erudite persone di sua età, con le quali letterarie corrispondenze, celebratissima la di lui Dottrina fra' suoi si ebbe come quella di un Teologo, e Maestro consumatissimo, sia il primo: le di lui grandiose, ed erudite opere esercitarono i Torchj di Vindelino di Spira, del Britannico, del Grassi, del Locatelli in Venezia, e del Forsense in Basilea nel Secolo XV., dalle quali opere s' impara e qual fosse la Teologia di que' tempi, quale lo studio delle sacre lettere, e quale la eloquenza più colta de' Sacri Oratori. Le belle opere dello Spiera sono con eleganti Poesie fregiate.

2. Sia il secondo Antonio de Fantis Trevigiano Cittadino, Professore in Padova di Filosofia, uno de' Capi che combatterono l'Averoismo stabilitosi in Padova, cioè il partito de' liberi pensatori, che con la pubblicazione delle Opere dello Scoto si rendette Principe di quella Scola, chiamato l'Anima dello Scoto, invitato con stipendio ad insegnare le nuove scotistiche dottrine nelle Scuole dell'ordine de' Servi, sebbene egli fosse secolare, dal Fabrizio creduto Minorita, e dai più dotti Poeti di quella età, che fiorivano in Padova, ed in Venezia celebratissimo, delle Poetiche latine composizioni de' quali si veggono fregiate molte voluminose edizioni del de Fantis procurate nel Secolo XV. co' Torchj di Venezia e di Pavia. Egli fu eziandio Medico riputatissimo e da Carlo V. Imperatore fu assai riccamente stipendiato; perito nelle lingue esotiche, e nell' Astronomia; la scelta e copiosa sua libreria a' Canonici Lateranensi di Trevigi in SS. XL., dove giace onorevolmente sepolto, ei con suo Testamento donò (67).

3. Do-

(67) Di molte altre, e più singolari ed utili opere stampate di argomento peculiare fu il de Fantis autore oltre alle indicate filosofiche aristotelico-scotistiche: ei pubblicò la vita, e le rivelazioni della B. Metilde, e dedicò questo Libro a Diodata della Rovere Figlia del Duca di Urbino, ex officina Jacobi Leuco de Venetiis. Egli fu de' primi a pubblicare gli Evangeli Apocrifi, e con alcune note pubblicò quello del B. Nicodemo, così le Epistole di Lentulo a' Romani intorno alla persona, costumi, ed effigie di G. C., ed i versi della Sibilla Eritrea dall' eccidio di Troja fino alla fine del mondo in testimonianza della verità della Religione Cristiana. Così la Profezia di Isaia intorno alla Trinità ed Incarnazione del Verbo con-

 tro

bri stampata in Bassano co' Torchj Remondiniani ha raccolto ogni preziosa notizia della Vita del Vittorino, dandoci un lavoro per ogni sua parte completo intitolato: Idea dell'Ottimo Precettor, nella vita, e disciplina di Vittorino da Feltre, e de' suoi discepoli, e toglie a me la materia per divisarne una vita all'uopo nostro indirizzata.

5. Parlerò anche dello zelo indefesso, dotto, e pio di Bernardino Tomitano il Beato de' Minori Osservanti, nel predicare per ogni dove contro le usure che dagli Ebrei specialmente si esercitavano per l'Italia, promovendo con una universale rivoluzione di pubblico, e privato interesse l'erezione in quasi tutte le Città invitato qua, e là a fondare i Santi Monti di Pietà, pe' quali tante Lettere si scrissero, e tante opere si pubblicarono da' Teologi, e Giurisconsulti, e dalle Università, per le quali molto travagliarono i Torchj Tipografici nello stampare Libri, Consulti, Decisioni, Diplomi, e Concordati; cosicchè dall'opera di questo nostro Bernardino da Feltre, siccome la pietà, e la giustizia si accrebbero nel Cristianesimo, così molto si promosse per questa nuova istituzione nel secolo XV. la stampa. Ma la penna diligente che in questi giorni s'affatica nel voler dare al pubblico una storia diplomatica della Vita del B. Bernardino, mi fa sospendere su di ciò ogni mio divisamento.

6. Parlerò finalmente dell'opera del Polifilo, ossia di F. Francesco Colonna Domenicano, non solo perchè Gio: Battista Scita fece un Carmen in lode di questo Libro, e dell'Editore Leonardo Crasso che leggesi preposto nella bella e rara edizione Aldina 1499., ma perchè questo dottissimo Scrittore che forse in Trevigi nella Scuola del Rholandello imparò la lingua greca ed assistette alle stampe prime fatte da Michiel Manzolo in Trevigi; fu non tanto il primo, che in queste Contrade conoscesse a dovere lo studio dell'antiquaria, delle lingue esotiche, e delle belle Arti, ma perchè eziandio ne propagò i precetti, il gusto, e la dottrina specialmente per l'architettura, onde tanti dotti Uomini per lui divenuti illustri e conti, opere scrissero grandiose ed erudite, che con nuovi adornamenti di figure rendettero sempre più ammirabile la Tipografia nonmenochè la Calcografia. Ma da Apostolo Zeno da prima, e poscia nel primo volume delle mie memorie Trevigiane sulle opere di dissegno, essendosi molto di questo Libro parlato, non crediamo del presente argomento riprodurne le notizie, e la illustrazione (68).

7. Pre-

(68) Gian Domenico Fiorillo nato in Napoli, e Professore in Gottinga nel 1803. ha

7. Pregio però dell'opera nostra sarà parlare della Vita di Cinzio Acedese, che di Poeta, e di Oratore elegante si meritò da' letterati più insigni della sua età, la lode, dal Sabellico, dal Bononio, dal Bembo, dal Porcia, dal Cimbriaco, dall' Amalteo celebratissimo, nato egli in Ceneda, di Acedese si diede il nome credendo che l'*Acedum* di Tolomeo fosse Ceneda, come in quel tempo da molti si pensava, e non Asolo, e di Cinzio come Poeta accademicamente appellandosi, sebbene come ultimamente si è discoperto dal letteratissimo Can. Decano Lucio Doglioni, e come in una sua stampata Epistola il dimostrò, Pietro Leoni ei veramente sen fosse di Ceneda, di cui in verso eroico ne scrisse la storia siccome altre aplaudite opere in prosa ed in verso compose. Di Cinzio abbiamo prove certissime ch'egli molto si adoprò per promovere vie maggiormente l'arte Tipografica: Imperciochè egli compose un' elegantissimo endecasilabo che leggesi in fronte all'opera stampata di Marc'Antonio Sabellico de *vetustate Aquilejæ* ed anche come viddi nel Codice autografo nella Biblioteca Florio in Udine *Aquilejensis Patriæ* prima co' Torchj di Venezia, indi con quei di Avignone pubblicata; ed un Epigramma all'opera di Alfonso Vargas Toletano dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino Vescovo d' Ispali sopra il Libro primo delle Sentenze pubblicato nel 1490. co' Torchj Veneti di Paganino de' Paganini, quale ignoto a chi fin'ora di Cinzio ha parlato, e come aneddoto lo esibiamo. Trovavasi Cinzio Professore di belle lettere nel Castello di Spilimbergo chiamato perciò dal Bononio in un suo Epigramma a Cinzio *Tilaventanæ potitor placidissimæ Lymphæ*, ed era amico del dotto Editore di questa opera ch'era un' Eremitano di S. Agostino alunno di quel Convento in Spilimbergo = Extat in Bibliot. Doct. Jo: Baptistæ de Rubeis Tarvisii.

Augustine tuæ Sophiæ spes inclyta Thomæ
Spilimbergee charus alumnus aquæ
Hæc Alfonsei lustrat monumenta recessus.
Quæ fuerant longo debilitata situ.

Qui

---

ha pubblicato alcuni saggi eruditissimi sulle belle arti, ed in un Capitolo distinto ad illustrare si accinge l'opera del Colonna, ossia il Sogno di Polifilo, e con molte singolari notizie, e ragioni dimostra quanto questo autore sia benemerito delle belle arti, e specialmente dell' architettura.

Qui grais olim quantum dodona molossis
Romanæ tantum contulit Ecclesiæ
Dextra Paganini Venetaque impressit in Urbe
Qua nihil in toto clarius orbe vides.

Cintius P. Acedensis.

8. Pregio egli è di questa nostra opera la Vita ancora di F. Urbano Bolzanio quivi a quella di Cinzio unita pubblicare, di quell'insigne Minorita Conventuale, nato in Bellnno nella Marca Trevigiana, dove ricevuto nell'Ordine, fece anche i primi studj pe' quali portatosi nell'anno 1466. in Trevigi attese quivi fino al 1472. alla Teologia non meno che ad apprendere nella Scola del Rholandello la lingua greca della quale grandemente innamorato pensò di vie maggiormente gustarla con portarsi nella Grecia, in cui dopo visitato l'Egitto, la Palestina, l'Arabia, la Soria e replicatamente in Costantinopoli, si procurò far acquisto di Codici, e riempiersi della greca sapienza per la quale ritornando in Italia preso il camino della Sicilia fermossi in Messina per ascoltar le lezioni del famoso Costantino Lascari che in quella Città lettere greche insegnava; piena la mente, ed il petto di tante cognizioni ne' suoi viaggj acquistatesi; si pose ad insegnare le greche lettere, e portatosi in Firenze ebbe fra suoi Scolari Giovanni de Medici figliuolo del Magn. Lorenzo, il quale salito al sommo Pontificato col nome di Leon X. si rese al mondo sì chiaro: ammesso Urbano nell'Accademia Platonica di Firenze, contrasse amicizia con tutti que' grandi uomini, che la componevano con gli Acciajuoli, Rucellai, Mastelli, Vettori, Alberti, Aretini, Landini, Fadini, e i Poliziani. Ridottosi poscia in Venezia quivi pure aprì Scuola di greca letteratura, copia ben grande avendo sempre di Scolari, e di Ascoltatori alle sue lezioni, e fra questi il Forteguerra, il Tomeo, il Reniero, Lampridio, Musuro, Sabellico, Flaminio, ed il Contarini. Fino alla morte ei insegnò le greche lettere gratuitamente mai sempre e senza mercede; cosicchè compose egli quella famosa Grammatica che nel 1497. si pubblicò colle stampe di Aldo; Grammatica che la prima fu ad essere iscritta in lingua latina, mentre quella del Lascari era grecamente scritta; per la quale impresa si meritò che gli fosse coniata una medaglia. Questa Gramatica poscia dall'autore stesso si accrebbe di molto, onde meritò che per quindici volte fosse ristampata, fra le quali edizioni, quelle di Venezia dopo il 1545. sono le più complete, ed ultimis curis dall' autore am-

ampliata, sebbene dopo venti anni dalla morte di Urbano soltanto pubblicata. Questa Grammatica fu la prima che venisse alla luce, e servì di norma a quelle che furon poi pubblicate. Il Bologni in due luoghi con un Giambo, e con un Epigramma comenda il sapere di Urbano, dal nipote Pierio Valeriano magnificato. Il Decano Lucio Doglioni ha pubblicato con la medaglia un giusto elogio, quale solo basta per far tacere chi ebbe in questi ultimi tempi a scrivere, che di un tanto uomo si è lasciata in pieno oblio ogni memoria da' suoi Nazionali, e Correligiosi. (68)

9. Quantunque Giovanni Aurelio Augurello nato sia in Arimini, pure perchè non solo in Venezia, ed in Feltre, ma in Trevigi tenne scola pubblica di greche, e latine lettere, e fu indi Segretario del Vescovo dottissimo Niccolò Franco, che con alcune sue opere esercitò la Tipografia nel secolo XV., perchè fu Canonico della Cattedrale di Trevigi, e tutte le sue opere compose presso del Sile, un posto distinto qui gli dobbiamo assegnare. Mons. Can. Co: Rambaldo Azzoni Avogaro nella raccolta benemerita Calogeriana ne ha dato al pubblico un'assai copiosa, ed erudita memoria. La maggior parte delle sue opere furono stampate in Verona in 4.to nel 1491., ed in Venezia nel 1505. in 8.vo la sua Crisopeja, ch'è l'opera originale dedicata a Leone X. Libri tre si stampò con Geronticon Liber primus in Venezia per Simone de Luere MDXV., ed in Basilea nel 1518. altre edizioni di tutte le di lui opere si sono fatte. Giulio Cesare Scaligero con una critica troppo avvanzata abbassa, e mette in dispregio il sapere di Augurello. E' vero che questo grande uomo fu colto dalla mania di voler far dell'Oro con l'Alchimia ed insegnò nella Crisopeja tutto ciò che credeva sapere intorno alla pietra Filosofale; ma a fronte di questo difetto, le sue opere hanno del merito, ed egli era dai più grandi letterati di quella età assai stimato. Le sue opere sono: Delle Odi, delle Elegie, dei Versi Jambi, delle Orazioni, la Crisopeja, ed un trattato in lode della Vecchiaja dedicato a Pietro Lipomano suo scolaro Canonico di Trevigi, che fu poscia Vescovo di Verona. Molte, e

per

(69) Nelle prime edizioni sì greche, che latine che intraprese con tanta riputazione in Venezia Aldo Manuzio incominciando a pubblicarnele dal 1494., Urbano molto lo assistette e vi operò, della qual cosa ne fa una pubblica testimonianza Aldo medesimo nella sua bella edizione = *Thesaurus Cornucopia*, & *Horti Adonidis* stampato nel 1496. Nelle solenni esequie di Urbano, un Veneziano F. Alberto da Castelfranco vi recitò l' orazione funebre che nel 1524. per Bernardino de Vitali fu pubblicata con le stampe di Venezia in 4to.

per la maggior parte delle sue opere sono dirette a' Trevigiani eruditi e dotti, e in esse di questi se ne fa onorevole ricordanza, cosichè da quel tempo in Trevigi si riaccese il genio in molti per la greca e latina letteratura; e per la Filosofia Platonica di cui ne era seguace l'Augurello, nella Scuola di Teodoro Gaza imparata. Tali sono Bartolammeo Agolanti, Francesco Legname, Antonio dall'Oniga Scolari dell'Augurello nominati nelle sue opere, e Poeti di merito, Aurelio Casselio lodato dallo stesso Augurello come dotto, ed Amico, Jacopo Antonio Benaglio, di cui molte composizioni nella Raccolta Atanagi vi si leggono, di Lelio Rinaldi nella Beaziana, di Giulio Azzoni nella raccolta del Domenichi, celebrati, erano amici dell'Augurello, siccome Alteniero Azzoni introdotto dal Patrizio nel Dialogo Decimo della Rettorica. Di Girolamo Azzoni altro letterato parla l'Augurello ne' Giambi lib. *1.* 15. 18. 26. Giulio Can., ed Aurelio Giureconsulto fratelli Soligo hanno delle composizioni nella raccolta Domenichi. Pancrazio Perruchino dall'Augurello ne' Giambi lodato lib. 1. 18. così Sebastiano Medulo cui il diciottesimo Carmen del lib. 1. de' Giambi è indirizzato. Ad Alberto d'Onigo K., e letteratissimo il Serm. XI. del lib. 2., in cui adombra l'Augurello la sua Crisopeja; Bertuccio Lamberti Primicerio ed Alvise Aleoti Canonico della Cattedrale sono dall'Augurello encomiati il primo nel lib. I. IX., e nel lib. 2. VIII. Serm. I. II., il secondo nel lib. 2. Serm. V. con Girolamo Bologni però e l'Augurello, tale, e tanta era l'amicizia che del primo ne' suoi promiscui contansi quarantasette composizioni latine, Odi, Endecassilabi, Epigrammi, ed Elegie dirette al secondo oltre a parecchie lettere intorno alla Crisopeja. Io arrecchero un' Epigramma inedito:

Hieronymi Bononii Poetæ Tarvisani
In laudem Crysopeje J. A. Augurelli

Donec Fulvum curæ mortalibus aurum
Vivet Ariminei nobile Vatis opus
Tum simul æterno, quod me decus equet Olympo
Vivet Narvisiæ mentio pulcra meæ.
Quandocumque breves igitur concluserit annos
Mors . . . tamen invita morte superstes ero.

L' Augurello, stampata l'Etna del Bembo da Aldo nel 1495., la fa vedere al Bologni che sopra tale opera, ed edizione vi fece un' Epigramma con il quale ringrazia l' Augurello:

Ad Joannem Aurelium Augurellum
De eleganti Ætnæ opuscolo.

Eloquium miror ne magis! Physicas ne potentis
Naturæ causas! Miror utrumque simul.
Debeor Aureli tibi quam gratissima per quem
Egregii est operis copia facta mihi.
Ergo immortali memorabitur Ætna libello
Ante Maroneo carmine nota minus.

Dalle quali cose tutte ben conoscer si può quanto l' Augurello, ed i suoi scolari, ed amici sieno stati benemeriti della letteratura, e della Tipografia.

§. II.

Memorie Storico-critico-letterario Tipografiche di Francesco Rholandello Trevigiano. Quale, e quanta cura egli abbia avuto per introdurre e sostenere la Stampa in Trevigi.

1. SEbbene per il soggetto di queste nostre memorie, sia lo stesso che uno sia nato in Asolo, oppur in Trevigi, in una o nell' altra Città e Terra della Provincia, e della Marca, anzichè nella Capitale; e gli uni, e gli altri sempre essendo Trevigiani, ed attinenti alla nostra disegnata Istoria: nientemeno perchè certuno si diede il vanto che Francesco Rholandello, per tacere di tanti altri, sia nato in Asolo, dove pure nascessero i suoi maggiori Padre, ed Avo: non isdegniamo di dimostrare quânto siasi ingannato quello Scrittore, che per formare le Atene Asolane, si studiò rubbarne tanti, che ad altro suolo spettavano, come l' Autore Trevigiano della lettera discorsiva a tutta evidenza dimostrò, facendo vedere che il Rholandello è Trevigiano non perchè nato nella Provincia, ma co' suoi nacque, si educò, e visse in Trevigi. Bernardino Bologni in un suo Epigramma così lo qualifica, parlando di Francesco Rholandello.

Ille sacer vates medioque Helicone creatus
Franciscus Patriæ gloriæ Tarvisi.

Il Consiglio della Città assieme al Podestà Pietro Memo nell' eleg-

eleggerlo Cancelliere al 1471. apertamente scriveva al Doge, che Francesco Rholandello era de *numero notariorum*, *e che ab annis quatuordecim citra cum salario publice in sua Patria Tarvisina Rhetoricam legit*. A tutto ciò s'aggiunge la Confessione dello stesso Rholandello in un suo Poemetto composto nel 1466. intorno al Sile; nel quale dice che non solo egli, ma anche i suoi maggiori dimoravano, ed erano nati in Trevigi, cioè Rolando il Padre, ed Odorico l'Avo:

Grate Siler quondam, & triplici Butenica Fluento
Quid velut hostiles inimica ad menia cursus
Funditis, & muros *Patriæ* turgentibus undis
Perdere tanta subit rabies sine lege modoque.
E verso il fine.
Solitas servate vias servate fluenta
Limpida semper enim *pro Avorum* tempore prisco
Fama fuit placida duxisse per ampla quiete
Mænia & irriguos per prata virentia cursus.

Infatti da Carta del 1426. dell'Ospitale di Trevigi Rotolo 1046. appare che Rolando Padre di Francesco dicesi Notaro, e Cittadino abitante in Trevigi figlio di Odorico q. Enrico = *Tarvisii in Palatio Communis ego Rolandus de Asilo Fil. Dom. Odorici Ricci pub. Imperial. Auctorit. Notarius civisque incola Tarvisii*. Enrico dunque Padre di Odorico per essersi domiciliato nei Colli di Asolo, e per aver ivi fatti degli acquisti s'incominciò ad appellare de Asilo. Talora de' Casellis, villaggio ne' Colli d'Asolo dove maggiori erano di Enrico, e di Odorico i possedimenti, sebbene prima Odorico, indi Rolando abbiano presa abitazione, e siansi fatti Cittadini di Trevigi: per nulla dunque vale che in Carte di Asolo si trovino *Odorius de Asilo*, Rolandus de Asilo, ed anche Francesco stesso al 1473. de Asilo per provare che non Francesco, ma Rolando ancora nati siano in Asolo, e non in Trevigi; serviva come di cognome per questi sebbene nati in Trevigi, poichè Odorico, ed Enrico con altra appellazione non venivano chiamati: Francesco dal nome del Padre Rholandello si nominò, e da lui i figli, ed i nipoti che ne' Collegi di Notaj, di Giudici e de' Nobili Rholandelli mai sempre si dissero (70).

2. Na-

(70) Aurelius Rholandellus fil. D. Francisci Poetæ Ingressus Collegium cum septem tantum Judicibus congregatis anno 1488. die 22. Septembris, ortus anno 1462., & fuit

2. Nato impertanto nel 1427. in Trevigi Francesco quivi si applicò alle belle lettere prima, e ad ogni studio di letteratura nella Scola di Bartolammeo Spiera Scolaro di Gasparino Barsiza, e Professore di Retorica in Patria, di poi nella Scola di Ognibene Leoniceno Scolaro di Vittorino da Feltre condotto dal Commune di Trevigi come il Cardinal Querini lo asserì, e come notano i registri a Professore di Greca, e latina Eloquenza nel 1440, e nel 1447. (71) imparò la greca sapienza, cosichè nel 1456. fu eletto Professore in Patria. Ebbe moglie per nome Auria Brocco figlia di Abbondio Grammatico e Professore di belle lettere in Bassano, lodato dal Baratella, da cui Aurelio Guriconsulto, Antonio, e Girolamo Notaj Trevigiani. Francesco ebbe pure una sorella per nome Lucia maritata in Gio: Matteo Bologni, da cui una figlia, e cinque figlj che tutti nella scola del Rholandello appresero la greca, e latina eloquenza, e furono buoni Poeti. Altri molti scolari ebbe Francesco, cioè Tommaso Pratense, Lodovico Pontico, Giovanni Bomben, Lodovico Strazzaroli, Marcello Filoxeno per tacere di Urbano Bolzano, e di Francesco Colonna (72), e di al-

fuit assessor egregius. Ita in Cronicon Colleg. Jud. Tarvis. anzi nel Cronicon stesso leggesi di un altro figlio del Poeta l' aggregazione sempre con l' appellazione di Rholandello = D. Hieronymus Rholandellus qu. D: Francisci Not., Poetæ, & Cancellarii communis ingressus est Collegium 14. Judicibus congregatis anno 1513. =

(71) Dalle Lettere di Ognibene Leoniceno a Francesco Barbaro, riportate dal tanto erudito e benemerito Card. Querini nella sua Diatriba impariamo, che Ognibene nel 1441. era certamente in Trevigi, con non altra incombenza che con quella di Professore, da Trevigi spedendo al gran Barbaro la traduzione esopiana dal greco che aveva in Trevigi intrapresa, e condotta a compimento. Non sò se siasi sempre trattenuto in questo ufficio in Trevigi fino al 1447. in cui del Leoniceno parlano i registri; e solo si sà che dopo il detto anno, ricercandosi da' Trevigiani un nuovo Professore al Barbaro, questi loro nominò Giovanni Spilimbergense, e Gabriele Concorregio. E' dunque indubitata cosa che Ognibene Leoniceno tenne scola di latine, e greche lettere in Trevigi, e che di lui fu scolaro il Rholandello. Perchè però il P. Calvi ne' suoi Scrittori Vicentini nega assolutamente che il Leoniceno sia stato Professore in Trevigi, lo preghiamo anche ad udire Niccolò Mauro storico, e genealogista del secolo XVI. accuratissimo = *Omnibonus Leonicenus græce & latine Doctissimus ac Rector insignis qui honesto stipendio a Tarvisinis conductus publice literas professus est Tarvisii* anno 1440. *& ultra stipendium fuit etiam Civitate donatus* =

(72) Provato con documenti certi che F. Urbano dal 1466. fino al 1471., e che il Colonna ossia il Polifilo dal 1456. al 1472. sono stati in Trevigi a cagione degli studj, come del primo lo dimostrò il chiariss. Degano Lucio Doglioni nella vita del medesimo, e del secondo come lo dimostrammo nel vol. 1. delle memorie Trevigiane sulle opere di disegno cap. 5. nè da verun degli Scrittori venendoci ragionevolmente assegnato il Maestro di entrambi, che divennero peritissimi nella lingua greca, e ritrovandosi dopo il 1471. ad altre imprese occupati l' uno nel viaggiare per l' oriente, e l' altro nel dottorarsi in Padova, e comporre la grande sua opera; sembra più che verisimile che ambo siano stati dal Rholandello in Trevigi, come tanti altri nella greca sapienza ammaestrati.

altri forastieri, che si portarono in Trevigi per apprendere le latine e greche lettere dal Rholandello. Tanta era la fama per coteste Venete, e Trevigiane Contrade sparsasi del sapere, della Pietà, e saggiezza nella instituzione de' Giovani del Rholandello, che per ogni dove elogi di lui si udivano, e molti tuttavia nella raccolta de' Poeti latini Trevisani del Secolo XV. si leggono. Bernardino Bologni mentre trovavasi in Padova studente in Filosofia, e Medicina da un' amore insano rapito, e distratto, narra scrivendo a Lodovico Foscarini Senatore Veneto, che in una notte gli apparve Rholandello, come Maestro, e come Zio così dolcemente lo corresse, ed a seguire Apollo e le Muse gli insinuò che da quel momento abbandonato l' insano amore tosto si diede agli studj, ed a coltivare vie maggiormente la Poesia. Tanta era la virtù, tanta la stima che avevano gli scolari verso del suo Maestro, che a questo ubbidiscono quand' anche loro parli in sogno.

3. Quello che distingue però il merito del Rholandello si è che dall' Imperatore Federico III. Austriaco per la fama del suo poetico sapere pubblicamente gli venne data in Patria la Laurea Poetica quale se non è un segno certo del valore singolare, lo è certamente della fama. Ma di uno, e dell' altro nel Rholandello, e per quanto Gio: Mario ponga in dispregio queste Poetiche Lauree dall' Imperator Federico III. con liberale e prodiga condiscendenza per ogni dove elargite, per molti nientemeno fu, e sarà un non equivoco segno della celebrità del loro nome, e del vero loro merito. Non ben gli Scrittori Trevigiani, e Veneti convengono intorno al tempo, al luogo, ed al modo in cui diedesi al Rholandello questo Apollineo lauro. Chi pretende nel 1451. quando per la prima volta l' Imperatore discese in Italia, e passò per Trevigi, altri vogliono nel 1468. per la seconda volta passò per Trevigi, e si portò in Roma, ed altri nel ritorno 1469. Quanto al luogo chi vuole in Trevigi, chi in Venezia, chi nella Cattedrale di Trevigi, e chi alla presenza del Veneto Senato; e quanto al modo chi vuole dalle mani stesse dell' Imperatore pubblicamente, e chi col mezzo del suo gran Cancelliere in privato. E quanto al primo lo stesso Rholandello in una Elegia confessa che quattro volte venne in Trevigi l' Imperatore.

Tu quater hanc urbem dignatus visere cæsar
A nobis merito rite colendus ades

Due volte nell' andare, e ritornare nel 1451., e nell' andare a Ro-

Roma, ritorno da Roma per ricever la Corona nel 1468. e 1469. ma in quale di queste! abbiamo prova certa che fu nella terza fiata, cioè nel 1468. e nel giorno 5. Decembre nella vigilia della Festa di S. Niccolò per cui compose l' Elegidion in lode di Benedetto XI. che recitò alla presenza dell' Imperatore, e principia =

Ut Patriæ maneant mores quæ dona quotannis.

Che da un cod. ms. noi lo riportiamo negli anedoti alla vita del B. Benedetto XI. Pella quale composizione si mosse Cesare a voler coronare Poeta il Rolandello, quale tosto ripigliò con estro poetico, postosi genuflesso dinanzi all' Imperatore così cantando =.

Ad Federicum III. Imper. dum ab eo laurea donaretur intra horam composuit.

Salve sacra hominum rerumque immensa potenti
Numine majestas, quam verus conditor orbis
Tutatur pulcroque dedit moderamine habenas
Te precor & suplex trememundo carmine posco.
Si videor merito musarum munere dignus
Phæbeum Capiti da circum maxime Cesar
Laurum quam teneris optavi semper ab annis

Con altri versi al numero di trenta. In un cod. ms. antico leggesi = *Hæc Carmina pronuntiavi die V. Decembris 1468. In Ecclesia Cattedrali Tarvisii Sacrosanctæ Majestati Imperatoris Friderici cum esset ipse stans ante primam sedem Chori versus Corpus Christi qui me laureavit, & Poetam fecit habita meorum Carminum comendatione per Dominum Joannem Roter Episcopum jubente ipsa Sacra Majestate ut verba facerem*. Infatti nell' Archivio del Comune della Cancell. infer. di Trevigi, vi è una Ducale con la data 1468. 26. Novemb. colla quale Cristoforo Moro Doge comanda a Giovanni Mocenigo Podestà di Trevigi per l' incontro da farsi in Trevigi all'Imperatore = *Equos quadraginta quos jussimus vobis ut parari faceretis pro oratoribus nostris mittendis obviam Serenissimo Domino Imperatori: volumus ut Margariam mittatis paratos, & fulcitos omnibus rebus necessariis die* Lunæ (giorno 28.) *ita tempestive quod ipsi oratores quos jam eligimus hora tertiarum possint equum conscendere inter quos sint*

octo,

octo præstantes gradarii pro personis ipsorum oratorum nostrorum, & advertatis, quod ipsi equi Margariam conducantur vacui, & non impediti, ut possint, ab ipsis oratoribus, et eorum comitiva equitari, et a non multis conducentibus eos volumus insuper quod requiratis octo juvanes Cives istius Civitatis, qui sint forma, & moribus præstantes, ut vadant cum ipsis nostris oratoribus, & per totum diem Lunæ sint parati, et in ordine. Præterea parari facite quatuor currus cum equis pro comportandis rebus ipsorum oratorum pro die Lunæ, qui expectent adventum suum Tarvisium. Providete, et de habitatione et cæna pro die Lunæ pro eisdem oratoribus. Data in nostro Ducali Palatio die 26. Novemb Indict. 2. 1468. Dal giorno 28. Novembre dovevano gli oratori Veneti portarsi ai confini per ricevere e condurre a Treviso l' Imperatore, cosicchè essendosi come nota il Zuccato nella sua Cronica fermato per tre giorni in Trevigi, troviamo esattamente che nel giorno 5. egli era in Trevigi, dove diede la laurea poetica al Rholandello. Questo è il tempo preciso, ed il luogo fu pubblicamente nella Cattedrale, e dalle mani dello stesso Imperatore, così in un' Egloga egli stesso il dice =

Ille suis manibus dignatus ponere fronti
Laurea serta meæ qua Phæbo gaud.t & antris
Musarum, fecitque novum me fronde Poetam.

Da una Lettera autografa che stà presso di noi abbiamo, che Bernardino Bologni in data 28. Decembre da Padova dov'era scolare, scrive al suo fratel maggiore Giovanni così = *Frater charissime = Accepi in Festo Nativitatis Domini Nostri Jeshus Christi Litteras quasdam tuas die XIII. Decembris missas: ex quibus plane intellexi multa nostra gaudia, et de avunculi poetica coronatione ab Augusta Majestate Imperatoris, et de uxore abs te ducta, et de electione tua in numero Notariorum vacantium creatorum. Ego vero, et avunculo, et tibi præcipue gratulor. Deo pientissimo gratias agamus, qui nos benigne respexit.* E' dunque certo che nel Decembre 1468. Rholandello fu coronato Poeta in Trevigi, e dalle mani dell' Imperatore.

4. Ritornato da Roma l' Imperatore nel 1469. si portò prima in Venezia. Ciò accade nel fine di Gennaro: abbiamo tre Ducali nella prima die decima Januarii *habebimus opus maximo numero Salvaticinorum pro adventu Serenissimi Dom. Imperatoris.* Nella seconda die 16. Januarii = Si sospende la provigione del Salvagiume, diferendosi l' arrivo dell' Imperatore = *Quod cum Ma-*

Majestas Imperatoria non sit adeo cito hic futura ut existimabamus, scribere debeatis Rectoribus agri istius ad quos scripsistis, ut super sedeant ab emendis Salvaticinis ipsis. Con una terza Ducale die 27. Januarii Indict. 2. 1469. = si accusa la ricevuta de' Salvatici, ed altre cose lodandosi la diligenza del Mocenigo. L'Imperatore dunque fu allora di ritorno in Venezia, da là ritornò egli poscia in Trevigi: questa è la quarta venuta. Alla di lui presenza in Trevigi il Rholandello gli recitò un' Elegia = ad eundem cum rediit, è questa elegantissima di cento e venti versi = principia =

Felix sit reditus Roma Sanctissime Cæsar
Cui Deus, & Mater Virgo pudica favet
Sollicitus fueram redeunti scribere plura
Offerre & titulis Carmina nostra tuis.
En tibi jam promissa tribus distincta libellis
Quæ cecinit vario nostra Thalia modo.

In tre libri dispose le sue Poetiche latine composizioni in vario metro e le presentò in dono all'Imperatore, e sembra meditasse di comporre una Tragedia e questa pure a lui consacrata.

Sin . . . majore . . . lyra sumet mea musa Cothurnum
Singula Cæsareum resonabunt Carmina nomen.

Ed in altro luogo = Et quidquid nostro cantabit musa Cothurno

Te Federicum Carmine læta canet:

Questa Elegia è come la dedica dei tre Libri che gli presentò.

Quare age dum melior mihi sit fortuna libellum
Sume & quæ læta fronte dicamus habe.

Ed era già coronato Poeta.

Nam ego cui laurum donasti Maxime Cæsar
Musarum de te cogor inire choros.

Credo che questa stata sia l'occasione in cui Giovanni Bologni Nipote del Rholandello, e Poeta presentasse la Vita del Beato Enrico in versi elegiaci allo stesso Imperatore dopo avergliela reci-

citata in pubblico. Elegia che fu stampata, ed anche tradotta in verso sciolto = principia =

Me quoque non duro Cæsar mitissime vultu
Excipe nam grato Carmine sancta Canam
Sancta Canam, bone Cæsar, ades, portumque petenti
Da modo, da præsens vela secunda rati
Sic pia Te excipiat læto Germania vultu
Plaudat, & in reditu Fœmina Virque tuo.

Dopo della quale Rholandello, ed il Bologni con una assai elegante Egloga fanno il ringraziamento =

Egloga in honorem ejusdem Imperatoris
Cujus Interlocutores Coridon, e Poemanus.

Anche questa si recitò in Trevigi giacchè in essa apertamente si dice = che l'Imperatore =

Ipse quater nostros dignatus visere fontes
Templaque Divorum magna stipante caterva.

Se queste poetiche recitazioni non fossero state fatte in Trevigi, ma in Venezia, come taluno lasciò scritto, come si avrebbe potuto dire che quattro volte fu in Trevigi Cesare l'Imperatore ad esso augurando da Trevigi un felice ritorno alla Germania, alla sua Moglie, ed a' suoi? Che se vi è un ringraziamento in cui si parla al Doge: Credo questo sia perchè Rholandello dovette al Senato stesso presentare quanto disse e recitò alla presenza dell' Imperatore in Trevigi onde =

Qui nos Pastores dignati audire canentes
Attentas placidi tribuistis versibus aures.

5. Si vuole che allora il Rholandello Rhetoricam & græcam linquam Venetiis pubblice profiteretur: ma questo è contradetto dalle parole dello stesso Poeta, e da tre Ducali. La prima porta la data 1471. 19. Agosto: si legge Cancelliere della Città dal Podestà Pietro Memo Francesco Rholandello, e si dice laureato Poeta, e che da 14. anni con salario legge qual Professore la Retorica = *ab annis 14. citra cum salario pubblice in sua Patria Tarvisium, Rhetoricam legit* = Dunque dal 1456. fu sempre in

Trevigi fino al 1471. Professore in Trevigi, e nel 1468. fu in Trevigi laureato Poeta. Questa elezione si conferma con Ducale di Cristoforo Moro 22. Agosto 1471. dove si replica, e si dice Rholandello Notajo, Poeta laureato, *Rhetoricam jam multis annis legentem in Civitate ista nostra ad Officium Cancelleriæ istius fidelissimæ Communitatis nostræ*. La seconda è del 14. Novembre 1476. di Andrea Vendramino Doge a Fantino Giorgio Podestà di Trevigi con la quale si espone la brama di Leonardo Loredano (che poscia fu Doge) e di molti altri Nobili Veneti di aver Francesco Rholandello per Professore in Venezia di belle lettere latine, e greche per i loro figli, acciocchè per due anni egli sostituir potesse persona nell' Officio della Cancelleria, e portarsi a leggere in Venezia, lasciando ad esso ogni emolumento, ed utilità proveniente dalla Cancellaria. Dunque non fu in Venezia Professore che dal 1476. al 1478. La terza finalmente è di Giovanni Mocenigo Doge, ad Alvise Bragadino Podestà con la quale si dimanda Francesco Rholandello perchè portarsi possa in Brescia per Cancelliere con Leonardo Loredano eletto Capitanio di quella Città porta la data 16. Decembre 1483. Dalle quali cose ben si conosce quanta fosse la stima che del sapere, e prudenza del Rholandello si aveva non solo in Patria, ma presso de'Veneziani. Singolare è quanto accadde nel 1475.: essendo Rholandello Cancelliere in tempo di pestilenza, il Podestà con tutti i suoi Assessori si ritirarono fuori della Città a Spineda nella Mestrina, e lasciarono il comando a Rholandello : *solus ipse Franciscus in Urbe Prætoris vices sustituit et civibus jus dixit et Rempublicam gubernavit*. Morì Francesco nel 1490., e Pier Bernardino di lui fratello fu eletto a Cancelliere, successore di Francesco. Fu sepolto nel sepolcro del di lui Padre Rholando; e questo è un epitaffio che vi si legge dipinto.

Rholandellus in hoc Franciscus Apolline dignus
Clarus, & Orator conditus est tumulo
Hunc Cæsar lauro dignatus linqua & utraque
Præstantem Veneti percoluere Patres
Floruit hac cunctis defunctus honoribus Urbe
Quos illi virtus ingeniumque tulit.

Un' altro epitaffio di Girolamo Bologni al di lui Maestro, ed Avunculo leggesi ne' Carmi mss. dello stesso =

Fran-

Francisci Rholandelli Avunculi ac Præceptoris
Monumentum.

Duxisti ad Sacrum me primus avuncule fontem
Ungula Gorgones quem cava fecit equi
Carmen habe merito par est ut cultor agelli
De semente sua munera grata ferat.

Singolare dello stesso Bologni è l'epitaffio alla Moglie Auria del Rholandello.

Auriæ Francisci Rholandelli Uxoris
Epitaphium.

Auria Francisci conjux sanctissima vatis
Hoc Rholandelli marmore sola jacet
Ossa quidem caro junxisset fida marito
Incorrupta fides & socialis amor
Sed cum Patre jacet cum fratribus ille sepultus
Vitavit socios tot pudibunda mares
Vera pudicitia est ne se contaminet ulli
Mortua Contactu quæ quasi viva caret

6. Se vero è il dire, che dalla scola del Rholandello n' è derivato fra' Trevigiani il buon gusto per le lettere latine, e greche, e che da quel tempo incominciò quivi la letteraria coltura; vero è altresì che le di lui poesie e letterarj lavori mostrano il merito di un tanto Maestro, e Poeta siccome la di lui castissima penna che mai scrisse d'amore. Il diligentissimo Sig. Abb. Mittarelli nella sua Bibliot. codd. mss. ne dà de' saggj delle poesie Rholandelliane.

Opere stampate.

1. Examinationes Grammaticales Francisci Rholandelli; Epigrammata unum in D. Augustini de aspiratione animæ; alterum in Phalaridis Epist. curante Rholandello. Edit. Tarvis. 1471.
2. Emendationes in M. Terentii Varronis Libros de linqua latina.
3. Emendationes in Nicolai Perotti Grammaticæ erudimenta edit. 1476.

P 2 4. Ora-

4. Orationes ex SS. Basilio & Crysostomo e græco in latinum traductæ edit. 1476.
5. Un Capitolo Dantesco in lingua volgare edit. 1474.
6. Di poi la correzione e le lettere che si leggono ne'libri stampati in Trevigi dal 1471. al 1476. per Gerardo de Lisa. Imperciocchè egli fu il primo che accolse; egli assistette fino che stette in Trevigi, le belle edizioni fatte dal de Lisa correggendole, illustrandole.

Opere in gran parte inedite ch'esistono.
Tarvisii apud Prædicatores in Cod. MS Poetarum Tarvisinorum.

1. Dum Silis cum Butenica valde excresceret & per Civitatem exundaret anno 1466. ex tempore composuit Carmen.
2. Eccellini præclara Gesta. Elegidion
3. De pace inter Cæsarem & Venetos Carmen in stratis sine lumine compositum.
4. In obitu Jovianæ ob adulterii suspectum a proprio viro interfectæ 1481. Elegiæ due elegantissimæ.
5. In obitu Camillæ formosissimæ puellæ, quæ ob suspectum Adulterii Crimen a proprio viro fuit interfecta Elegia.
6. Francisci Rholandelli Poetæ Tarvisini Epithalamium in nuptiis Matthæi Alani Nob. Tarv., & Claræ Gavardæ Nob. Justinopolitanæ. L'Alano fu Scolaro del Rholandello.

Is mihi discipulus gloria mea fuit

7. De B. Benedicti XI. Vita & rebus gestis Elegidion.
8. Francisci Rholandelli ad Federicum III. Imperatorem dum ab eo laura donaretur. Carmen intra horam composuit.
9. Ad eundem Cæsarem cum rediit Elegia.
10. Carminum Juvenilium libri tres. Ad Cæsarem fortassis Extant in Bibliot. Cæsarea Vindobonensi.
11. Egloga in honorem ejusdem Imperatoris cujus interlocutores Coridon & Poemanus.
12. Ad Principem & Senatum Venetum in gratiarum actionem, Carmen.
13. Ad Cæsarem Munusculo addito Carmen.
15. Egloga ad Cives. Cujus Interlocutores Doridas, & Amilcaris.
15. Dodici Sonetti alla Burchielesca contra le Meretrici. Stanno in una raccolta di Poesie Italiane nel Secolo XV. da me veduta in Venezia nella Biblioteca scelta di Autori Italiani dell'erudito Abb. D. Tommaso de Lucca.

§. III.

§. III.

Memorie sulla Vita dell' Antiquario, Storico, Poeta, ed Oratore Girolamo Bologni Trevigiano, e delle di lui cure per la Patria Tipografia.

1. Girolamo Bologni fu uno Scrittore di merito non ordinario, ed il di lui nome è presso de' Trevigiani autorevole, e di onore quanto caro alle Muse. Egli fu Filosofo, ed Oratore, Storico, e Poeta, Viaggiatore, ed Antiquario, perito nella latina non meno che nella lingua Greca. Nel Secolo XIV. il di lui Proavo venne da Bologna, e piantò in Trevigi una assai onesta famiglia, chè fra Notaj, Giudici, e Nobili ne' suoi discendenti si annoverò, dal nome donde derivò appellatasi Bologna, e Bologni. Il di lui Padre fu Gianmatteo Notajo, e la di lui Madre Lucia Rholandella. Ebbe egli quattro fratelli maschi, ed una sorella per nome Elisabetta, maritata in Caselio Notajo da cui Aurelio del quale Girolamo ne fu l' educatore e Maestro cui molte sono indirizzate delle di lui Poetiche Composizioni. I quattro fratelli furono tutti Poeti, ed erudita la Sorella, per quali cantò Girolamo:

Lucia quinque tuli genetrix fæcunda Poetas
 Et genui Comitem, Cinthia casta tibi
Ante diem perii: Tumulo clauduntur in isto
 Ossa sed Elysias incolit umbra domos.

E Bernardino Cillenio Veronese alludendo ai cinque fratelli Bologni:

Naides Aoniis fratres peperere sub antris
 Conceptos claro semine quinque Dei
Usque Sacris Pueros ederis videre volutos
 Ludere Pegasides obstupuere Deæ
Hic ut erat Phæbus chara comitante Thalia
 Jris Dea sed gremio sustulit ille duos
Creverat interea superis gratissima proles
 Tamque erat ingenuis erudienda bonis
Ipse suos opibus Medicis instruxit Apollo
 Pieridum tulerant munera cuncta prius
Blandior arreptos Lympha Permesside lavit
 Pieris & vales maluit esse suos

Nec

Nec tamen unanimes nimirum viguere Bononi
Heu triante diem fata tulere suam
Sæpe mori primis reliqui voluere peremptis.
Infandum mites Dii vetuere nephas.
Hisque juventa fuit quod dempta prioribus annos
In senium Pylii constituere senis.

Tadeo il maggiore, Notajo, Medico Chirurgo, e Poeta fu il primo che ne' Poemi si chiamò Bononio, come nome più atto al metro, e Poesia del Bologna. Lo segue in ciò Girolamo che nella letteratura sempre Bononio si appellò, sebbene nel Foro, Bologna. Il secondo fu Bernardino Notajo Medico Fisico, e Poeta Elegiaco: Il terzo Giovanni Notajo e Poeta che in verso eroico cantò la Vita del B. Enrico e la dedicò all'Imperatore Federico III. Il quarto Girolamo nato nell' anno 1454, battezzato nel giorno 25. Marzo, chiamatosi Girolamo Francesco. L'ultimo Giacomo Antonio. Appena nato fù Girolamo disgraziato: Morì la Madre, e poco dopo il Padre. Contava Girolamo diecisette anni, e perdette Tadeo che ne aveva trenta, e dopo due anni mancò Giovanni. Fù nientemeno dal Zio Francesco Rholandello nelle latine, e Greche lettere instruito, e nella Poetica di lui scrivendo Girolamo:

Duxisti ad Sacrum me primus avumcule Fontem

Fù poi fatto Notajo del grado maggiore; Egli però sempre della Poesia amante:

Tum celeres manant viro properante Camænæ
Libera sumendo quam datur hora cibo.

Pensava egli di comporre in verso eroico un Poema che chiamar volea Attila, ed un'altro delle Vittorie de'Veneti sopra il Turco (73); mutato poscia il pensiero compose tre libri sopra una Fan-

(73) Per il primo abbiamo un di lui Epigramma che ci fa certi dell' argomento = Quod Attilani belli describendi materiam sumere formidet =

Attila jandudum Venetas ruiurus in oras
Ad fera Calliopen provocat arma meam
Jam muros Aquileja tuos ferus obsidet hostis
Janquam Opiterginis mænibus instat atrox

Hinc

Fanciulla che da lui Candida fu chiamata, teneramente amata, ma li scrisse con ogni modestia, sempre egli fuggendo ne' suoi versi le turpitudini, e la lascivia.

2. Giovane sebbene, si portò con il Podestà in Belluno esercitando l'Officio di Cancelliere. Amato da que' Cittadini, e da ogni ordine di Persone eseguiva il suo Ministero, ma studioso delle antichità si pose a raccogliere quante mai seppe per quella regione Romane Iscrizioni, che poi dispiegò e pubblicò nel suo Antiquario.

Unde liber crevit multo mihi carior auro

Partitosi da Belluno si portò a Venezia, dove fu scelto per Segretario di Lorenzo Zane Patriarca Antiocheno, con il quale se ne andiede in Roma, e da Roma in Todi, dove il Zane era destinato legato Apostolico. Tuttociò accade dal 1473. al 1476. Fatto il Patriarca Antiocheno Vescovo di Trevigi nel 1475., nel 1478. fu traslatato alla Sede di Brescia. Nel tempo in cui il Bologni stette in Roma cercò di avvicinarsi a grandi Uomini, a Pomponio Leto, a Domizio Calderino, al Cillenio, al Filelfo, al Marso, ed a' Prelati più illustri. Quivi si accese viemaggiormente per lo studio dell'antichità, raccolse Lapide, visitò i luoghi tutti dell' antica Roma bramoso di vedere quanto su di tal'argomento mai serbavasi di prezioso ed arcano (74), ed avrebbe soddisfatto alla sua

Hinc vocat in diram Concordia versa ruinam
Hinc vocat Altinum Tarvisiumque pares
Hei mihi. Sed desunt audacibus otia cœptis
Et sacer Andini Spiritus oris abest
Magnum opus est nec quod sufferre Epigrammata possint
Materies elegos respicit ista leves temptantem
Quid faciant terrent si duo verba tubæ?

Del secondo tema abbiamo un poetico componimento intitolato *Scander* in cui le Guerre dei Turchi narra, e le Vittorie de' Veneti sopra di quelli.

(74) Pieriis toto dederam me pectore sacris
Quæ præter optabam nihil
Sectari quoscumque bonis ibi dulce putabam
Quippe erudito litteris
Quotidie hoc illo discebam ignota docente
Quæ Marsus aut Cyllenius
Quæ Calderinus, Volscus Pomponius aut quæ
Senex Philelphus promeret.

Tutti questi sommi letterati che tanto per lo ristabilimento delle lettere s' affaticarono, si trovano al tempo stesso in Roma, e da questi il Bologni molto apprese ed imparò.

sua brama, se gli affari domestici non lo avessero richiamato alla Patria, accaduta la morte del fratel maggiore cioè di Bernardino. Parte però con dolore da Roma =

Atque utinam fratris non me revocasset adempti
Iniqua mors in Patriam
Cui tutela Domus fuerat commissa regendæ
Natu foret quod grandior.

I tre libri della Candida ebbero compimento quando ei ritornò in Patria trovandola già ad altro congiunta in matrimonio. Più volte ei pianse l'abbandono che far dovette da Roma =

Mænia (Di testes) lacrimans Romana reliqui
Musas reliqui lacrimans.

In Patria ritornato tutto si è applicato agli affari domestici, ed oltre al Notariato, ad esercitare l'ufficio di Avvocato, giacchè egli era in utroque jure perito, se non laureato (75). Non lasciò mai di applicarsi alla letteratura, e tosto ritornato in Patria si pose ad assistere allo Stampatore Michel Manzolino da Parma, con dare ad esso autori ben collazionati con Codd. di miglior nota facendovi Prefazioni, dediche, Epigrammi, ed ogni altra illustrazione, e ciò dal 1477. fino al 1481., la di lui opera manifestandosi negli Autori Classici, e più rinomati, che dal Manzolino si sono in Trevigi stampati.

3. D'

(75) Nel Cronicon del Collegio de' Giudici all' anno 1495. 24. Novembre leggesi: D. Hieronymus de Bononia qu. D. Antonii Decret. Doct. ingressus est Collegium 23. Judicibus congregatis. Hic fuit Canonicus Tarvisinus = In questo Girolamo taluno errò riconoscendo il Poeta: questo non era il Poeta, nè della medesima Famiglia, sebbene Trevigiano da Bologna come l' altro originario: la prova la abbiamo in un Epigramma del Poeta =

Ad Hieronymum Bononium Juniorem.

Es mihi cognomen progenate Hieronyme, gentis
Est mihi quæ genitrix prole Bononigenæ
Ars eadem: causis ambo versamur agendis
Conveniunt nobis tria juncta simul
Tu juvenis, Doctor, teneris tu cura puellis
Per tria congruimus per tria differimus
Ipse senex gelidus nullo sum splendidus auro
Quem vocat in molles nulla puella sinus
Ut fuerat quicquam tecum commune datura
Sors mihi, quam superem posteriora dari.

3. D'intorno a questo tempo, dopo cioè il 1482. si portò in Milano, con la nuova brama sempre di acquistar lumi per la letteratura. Ebbe allora a conoscere ed a trattare con il Merula, con il Partenio, ed il Beroaldo, da quali fu con ogni benignità accolto, e co'quali serbò finchè vissero letteraria corrispondenza. Del suo viaggio, e delle antichità raccolte per ogni dove, ne fece memoria in un'opera che ei intitolò *Mediolanum*. Contava egli trentatre anni in circa, quando pensò di ammogliarsi, e prese Catterina de'Claudis ossia de' Zotti nata da Cittadini ben illustri, e riputati: Egli volle con poetico nome chiamarla Chorinna.

Jam prope septeni tangens confinia lustri
Jugum subivi uxorium.

Ciò accadde nel 1487., poichè negli Atti de'Battesimi che serbansi nell'Archivio Capitolare di Trevigi dal secolo XIII. scritti, al 1488. giorno 22. Gennaro trovasi battezzata *Livia filia discreti juvenis Hieronymi de Bononia Civis Tarvis. Compatres fuerunt Joannes Bernardinus de Castro Polæ, & D. Gulielmus de Vonico Nobiles Tarvisini.* Questa Livia fu dappoi moglie di Francesco Biadene Cittadino Trevigiano del quale abbiamo ne' suoi Carmi frequente ricordanza. Nel 1489. 30. Agosto fu battezzato C. Giulio figlio di Girolamo da Bologna *quod felix faustum fortunatumque sit* = stà scritto di mano dello stesso Girolamo. *Furono Compadri Egregii Viri D. Liberalis Vulpatus, et D. Vanius de Padua Cives Tarvisini.* In quel tempo fu Trevigi afflitto dalla Pestilenza, e fu il Poeta in pericolo di perder la vita. Si vide tolti di vita due Operarj, che travagliavano nel ristoramento di sua Casa. Si portò in Narvesa, in Arcade, due luoghi amenissimi, dove teneva Casa e Poderi, e de' quali ne cantò ne' suoi versi come de' luoghi di delizia. Ivi trattenendosi scriveva degli Epigrammi e delle Lettere in verso a suoi amici. La sua grata Villa di Narvesa poco avanti era stata da ladri spogliata, su di che scrisse una lamentevole Elegia.

4. Nel MD. ebbe un figlio cui fu imposto il nome di Ottavio Augusto, e dopo due anni morì, per lo che al nato figlio nel 1503. vi pose il nome di Ottavio Restituto, al di cui Battesimo fu Compadre Giovanni Aurelio Augurello. Di tutte queste domestiche vicende Girolamo ne' suoi Carmi distintamente ne parla. Il di lui figlio Giulio era da male di orecchie tormentato per cui restò senza l'udito. E l'uno e l'altro figlio furono dal Padre

istrutti nella latina, e greca lingua, ed ambo furono non ispregievoli Poeti. Nel Cod. de' Poeti Trevigiani si leggono molti componimenti di entrambi specialmente di Giulio, del quale a torto da Pierio Valeriano si pongono in dispregio le poesie quasi mancanti di armonia perchè da un sordo Padre composte, e l'uno e l'altro si ammogliarono, e la discendenza loro fino a noi pervenne, mancata quella di Giulio ultimamente ne' maschi, in una femmina unicamente permanente. La discendenza poi di Ottavio, che fu anche ascritta al Collegio de' Nobili, terminò in Felice Antonio, di cui fatti furono eredi i Nobili Veneti Sodarini. Dall' ultimo discendente del Ramo di Giulio, (76) abbiamo noi ricevuto in dono due Codici mss. de' suoi maggiori di poesie autografi e pregiatissimi, e quì in grata riconoscenza ne facciamo memoria. Questi due figli ebbe Girolamo da Catterina, e non è che una poetica finzione di Giulio, qualora ne' suoi versi si lagna di sua severa Matrigna. Viveva infatti Cattarina nel 1516. un'anno avanti della morte di Girolamo di essa scrivendo in un' Elegia, in cui narra i suoi infortunj =

> Ante oculos conjux mea quæ post fata superstes,
> Hauriat, instituens nubere quidquid erit
> Spes tamen est sexus communi crimine major
> Materna ut natos sedulitate juvet

La Madre di Giulio, cioè Cattarina ebbe da un averso caso a restar colpita nella testa, e restò quasi morta, per cui ne scrisse il Marito la storia dolente in un'Epigramma. Morì nel 1506. Livia la figlia da puerperio di anni 19., ed oltre all'elegantissimo epitaffio, che leggesi in una lapide, composto dal Padre, nel Chiostro de' Morti in S. Niccolò, in una Elegia ancora ne parla, dirigendo le sue parole al Genero suo.

> At grave quod grandem natum florente juventà
> Amici dudum cogor habere loco.

Non ebbe altri figli oltre i due nominati, lasciati eredi nel suo Testamento.

Lin-

(76) Alvise Bologni del Collegio de' Giudici.

Linquere quos inopes in paupertate maligna
Supra quam credas doleo cum sæcula nostra
Jam solas venerentur opes pede cætera calcent.

Comanda poscia che da suoi eredi si diano alle stampe le opere da lui composte, e nomina = *Candidæ* Libri tres *Promiscuorum* ,, fino allora Libri XI. *Antiquari Libri duo*. *Observationum unum* = ,, *de Syllabaria ratione unum*, *de metricæ necessitatis adiumento*, e ciò non per gloria sua, ma per eccitare con tale esempio i posteri all'amore delle lettere. Nel Libro poscia 18. de' promiscui comanda altrimenti =

Fidus at hæc tradet flammis urentibus hæres
Esto judicii lex ita summa mei.

E mancando ogni posterità lascia ogni cosa sua da governarsi dal Priore del Collegio de' Dottori, da quello del Collegio de' Nobili, e da uno de' Presidenti del Collegio de' Notaj della Città di Trevigi, acciò dalla rendita de' suoi Beni si formi il salario per un erudito gramatico, e per un Professore di eloquenza da eleggersi per la Città, sperando che dal suo esempio altro più ricco ne accrescerà la misura. Fece egli il Testamento molti anni pria di morire, ne' tempi di gravi, e moleste infirmità afflitto. Di quaranta anni ebbe una lunga febbre terzana: di 43. un lungo dolor di denti, e di poi sino al 46. da pustole dolorose nella fronte. Era egli nientemeno pazientissimo, e solo rattristavasi perchè da taluno dicevasi esser egli da mal francese colpito, come ne scrive a Flaminio Vivo. Di 47. anni soffrir dovette un' acuto dolor di testa. Falso però quello che scrisse de infelicitate litteratorum Pierio Valeriano, quasicchè il Bologni per 20. anni da una tabe afflitto restasse da questa consunto. A tutti questi mali si aggiungono che nel 1510. mentre operavasi di fortificar la Città perdette egli molte Case, che tra mille incomodi dovette nel 1511. fuggire in Venezia per non restar preda degl' inimici, che da' Cesareschi fu incendiata la di lui Villa Narvesiana, per cui pregò l'amico Augurello acciò nel Libro 2. della sua Crisopeja dopo il verso =

Audire, & Miseris injecta incendia Villis.

Vi aggiungesse onde eterna ne restasse di Narvesa la fama =

Narvisiam unde suam tristis flet Musa Bononi.

La Casa di Città gli viene spogliata, dolendosi sopra ogni cosa che gli fossero stati derubati i tre Libri della Candida, ed i sei primi de' suoi promiscui. Questi ora fortunatamente si ritrovano nel Seminario di Padova.

5. A fronte di tanti infortuni, e di tanti pericoli nel 1513. ritornato in Patria, segue egli il suo officio di Notaio, e di Avvocato senza mai lasciar di far il Poeta, e scriver versi, di se scrivendo =

At nos ceu quodam furibundo impellimur estro
Nostrum ultra munus officiumque vagi.

Tanto era rapito dal diletto per la poesia, che sebbene da infermità afflitto scriveva Epigrammi, e li dettava. Era del pari dello studio dell'antichità grandemente infiammato. Teneva egli copia di medaglie romane, di urne, e di lapide; (77) con critica andava egli dispiegando le une, ed interpretando le altre, così che egli fu il primo con la storia alla mano a far uso de' monumenti dell' antichità. Singolare è l' aneddoto che leggesi nel Libro Cygnus della Cancellaria Vescovile di Trevigi: trovasi che il giovanetto Ottavio figlio del qu. Girolamo Bologni fu sedotto a vendere due lapide romane, ed un vaso antico, che spettavano al museo paterno nel 1525., e tutto si comprò da certo Pellegrino de Lauti Bolognese. La Commissaria riclamò, e con lungo Processo si venne a rilevare il compratore quale fu obbligato a restituire e lapide, e vaso che con ogni altra cosa era a fideicommisso dal Padre lasciato ai figli: E tale si dimostrò nell' Apologia che fece a Plinio lo Storico, e contra lo stesso qualora scrisse essersi Virgilio ingannato nel far uso della parola *Sandix*: Egli fu il primo a sostenere i Libri Retoricorum che

(77) Del Museo lapidario del Bologni così scrive il Dott. Niccolò Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane = *Marmora antiquitatum plurima collegit, de quibus in opus Antiquario mentionem fecit, & hoc tempore nepotum incuria in alienas manus versantur; & ego plurimum debeo amico, quem, innominatum pertranseo, qui cum pulcherrimam columnellam Sylvano inscriptam a nonnullis civibus nostris neglectam in via defixam, & in veneranda antiquitatis contemptum ad arcendum plaustrorum ictum humi ad medium usque suffossam vidisset nostri rogatione ab eis ipsam impetravit, & dono misit, quam & diligenti custodia servamus* = la sua Casa in Città era lungi il rivolo detto la Roja.

che non sono di Cicerone; egli il primo a spiegare cosa significar voglia quella lineola sopra alcune parole, e ne' numeri romani. Egli coltivò gli amici, ed onorò i grandi letterati della sua età per cui compose una bella Elegia = *quos viros in re, litteraria noverit* = per farne grata di essi memoria fra questi: Ermolao Barbaro, Pancrazio Parucchino (illustre individuo del sacro Collegio de' Giudici Trevigiani) che celebra *inter cæteras vigentes artes sacrosanctæ antiquitatis perscrutatorem accuratissimum*: Bartolammeo Parthenio Benacense: Angelo Politiano Fiorentino: Cinzio Cenetense: Agostino Beaziano: Pietro Bembo al quale indirizza il Libro X. de' suoi promiscui, e seicento altri che a nominarli tutti sarebbe vanto, ma troppo lunga, e nojosa impresa. (78) Sovra tutti Gio: Aurelio Augurello, che al nostro Bologni dedicò il secondo Libro de' suoi Jambi già da Aldo nel 1505. stampato, il di cui Codice autografo membranaceo tanto pregiava di averlo il Bologni.

Quod tanti faciebam quod æstimarem
Tanti vix reliquum mei peculi.

Ed il Bologni all'Augurello indirizzò l'ottavo Libro de' suoi promiscui. Sparsasi la voce che fosse morto Pomponio Leto in Roma, tosto il Bologni invia a Bartolammeo Parthenio una Lettera di condoglianza, ed un'onorevole iscrizione. Lettasi la quale iscrizione da Pomponio questi scrisse al Bologni ringraziandolo perchè egli avea fatto ciò, che pochi farebbero al caso, desiderando che altre fiate così s'inganni, onde più lungamente ei viva. De' suoi Carmi ne faceva dono a quei cui erano diretti, come lo provano le Lettere di Egnazio, e del Parthenio al Bologni. Molti letterati mandavano le loro opere da esaminarsi da lui, e ne abbiamo un chiaro esempio nella Crisopeja dall'Augurello avanti che si mandasse alla stampa. Angelo Gabriele letteratissimo veneziano, al quale molte indirizza poetiche composizioni il Bologni, chiede a questo il suo giudizio intorno alla traduzione dal greco di Plutarco prima di stamparla. Molte Lettere de' Dotti, ch'egli custodiva, come un tesoro, sono perite, e poche ne sono a nostra notizia pervenute. Egli nientemeno assai dimessamente pensava di se stesso, e riguardava le cose sue, come cose da nul-

(78) L' Abbate Mittarelli nella sua Biblioteca codd. mss. distintamente li nomina pag. 162. e seg.

nulla e bagattelle, anzi quanto egli pubblicò con le stampe chiama parto di giovanile ardimento.

6. Sebbene Pierio Valeriano scritto abbia che il Bologni morì fuori di Città, ed il Vossio mal informato da Baldassare Bonifacio il dica nel 1520, nientemeno è cosa certissima che Girolamo Bologni dopo che per due anni perdette l'udito, e l'odorato, morì in Trevigi nella propria Casa, e nel 1517. 23. di Settembre alle ore 18. italiane. Era già ritornato da parecchj mesi dalla Villa in Città, e Giulio in un'Ode lagnasi de' suoi amici perchè non lo avessero avvisato, acciò ritornasse tosto in Trevigi per vedere il Padre negli estremi di sua vita, poichè ei ritrovavasi in Verona, quando morì. Fu sepolto nella Cattedrale come fino dal 1513. avea al Collegio de' Canonici supplicato, con ergervi un Sepolcro vicino a quello del di lui Padre. Egli si è composto il suo epitaffio, cui si è aggiunto l'anno.

Hieronymus Bononius.

Sibi vivus construxit Sepulcrum temere nec quidem
cum sit incertus horæ, certus autem mortis
quicumque semel est natus huc migrat tandem

MDXVII.

Huc inferuntur posteri volentes quivis.

Fu Poeta laureato da Federico III. Imperatore; (79) tale veggendolosi in pittura, dalla quale inciso in rame si pubblicò nel vol. 2. de' supplementi al Giornale de' letterati d'Italia. Di questo grand' Uomo ne scrisse la Vita in italiano il Mazzucchelli ne' suoi Scrittori d'Italia, ed il Compilatore del volume stesso de' Giornali Sig. Abb. Lioni eruditissimo letterato di Ceneda, ed una in latino il P. Abb. Mittarelli ce la diede nella sua Bibliot. Codd., e l'uno e l'altro confessano di averne avuti i documenti dal diligentissimo Co: Vettor Scotti, che ne avea preparata la vita, e disposte le opere tutte per darle alla stampa. Delle fatiche di un così benemerito letterato noi pure se ne abbiamo volentieri serviti; custodendosi in due volumi mss. tutto il lavoro nel-

(79) Ex Federici III. Imperatoris rescripto poetices laurea coronatus est. Scrive nelle Genealogie Trevigiane Niccolò Mauro.

nella Biblioteca Capitolare di Trevigi. In questi ritrovansi le testimonianze ben onorevoli de' letterati che parlano del Bologni, onor singolare della Patria, cioè di Battista Guarino, di Angelo Gabriele, del Flaminio, di Pierio Valeriano, di Gerardo Vossio, del Card. Facio Viterbiense, dell'Egnazio, del Cillenio, dell'Augurello, del Zuccato, del Mauro, del Bonifacio, quali con somma lode parlano del Bologni.

Opere Stampate.

1. Apologia pro C. Plinio ad Joannem Bombenum Nobilem Tarvisinum con una Elegia in cui la Storia tutta naturale di Plinio si comprende. Nell' edizione fatta *Procurante Bononio* di C. Plinio della Storia naturale in Trevigi 1479. (80).
2. Lettera ad Constantinum Robeganum Notarium Tarvisinum nella edizione del Tortellio fatta in Trevigi curante Bononio 1478. con un' Epigramma in lode della stampa, e del Tortellio.
3. Lettera annessa ai Commentarj di Giulio Cesare pubblicati in Trevigi nel 1480. *curante Bononio* indirizzata ad Antonio Zojano J. C. Vicentino, e Vicegerente Pretorio in Trevigi così una Elegia sopra i Commentarj stessi.
4. Lettera ad *Albertum de Vonico* J. C. Nobilem Tarvisinum & Equitem intorno alla Preparazione Evangelica stampata in Trevigi 1480. *Procurante Bononio* con due Epigrammi sopra l'opera stessa, e la traduzione del Trapesunzio.
5. Sonetto volgare nell' Ediz. dell' Ameto del Bocaccio stampato in Trevigi 1479. *Curante Bononio*.
6. Epigramma sopra le Commedie di Terenzio stampato in Trevigi 1477.
7. Epigramma in lode dell' Ennarrazioni del Merula sopra le Satire di Giuvenale stampate in Trevigi *Curante Bononio* 1478.
8. Epigramma in lode di Giorgio Sommaripa per la traduzione delle Satire di Giuvenale in terza rima stampate in Trevigi 1480. Curante Bononio.

9. Epi-

(80) Giovanni Bomben figlio di Paolo e nelle matematiche assai istrutto fu il Nobile Trevigiano, Uomo eruditissimo, gran Mecenate del Bologni.

9. Epigramma in lode dell' Abiosi Medico, ed Astrologo per la sua opera stampata in Trevigi 1499. (81).

10. De Urbis Tarvisinæ origine, antiquitate, & Claris. Viris nel vol. 2. de supplem. al Giornale de' Letterati d'Italia.

11. Mediolanum. Carmen Œdeporicon. Dal Burchielati pubblicato nel Secolo XVII.

12. Antenor seu de Laudibus Regiæ Urbis Patavinæ. Pubblicato dallo stesso ne' suoi Opuscoli.

13. Horti Narvesiani Laudes. Dello stesso.

14. Molti Epigrammi del Bologni pubblicati dal March. Maffei nella sua Verona illustrata, e nell'Opuscolo dell'antica condizione di Verona = dal Ball. Farsetti nella vita del Gastaldi. Dal P. Abb. Lucchi fu Cardinale nel suo Venanzio fortunato, dal Burchielati ne' suoi Opuscoli e nel suo Memorab. Tarvis. Da Apostolo Zeno nelle Vossiane. Dal Degano di Belluno Lucio Doglioni nel suo Urbano Bolzanio, e Cinzio Acedese: Dal Can. Rambaldo Avogaro in molte sue opere: Dal Can. Antonio Scoti nelle sue note Ughelliane ai Vescovi di Trevigi, e nella Vita del B. Benedetto XI. Dal Mittarelli nella sua Bibliot. Codd. Dall'Agostini ne' suoi Scrittori Veneziani, dal Mazzucchelli ne' suoi Scrittori d'Italia; dal nostro Dottor Gio: Battista de Rossi nel suo Anoale, e nella discorsiva anticritica agli Uomini illustri di Asolo; E da me nella mia Storia de' Cavaglieri Gaudenti, nelle mie Memorie Trevigiane sull'Opere di disegno, e nell'Opera che sono per pubblicare del Convito Borgiano in cui v'è un libro intiero di Versi Elegiaci de *Bello Cameracensi*, e molti Epigrammi intorno alle fortificazioni della Città, ed all'Acquedotto delle Brentelle, ed in questa opera ancora.

15. Epi-

(81) Il nostro Bologni non solo con lo studio promosse, ed assistette alla stampa de' Libri ottimi in Patria, ma egli si prestava nel render accreditato presso degli Stampatori Veneti, il Librajo di Trevigi per cui scrive ad Aldo Manuzio, che gli può spedire de' suoi Libri che stampa, che saranno venduti, e pagati, del che il Bologni si fa mediatore, ed impegnato in un Epigramma in questo modo =

Ad Aldum Menutium.

Alde libros quoi venales bene credere possis
Hic pollet multa bibliopola fide.
Fortunis pollet quantum illa negotia possunt
Hoc me, Manuti, credere teste potes!
Ignoras qui sim, nec adhuc sine pignore credis!
Te meus erga ingens sit tibi pignus, amor,

15. Epistola ad Rainerios Danielem, et Hieronymum Senatores Ven. . . . a Senatu delectos pro munienda Urbe Tarvisii, in qua quid actum sit, & quid agendum designatur. Nelle memorie Trevigiane vol. 2.

16. Scander. seu delle Guerre de' Veneti contra il Turco presso del Dottor de Rossi ms. Che si vuole anche stampato.

Opere Inedite.

1. *Antiquarium* libri duo ad Julium filium. Il primo comprende le Iscrizioni Romane, fuori di due, tutte esistenti in Trevigi e nell'agro Trevigiano. Nel secondo porta molte Inscrizioni intiere che dimezzate avea recato nel primo libro per legger ed interpretare le Trevigiane, e queste ve le raccolse dalle molte Città, e luoghi ch'ei visitò ne' suoi viaggj, e specialmente in Roma. Dalle quali interpretazioni appare ch'ei fu il primo a leggere, e dispiegare le Sigle che spesso si ritrovano nelle Iscrizioni Romane; ragione, che molto rende benemerito il Bologni dell' Antiquaria. Lo Scotti aveva un' Apografo di questo Antiquario mutilo, ed imperfetto, siccome lo è anche il Zeniano; uno se ne serba presso i Signori Burchielati in Trevigi, ed una copia ve n' era nella Bibliot. del Re di Francia. Il Dott. Gio: Battista de Rossi ne possiede uno che se non è l'autografo certo di quel tempo scritto con alcune note marginali di Giovanni della Torre letterato Storico, ed Antiquario Trevigiano poco distante dall'età del Bologni. Nel Cod. pugillare dei dieci libri de' Promiscui presso de' Burchielati v' è in fine: *addenda . . . ad Antiquarium: antiquitates Veronenses* Anno MDXVII. Mensis Augusti *per me Julium Bononium Tarvisinum. Sunt autem Num. triginta Epigrammata*. Vivea ancora Girolamo morto nel seguente Mese. Di poi: *Antiquitates Brixianæ ex Clariss. Jurisconsulto D. Francisco Vulpato de Tarvisio* MDXVII. *Kal. Septembris* (82). Vivente Girolamo. Sono Num. centum. Col Codice Rossi, e con le aggiunte Burchielati si può dare un' Opera degna della pubblica luce con le stampe.

2. Observationes ad Julium, & Octavium, cioè avvertimenti Gramma-

9 ma-

(82) Francesco Volpato del Collegio de' Giudici fu Uomo assai dotto, ed assessore riputatissimo in Ravenna ed in Brescia.

R

maticali Storici Geografici sopra alcune parole con ordine delle Sillabe disposto. Ex Scotto.

3. Metrica ad Julium: Cioè l'arte di far Versi, e per conoscere la quantità delle Sillabe, che quanto a dire una Prosodìa. Ex eodem

4. Orthographia che insegna con libero discorso i precetti che poscia ridotti leggonsi in Epigramma. Ex eodem

5. Orthographia hoc est de recte scribendi regulis ad Sebastianum Medulum J. C. Ornatissimum de Coll. Judicum Tarvis. tratta dalle Lapide Romane, delle quali avendo detto in un Epigramma al Parruchino:

Magna Fides Saxis crede Parrucchine Vetustis

ora in questa opera a dimostrare si accinge che da queste unicamente si può apprendere la vera maniera di scrivere. Questo opuscolo preparato era da Girolamo per la Stampa a Bartolammeo Agolante ed ad Aurelio Caselio commettendone la cura. Questa bella opera è del tutto diversa dall'altra, e serbasi il ms. che pare l'Autografo presso il D. nostro Gio: Battista de Rossi nel principio, e nel fine vi sono due Epigrammi.

6. Vita S. Hieronymi; *Stridon* chiamata in verso, ed in prosa dedicata al Vescovo di Trevigi Bernardo de Rossi. Un Cod. ms. che sembra il pugillare presso il Dott. lodato de Rossi, ed una elegantissima copia presso del Burchielati: di questa ne parla anche il Vossio de Historicis Latinis (83).

7. Dissertazione con la quale si prova esser uno il Seneca Tragico, e Morale con l'altra: Se i Romani parlassero latino, come scrivevano. Sermoni Simposici: stanno presso di me. Sono dedicate a Lodovico Marcello K. Gerosolimitano abitante in Trevigi presso cui si radunavano i letterati Trevigiani, e forastieri ed alla Mensa, nel Convito si facevano eruditi discorsi, de' quali due sono gli accennati.

8. Candidæ libri tres, la maggior parte de' Versi sono Elegiaci, e seb-

(83) Sub Immagine D. Hieronymi in Pariete Domi ad Roleam =

Funde preces pro me ad superas Hieronyme Sedes
Pectora dum rigida tundis aperta manu.
Ut cum fatalis properabit terminus horæ
Aurea felici sydera fine petam.

e sebbene amatorj, sono pieni di modestia, ed onestà. Di questi un Codice antico, e di buona nota serbasi presso de Crespani in Trevigi, ed un'altro nella raccolta Scoti.

9. Venus. Opera distinta di cui ne vidi una bella copia fatta da Gio: Maria Vanti Rettore in S. Elena al Sile, e Vicario Generale del Vescovo di Trevigi nel 1604. con questi Versi nella Biblioteca de' nostri Sigg. Burchiellati:

> Hieronymi hic liber est quem Tarvisia tellus
> Quinque Bononiorum clara propago dedit
> Pagina lasciva est verum lepidissima lector
> Spinas linque tum collige caute Rosas.

10. *Promiscuorum* libri XXI. incominciando dal 1497. ogni anno ne conta un libro, di varietà di soggetto, e di metro. L'ultimo libro nel 1517. incominciato non è compiuto, prevenuto il Poeta dalla morte (84). In un'Epigramma a Cornelio Gastaldi riportato nella vita che del Gastaldi ha scritto il Balì Farsetti, ei rende ragione di questo *Promiscuorum*, ed in altro luogo ancora:

> Conveniens nomen varia promiscua libello
> Carmina . . . per varios structa dedere modos
> Hunc lege materie varia quæcumque juverit
> Neglige cui series continuata placet.

Egli però il Bologni ne fece la scelta, ed in dieci libri *Electorum* dispose le sue Poesie che con altro ordine erano nei XXI. dei Promiscui. Cioè tutti gli Esametri, tutti gli Elegiaci, i Jambi, le Odi, i Scazonti: Questi erano i dieci libri con la prefazione dell'Autore che Vettor Scotti aveva preparato per la stampa. In questi libri X. electorum non vi si ritrovano il *Venus*, *lo Scander*, *Mediolanum*, *Antenor Silva Baduaria* = *Pagi Narvesiani laudes* che pure sono nei promiscui. Anzi nei dieci lodati nulla v'è degli ultimi tre libri. I Promiscui XXI., e gli electorum X. sono apografi nelli due volumi ordinati dal benemerito Vettor Scotti, ora

(84) Nella Bibliot. Codd. mss. il P. Abb. Mittarelli p. 167. e seg. ci dà una notizia degli argomenti storici su de' quali versano le molte poetiche composizioni che si rinchiudono nei XXI. Libri dei promiscui, e nella Candida.

ora esistenti nella Bibliot. Capitolare. I primi X. libri de' Promiscui che sembrano dallo stesso Bologni scritti, in essi veggendosi delle correzioni di mano dello stesso Autore sono nella Bibliot. del Burchielati, gli X. Electorum, e tutti i XXI. de' promiscui presso de' Nobili Veneti Soderini Eredi di Felice Antonio Bologni ultimo del ramo di Ottavio. Sono apografi nella Bibliot. di S. Michele di Murano: Noi però esclusi i seguenti Poemi che non sono negli Electorum, nella Candida, e nei Promiscui abbiamo dato ordine di materie in libri sette così: libro 1. De gente sua, & consanguineis illustribus: lib. 2. De varia sui ipsius fortuna: lib. 3. de Tarvisianæ Regionis Viris Claris. & Doctis. sua ætate vitam agentibus: lib. 4. De Urbis Tarvisinæ per ea tempora statu: lib. 5. De totius Venetæ ditionis, & Italiæ motibus: lib. 6. De exteris Viris Claris. ad quos Carmina missa sunt: lib. 7. De Scriptorum Veterum operibus Poetæ Carmine memoratis & illustratis. Da tutto ciò appare che il Bologni non solo fu Poeta, ma Storico, e Filosofo ma Antiquario, e Polimate (85). A questi sette abbiamo aggiunto lib. 8. Carmina fratrum, & Filiorum Hieronymi: lib. 9. Poetarum Tarvisinorum Sæculi XV. selecta Carmina. Tutte le Poesie così disposte da noi si trovano in 4. Vol. ms.

II. Epi-

---

(85) La maggior parte delle latine poetiche composizioni del Bologni sono elegiache ed ovidiane. Della qual cosa in un Epigramma diretto ad Aldo Manuzio ei ne parla. Loda le edizioni fin' allora da Aldo intraprese de' classici autori, e non trovando in esse Ovidio, il suo Nasone si lagna così =:

Ad Aldum.

Palladio renovas excusos aere Poetas
    Auspicibus musis quod bene cedit opus:
Prodiit in lucem primus Maro, Flaccus ab illo,
    Mox Tuscus, Junius, Persius inde Comes.
Promeruit tantum Vates Hispanus honorem,
    Naso latet quæso qua ratione meus.
Naso latet quojus facundia florida dudum
    Chalcographo in primis munere digna fuit.
Obiicis effusis nimium lascivit habenis
    Damnatus, Fabio Judice ob id vitii.
Doctorum quoque judicium nos acre secuti,
    Laudamus reliquos, Alde, sed hunc legimus.

Aldo pubblicò nel 1502. il Virgilio, l' Orazio, il Petrarca, Juvenale, e Persio, e Marziale, e per l' eccitamento del Bologni nel 1503. pubblicò l' Ovidio.

11. Epistolæ aliquot Hieronymi Bononii ad Claris. aliquot Viros; & Virorum clarorum Epistolæ ad Hieronymum Bononium apud Scottum ex autenticis, ed in nostra collectione.

§. IV.

Notizie Storico-letterarie-Tipografiche intorno la Vita, e le Opere di Marcello Filoxeno Trevigiano.

1. SE i due celebrati dotti, ed eleganti Poeti letteratissimi onorarono la loro Patria Trevigi, quivi con egregj costumi insegnando, scrivendo, ed operando; i due, de' quali siamo per far parola, vagabondi con la loro letteratura e loro Opere, sebbene con costumi non sempre commendevoli, onore alla Patria stessa recarono, e gloria. Sia il primo Marcello Filoxeno. Questo è uno di que' letterati, che ha saputo così bene nascondere il suo Casato, i Genitori, i Parenti tutti e la propria condizione, e che per quanto egli stesso sempre si denuncj, era Trevigiano, e dalle di lui opere si rilevano le onorevolissime corrispondenze, che per l' Italia tutta contratto avea, resta nientemeno fra i misteri il di lui vero cognome. Sembra di certo che prima di esser Frate Servita, fosse secolare, e da taluno si vuole anche uomo di Chiesa con il nome di Antonio, nel quale stato, giovane, che egli era tutto degli amorosi intrichi occupato, scrivesse alcune Elegie latine, ed alcune composizioni Italiane cantandole, e suonandole con il liuto, quanto eleganti altrettanto disoneste e lascive: In queste descrive le sue vestimenta, di seta, ed anche purpurine, delle quali servivasi, dal che sembra fosse civile il suo stato. Filoxeno si appella e non è ancora deciso se così si chiamasse per natia nomenclatura del di lui Padre, di Greca Origine, partitosi da Costantinopoli con tanti altri grandi Uomini che con il nome la letteratura Greca portarono in Italia, fuggendo l' Incendio di quella Capitale nella caduta dell' Impero d' Oriente, quale venuto in Trevigi, ed ammogliatosi ottenuto abbia un figlio, cui impose il nome di Antonio per agnome si chiamasse col nome del Padre, e con quello della famiglia Filoxeno, giacchè cognomi simili parecchie Greche famiglie presso di noi distinguono, e si ricordano de' Polixeni, Miloxeni, Garatton, ed altri, cosicchè Greco fosse il Padre di Filoxeno per cui Antonio nato in Trevigi Filoxeno siasi chiamato. Filoxeno fu un Poeta Comico Greco di cui ricordansi alcuni fragmenti. Siriano Filoxeno fu un Filosofo Platonico del quale esistono alcuni Commentarj, e Filoxeno fu un

cel.

cel. Vescovo Maiburgense autore di un' antica liturgia. Forse che il nostro Trevigiano, Filoxeno vollesi chiamare, rinnovando un nome tanto illustre, e così come allora da molti costumavasi farsi appellare con Greco vocabulo!

2. Marcello, e pria Antonio dev' essere nato poco dopo la venuta de' Greci in Italia poco avanti o poco dopo il 1450. confessando nelle sue Poesie senili circa il 1510.

> Volando son passati i giorni miei,
> Giovin' era l' altr' jer forte virile
> Or vecchio fatto i' son debil, e umile
> Nè posso ritornar quel ch' io vorrei.

Filoxeno si chiama, e quando secolare innamorato, e quando divenuto Regolare, e fu scolare in Patria del Rholandello, nelle Greche e latine lettere ammaestrato. Cangiò il nome di Antonio in Marcello forse in memoria del K. Lodovico Marcello cui parecchj Sonetti inviò, ma non quello di Filoxeno, che avrebbe deposto se fosse stato nome capriccioso Accademico Grecizato quale quello di Pomponio, del Platina, del Cimbriaco, di Calimaco esperiente, del Carteromaco, e del Sabellico, come sembra lo intenda il nostro Genealogista Mauro, perchè era cioè amico dell' Ospitalità: Il Gianio negli annali de' Servi ci assegna il tempo in cui per la prima volta del merito del Filoxeno si ritrova memoria negli atti del suo ordine: nell' anno 1488. nel Capitolo Generale celebrato in Bologna, Filoxeno intervenuto ai Comizii Generalizj *orationes habuit de laudibus Bononiensium Graeco, et Latino sermone*, che furono anche con le stampe date alla luce, e contava all' incirca trenta anni, giacchè la prima gioventù ei la passò nel Secolo, egli stesso non oscuramente dicendolo in un Sonetto:

> Tempo già fu ch' io vissi assai giocondo
> Nel nostro secol . . . . .

ma con altre prove di autorevoli testimonianze io lo dimostro; di quelli cioè che lo conobbero Secolare, e poscia Servita, vizioso, e libero, e poscia morigerato, che parlano del cangiamento di vita da Filoxeno fatto, e di Antonio in Marcello (86).

3. Gi-

(86) Questo è uno de' più benemeriti letterati per la volgare poesia del secolo XV., e non si è di lui da verun Scrittore diffusamente parlato, che pur lo si dovea.

3. Girolamo Bologni in quattro Epigrammi diretti a Filoxeno ci discopre gran parte di sua vita. Nel primo ricorda un sinistro caso a Marcello accaduto dal quale liberato da Roma ritorno fece in Patria seco lui consolandosi, e ciò circa il 1497. paragonando alle vicende del Filoxeno le proprie:

Ad Marcellum Philoxenum

Ut fatear quandoque tuus mihi cultus Apollo
Carmina quod vulgo qualiacumque probant
Verum ita fortuna dulces cogente, Camenas
Deserui, durum Sidus utrique datum est
Ut ut jactatus fato, Marcelle sinistro
In Patriam passus milla pericla redis
Sic ego defessis per longa incomoda musis
Vænali jacto barbara verba foro
De tua sors Patria dudum privavit adempta
Pro Patria virtus parta decora tibi est.
Me natale solum tenuit virtute fugata
Invideam ut sorti vir venerande tuæ
Qualiscumque tamen cupio tuos esse favore
Quo tulerin casus utere deinde meo.

Quale sia questo caso sinistro accaduto a Filoxeno, il Bologni non lo dice forse in Roma per cui in un Sonetto.

Poichè intendere da me cerchi di Roma
Che Babilonia ben chiamò Petrarca.

Ma egli vi ritornò nel 1500. quando morì Serafino Aquilano trovan-

---

vea. Giacchè egli era dotto ed eloquente nella lingua latina per cui in quel secolo tanti furono de' letterati tutti gli studj per restituirla, se quasi perduta e desolata, cosicchè erasi posta in dimenticanza la lingua volgare, e poco ci voleva che questa appena nata, restasse morta, e almeno lingua non per i dotti, e per le scienze, e lettere usata, e buona. Merito perciò di pochi, e fra questi del Filoxeno tenerne fermo l'uso nella poesia e renderla pregievole negli argomenti tutti che alla sua pronta vena poetica estemporanea si presentavano, Filoxeno fu uno che operò perchè non venisse la lingua italiana del tutto dal letterario e scientifico ceto esigliata, onde nel secolo XVI. da nuovo genio ricondotta si venisse all' alto posto di sua perfezione, cui dopo molti contrasti e vicende, nel secolo XVIII. unicamente pervenne, usando di quella libertà della quale Filoxeno stesso seppe continuamente con tanto merito servirsene: uno de' primi, che abbia fatto con le volgari poesie travagliare i Tipografi, con pubblicarne i componimenti, dopo tosto, che da lui venivano recitate col canto e suono del Liuto bravamente accompagnate.

vandosi alcune composizioni latine, e volgari del Filoxeno nella raccolta che allora si stampò in Roma per la morte dell'Aquilano con il quale più volte con il suono del Liuto poetò, come alcuni Sonetti stampati nelle opere loro lo dimostrano. Io credo più verisimile sia stato il caso sinistro, una qualche pericolosa procella sofferta dal Filoxeno o nel viaggio che fece per la Sicilia, o nell'Adriatico con Francesco Bossinese nella Nave di Paolo Calbo ritornando da Roma in Patria giacchè in un Sonetto canta così:

Ogn'or ch'io sento il rimbombar de' Venti
E il folgorar del Ciel per l'Aer bruno
Parmi esser come fui, già di quegli uno
Che son per Mar dalla fortuna spenti.

Nel secondo Epigramma il Bologni loda Filoxeno perchè non sia stato ostinato nelle lascive sue poesie composte quand'era giovane secolare furibondo seguace di Venere, e siasi emendato e corretto. Cosicchè se cantò con impudici versi di Venere, lo loda perchè ora canti de' Santi: Celebra quindi il famoso Battista Mantovano, della Famiglia Spagnoli, Carmelitano, Poeta di tanta fama quanto Virgilio nella sua età per le poesie sacre, che intraprese; confessando lo stesso Filoxeno che tale fu, e più non era; Antonio dunque Filoxeno è lo stesso che F. Marcello.

Qual sfrenato destrier nel prato sciolto
Senza dritta ragion senza rispetto
Sin quì vagando errai con quel diletto
Che in grave biasmo tien l'Uomo sepolto
Il tempo or cangia, in me col pelo il volto.

Tutto il secondo volume che contiene le poesie senili è una selva di ottave, di Sonetti più di trecento, e di Capitoli pe' quali il Bologni

Ad Marcellum Philoxenum.

Pertinet ad raptam flagranti ardore juventam
Dicere Acidaliæ probra pudenda Deæ
Pertinet ad mores, humanæ cædis amicos
Dicere grudiati gesta cruenta feri
Scribere quid melius matura ætate Sacer Vir
Possit! Olimpiaci quem pia sacra Chori

Hoc

Hoc multorum animæ priscorum calle beatæ
Perpessæ superas appetiere plagas
Hoc prius effecit Carmelo e Monte Sacerdos
Parthenicem terso Carmine utramque canens
Magnam igitur laudans facunde Philoxene Matrem
Perge : ferres meritis præmia digna piis
Mortales dant laudati mortalia reges
Munera : Rex regum non peritura Deus.

Il terzo Epigramma di due cose riguardanti la vita di Filoxeno ci avvisa : la prima è che Filoxeno si tratteneva a lungo a Vicenza, dove da molti dotti Uomini era amato e stimato, dicendo egli stesso in un Sonetto.

Vincenza vinto e stretto m' hai sì forte
Coll' amoroso ed appollineo nodo
Che dal tuo laccio mai più non mi snodo
Ne a lungo andar di tempo ne per morte.

Il Bologni nientemeno lo richiama alla Patria, desiderato ch' egli era grandemente da' Trevigiani: gli dice che abbastanza ha viaggiato, e che tempo è che si restituisca , tutto scrive il Bologni nel 1504.

Ad Marcellum Philoxenum.

Jam satis absentem tenuit Vincentia dives,
Ipsa quidem multis Civibus egregiis:
In Patriam, Marcelle, redi, juvenesque senesque
Muneris hoc abs te supplice voce petunt
Erratum tibi plus equo juvenibus annis
Debita jam Patriæ munera redde senex
Turpe Virum huc illuc provecta ætate vagari
Non minus ac juvenem delituisse Domi est.

Vedremo infatti , che Marcello viaggiò per l' Italia tutta , e per Oriente ancora godendo per ogni dove presso de' Principi , e de' Letterati il più lusinghiero accoglimento , e stimato da tutti : Dal quarto, ed ultimo poetico componimento del Bologni si trae notizia che Filoxeno aveva risposto, che per allora trattenevasi in Vicenza per celebrar le lodi di San Vincenzo Martire Protettore principale della Città di Vicenza , quale non per altra ragione si onora che per uniformità di nome, poichè San Vincenzo era Spa-

gnolo, nè mai fu egli in Vicenza, ed in Italia, per la quale ragione S. Bassano Vescovo di nazione Romano è il Protettore della Città di Bassano. La Festa di San Vincenzo cade nel dì 22. Gennaro, Filoxeno forse compose un poema particolare sebbene fra suoi poetici componimenti non ritrovisi. Costumavasi allora da' Vicentini di far scelta di uno de' più dotti Oratori per una Panegirica Orazione latina in lode di S. Vincenzo, che sollevasi pubblicare con le patrie stampe, al quale incarico fu anche eletto il Sabellico, nel qual anno era a ciò destinato Marcello, onde il Bologni scrive di S. Vicenzo dal Filoxeno *facundo ore canendus*. Fatto questo il Bologni gli augura prospero viaggio per il Pò dovendosi portare in Ferrara. Si lamenta il Poeta di non poterlo seguire da tanti impacci trattenuto in Trevigi. Si portava Filoxeno in Ferrara alla Corte presso la Duchessa Lucrezia Borgia moglie del March. Alfonso d'Este. Ad essa indirizzò tanti Sonetti che si leggono nelle opere stampate di lui. Era quella Principessa amante della poesia, e della letteratura, e gran prottetrice de' Poeti, e de' Letterati, ad essa perciò è consacrato il secondo volume della Selva del Filoxeno. Questa Principessa lo avea conosciuto in Roma sotto il Pontificato d' Innocenzo VIII., e di Alessandro VI. Zio della medesima. Ecco l' Epigramma bellissimo del Bologni.

Ad eumdem.

Est tibi facundo Vincentius ore canendus
　　Cujus festa dies rite colenda redit:
Quem pia solemni celebrat Vincentia cultu
　　Ut puto cognomen ceu venerata suum
Inde propinqua petes fluviorum mænia regi
　　Insignem doctis ferrariamque viris
I Marcelle, memor nostri, cui libera dantur
　　Otia! quem captum vincula nulla tenent
At me cum natis onus intollerabile conjux
　　Me tenet implicitum barbara cura fori
Vive Deo, coelebs tibi vive Philoxene liber
　　Atque diu felix utere sorte tua.

4. Il secondo autorevole testimonio che conobbe e trattò Filoxeno è il celebre Co: Jacopo di Porcia Cavagliere de' suoi tempi letteratissimo, dal quale molte notizie abbiamo intorno alla vita di Marcello. Il Porcia dal Zeno si dice Uomo dottissimo; e con

lun-

lungo elogio dal Liruti si celebra, e ne' suoi promiscui dal Bologni è chiamato, *splendor eloquii latini; gentis gloria magna liliancæ Doctorum ut volitet virum per ora*. Egli ci lasciò molti volumi di Lettere, delle quali molte sono alle stampe. Nel Lib. 6. ve ne sono sei *ad fratrem Marcellum Philoxenum*. Nella prima impertanto scrive che Angelo d'Arezzo dotto Prior Generale de' Serviti, gli aveva fatto parola di lui, come di Uomo delle latine, e greche lettere fornito, e che con molti altri Filosofi, lo stesso Filoxeno vi si doveva trasferire, e starsene in Porcia alquanto tempo; Nel Castello nobilissimo di Porcia finitimo a Trevigiani nel Friuli eravi fondato un Convento de' Servi, e chiedendo il Co: Jacopo che in questo dotti Uomini dimorassero, fra molti annovera Marcello. Poco avanti, dopo cioè il 1512. erasi portato il Generale d' Arezzo in Porcia per cui fra le Orazioni elegantissime del Co: Jacopo, rinviensi = *Gratulatio in adventu Prioris Generalis* O. Ser. B. M. V. = *Angelus Aretinus* scrive nella Lettera, *vir et probus et eruditus mihi summa cum animi nostri letitia retulit te virum græcis, latinisque litteris pariter doctum cum nonnullis aliis Philosphis diu nobiscum esse decrevisse* = Aveva il Co: Jacopo scritto la storia della Guerra di Cambraj = *De bello Germanico Venetorum cum Maximiliano*, e la diede da leggere a Filoxeno che trovavasi in Porcia. Ei la lesse e molto la lodò co' suoi versi, per la qual cosa nella seconda Lettera scrive il Porcia = *Historiam nostram omni verborum ornatu omni arte penitus expertem veritatem tamen in se continentem nondum perlectam ad sydera usque divinis carminibus tuis extulisti: Agimus igitur tibi gratias vel ingentes Marcelle; es alter profecto in scribendo gloria et fama Romanus Marcellus qui quantum in te fuit me ex mortali immortalitatem cultis carminibus tuis reddere voluisti*: Il Co: Porcia molte storie aveva scritte cioè = *de veteri Forojulientium clade* = in altra: *de recenti Forojulientium clade a Turcis* passa MID. Kal. Octob. = *de Marani oppugnatione et obsidione* = *de Turcarum incursione in Vallem Piatam*: Ma con le soprallegate parole sembra non altra significar egli voglia, che questa: *de bello Germanico Venetorum cum Maximiliano* ch' è appunto per la Lega di Cambrai, perchè di questa fu testimonio occulare. Il Filoxeno lodò questa storia *cultis carminibus*, e credo latini, e volgari. Molti Sonetti per la maggior parte Filosofici, ed un Capitolo abbiamo nelle Selve di Marcello diretto al Porcia, in cui a provare si accinge: *humana studia vana esse omnia*: In un Sonetto parla di alcuni miscredenti che si davano il vanto di essere Filosofi perchè non credevano.

Credono alcuni conseguir gran fama
E aver il titol di filosofia
Per spregiar Cristo con sua Madre Pia
E dir che l'alma muor con la sua trama.

Bellissimo poi è il Sonetto allusivo alla storia della Guerra per la Lega di Cambrai.

Ah bella Italia già sublime e diva
Come te poni in man de' tuoi ribelli
Quai ti daran ognor aspri flagelli
E di ciascun tuo ben resterai priva.
Or ogni altra virtude in te fioriva
Arme, Dottrine, Sculture, e Penelli
Architetture, Fabbriche, e Martelli
In prisca età tant'alto non saliva.
Deh pensa, a quel che fosti, e a quel che or sei.

Nella terza lettera il Porcia censurando la vita che menava Filoxeno come Regolare, ci fa sapere ch'era suonatore di liuto con il quale accompagnava il Canto de' suoi Versi, pe' quali veniva chiamato nelle Corti de' Principi, e de' Magnati d'Italia, stando con questi fuori del Chiostro. Ci fa anche sapere che Filoxeno era un Predicatore elegante, eloquente, e zelante: che la di lui vita era edificante, e come venuto dall'Eremo portava lunga barba toltane la costumanza di starsene nelle Corti, come in quella età di molti Regolari si legge di F. Giocondo, del Bandello, del Paciolo e di altri. Contra di questa costumanza con Cristiana libertà il Porcia scrive, ed ammonisce il Filoxeno: *quum in sæculo eras amatoria carmina latino vulgarique sermone tua maxime cum gloria et immortali fama quotidie componebas eaque dulci insuper Cytharæ sono suavique Cantu ut alter Orpheus redditus terris videretur, recitabas, et audientium mentes ipsa natura ad libidinem pronas magis atque magis excitabas, & tamquam stimulo quodam impellebas.* (questo quand'era Antonio Filoxeno) *nunc vero cum Sericis purpureisque vestibus relictis, & pullis indutus sis et factus Mariæ servus* (questo è Marcello Filoxeno) *cujus vitam moresque quantum in te est imitari debes; nihilominus a priori illa prima consuetudine et more non recessisti . . . . . Scimus hæc abs te magna animi puritate exerceri, sed ad quos perveniunt non eadem mente animoque recipiuntur; dignos ergo vestimentis et bar-*

barba mores gere, heremita dici cupis & in Principum ac Nobilium aulis quotidie versaris: non recte sentis Marcelle; nemo potest Deo, et Mundo placere et in hoc, et in alio sæculo felix esse... Passa indi il Porcia con molte Sentenze Scritturali a comprovare il suo assunto disciogliendo molte difficoltà, quella specialmente che un uomo del Secolo non deve tanto innalzarsi con un Sacerdote di correggerlo e rimproverarlo sul tenore della sua vita. Dalla lettera quarta dello stesso Porcia, appare che Filoxeno se la prese fortemente e da Teologo si pose ad interpretare gli opposti testi della S. Scrittura, sostenendo che altro senso deggiono portare e diversa la interpretazione da quella che nel proposito il Co: Jacopo addattò, recando molte scritturali testimonianze che favoriscono il suo presente costume. *Falsus*, rispose il Porcia, *ex Divinarum Scripturarum sententia non ille modo existit, qui falsum reddidit testimonium verum et qui secus quam verus exigit sensus Scripturas interpretatur quod tibi in reproba litterarum nostrarum interpretatione contigisse doleo vehementer*. La controversia, quinci intorno al vero senso delle addotte sentenze scritturali, si convenne fosse rimessa al Giudizio di Angelo d'Arezzo Priore Generale, che dal Conte si dice = *Ingeniosi Scoti acutus interpres*, trovandovisi in Porcia con questo anche il Filoxeno, cosicchè socraticamente da ambe le parti si proponghino le loro ragioni sopra l'interpretazione posta in disputa = *Judice*, Angelo Aretino, è sempre Porcia, *ad quem hæc contentio cum ad nos veneris et in viridario Monasterii vestri epulabimur referatur*. Il Porcia stese perciò un Sermone: *Cupienti pudicitiam Castitatemque servare*, e ne avrà steso pure un altro il Filoxeno, e seguita la Sentenza, il Porcia recitò un'orazione in lode de' dotti commensali, della quale ne parla il Liruti, senza significarsi poi quale stata sia dell'Aretino la definizione. Prima però che Filoxeno ritornasse in Porcia, sappiamo che fu ammalato *Igrotasse te Marcelle, et quod nobis jucunditati fuit maxime, convalescere cœpisse ex litteris tuis manifeste intellexi*. Dispiega indi la stima che di lui nutriva, e per la virtù che inspirava negli altri, e per il suo ingegno = *adventus tuus tam mihi gratus quam quid aliud erit, confert enim nobis ad animœ salutem et perpetuam felicitatem: nam alter mihi facie, voce et Barba Paulus videris*. Finalmente dall'ultima lettera impariamo che il Co: Porcia avea imprestato un libro al Filoxeno del quale ne parla ne' suoi Sonetti, *libro in quo omnis Mundi Sapientia Continetur*, e che desiderava che da' libri de' Filosofi, e Sapienti della Grecia ei raccogliesse i detti, ed i fatti degni di ricordanza: *ut Græcorum Pro-*

ver-

verbia si pœnes te existunt ad nos ire jubeas, voleva il Porcia su di ciò comporre un' Opera: Battista Egnazio tanto amico del Porcia, lo ha egli eseguito. Da tutto ciò appare qual fosse Filoxeno e che da prima appellavasi Antonio, e poi Marcello, e sempre Filoxeno quasi cognome della propria prosapia; e non perchè fosse amico dell'Ospitalità come la parola Greca Philoxeno latinamente interpretata significa.

5. Giambattista Locatelli è il terzo autorevole testimonio che parla di Filoxeno: era egli Trevigiano e grande amico, e confidente di Marcello con cui molto era vissuto, ed avea conversato. E tale si dichiara nelle lettere premesse all'edizione fatta nel 1507. delle Poesie del Trevigiano Poeta Filoxeno. *Joannes Baptista de Locatellis ad lectorem:* Loda il Filoxeno nel Greco, latino, ed Italiano versatissimo. Il Poccianti aggiunge anche della lingua Ebraica perito (87). Egli propone le Poesie del Filoxeno in pari merito a quelle del Petrarca di cui fu uno dei primi, e più riputati imitatori che perciò star non deggiono occulte come fin'ora se ne stettero, acciocchè i posteri non siano di esse privati, niuno essendovi stato fin'a quel tempo che abbia superato Filoxeno. *Vale Candide lector hilarique vultu hoc opus accipe Venetiis Kal. Junii.* Furono occulte le Poesie cioè la raccolta, poichè la fama che godeva Filoxeno di gran Poeta, lo rendette per ogni dove e non solo in Patria, ma fuori conto, e celebre. Egli fu il primo a chiamare la sua raccolta di Poesie con la parola Sylva; parola poscia imitata felicemente, ed usata da parecchi Poeti latini, ed Italiani, quale per la prima volta si stampò nel 1507. Per altro molti Sonetti; ed altri componimenti di Filoxeno furono stampati avanti, come quelli che con il suo nome si ritrovano per l'Aquilano nella di lui morte stampati in Roma. Molti Sonetti inviò Marcello all'Amico Locatelli. In uno lo conforta per la morte della Moglie, perchè vive l'amore ancora de' Morti verso de' Vivi. Parla la Moglie così:

Fedel Consorte mio morte rapace
O tardi o presto ogn'uno spinge al passo
Dunque tempra il pianger vano, e lasso
Che ti consuma, ed a me offende e spiace.

In

(87) Jacopo Sannazaro ossia Azzio Sincero, quel gran Poeta latino, ed italiano conobbe, e trattò Filoxeno, e gli scrisse molte poesie, e libri, e non dubitò nella sua Arcadia di chiamar Filoxeno Poeta egregio, e Padre delle lingue.

In un'altro Sonetto dimostra che gli Uomini sono variamente infelici perchè insaziabili sono sebbene varie le voglie umane. Finisce con sublime morale.

Ond' io comprendo per vero argomento
Che in tante varietà di voglie immense
Sol chi tempra il desio vive contento.

In un'altro lo consiglia allo studio:

Dunque abbi al Studio gli spirti costanti
Che un uom sol con virtù più vale, e splende
Di mille e mille sciocchi, ed ignoranti.

Ad Antonio Locatello scrive un Sonetto, e lo consola nella perdita del di lui consanguineo Jacopo perchè fu uom' da bene.

Per Jacopo non pianger ch'è beato

Rende la ragione =

L'initio, e il fine mostran l' Uom felice:

Giambattista fu fratello di Jacopo quale fu Padre di Simon Giurisconsulto, e Letterato, del Collegio de' Giudici Trevigiani. Il Dottor Mauro fa da Castelfranco derivata in Trevigi la Famiglia Locatelli, nella quale molti Uomini di lettere vi fiorirono, e certamente Giambattista, e Simone.

6. Prendiamo ora in mano le poesie del nostro Filoxeno, e da queste acquistaremo lumi maggiori intorno alla di lui vita, e più dettagliati. Egli viaggiò per l'Italia tutta, e fu nella Corte de' Principi tutti, accolto e distinto in Roma, in Napoli, in Firenze, Pesaro, Forlì, in Milano, in Mantova, Ferrara, ed in Bologna, dove eranvi Principi spendidi e generosi, e presso de' Magnati di Venezia, di Padova, di Vicenza, e di Verona, trovandosi di ogniuna di queste Città fatta ricordanza ne' suoi componimenti per le accoglienze singolari, che gli furono praticate. Riscontriamo di alcune ciò che sembra singolare, ed illustrare puote la storia della poesia italiana, e letteraria. Egli fu più volte in Roma, e vi si trattenne: In molti Sonetti parla di questa gran Capitale del mondo, e talora con lode, e talora con biasimo. Con lode in *laudem urbis*.

Vege

Veggio adornarsi i tuoi Palagj e Strade
Portici, e Piazze con gentil vaghezza
E di Adrian la mole in tal fortezza
Che mai temer non può di aversa clade.

Dispiega nelle terzette il tempo in cui egli ritrovavasi in Roma cioè a' tempi di Alessandro VI. dal 1493. al 1503. Infatti in un' altro Sonetto segna l' anno 1500.

E' giunto il Giubileo, giunto è quell' anno
Nel qual dirassi mille e cinquecento
Poichè nascer tra noi fu Iddio contento
Per liberarci dall'eterno danno.

Ed in un'altro.

Ogn' un che giunge quì cangia Idioma
E del suo ben oprar presto si scarca

Lodando Roma.

In te conjuncti son come i discerno
Due spirti illustri che 'l seggio d'Evandro
Adorneran di gloria, e pregio eterno.
Materia da stancar Maro, e Menandro
Perchè in un solo tempo hai il governo
D' un magno Cesar, d'un divo Alessandro.

Allude a Cesare Borgia Cardinale Nipote, e ad Alessandro VI. che in Castel S. Angelo, grandi spettacoli spesso ordinava, e nel Vaticano specialmente per le Nozze di Lugrezia Borgia con il Duca Alfonso di Ferrara, fu prima Sposa di Giovanni Sforza Principe di Pesaro, di poi di Lodovico Figlio d'Alfonso d'Aragona. In un Sonetto diretto a Francesco Brevio uomo assai dotto Vescovo di Ceneda, del quale ne fa ricordanza lo Scardeone.

Brevio mio car ti tien per certa fede
Ch'io sia propria cagion delli miei danni
Perchè in Roma men stò: Ma è pien d' inganni
Chi per servir, in alto ascender crede.

Fi-

Filoxeno erudito ne' due Maestri della poesia italiana, Dante, e Petrarca, chiama col primo Roma una Lupa, e con il secondo . . . . Babilonia.

Felice Lupa or gode il bel dominio
De' colli, e piani con lieti consigli
Il fier Leon, che a te siede vicino
Le forze perde, e seccansi i suoi gigli.

Questo fiero Leon è la Francia
Di Napoli parla quando fu presa da' Francesi sotto di Carlo VIII. discesi in Italia nel 1495. diretti ad altre occupazioni.

Fu in armi il novel Carlo sì possente
Che senza far di Guerra pur un segno
Napoli a un punto prese col suo Regno.
= =
Di Italia ristaurò il possente Marco
L'onor, la fama, e la perpetua gloria.

7. In Forlì vi fu a lungo. Rammenta la rotta data al Riario fatto Signore di quella Città dopo degli Ordelaffi, da Cesare Borgia. Egli era Poeta accettissimo presso Catterina Sforza Moglie di Girolamo Riario. Con poetico pensamento l'assomiglia alla di lui amorosa fiamma in Forlì conceputa.

Forlì se hai le tue Mura spente a terra
Per le machine gravi o foco atroce,
Sappi che il Cielo a te solo non noce
Che un maggior del tuo danno in me si serra.
Un Cesar da una Donna t'ha disciolto
Ma il fier Cupido con pena angosciosa
Per subdito a una Donna m'ha sepolto.

L'anno in cui Cesare Borgia detto il Duca Valentino

Cesar che vincer suol tutti i mortali.

assediò Forlì, e lo prese dalle mani di Catterina Sforza Riaria Signora celebratissima di quella Città, e di Imola, ed in cui Filoxeno compose quel Sonetto, sen fu verso il 1495.

In Bologna vi fu al Capitolo Generale nel 1488., e vi ritornò

quando Giovanni Bentivoglio con Isotta sua moglie figlia di Catterina Sforza Riaria vi dominava; canta perciò

Che l'inclita Bologna ognor si pasce
Di un dolce bene sotto al bon Joanni
E dall'effetto il ver cognome nasce.

A Teodora moglie di Francesco Gonzaga, Marchesana di Mantova molti Sonetti indirizza Filoxeno, ne' quali dimostrasi adoratore, ed amante secondo il genio di quel secolo. In uno celebra la mensa di Teodora cui egli vi si ritrovava spesse volte, ed in altro

Mantova felice e gloriosa terra
Eterno specchio e lume a tutto il mondo
Già producesti l'ingegno facondo
Che cantò il gregge, i prati, e l'alta guerra.
Ed or il gran Francesco in te si serra
Un Cesar anzi un Marte furibondo
Qual serbò Italia in suo Stato giocondo.
Ed ogni palma da lui si diserra
E il ciel con il suo dono ancor te onora
Ch' d'ogni gran beltà la miglior parte
Ha collocato in tua gentil Teodora
Ben puoi Mantova in eterno gloriarte
E tal trionfo contenassi ogn'ora
Che Apollo avesti in te, Venere, e Marte.

Teodora era Poetessa, e Protettrice de' Poeti.

Quell' inclita Teodora che il bel còro
Dell' onorate Muse ama ed extolle
Perchè i'ancor sieguo l'appollineo colle
Il serico bel don diè in mio ristoro.

Questo serico dono che le grandi Signore e Principesse donavano in segno di aggradimento e merito a' Poeti era un Facioletto di seta ricamato col ritratto della donatrice, e col nome del Poeta. Di questa usanza ne parla in più luoghi Filoxeno, e non sò che d'altri che hanno scritto la storia della poesia italiana sia ciò stato avvertito: in altro Sonetto

Pen-

Pensando Jove sovente all'alto effetto
Che ritornando a sua diva presentia
E me donasti con lieta clementia
Un leggiadro e gentil tuo Facioletto.

Ed in altro.

O leggiadretto Vel qual gloria e quanto
Onore avesti dai superni Dei
Che già adornato fosti da Colei
La cui virtù fra l'altre ha il primo vanto.

8. Quanto fosse accetto Filoxeno nella Corte d'Alessandro VI. quanto caro al Duca Valentino, e stimato da Lugrezia, lo dimostrano tanti Sonetti, e Componimenti su di ciò da lui composti. La Fenice per cui duecento Sonetti si leggono, è Lugrezia Borgia maritata con Alfonso Duca di Ferrara. La bellezza, grazia, ed ingegno di questa Principessa sono pregj dagli Storici tutti encomiati e celebrati, e da' Poeti portati alle stelle. Superò ogn' uno Filoxeno. Ne recherò due che per la singolarità del pensiero, e condotta non cedono ai più distinti del Petrarca.

Vedi Fenice quanto ciascun ti ama
Anzi qual Dea immortal sempre ti adora
Ogni mattina Apollo con l'Aurora
Da sua finestra ti saluta, e chiama.
Ogni vago Augellin per la tua fama
Intorno al bel tuo Albergo, allor te onora
Soavemente un Squilla, un geme, un plora
E ogn'un cantando salutarti brama.
Poi gridan li mortali in suoni, e in canti
Che mai non naque in la stirpe d'Adamo
Forma sì nobil qual in te si vede.
Adunque ah! excusa me, se con gran fede
In gran spavento o gelosia di tanti
Te adoro, temo, riverisco, ed amo.

In un'altro Sonetto con specioso pensiero, loda Lugrezia in parlando al Duca.

Ben fosti acorto o Duca di Ferrara
Vedendo che non val più contra Marte
Mura, Machine, fosse ingegno ed arte
Nè forza all'aspre Guerre oggi ripara.

Lucrezia hai posto in la tua Rocca, cara
Con questa essendo certo conservarte
Perchè ogni grazia il ciel in lei comparte
Per sua beltà ch'è al mondo unica, e rar.
A un sguardo a un cenno de' suoi dolci lampi
Cupido avventa i stral con tal furore
Che sfracassar potria ben mille campi.
Tu per tal opra acquisti eterno onore
Stai sicuro, e in gran letizia avvampi
Perchè null'arma può vincer amore.

Mi si dirà che per la maggior parte de' Sonetti diretti alla sua gran Diva sono lascivi, e di un ordimento che non può convenire trattandosi di una Principessa; Ma rispondo che in quel secolo si scriveva senza riguardi, e se nel secolo XVI. si pensò difendere Petrarca con volerlo dal solo platonico amore ispirato, quando vi sono molti testi del Canzoniere che non ammettono replica, tanto sono carnali, ed alla sensualità diretti: nel XV. si pensava che altro amor tra Uomo e Donna parlar potesse del carnale, quantunque onestamente si trattasse l'amata: Io potrei far un' Apologia con le poesie medesime del Filoxeno per farlo conoscere onestissimo amante, sebbene da disonestissimo amore agitato. La difesa che il ch. Affò ha fatto del Bandello contro il Co: Napione, e quella ch'io ho fatto del Polifilo sono un' argomento del modo di scrivere di quel secolo, non dell'operare. In un Sonetto infatti Filoxeno chiama il suo amore puro, perchè il suo duolo per amore è mentale.

Molti anni t'ho servito e con tal fede
Che mai non feci error nel mio servire
In pace tollerando ogni martire
Come che il vero e puro amor richiede.

E in altro luogo.

Che dove è vero amor, v'è riverenza.

Quello però che decide si è, che in più luoghi si dichiara che del suo amore non ha mai fatta parola alla sua Fenice: dunque secondo il gusto di quell'età Marcello scrive, quali eran in fatto dentro di se gli effetti della parte inferiore secondandoli con la penna nella poesia, non con la dissolutezza, e la lascivia.

Quand'

Quand'io son solo, e del tuo aspetto privo
Fò dentro al cuor un gran proponimento
Di appalesarti il mio acerbo tormento
E mille cose nella mente i scrivo.
Ma stando innanzi al bel tuo aspetto e divo
Perdo il pensier proposto, e l'ardimento
E tanto il cor mi manca per spavento
Che non sò allora se i sia morto o vivo (88)

Dei duecento Sonetti che Filoxeno compose per la Fenice, quando cioè era ella in Roma, nella partenza, in Ferrara, e dopo la di lei morte, niuno v'è n'ha che non serba questo amoroso sistema.

9. A questa Principessa Girolamo Barbarigo Veneto Patrizio dedica le rime del Filoxeno = *Divæ Lucretiæ Estensi de Borgia Ferrariæ Dominæ Inclitissimæ Hieronymus Barbadicus Patritius Venetus*. Girolamo Barbarigo siccome Alvise, e Giovanni Veneti Patrizj non ignoti nella storia della letteratura Veneziana erano protettori, ed amici del Filoxeno, e trovansi parecchi Sonetti di lui, ad essi loro indirizzati. Girolamo confessa che Filoxeno voleva, anzichè pubblicare dare alle fiamme tutte le sue poesie, e che fortunatamente ne potè avere una copia. Nelle giovanili, molte veramente sembrano fatte da Filoxeno, quando era secolare, poichè *ætati & religioni sunt minus decentia*. Tutte però il Barbarigo le indirizza alla Diva Lugrezia, perchè non *Vulcano, sed Veneri lepidulum opus hoc consacrandum est*. Lugrezia nelle poesie di Filoxeno ella aveva la parte maggiore. *Te Lugretiam poeticæ facultatis mirum in modum deditam emancipatamque esse*. La prega ad accettare con sguardo favorevole questa opera perchè di non altri è che = *Philoxenique tui periclitanti operi fovens*, e questo fu nel 1507., e per vero Filoxeno scrive una Lettera al Barbarigo in questi termini = *Marcellus Philoxenus Tarvisanus Hieronymo Barbadico P. Veneto dignissimo S. P. D. Audio quosdam nostros Plebejos versiculos, ad manus tuas pervenisse, teque sedulo curare ut impressorum solertia in lucem prodeant, quod quidem mihi minus approbatur atque juvenili ardore magis quam integro judicio emerserint sic, & mihi hac gravio-* ri

(88) Dei vicendevoli amori di Laura, e del Petrarca si è composto ultimamente un Libro, e sembra che siccome di un tanto Poeta così si è scritto, del pari pensar si possa di tanti altri Poeti Petrarcheschi? che si dirà del Filoxeno?

ri ætate visa sunt . . . . Verum eumdem = libellum tecum dumtaxat esse velim ne unquam a laribus tuis facessere vel foras prodire. Nam tu quæcumque etiam deliramenta nostra lectitaveris facile ignosces, quum ob singularem amorem tuum in me, tum quia insano prompta esse favore jam probe nosti, et quidquid agunt quos amamus placere solent. Prosiegue con desiderare che le sue letterarie composizioni non cadino nella critica e censura aspra e severa, sapendo che *nemo est mediocri instructus litteratura, vel elementarius* che non si eriga, e la facia da Aristarco.

10. Parla di Pordenone ne' suoi Sonetti; di Pordenone Città posta ne' confini del Friulano e del Trevigiano, quando cadde nella Guerra di Cambrai nelle mani degl' Imperiali dopo il 1509., dalli quali la riebbero i Veneti. La loda perchè in quella una illustre Nimpha vi dimora che dovea dar prole alla Nob. Famiglia Mantica.

> Per una Nimpha qual dovea formare
> La Mantica tua illustre, e nobil prole.

Non mi arresto a parlare de' Sonetti che indirizza a Lodovico Marcello K. Gerosolimitano, e Commendatore di S. Gio: dal Tempio in Trevigi dove dimorava presso del quale con Filoxeno si radunavano ne' Conviti molti letterati Nostrali e forestieri, nè di quelli che invia a Paolo Boldù, ed a Gio: Alvise Cocco Veneti Patrizj grandi mecenati de' dotti di sua età, ma parlerò bensì dell' amicizia che teneva con il cel. Poeta Giovanni Cotta Veronese. Non è a' Bibliografi e colti Poeti ignoto il nome del Cotta, e dopo tante altre con magnifica Edizione Remondiniana il Ch. Abb. Morelli Veneto Imperiale Bibliotecario, ultimamente ne ha accresciuto con la fama le composizioni e fatta viemaggiormente conta l'eleganza de' suoi versi latini. Filoxeno ricorda in un Sonetto di esser stato con lui ed altri letterati a Mensa, di aver cantato assieme col Cotta in Trevigi:

> L'altro jer, Cotta gentil, tu me invitasti
> Alla tua mensa, e poi vario sermone
> Di me commosso a gran compassione
> Al suon della mia Cetra lacrimasti.

E rende ragione perchè piangendo il Cotta, egli non potè piangere:

Ar-

Arso mi ha tanto amor la polpa, e l'osso
Che in tutto ho perso il radical umore
E piangar di mia sorte più non posso.

Dalle poesie del Filoxeno si tragge certa prova, che i molti letterati ch'erano di seguito al Generale Bartolammeo Cò: di Alviano, formavano un'Accademia non stabile, ma ambulante, e perciò di questa come scrive il Giovio, se ne trovino degl'indizj nel Castello di Noale, come anche il nostro Gio: Battista de Rossi ammette, ed in Pordenone come sembra che pensi il ch. Tiraboschi nella sua Istoria della letteratura Italiana, ed in Trevigi come però indicar possono i versi di Filoxeno, ed altrove, certo che il Cotta non seguì l'Alviano, che fino al 1510. in cui il gran Poeta morì, ed il Co: d'Alviano non si portò in Pordenone, di cui fu fatto dal Veneto Senato Signore, che dopo il 1513. Pari amicizia aveva il Filoxeno con l'altro Poeta Veronese Bernardino Cyllenio Rettore chiariss. in Roma che diede a quello la Calciade Poema da leggere onde ne dicesse il suo giudizio. Filoxeno lo commenda come il Bologni in un'Epigramma, ma il primo lo avverte:

Poichè Cillenio mio, il tuo cuor avvampa
D'esser nel pegaseo fonte risperso:

Che ogni cosa con rigorosa lima corregga ed emendi, e certamente non dei commenti sopra Tibullo o sulla Priapeja fatti dal Cillenio si parla, perchè avanti in Roma, in Venezia, in Parigi furono stampati, si parla adunque della Chalciade. Anche amicizia aveva e con suoi versi il manifesta con egregj Artefici d'Organo Musicale, e di Scultura, l'un e l'altro ei chiama Francesco. Siccome con Lodovico Mondello Milanese che dimorava in Trevigi fra' Minori Osservanti, gran Teologo, e Scrittore eloquentissimo. Trovasi poi in *laudem Petri Pictoris* un Sonetto, ed io nelle mie memorie sulle opere di Disegno vol. 1. p 222. io ho applicato a Pier Maria Penacchi Pittore insigne di quell'età Trevigiano, ma perchè nella chiusa vi nomina Beltrafio, io non combinando Pietro con Beltrafio scrissi che Pietro Beltrafio non era Pittore noto nella Storia Pittorica: Beltrafio fu gran Pittore Milanese, ma di nome era Gio: Antonio: ora io penso che talora alcuni Sonetti li facesse per uno, e poi li addattasse, anche ad un' altro. Cosicchè il Sonetto per Pietro Penacchio fatto in Trevigi, lo addattò a Gio: Antonio Beltrafio in Milano, e nella Stampa si è lasciato correre l'equivoco. Per la erezione del S. Monte di

Pie-

Pietà fatta specialmente coll'opra di Pier Francesco Barisano Nob. Trevigiano, nella Patria compose due Sonetti. A parecchi altri chiari Uomini di que' tempi indirizza suoi versi Filoxeno ed in alcuni Sonetti dimostrasi ne' sistemi filosofici di quell' età appieno istrutto. Ma troppo a lungo mi dilungherei. Filoxeno è stato sempre riconosciuto per uno di que' Poeti, che hanno ravvivata la memoria del Petrarca, servendosi della lingua volgare con singolare intelligenza e libertà non inelegante e facendo il Poeta con merito non ordinario. E per quanto il Sannazaro, ed il Perotti scrivono da Poeta estemporaneo Improvvisatore: *Carmina proprio idiomate elegantissimo ex ipsius emanant ore*, e con il suono egli accompagnava de' Carmi il Canto. Dicesi Poeta laureato. Onde Andrea Stragi nella sua Amazonide celebrando i Poeti Italiani de' suoi tempi annovera fra' primi Filoxeno.

Di po costor la trionfante Setta
De' Poeti volgar lieta venia . . . . .
Sannazar Caraciolo, e Cariteo
Lorenzo de' Medici, e 'l Poliziano
Cintio d'Ancona, e 'l chiaro Tebaldeo
Marco Canal, Serafino e 'l Pontano
Cintio del Borgo, Sasso e Timoteo
Calmeta, Philoxen, Giusto Romano.

In Trevigi presso S. Cattarina v'era una memoria onorevole in Lapide marmorea, e gli Storici Trevigiani Bonifaccio, e Burchielati, siccome il Quadrio, Fontanini, Apostolo Zeno e Tiraboschi ne parlano con distinzione, oltre al Pocianti, ed al Janio negl' Annali dell' ordine de' Servi. E ben si meritava una memoria distinta un Poeta, che nella Storia de' Poeti Italiani ha tanto merito, e tanto poco è conosciuto.

Opere stampate, ed inedite.

1. De laudibus Bononiensium Orationes habitæ in Comitiis Generalibus Ordinis B. M. V. Servorum anno 1488., queste furono recitate da Filoxeno in latino, ed in Greco, e stampate in quest' anno stesso, come il Janio scrive. Che in latino sieno stampate sarà più che probabilmente, secondo il costume di que' tempi, ma io dubito che nel 1488. in Bologna sieno stampate in Greco, non trovando introdotti nelle officine di Bologna in quel tempo i caratteri Greci. Queste Orazioni furono stampate altrove.

2. *Hym*-

2. *Hymni et Carmina de laudibus Sanctorum*, queste pure in latino elegantissime composizioni sono state stampate come afferma il Pocianti, che ne fu contemporaneo: *Nonnulla de Divinis laude dignissima composuit*, *quosdam Hymnos et Carmina de Sanctorum gloria edidit*, *et plura alia Typis mandavit*, e ciò verso il 1492., e lo stesso Girolamo Bologni lo conferma, specialmente di alcuni Inni latinissimi *de Sanctorum gloria*, *et de S. Vincentio Martyre Vicentinæ Civitatis Patrono*. Per il quale recitò anche una Orazione latina applauditissima, ma non so, se sia stata stampata in Vicenza, o altrove. Una simile Orazione di Marc' Antonio Sabellico in pari circostanza recitata leggesi stampata in Venezia 1487.

3. *Carmina in editionem Cornucopiæ Nicolai Perotti ab Antonio Moretto Brixiensis Curatum Typis Venetis*. Di questa edizione e de' versi del Filoxeno ne parla il Card. Querini nella sua letteratura Bresciana, e ciò al 1490. In questa edizione vi sono eziandio Epigrammi del Filoxeno, del Pontico, e del Fanese:

Marcelli Philoxeni Decasticon.

Fluminis evicti Sacrato Divite Coran
Ornarunt famam Najades Herculeam
Sed nunc Perotti Pornu fæcundius Extat
Quod victor multis amnibus arripuit
Illud & est pomis, & omni flore repletum
Hoc sed habet fructus Palladis eximiæ
Najades Herculeam dant hoc tibi copia musæ
Hæc duo si sumas Cornua major eris
Mittit, & in latii te nunc Antonius oras
Ut tanto possit munere quisque frui.

4. *Carmina in Epistolas C. Cor. Plinii Junioris*. Questa edizione senza anno, luogo, e stampatore in 4.to, e solo dicesi chi ne fu l'Editore, e Correttore Antonio Moretto in lode del quale ritrovasi un' Epigramma del nostro Filoxeno, che però sembra edizione di Venezia, e del 1491. V'è il Panegirico a Trajano, e de Viris Illustr.

Marcelli Philoxeni Poetæ Tarvisani
Ad Antonium Moretum
Epigramma

Omnibus hæc quæ nunc tam recte impressa leguntur
Quod mendosa libri littera nulla vigat

Antoni Morete, fuit tua cura, laborque
Namque faves Claris, sedulus Ingeniis
Quisquis amat veteres grates tibi semper habebit
Et debet studio Plinius ipse tuo.

5. *Sylve di Marcello Filoxeno Tarvisino Poeta clarissimo*. In 8.vo Vol. due. V'è nel primo la Prefazione del Locatelli, una lettera latina di Girolamo Barbarigo a Lugrezia Borgia Estense Duchessa di Ferrara, ed una lettera latina del Filoxeno al Barbarigo, la lettera del Locatelli: Kalendis Junii 1507. Venetiis. Il titolo

Strambotti Juvenili di Marcello Filoxeno. In ottava Rima.
Indi Sonetti Giovanili vol. primo. Impresso nella inclita Città di Venezia per Niccolò Brenta 1507. Adi primo Giugno.

Questa parola di Strambotti per una tal qual serie di Poetiche Composizioni fu prima usata da Lionardo Giustiniano, che avanti del Filoxeno, da se soli furono stampati, anche in Trevigi così: *Gli Strambotti* di Lionardo Giustiniano.

Nel Vol. secondo, Sylve di Marcello Filoxeno Tarvisino Poeta clarissimo.

Capitoli Juvenili. Capitoli Senili
Strambotti Senili. Disperate, Sonetti
Senili, Satire. Non v'è dedica nè prefazione.

Impresso in Venezia per Niccolò Brenta. 5. Agosto 1507.

Questi due vol. di questa prima edizione stanno nella Libraria de' Conti Pola e del D. de Rossi in Trevigi, e di questa edizione parlano il Quadrio, ed il K. Tiraboschi.

6. Sylve di Marcello Filoxeno Tarvisino Pueta clariss. La medesima opera da alcune composizioni accresciuta in due vol. in 8.vo stampata in Venezia per Marchiò Sessa e Pietro da Ravani MDXVI. Adi X. Novembrio. Nelle Poesie Senili v'è un Capitolo in lode della Vecchiezza. Una Satira contro la Fortuna, e molti Sonetti in lode della Fede, de' SS. Misteri, della B. V. M., e de' Santi. Questa Edizione trovasi nella Bibliot. Capitolare di Trevigi, presso il Dottor Gio: Battista de Rossi, e presso S. Niccolò. Di tutte e due quest' Edizioni distintamente se ne parla ne' Giornali de' letterati d'Italia vol. 32., e da Apostolo Zeno nelle note al Fontanini.

7. *Elegiæ Antonii Philoxeni ad Flosculum Amicam*. Queste Poesie amatorie di Marcello Filoxeno quando era al Secolo, e prima di entrare fra' Regolari sono libere, e disoneste, sebbene di una eleganza Meursiana. Sono dal Burchielati ricordate,

 e si

e si trovano fra' Poeti Trevigiani nella Capitolare, presso il D. Gio: Battista de Rossi, ed in S. Niccolò nel Cod. ms Originale de' Poeti latini Trevigiani.

§. V.

Memorie anticritiche della Vita di L. Pontico dettosi Pontico Virunio contraposte alle stampate, e dagli eruditi Bibliografi fin ad ora admesse, e ricevute per servire alla Storia della Tipografia.

1. Ovidio Montalbano dopo cento e quaranta anni in Bologna nel 1655 con le Stampe di Jacopo Monti in 4.to pubblicò la Vita di Pontico Virunio, scritta vivente lo stesso Pontico, se non anche da lui dettata, da Andrea Ubaldo da Reggio di Lombardia, fratello della moglie di Pontico: giaciuta tanto tempo dimentica, forse perchè per l'avanti fu riconosciuta per quello che dessa è, e per tale dimostrasi, una solennissima impostura. Nel Teatro del Mondo si vuol far comparir Pontico tutt'altro di quello egli era. Che quello di cui porta il nome per autore abbia voluto ingannare, io non lo dico, ma che chi gli narrò tante storie, fatti, e vicende e forse gli dettò il tutto, se non anche lo scrisse, con supposto nome, abbia voluto follemente tenersi nascosto, ed ingannando la posterità, come ingannò gli Ubaldi, abbia studiato il modo di farsi credere quello non era, è cosa certissima; e molto restiamo sorpresi che grandi eruditissimi Scrittori Apostolo Zeno dopo Mons. Fontanini, e il K. Tiraboschi non abbiano subodorato l'impostura, anzi si sieno intieramente dati per vinti sostenendo le infinite folle, che in questa vita si trovano. Crediamo dovere in questa nostra Opera togliere finalmente quella densa Nube, che aveva pur troppo tirato sopra di ogn'uno la grande autorità di così sommi uomini, (giacchè quanto maggiore è la celebrità degli autori, tanto più sono i loro abbagli contagiosi), e far conoscere al Mondo erudito che Lodovico Pontico Poeta, e letterato Grecista, e Latinista di prima sfera non fu Bellunese, ma Trevigiano, tutte le condizioni letterarie, de' tempi, del costume immorale, e delle vicende di questo essendo quelle di Pontico Virunio. Lo stesso Apostolo Zeno concede che Pontico Virunio prima si chiamasse Lodovico Pontico, resterà smentita qual di bugie piena ceppa la vita dell'Ubaldo, ed ad essa sostituita quella che co' documenti contemporanei da noi

V 2 si

si darà per unica, e vera; in questa restandovi tuttociò che illustra grandemente la Tipografia, non per quello che scrive Ubaldo, ma per quello che i documenti manifestano.

2 Era gusto di quell'età sotto un nome accademico grecizato, o inventato farsi credere, e spacciarsi quello che taluno non era, di nobile ed anche principesca origine. Pierio Valeriano, Giulio Cesare Scaligero, Giulio Camillo dal Minio, e tanti altri la fecero come il Pontico, quale mutandosi in Virunio si spacciò di nobilissimi natali, quando veramente non erano che umili, e poveri. Pierio Valeriano stranamente andò errato nel voler sostenere, che la Città di Viruno fosse il Belluno presente, mentreche quella secondo gli antichi Geografi, e gli Itinerarj più accreditati collocar si deve nel Norico Mediterraneo di là dall'Alpi Carniche, come Cloverio, e l'Olstenio dimostrano, dove ora è Frisac nella Carintia. Dietro a questo grossolano errore senza avvedersene, il Pontico si fece chiamare Virunio, credendosi così fatto Bellunese, e nobilissimo Germe di Eroi. Odasi in compendio la vita quale egli la narrò, la dettò, e forse anche la scrisse. Io sieguo Apostolo Zeno che nelle Vossiane vol. 2. p. 293. correggendo Vossio, siegue fedelmente gli strani racconti di quella vita. (89) Lodovico Pontico Trevigiano si cangia in Pontico Virunio Bellunese, il di cui Padre si chiama Giorgio Pontico Signore del Nob. Castello di Mendrisio poco distante da Como, quale dopo molte Guerre sostenute contra i Rusca per la Signoria di

(89) Eccone un saggio: Vossio L. 1. p. 619. scrive: Pontico Viruanio o Virumio Trevigiano, fiorì a' tempi di Lodovico Sforza l'anno 1490.: sulle quali parole il Zeno.: Tre falli commette qui il Vossio. Il primo si è di tacere il vero nome, e casato di questo grand' Uomo: il secondo, di non sapere, come vada veramente scritto il cognome, che questi si prese: il terzo, di assegnarli altra Patria da quella ch'egli ebbe. Il primo fallo è anche nella vita di cui si fa il Zeno seguace. Nientemeno sostiene che il nome battesimale fu di Lodovico. Il cognome poi di Pontico, che a seconda de' documenti era poetico, dal Zeno seguendo la vita, si crede derivato dalla Famiglia da Ponte, orionda da Mendrisio Castello vicino a Como. Quanto alla Patria, sebbene gli Scrittori più autorevoli e contemporanei lo dicano nato in Trevigi, pure il Zeno stando a quello si dice nella vita, ed a quello che con molti errori scrisse lo stesso Pontico di se in alcune sue opere, lo vuole Bellunese. Finalmente non Viruanio, nè Virumio, ma Virunio, dal nome della supposta Patria Belluno, malamente da taluno appellata Viruno vuol, che si dica, come nella vita e nelle sue opere Pontico si dichiara. Sull'appoggio dunque della più bugiarda vita, e delle note più incerte il Zeno corregge Vossio, e con argomento falso che da' Logici chiamasi petitio principii, stabilisce per certo quello ch' è in quistione. Sia tutto detto senza mancare nè punto nè poco a quella stima, e rispetto che ogni letterato e scrittore deve a quel insigne Uomo tanto dell'italiana letteratura benemerito.

di quella Città se ne partì, e si pose tra i più grandi Condottieri d'armi pe' Veneziani a combattere per parecchj anni in Dalmazia; e che duellò con il Principe di Zara. La Madre poi si chiamava Cattinia Principessa di Macedonia: Pontico dopo quattordici fratelli si dice nato, e dopo quattro illustri Sorelle dall' illustre Procero dell' Insubria, quando contava novanta anni, e cinquantaquattro la Madre; nascimento da molti altri prodigiosi avvenimenti accompagnato, e da quello di esser egli bambino caduto dall'alto di un'Organo sino a terra senza la benchè minima offesa. Ebbe ei la sua educazione nelle greche, e latine lettere, Scolaro de'gran Professori di Niccolò Leoniceno, di Giorgio Valla, dell'Eremita, di Buono Avogaro, e per dieci anni di Gio: Battista Guarino in Ferrara: Senza mai nominare Trevigi, dove e studiò, ed insegnò pubblicamente, siccome Venezia dove incontrò l' amicizia del Sabellico, e Chioggia dove fu Professore condotto: Passato poscia ad insegnarle a' figli de' Principi Sforza in Milano, dei Malatesta in Rimini, ed in altre Corti de' Principi d Italia; In Reggio dove con fama immortale dispiegava gli Autori greci, e latini qual Professore, e che dicevasi per i suoi libertini costumi il marito di tredeci Donne, si ammogliò infatti con Gerantina Ubaldi nobile Reggiana (momento questo di sua metamorfosi, e riscaldamento) dettò la sua vita ad Andrea fratello di Gerantina, quella vita chè ora compendiosamente esponiamo, e che da Andrea non si pubblicò giammai discopertasene forse l' impostura. Nella vita sono registrati fatti i più gloriosi della letteratura di Pontico: Una serie di opere latine, e greche, e di Autori classici commentati, illustrati, medaglie, anelli, al di lui nome coniati, e statue di lui rappresentanti, come una anche in Belluno, della quale per altro non v' è una ben minima memoria ne' pubblici registri, e ne' monumenti contemporanei. Delle medaglie poi in onore di Pontico una ne avea nel suo Museo il Cardinale Gualtieri in Roma senza rovescio nella quale vi è l' effigie del Pontico barbata con un Barettone in capo simile quasi ad un turbante. Nel giro vi sono delle parole greche che significano Pontico Virunio abitante nell' Ape, e fu rozzamente stampata in legno dal Montalbani nel frontispizio della vita; ma non si dice da chi, o da qual Città sia stata ad onore di Pontico coniata. Le cose narrate sono così strane che dovevano tener almeno sospeso il Giudizio del grande Uomo del Zeno, ma convien anche in questo argomento di lui, del Fontanini, e del Tiraboschi conchiudere che quandoque bonus dormitat Homerus. Che quanto narrasi in quella vita sia in gran parte

te

te pura e putidissima menzogna, coi documenti alla mano lo dimostriamo.

3. Pontico nacque in Trevigi nel 1457. e non 1467. fu di lui padre Francesco d' Aviano perchè da quel Castello ne' confini del Friuli, e di Trevigi venuto, e lasciato il cognome de' Pisani, si fece chiamare siccome i di lui posteri Aviani. Ebbe Francesco tre figli Giandonato che fu Notajo, Girolamo, e L. Pontico. Il secondo fu celebre Pittore, e nella di lui morte seguita nel 1497. Pontico vi fece un'elegantissimo Epigramma da riporlo nella sepoltura in cui era sepolto, e dove Pontico stesso vi volea esser dopo sua morte collocato, nella Chiesa di S Michiele di Trevigi dove probabilmente erano degli Aviani l'abitazione, e la Casa. Giandonato ebbe un figlio per nome Francesco, e detto Pontico, Notajo, e Poeta non ignobile latino ed Italiano, dal quale la copiosa discendenza ne derivò che nel finir del Secolo perì. Di tutte queste genealogiche notizie ne abbiamo parlato nel vol. 1. delle memorie Trevigiane sulle opere di disegno pag. 218. 237. Pontico nato in Trevigi, quivi fu nelle lettere Greche, e latine istruito nella Scuola di Francesco Rholandello, poscia di Antonio Brognoligo, e di Gianandrea Ferabò. Riuscì assai colto, ed erudito, e pe' suoi grandi talenti, sebbene discolo, e libertino fu fatto professore di lettere greche e latine in Patria, ed ottenne nel 1485. la laurea Poetica dall'Imperatore Federico III. nel nuovo suo passaggio per Trevigi. Indi portatosi in Venezia dove assistette alla stampa di alcune opere, nelle quali leggesi il di lui nome di L. Pontico Trevigiano, giacchè non lasciò il Lodovico, e non assunse il Virunio, che nel principio del Secolo XVI. quando lungi dalle Venete Contrade ritrovavasi, contrasse amicizia con Marcantonio Sabellico, che sempre con termini di grande lode lo nomina. Lo raccomandò al Podestà di Chioggia, e fu eletto colà a Maestro di greche, e latine lettere nel 1494., dopo non molto rinunciò, si portò altrove, e fece poi ritorno in Patria, dove con alcune sue produzioni Poetiche latinissime, lasciò certa memoria fino al 1499. Dopo si portò in Reggio di Lombardia, aprì Scuola pubblica, e formò una Società Tipografica. Continuava a vivere dissoluto, e libero con le Donne e dicevasi Marito di tredici Spose. Incontrò nel genio di Gerantina degli Ubaldi Nobile Reggiana, e da qui incominciò a spacciarsi per discendente di nobilissima Stirpe, cangiatosi il Lodovico in Virunio, e ne' libri, e ne' parlari si divulgò per Pontico Virunio non Trevigiano, ma nobilissimo discendente da Procera gente insubre. Fino al 1508. trovasi in Reggio, passa di poi in Ferrara, ed in Lugo, da

da dove ritornò dopo il 1510. in Trevigi. Poco dopo se ne partì, e si portò in Pesaro, indi fatto professore in Bologna, circa il 1520. morì, e sembra in Trevigi se all'Epitaffio che di lui leggesi si attenda. Molte opere pubblicò, e molte ne scrisse che sono inedite, ma non tante quante nella vita dell'Ubaldo si annoverano. Questo è il compendio della vita di L. Pontico, ossia Pontico Virunio. Diamone ora per contraporla ragionevolmente all'altra, diamone le prove.

4. Finchè Pontico stette in Trevigi, si portò in Venezia, andiede in Chioggia sempre chiamasi *Lodovicus Ponticus Tarvisinus*. Il Sabellico, Jacopo Filippo da Bergamo, e Leandro Alberti contemporanei al Pontico, lo dicono apertamente Trevigiano, dopo ancora che con raggiro di parole, e con bugie si voleva far credere Bellunese. Ei si dichiara contemporaneo del Bolzanio, e di Pierio Valeriano che mai lo nominano, si dice nipote di Paolo Veneto, e Concittadino di Paolo Diacono, che pur di certo erano di Cividale del Friuli, e non di Cividale di Belluno, attinente del B. Odorico ch'era da Pordenone, mutilando la Cronica, ed alterandola con dirlo da Ponte Maore, dove sta scritto: *De Portu Naonis*. Tutti i Poeti Trevigiani de' suoi tempi, e que' che abitavano in Trevigi sebbene forastieri lo chiamano Trevigiano, Bernardino, e Girolamo con Giulio il figlio Bologni, Tommaso da Prato, li tre Vonica Antonio, Vincenzo, e Jacopo; Ludovico Sandro, C. Pontico Facino, Crispo Torquato, Giovanni Pasetti, L. Scauro Nascicio, egli medesimo nell'Epigramma che leggesi nel Cornucopia del Perotti stampata ed emendata in Venezia 1490. per Antonio Moretto, siccome nell'altro che sta nell'opera Medico-Astronomica di Giovanni Abiosi stampata nel 1499., si scrive: *L. Ponticus Tarvisinus* in uno, *L. Pontici Tarvisini Carmen* nell' altro: Nella morte del valoroso Giostratore Trevigiano Pietro Nelfo il Pontico principia un' Epigramma parlando a Trevigi:

Quid fles Tarvisium Patria o mœstissima quid fles (90):

Dopo

(90) Ecco l' intiero citato inedito Epigramma tratto da un Cod. ms. presso de' Signori Burchielati, del secolo XV.

L. Ponticus Poeta Tarvisinus
Consolatio Petri Nelfi ad Patriam.

Quid fles Tarvisium Patria, o mæstissima, quid fles
Jacet hic corpus Nelfus at astra peto
Equid nesciens talis sub stamine vitam
Demissam ut sero seu cito rupta cadat

Urbe

Dopo anche, che qua e là vagando erasi cangiato il nome, facendosi ne' libri, e nelle carte chiamare Pontico Virunio: Tommaso Pratense dopo del 1510. ritornato in Trevigi, e pubblicata una elegantissima poetica composizione per le nuove fortificazioni che si facevano, lo loda, lo pareggia a Virgilio, e per la pretesa che molte Città lo facevano loro Cittadino, lo assomiglia ad Omero, nientemeno dice: *Te Patria incolumi quantum se jactat alumno*. In un Codice miscellaneo ms. di poesie scritte nel principio del Secolo XVI. leggesi nel Catalogo de' Poeti: *Ludovicus Ponticus Tarvisinus*, ed a Giovanni Persicino, che pure era condotto in Trevigi a professore di belle lettere: *Joannes Persicinus Bellunensis*: il che prova che il Trevigiano che al Pontico si dà non essere perchè Belluno si credesse compreso nella Marca Trevigiana, ma perchè si riputava veramente nato in Trevigi. In questo senso il Guazzo, Gesnero, il Ghellini, ed il Draudio, Trevigiano il dissero. Che poi nato sia in Trevigi non nel 1467., ma nel 1457., ed anche prima lo dimostrano due epigrammi composti nel 1472. che portano il di lui nome per autore; sono essi fatti in occasione della morte data a Camilla giovane bella dal proprio Marito per sospetto di adulterio. Caso per cui tutti i Poeti Trevigiani principiando dal Maestro Brognolico composero una poetica lamentazione: Il Rholandello, Giovanni, Bernardino, e Girolamo Bologni, i Vonica, il Pratense: *Ludovici Pontici Poetæ Tarvisini*, eccone uno dei due tratto dal Cod. ms. de' Poeti Trevigiani:

En puer orbus eris pro caræ funere Matris
    Quæ Patris (heu facinus) læsa furore jacet
Matre patris cesa. vindictam sumpsit Orestes
    Matris eris vindex tu quoque morte patris

Quale poi fosse il costume, e quanto libertino L. Pontico intento

to

Urbe Patavi merito doctis vel major Athenis
    Seu quæras sophiam, jura vel eloquium
Sydera seu cœlo labentia sive camenas
    Stemma seu gentis hic mihi digna quies
Teste viris totidem resonat me gesta per orbem
    Quos mare dat fluctus sydera quotue polus
Quo potui meliore refer requiescere fato
    Aut ubi mi major gloria, fama, decus
Sic ab eo emeritus : viator resonatus ubique
    Quid fles! est tanto munere nil melius.

L. Ponticus Poeta.

to a sedurre ed ingannare le nubili Donne, e Giovanette, costume che serbò mai sempre, e di cui tanto rumore si menò in Reggio ed altrove. Odasi al 1478. in un Epigramma di Bernardino Bologni, con cui si ammoni[illegible]no le Donzelle Trevigiane a non credere a Pontico dal Cod. ms. sopracitato.

Ad Puellas de Ancilla Pontici decepta

Ponticus ancillam Veneris jucunda poposcit
Gaudia promissis non sine muneribus
Sæpe tamen rigidis hunc repulit aspera verbis
Virgineo teneras fusas rubore genas
Tandem victa viri precibus male provida Virgo
Aspera quæ fuerat, mitis Amica venit
Cum bene dispositum semen conceperat alvo
Extimuit tristes conjugis ille Minas
Oblitusque loci quo virginitate pudicam
Gaudia multa tulit, dum spoliaret hærus
Tradidit indigno miseram sine Dote Marito
Ut puto qui curvo Nestore major erat
Pollicitis surdas aures adhibete puellæ
Credite nil nisi quod dextera cauta videt.

5. Della condizione del padre di Pontico sebbene onesta, e civile pure non comoda molto, ma povera, ne abbiamo una certa prova in un' Epigramma di Girolamo Bologni con il quale risponde al Pontico stesso che gli chiedeva direzione pensando ei di partirsene dalla Patria, dove fatti i suoi studj, e non in Ferrara per dieci anni, come milantasi nella vita dell' Ubaldo, era malcontento di più trattenersi. Pensava di portarsi a Roma nella Corte di un qualche Principe, o Porporato. E ciò accade nel 1482. Gli risponde il Bologni così:

Ad Ponticum Urbem ne petat

Jugera quod pauper genitor tibi pauca reliquit
Exiguas nullo fœnore nactus opes
Insurgit patrios nova linquere cura penates
Et procerum fastus pontificumque sequi
Rara sed ut longis laboribus adsit
Multa feres hominis vix patienda prius

Esuris: at stomachus Domini cænare recusat
Expecta, hesternas concoquat ille Dapes
Mille propinaris variis cum Cymbia Bacchi
Quæsierit, dederis quæ gula sæva dapes
Vaticana bibes non hæc a Tybride tuta:
Oprimet indomitam parca suilla famem
Est opus insomnem famulos traducere noctem
Pervigiles, toto dormit ille die:
Illius ad nutum labentes protrahis annos
Et vis addictum corporis omne tui est
Hæc si ferre potes multa, et graviora, paternam
Pauperiem melius Pontice ferre potes.

Da queste ragioni mosso il Pontico, si fermò in Patria, e dopo dei Leoniceni, dei Rholandelli, dei Brognoligo, de'Farabò, e degli Uranii venne egli eletto a professore in Patria, in Trevigi di greche, e latine lettere. Questi professori portar solevano in pubblico un'abito talare che li distingueva sopra ogni altro (91), per la qual cosa il citato Bologni gl'invia un'Epigramma, avvertendo che non l'abito ch'egli portava, ma il contegno, ed il buon costume dovevan contare, altrimenti l'abito di Maestro Pubblico gli disdiceva, e ciò lo scrive verso il 1484.

Ad Ponticum

Ne fallaris equum quem credis, Pontice, non est
Insignes Phaleras ponat, asellus erit
Esto habeat Phaleras, gressum inspice, segniter ecce
Ambulat: Expectat, hinniat, ecce rudit
Non temere est illud verbum vulgare receptum
Non habitus monacum, sed pia vita facit.

Nell'ultimo passaggio dell'Imperatore Federico III. per Trevigi che fu nel 1485. Pontico ottenne la laurea Poetica, della quale nel-

(91) Di questo abito Talare, è singolare il documento da verun'altro fin'ora conosciuto: siccome i Medici, i Notaj, gli Avvocati, ed ogni altra Professione prima che s'introducesse in Italia l'abito francese, che fu nel secolo XVI., tutti aveano un'abito distinto Talare, così avevano i Professori e Maestri pubblici condotti ad insegnare dalle Città d'Italia le latine, e greche lettere. Distinzione che manifesta quanta fosse la considerazione che godevano per cui ritrovasi che soggetti nobili e qualificati non sdegnavano di portarsi in una ed in altra Città per esercitare un tanto officio.

nella vita non se ne parla, noi abbiamo nel Bologni una prova sicura in un distico in cui:

Ad Ponticum

Laurea quod donata tibi est vix dum bene viso
Est dantis levitas, Pontice, non tua laus.

Ed è cosa certa che Pontico ottenne da Cesare la Laurea Poetica, giacchè da cinque Poeti, erano forse di lui Scolari in Trevigi chiamandoli con nome accademico: Ludovico Sandro (92). L. Scauro Nasciccio, Crispo Torquato. C. Pontico Facino, Giovanni Pasettio, si celebra questo avvenimento con varie poetiche composizioni: *Ludovici Sandri ad Ludovicum Ponticum Tarvisinum Poetam:*

O quem Dapheneam Cæsar contingere laurum
Atque Sacris hæderos serpere temporibus
Nympharumque choros jussit celebrare perennes
Vatis & egregii nomen habere dedit
Pontice es Aonidum nemoris fontisque Sacerdos
Cujus ab ingenio defluit omne bonum.

Con il resto dell'Elegia sta nel citato Cod. ms. Un'altra Elegia v'è di L. Scauro Nasciccio, un'Endecassilabo di C. Pontico Facino ed un'Ode di Crispo Torquato della quale ascoltisi una stroffa che vale per tutta una dissertazione comprobante Pontico Virunio nato in Trevigi:

Plectro tam lepido Pontice personas
Ut jam tu genitus Tarvisii licet
Credam Pieridum Phocidis in solo
Nutritus fueris grege.

Dall'Epigramma sopracitato che il Pontico fece per la morte del va-

(92) Sembra che questo Poeta fosse Padovano. Lo Scardeone pag. 389. riporta una lapida sepolcrale esistente nel primo Chiostro di S. Agostino de' Predicatori così: *Sandro Ordsiano Musarum Alumno B. M. qui obiit VI. id. Mart. MDI. Rosa Uxor P. sibiq. & posteris V. P.* egli lo colloca fra i forastieri morti in Padova, e vi emmette il *Lodovico* che patentemente vi si legge. Il Legnamineo, ed il Salamonio la riportano come sta e giace, e collocano Lodovico Sandro fra' Poeti Padovani, ritrovando questa famiglia fra le indigene.

valorosissimo Giostratore Trevigiano Pietro Nelfo, come altri Poeti Trevigiani ne fecero, veniamo a risapere di certo che fino al 1489. ei fu e se ne stette in Trevigi sua Patria, nè che da qui si mosse mai per altre Città, come la vita dell' Ubaldo francamente spaccia, e milanta.

6. Se ne partì nel 1490., risoluto di procacciarsi altrove fortuna, e rinomanza. Si portò in Venezia, e sembra che siasi applicato ad assistere alle stampe de' libri, mestiere, cui d'ordinario li poveri letterati dapprima per provedersi donde vivere si appigliano. Nell'opera della Cornucopia del Perotti emendata da Antonio Moretto sembra vi fosse a correttore, ed in essa leggesi questo Epigramma che sta con l'opera stampata 1490. in Venezia.

L. Pontici Tarvisani.

Præmia debentur Solerti magno Perotto
Dum pandit nodos Bilbilitane tuos:
Præsul amaltias solum Keras attulit, ecce
Millia pro solo multa muretus habet
Auctori grates igitur debentur utrique
Quod prior ingenium quod dedit alter opus.

Questo fu il tempo in cui si fece conoscere dal Sabellico, da cui tantosto lo si riputò degno di sua famigliarità, prendendo di lui cura, onde vederlo onorevolmente impiegato. A questo effetto Sabellico raccomandò Pontico a Girolamo Marcello Podestà di Chioggia, perchè in quella Città lo proponesse a professore di greche, e latine lettere = *Ponticus Tarvisinus*, scrive il Sabellico, *qui has meas tibi reddidit litteras & ingenti suavitate & eruditione haud vulgari paucis diebus quibus Venetiis fuit, facile est consecutus, ut in meis sit familiarissimus*. Ottenne Pontico la Cattedra di Maestro di belle lettere in Chioggia, della quale non se ne parla nella vita, come di cosa non in proporzione alle idee che allora nutriva quando dettavala ad Ubaldo, o egli stesso la scriveva, di grandezza, e principesche. Si trattenne Pontico per tre anni a reggere quelle Scuole di Chioggia. Passò nel 1495. in Ferrara, dove non per dieci anni, ma per pochi mesi vi si fermò. Quivi fu consigliato portarsi altrove, e nella Lombardia, ed allora se ne andiede in Milano con lettere Commendatizie di Antonio Visconti Ambasciatore in Ferrara del Duca Sforza Lodovico il Moro, al quale Antonio, scrivesi nella Vita, Pontico insegnò in pochi mesi la lingua greca a gran perfezione dallo Sco-

lare

lare sotto un tanto Maestro imparata. Sarà Pontico in Milano, ed ivi sarà stato Maestro di greche, e latine lettere, dubitar però assai lice che lo sia stato de' Principi Ercole, e Massimiliano figli del Duca Lodovico come francamente si narra nella vita, giacchè niuno de' Storici Milanesi di quell' età ne fa un benchè minimo cenno, che pure di altri Maestri, ed educatori de' figli di Lodovico, e di Beatrice Estense parlano. Scrivesi nella vita che Pontico composto abbia quattro libri delle lodi di Beatrice Moglie di Lodovico, *historiis Græcorum et Fabulis reconditis refertos pulcherimaque inventione digestos*, dalla lettura de' quali dicesi, Lodovico il Duca marito ne traeva un sommo conforto nell' afflizione in cui trovavasi per la morte della Moglie, seguita in Gennaro del 1497. da un' aborto cagionata, come una discrizione rapportata dal P. Alegranza, lo manifesta. Questi quattro libri non furono stampati, nè si sa che in verun luogo esistono ms., e solo nella vita vengono annunziati. Certo è bensì che Pontico fu il primo a notare non doversi dire, o scrivere latinamante *Estensis*, ma *Athestinus* parola che da Bartolammeo Ricci si cangiò poscia in *Athestius*. Quanto siasi trattenuto in Milano il Pontico non si sà, solo nella vita scrivendosi che dovette egli, e ciò per ornamento del Romanzo partirsene, e salvarsi dalle mani de' Francesi in veste mentita. Fece allora ritorno in Patria, ed al 1498. lo troviamo in Trevigi, come sue poetiche composizioni lo dimostrano, e quelle distintamente che abbiamo pubblicato nella parte 2. §. III. num. 13 di queste memorie. In questo suo ritorno in Patria rinvenne che poco avanti era morto il di lui fratello Girolamo Aviani, detto da Treviso il seniore, Pittore insigne di cui nel vol. I. delle memorie nostre Trevigiane sulle opere di Disegno, e che fu sepolto in S. Michaele Trevigi, ed allora compose un bell' Epigramma da collocarsi Sepolcro di lui.

Ludovici Pontici in obitu fratris sui
Hieronymi Pictoris in Ecclesia S. Michaelis
de Tarvisio humati.

Hæc Hieronyme habes mæsto communia fratri
Quæ mihi sperabam te superante dari
Forma decens ætas viridis, robustaque membra
Claudere debuerant lumina nostra prius
Fraterni manes postquam sic fata tulerunt
Expectate meos Ponticus en propero.

7. Par-

7. Partitosi da Trevigi nel finire del Secolo XVI. Pontico si portò in Reggio di Lombardia per tenervi pubblica Scuola di lettere greche, e latine. Quivi tosto propose una Società Tipografica, nella quale il Nob. Simon Bombasi co' dinari, Dionisio Bertocco Sacerdote co' caratteri, e torchj, Pontico con la correzione, ed assistenza, e Benedetto Mansi da Carpi con la fatica, e lavoro, vi furono convenuti da prima, sebbene dappoi fra di essi nate siano delle mutazioni, per le quali la Società ebbe altre dipendenze ed interessati. Molti egregi libri si stamparono, e con caratteri greci e latini, pretendendo Pontico esserne egli il primo delle lettere minuscule greche di quella non inelegante forma. Eccone di quel Tipografeo un saggio *Erotemata Crysoloræ*. Nella prima pagina leggesi = *Erotemata Guarini* = e nella seconda *Erotemata Grysoloræ*. Nella prima in latino, nella seconda in greco. Tutta l'opera però è in greco minuscolo. Sembra che la Società Tipografica di Reggio abbia dato con quest'opera incominciamento = finisce = *Rhegii Lingobardiæ* (voce così da Pontico voluta e pretesa la vera, ed unica) *impensis Nob. Simonis Bombasii & Sociorum Pontici Virunii, & Præsbyteri Bertochi* (93): *Benedictus Mansius Carpensis impressit 1501. X. Julii*: Questa Grammatica Greca del Grisolora abbreviata da Guarino Veronese = *Crysoloræ Guerinus breviator*, cioè quegli la scrisse in majuscolo, e questo in minuscolo: fu stampata di poi nel 1509. co' Caratteri, ed Elementi medesimi dallo stesso Pontico che ne procurò una seconda Edizione. Arrigo Stefano, ed il Zeno non conoscono che questa seconda Edizione, che la credono la prima, e la chiamano rarissima, riprodotta poscia anche in Roma. Ignorano perciò la prima edizione fatta in Reggio con i sopralodati il Fabrizio, e le Bure, cosicchè se quest' ultimo nel vol. 8. della sua Bibliografia instruttiva, scrive che rarissima dir si debbe la edizione 1509. di Ferrara, e nella sua Pinelliana libro famoso per rarità lo segna l'Abb. Morelli; sarà arcirarissima questa del 1501. di Reggio. In questa vi sta unito Libanio del modo di scriver lettere, Greco, quale non vi si ritro-

(93) Questo Dionisio Bertocco Sacerdote che entra nella società Tipografica di Reggio, e con questa aneddota appellazione trovasi segnato in alcune stampe della società medesima: *Præsbyter Dionisius impressit*: è desso quel Dionisio Bertocco da Bologna che in Trevigi nel 1482., e 1485., ed in Vicenza nel 1483. stampò de' Libri? In Trevigi, ed in Vicenza non si dice Præsbyter; come sempre lo si legge in Reggio. Forse divenne Uomo di Chiesa dopo di quel tempo, e continuò la Stamperia?

ritrova nell'edizione 1509. In fine alle due opere v'è uno Scazonte di Ambrosio Reggense, che da Sebastiano Corradi nella prima sua questura si dice = *Senex bonus et doctus*; di cui il K. Tiraboschi nella sua Biblioteca Modenese. Ambrosio pubblicò una lettera latina nel Lexicon Greco-Latino del Crestone stampato in Modena nel 1499. del quale un bellissimo esemplare nella libreria del nostro D. Gio: Battista de Rossi. Ambrosio parimenti ha un Endecusilabo innanzi all'opera del Petrarca = *de Secreto Curarum conflictu*, altra opera stampata dalla Società Tipografica di Reggio nel 1501. Ecco impertanto lo Scazonte:

Ambrosii Rhegiensis Scazon.

Quicumque grajarum sititor hunc parvo
Sibi paraverit libellum, is demum
Recte suos locabit asses. Quem nuper
Typus videmus Crysoloram excussum
Curante Pontico Virunio Graii
Scio, & latini graviter logi; nam quos
Es hactenus tu perperam nactus pressos
Quos obsidet latinulus denarrator
Dabit latrinæ, aut Myropolæ Cucullos
Quanti! petis! bis assibus denis. Magnum
Poscis. Sed isti sunt duo. Quinam! Cerne
En Crysoloram, en Libanium doctum
Epistolas. En munus addo, quo possis
Abire lætus hosce. Optimum Ecastor
Emo. Cape hos. Satis datum. Vale Felix.

I nuovi Editori degli Autori Classici dell'Arvood nel vol. 1. pag. 197. a dover notano l'aggiunta Pinelliana dell'Edizione 1509. di Ferrara *curante Pontico Virunio*; malamente poi segnano l'edizione 1501. da essi perciò certamente non veduta = *A Guarino Veronensi redacta cum libanii opuscolo de modo epistolandi* Greco in 8vo *Regii Lingobardiæ* 1501. rarissima edizione contiene inoltre *Apollonio discolo de Constructione*, ed Erodiano *de Numeris*. Questa edizione è curante Pontico Virunio, e lo Scazonte apertamente esclude i due sopraggiunti opuscoli di Apollonio discolo l'uno, e di Erodiano l'altro; Gli Erotemi soltanto di Grisolora, e Libanio contiene. Di questa ne fa un cenno il P. Verani nel vol. 32. del Giornale di Modena p. 173. Questa arcirarissima edizione 1501. si possiede nella sua scelta, e copiosa Bibliot. dal

no-

nostro D. Gio: Battista de Rossi, da me veduta, ed attentamente esaminata. Vi si premette una lettera di Pontico = *Ponticus Virunius litterarum Græcarum studioso cuicumque benefacere. Compendiolum Guarini ex Chrysoloræ libello majusculo extractum cum sæpius impressum fuerit ita mendosum semper extitit, ut non solum ab incipientibus discere, sed etiam a Doctis legi non posset quod præ cæteris correctissimum esse oportuisset, quoniam scientiæ Typus est et instrumentum*: Nota indi gli errori, ed egli si dà il vanto di pubblicarlo corretto, e senza versione latina con carattere minuscolo, della qual cosa ei dicesi il primo, vanto però che resta da altre anteriori edizioni se non del Grisolara, di altri Autori pubblicati smentito = *Sed prorsus sine latina conversione* parla delle Grammatiche Greche fin' ora stampate, di Demetrio Calcondila, di Teodoro Gaza; di Emmanuele Moscopolo, del Lascaris, e del Bolzanio, dando a tanti Maestri laude, ed al tempo stesso notandone i difetti. In fine poi dell' opera v' è un' altra lettera del Pontico intorno agl' impressori, e da questa ben si rileva, ch' egli in quella Società la faceva da prima da Correttore: *Ponticus Virunius Lectori de Impressoribus: Promisi in prefatione opusculum pro viribus correctissimum, ad finem pervenimus; Si quid autem alicubi offenderes aut immutatum aut inversum, vel mancum, quod rarissimum invenies, veniam pro humanitate tua amice dabis, et manu tua si placet corriges illam litterulam si recordaberis, solum Deum esse perfectissimum: lingua enim quæcumque bene discurrit, quod oculos non advertit; talisque est impressoriæ artis natura, et nescio quid occulti, ut si Argus Terræ Filius corrector iterum iterumque rediturus cæcus nonnunquam videretur .... Liber non est qui non habeat aliquod erratum. Errant Græci ... pro viribus insudantes celeberrimi .... Taceant igitur isti detrahentes quod correctores mordent lacerant*. Nella prima apertura della Società Tipografica di Reggio da Pontico fatta; si sono stampati gli erotemi del Crisolora, ed il Libanio aggiuntovi de modo epistolandi, nè di altri opuscoli, ed autori si parla. Queste due opere sono in Greco. Dell' opera di Libanio e singolare quanto scrive Pontico, di averla cioè tradotta dal Greco in latino, viaggiando da Reggio a Pavia, dal pranzo alla cena = *a prandio ad cœnam complevimus*. Questa traduzione in qualunque modo, e tempo fatta, solo nel 1525. si è stampata. Dalla Società Tipografica di Reggio nel primo anno 1501. si è stampata la vita del Crisolora composta dal Pontico, e molto dal Zeno censurata, e parimenti il Petrarca = *de Secreto Curarum conflictu*: La versione dell' Elena di Demetrio Mosco dedicata *ad Ludo-*

Ludovicum Regem Galliarum fatta dal Pontico stesso, dessa pure è stampata nella Tipografia di Reggio. Di questa esiste un bel esemplare nella libraria di S. Giustina di Padova; in essa dopo il testo greco, e latino si legge. *Demetrii Moschi Laconis hoc ad Elenam et Alexandrum Pontico Virunio Interprete Rhegii Lingobardiæ præsbiter Dionisius impressit.*

8. Se tutte le notate edizioni fatte in Reggio, *Curante Pontico*, sono rarissime, arcirarissima si è quella che nel 1502. si pubblicò dalla medesima Società Tipografica, ed è la prima del Lessico di Ambrosio Calepino, che da poi sovra di ogni altro prendette il luogo, e fu tante fiate ristampato. Nella continuazione del nuovo Giornale de' letterati d'Italia, che si stampava in Modena sotto la direzione del cel. Abb Tiraboschi, nel vol. 26. dell' anno 1782. IV. V. p. 130. v'è un'articolo = Notizie di Ambrogio Calepino del P. Tommaso Verani Eremitano, e così p. 157. della prima edizione del Calepino si scrive: *La prima edizione non sappiamo precisamente a qual anno, nè luogo, nè Stampatore assegnarla; e probabilmente essa fu stampata senza alcuna data di cui mancando anche la dedica al Senato, che ci poteva dar qualche lume in questa parte, siamo totalmente all' oscuro; nè giova riferire tutte le varie opinioni degli autori, poichè tutti giocano a gatta cieca non sapendosi nè tampoco dove se ne conservi una copia. Ciocchè si può di certo affermare si è che fu la prima volta stampata prima del 1503., poichè il Foresti nell' ultima edizione della Cronaca, a cui pose fine ultima vice Nono Kal. Aprilis anno a Natali Christiano tertio super millesimum quingentesimum, dice apertamente del Dizionario di Calepino illudque tandem editum, ut in pluribus spargeretur atque diffunderetur etiam imprimi curavit.* Nel vol. 32. dello stesso Giornale all' anno 1785. p. 182. 183. ripiglia il P. Verani: *niuno dunque delli 279. autori dal P. Ossingero consultati ha saputo l'anno preciso della prima edizione del Calepino, e il Creditur ed il givocare a gatta cieca ossia ad indovinare mi pajono sinonimi. Questa pertanto che si può dire arcirarissima edizione, e che inutilmente ho fatto cercare in varie Biblioteche di Milano, Reggio, Modena, Bologna, e Roma è stata fatta in Reggio di Lombardia nel millecinquecento e due dal Prete Dionigi Bertocchi. L'eruditissimo P. G. dalla Torre mi accerta di averne veduta una copia in Ravenna, non sovvenendosi, se nella Biblioteca di Classe, ovvero degli Agostiniani; chiunque però la possegga, la tenga cara come cosa rarissima, quam paucis videre contigit.* Noi intanto abbiamo dopo queste premesse, la compiacenza di aver veduta, esaminata più, e più

volte riletta, perchè in ottimo stato conservata in fol. con carattere latino minuscolo, e majuscolo latino e greco, contenente quaderni 53. e quinterni 2. la stampa, posseduta fra'suoi Cimelj dal nostro D. Gio: Battista de Rossi, che con questa arcirarissima edizione *quam paucis videre contigit*, egli possiede eziandio le due altre edizioni del Calepino 1521. 1522. che mostrano in fine la Dedica che nel 1509. Ambrosio Calepino avea preparata per una nuova ristampa con molte aggiunte, al suo Prior Generale Egidio Viterbiense, che fu dappoi Cardinale, ristampa che restò abbortita per la morte seguita del Calepino stesso nel 1510., e fu nel 1521. eseguita, e poi nel 1522. Della prima edizione 1502., se il P. Ossingero dopo tanti esami di autori, se il P. Verani dopo tante ricerche, e se il P. dalla Torre dopo averla veduta, non ben ricordavasi, non ne diedero esatta notizia, e precisa, la daremo noi, allo scopo nostro perchè attinente, di essa essendone stato il Correttore il nostro Pontico; principia con uno Scazonte di Ambrogio Regiense, e non del Pontico o del Calepino come da taluno si è pensato. In essa Composizione vi si traspira una secreta e fina censura contra di quelli che con nomi mentiti ed ampolosi si spacciano per quello non sono; è forse diretta a Pontico: Ambrogio era stato professore di belle lettere in Belluno come attesta Pandolfo Finocchio nel suo Trattato di Ortografia, e ben poteva sapere, che Pontico, che in Reggio incominciò a farsi chiamare, e si scriveva Virunio, come fosse da Belluno, non era quale egli voleva esser creduto, e milantavasi. Si attenda alle poetiche parole:

Ad Librum

Mos est putidus et novus repertus
Ingens materia ut queat videri
Præclarusque liber bonusque totus
Versus addere nominis probati:
Mentitis titulis, rubore nullo
Obscurique viri, rudisque vatis.
Auctor sic quasi tunc, bonusque fiat
Nullis mobile, veritas Fidesque est
Iis demptis, liber exeas aperta
In vulgus facie: Favore nullo
Et graiis galeatus & latinis
Nam credas, alii magis quam ipse
Quærent auxilium; petas ab illis
Sed si flatus olet, proba legasque.

Nel-

Nella facciata a tergo della pagina medesima v'è la dedicazione = *Ambrosius Calepinus Eremitanus Senatui Populoque Bergomensi salutem plurimam dicit* = perchè però è stato scritto dal P. Verani che in questa prima edizione vi mancava la lettera dedicatoria al Senato, e popolo di Bergamo, così anche quasi aneddoto singolare nel proposito, tutta la diamo ne' documenti (94) come leggesi nella prima edizione. In fine poi leggesi la data, il luogo della stampa, ed il nome dello Stampatore: *Impressum Rhegii Lingobardie industria Præsbyteri Dionisi Berthocchi Impressoris* MDII. Non vi sono numeri, e le iniziali con ornati calcografici, e con registro di quaderni, e di quinterni in fine. E' notabile come nel Dizionario stesso, ed in questa prima edizione alla parola *Longobardia* si pone in disamina l'origine de' popoli Longobardi, e si rende ragione perchè si debba dire Lingobardia e non Longobardia, arrecando l'autorità di Pontico Virunio, che dicesi *vir doctissimus & in utraque lingua peritissimus* = sembra che questa nota non dal Calepino, ma da Pontico stesso, che presiedeva alla stampa, sia stata intrusa (95). Di questa prima ricercatissima ed arcirarissima edizione se ne fa parola dall'autore della dissertazione = *de præcipuis Lexicis latinis eorumque auctoribus* premessa al tesoro latino di Roberto Stefano stampato in Lipsia in 4. vol. in fol. nel 1749. Si descrive questa edizione prima del Calepino 1502., ma sembrami non l'avesse egli sotto gli occhi ed alle mani, dicendo ciò che non v'è, e lasciando ciò che vi si ritrova.

9. Riuscito poi essendo Pontico di ottenere la Cattedra Pubblica di greche, e latine lettere in Reggio, e questa per quanto scrive l'Ubaldo con insolito stipendio, applaudito da tutti, leggeva nella Sala del Consiglio della Città = *magna Civium audientia primus omnium opera Claudiani omnino innominati de ruinis Italiæ, cum Italia rueret explicavit & auxit Commentariis*: Allora pure commentò Callimaco; Non si tolse però alla Società Tipografica sebbene questa sofferto abbia delle vicende fino al 1508., giova cre-

(94) Doc. XIII.

(95) Ecco le parole stesse che si leggono nella lodata prima edizione = Longobardi populi Germaniæ, quos a longis barbis cognominatos ferunt, & ab oceano Germaniæq. ultimis oris venisse novas sedes querentes = Albuino Duce italiam intrante, breviq. omnes pæne citerioris Galliæ urbes cœpere ibi cum ducentis annis regnassent a Carolo Magno superati fuerunt; sed tamen ut diximus ut celtiberi ex celtis, & iberis fuit una natio: Ita Lingones populi Germaniæ & Bardi galliarum populi facta unione gentem unam & unum nomen admiscuerunt; & ideo Ponticus vir doctus nostri temporis litteris græcis Lingobardos appellat non autem Longobardos. Quantis autem probationibus prodeat vir ille scrupulosus alii viderint =

credere che molti altri ottimi libri sarannosi pubblicati. Il costume che egli manifestò libero e franco negli amori con le Donne, lo rendette meno stimato dal pubblico, e si motteggiava qual uomo periglioso, e seducente. Ma cessarono coteste querele, scrivesi nella vita, dacchè ammogliossi con Gerantina Ubaldi Sorella di Andrea supposto autore della vita di Pontico. In questa vita si narrano altre particolarità de' suoi piaceri, che certamente non onorano la buona morale, e la modestia Cristiana. Nel 1506. partì da Reggio, ed è speciosa, e romanzesca la cagione che di questo viaggio si adduce, *ut loca poetarum visurus, quæ falsis scripturis corrigere posset et de locis aberratis scriptorum certum posset afferre judicium*. Non era poi così ricco Pontico da intraprendere cotali viaggj per diporto, e per letterario impegno, e forse, ricevuto il denaro della Dote della Moglie, pensò di spenderlo secondo il genio suo vagabondo miseramente. Infatti ciò avvenne nel 1506., e fu trattenuto in Forlì, dove anzichè *loca Poetarum*, ha visitato quello de' Briganti: Quivi aperse Scuola, e fece rumore di se, e de' suoi talenti. Non andò guari che per le fazioni della Città fra i Morattini, ed i Numaj, scacciato dal Dominio Cesare Borgia, fu rimesso quello della S. Sede, e cadde Pontico in sinistro sospetto. Fu perciò carcerato nella Rocca di Forlì assieme del Cognato per ordine del Commissario Pontificio, della qual cosa Pontico stesso scrisse nel proemio del libro = *de Ponderationibus idest de erroribus antiquorum*. Al Commissario Niccolò Bonafede compose un Panegirico; Venuto poi Giulio II. S. P. nella Rocca di Forlì, Pontico gli si gettò a' piedi, raccomandandogli la causa di sua innocenza. Il Pontefice mostrò di far conto di lui, dappoichè Cosmo de' Pazzi Arcivescovo di Firenze e Governatore di Forlì gli mostrò un libro che il Pontico stava componendo in prigione col titolo = *de judiciis singularum horarum & dierum*, questo mosse il Papa a pietà, ed a maraviglia; ma non disse altro che queste sole parole: Come fa! forse riflette l' autor della Vita = *occupatus pondere Mundi ruentis*. Si vuole ciò sia avvenuto alli 10. di Ottobre del 1506. Il Castellano della Rocca era Giustiniano Vescovo di Amelia, il quale sebbene di fazione contraria, conosciuta l' innocenza del Pontico non meno a lui, che a cinque suoi Domestici usò molte liberalità, ed infermo visitollo, offrendogli denari, che furono dall' animo generoso di Pontico rifiutati, non però i medicamenti, le quali cose *credat Judeus* Apella, giacchè sempre io mi confermo quella vita esser' opera dello stesso Pontico, sebbene porti il nome dell' Ubaldo. Liberato col mezzo del Card. Ippolito d' Este dalla prigione, e

soc-

soccorso di passaporti e di ajuti, per gli Stati del fratello Alfonso I. Duca di Ferrara si fermò a Bagnacavallo per lo spazio di cinque mesi; quivi pure tenendo Scuola di greche, e latine lettere. Dopo del qual tempo di nuovo si trasferì in Reggio, dove già poco prima spedita la Moglie, con intenzione di attendere ivi alla Stampa delle opere, che aveva composte fino allora in cui secondo la vita, contava di età anni quaranta = *abeo composita citra quadragesimum annum ætatis suæ*. Ma abbiamo dimostrato che dovea contarne dieci di più al meno. Questo fu il tempo in cui egli acquistò tutti gli attrecci Tipografici che erano della società, e perciò nell'anno 1508. si trovano parecchi libri stampati in Reggio dal Pontico *impendio & Torcularibus suis*. Tale si è il Compendio della Storia Britannica libri sei composto in grazia della Famiglia Veneta Patrizia Badoara, tratto dalla Storia Britannica di Gaufrido Monumetense, purgata da racconti favolosi, e dagli errori in 4.to e porta questa data = *ex Rhegio Ligustico Ponticus Virunius impensa, & Torcularibus suis MDVIII. VI. Kal. Aprilis*. Bellissima edizione per i caratteri, e la forma, edizione rara posseduta dal lodato nostro Sig. D. Gio: Battista de Rossi qui nella sua Bibliot. Il Zeno arrecca la notizia di altre edizioni di questo compendio. Anche il Dialogo a Roberto Malatesta sopra la Storia Britannica in cui: *Loca juvenalis deperdita et aliorum deolarantur* a questo medesimo anno *impensa, et torcularibus suis* fu da Pontico stampato in Reggio.

10. Trattenendosi Pontico in Reggio, seguiamo la vita, capitò quivi la Duchessa di Ferrara Lugrezia Borgia con il Medico Lodovico Bonaccioli. Amante quella della letteratura, e de' uomini dotti, mossa dalla fama, si portò a visitare Pontico, e la di lui Tipografia, il Bonaccioli rappresentò a Pontico il maggior suo interesse, se avesse portati li suoi Tipografici attrecci in Ferrara, e tanto disse, e tanto promise che Pontico si risolvette levarsi da Reggio e portarsi a Ferrara. Giunto in Ferrara Pontico, piantò ivi ed aprì la stamperia: Il Bonaccioli, sembra dir si debba, comprò le matrici, i caratteri, ed i torchj da Pontico, che glieli vendette con certe condizioni, quasi nuova Società Tipografica formando; di Pontico, del Bonaccioli, e di Giovanni Macciocchо che n'era l'impressore, si pubblicarono tosto libri greci, e latini curante Pontico Virunio, si ristampò la Grammatica del Grisolara, ossia gli = *Erotemata Crysolaræ abbreviata* dal Guarino, giusta la prima edizione fatta dal Pontico stesso in Reggio ommessovi Libanio. Di questa edizione, come rarissima, ne parlano il Zeno, le Bure, il Pinelli; Eccone la precisa descrizione = *Erotemata Gua-*

Guarini cum multis additamentis et cum commentariis latinis; al di dentro poi con caratteri Greci = *Erotemata Crysolaræ*. Vi precede una lettera latina di Gio: Maria Tricellio a' giovani studiosi della lingua Greca. A questo Opuscolo sta unitamente stampata: *Pontici Virunii magnifico Antonio Vicecomiti Ludovici Sforziæ Subrorum Consiliario ac oratori* = La dedicazione, indi dello stesso Pontico = *Vita Crysolaræ*, e finalmente = *Pontici Virunii declarationes quædam ad Magnificum Antonium Vicecomitem Lud. Sfor. Subrorum Ducis Consiliarium ac Oratorem Ferrariæ in Erotemata Guarini tumultuarie*: In fine del libro sta la data dell' impressione: *Impressum Ferrariæ per me Joannem Mazochum Anno Domini MDIX. die XIII. Martii* in 8.° Queste dichiarazioni sono un Commentario di Pontico sopra gli Erotemi del Crisolara abbreviati dal Guarino, ossia una Grammatica greca nella quale Pontico (96) prende per mano gli antichi, e moderni che han date regole grammaticali per insegnare la lingua greca, cioè Andronico, Gaza, Mosco, Calcondila, Filippono, Moscopolo, Valla, Bolzanio, e Lascaris (97). Ma queste opere di Pontico stampate in Ferrara dal Mazocchio, con gli attrecci Tipografici del primo, diedero occasione ad un disgustoso litigio, e fu costretto Pontico ad abbandonare Ferrara, e cedere a qualunque pretesa condizione sopra della Tipografia già dal Bonaccioli acquistata. Nella vita si dice tutto il male contra Bonaccioli e si carica come di uomo violento, che si servì della forza del Principe per liberarsi da ogni pretensione del Pontico. Partì da Ferrara senza la stamperia: e si portò in Lugo, dove con insolito stipendio fu fermato ad insegnar pubblicamente le greche, e latine lettere, e per quello scrivesi nella Vita, compose un libro d'invettive contra il Bonacciolli. Fu poscia da febbre biliosa attaccato, e per cinque mesi

(96) Si pubblicò = Invectiva contra Pandulphum Colennutium pro Nicolao Leoniceno de Plinii, & plurium Medicorum in Medicina erroribus = MDIX. Ferrariæ per Joannem Maciochum. Così pure *curante Pontico* = Nicolai Leoniceni Vicentini de Plinii, & plurium aliorum Medicorum in Medicina erroribus = Ferrariæ MDIX. per Maciochum.

(97) In quest' opera parlando de' dialetti greci fa di questi paragone con gl' italiani, e fra questi dà il primato al Veneziano, nel quale vi discopre tutta la grazia, e maestà della lingua greca = *in quo resonat tota linguæ græcæ majestas*. Molto analogo al pensamento del Pontico si è il programma della Veneta letteraria accademia ultimamente proposto da trattarsi = de' pregj, cioè del dialetto Veneziano nel Foro, e nella poesia. Due specie di linguaggio in cui i Greci si distinsero e furono altrui di norma, ond' esser imitati, nel che co' principj del Pontico fra gl' italiani dialetti rendesi superiore ad ogni altro, per il gusto, e la forza, per la grazia, e maestà, il Veneziano. Che bestemmia per i linquisti schizzignosi d' oggidì?

mesi restò in disordine di salute: Portatosi in Bologna in Casa di Marco Montalbani suo amico, e parente (forse com' erano suoi Concittadini Paolo Diacono e Paolo Veneto!) per cagion della guerra nel 1510. rivolse il cammino verso la Marca d'Ancona, e da prima si fermò in Jesi, dove a Carando suo figlio scrisse un libro = *de Imitatione* sopra il secondo libro delle lettere di Cicerone, con un proemio sopra i suoi Commentatori. Questo libro fu da lui scritto in otto giorni; anche questa è una milanteria affettatissima, siccome notizia inaspettata, e nuova quella del di lui figlio Carando. E' di stupore che in questo figlio non abbia rinnovato il nome del di lui Genitore tanto illustre, quanto singolare. Sarebbe mai questo Carando una spiritosa invenzione! Andiamo avanti con la vita: era in quel tempo Legato della Marca il Cardinale Sigismondo Gonzaga, che con onorevole stipendio condusse Pontico a Macerata dove gli tradusse dal greco molte opere di Medicina *Animalium & Equorum*, ed al March. Federico Gonzaga Nipote del Card., spiegò le lettere greche, e l'astronomia, qui finisce la vita, depone la penna l'autore di qnesta, e finiscono i fasti grandiosi del Pontico. Noi però abbiamo documenti per continuarla. Intanto ritornando il parlare nostro alla Tipografia di Ferrara presso il Mazzocco, poichè questo dir si deve studio, e lavoro del Pontico, qualunque ne sia il motivo per cui restò del Bonaccioli, veggiamo alcuni de' libri, che da questa sortirono. Nel 1510. si è pubblicato per il Mazzoccho co' Tipi Greci, e latini del Pontico la Grammatica di Costantino Lascaris in 4.to ed è una edizione stimatissima. Nell'anno stesso vedesi stampato il Dizionario Greco di Gio: Maria Tricellio, che ne avea promossa dapprima la stampa del Lascaris. Questo Dizionario è in fol., e con elegante impressione *per Joannem Machioccum Ferrariæ*, e di questa bella edizione serbasi presso il nostro D. Gio. Battista de Rossi un conservatissimo, e nitido Esemplare. Si stamparono Autori Greci, e Latini con diligenza, ed esattezza. Tra questi contar' io posso = *Dionisii Afri de Situ Orbis* Greco-latino in Versi, tradotto da Q. Remmio Fannio Grammatico Vicentino (edizione non conosciuta dal Bibliografo Calvi) con alcune note di Celio Calcagnino, ed in fine una lettera del Macciocchо a Lodovico Bonnaccioli Medico del Duca, nella quale gli parla di molte cose Bottaniche alla Medicina spettanti che rilevansi nell'opera laudata, e finisce con queste parole riflessibili nell'argomento della quistione con Pontico per gli attrecci Tipografici. *Bene vale dulce presidium meum*. Il Bonacciolli era nelle latine e greche lettere erudito Professore riputatis-

tis-

tissimo di Medicina nella Università di Ferrara, e Riformatore di questa, onde al racconto di Pontico non debbasi prestar tutta la fede.

11. Dopo il 1510. ed avanti il 1513. Pontico ritornò in Trevigi sua Patria, raccontando glorie, ed onori ricevuti in Città, nelle quali fu condotto a professore e fatto di ciascuna Cittadino, per cui eranvi delle pretese, ognuno dicendo, e volendolo per suo. Su di questo argomento Tommaso Pratense Trevigiano Poeta suo Condiscepolo ed Amico, non sò, se per ironia, o per persuasione gl'invia un'Epigramma in lode del Pontico ritornato in Patria, pubblicato avendo un Carmen intorno alle nuove fortificazioni, che col disegno di F. Giocondo s'intraprendevano; composizione del Pontico veramente elegantissima, ch'eccitò i Cittadini tutti nella grande impresa a prestarsi con fervore e zelo, qual Carmen che principia:

Erigite o proceres animis audacibus Urbi
Fundamenta novæ; & latas circumdate fossas.

Da noi per esteso riportasi nel Convito Borgiano. Per questo gli scrive il Pratense, lo loda, e le vicende da dodici anni a Pontico occorse rammenta. Se ne congratula che sia ritornato alla Patria, e certamente presso de' suoi, allora vivente, e riputato Notajo il Nipote, Poeta latino, e volgare, Francesco Pontico, ma veramente Aviani. Odasi la Poetica composizione, che la nascita, condizione, vita, vicende, e merito di Pontico elegantemente comprende.

Thomæ de Prato Tarvisini
Ad Ludovicum Ponticum Poetam.

Mantua non tantum lætatur nota Marone
Qui Sylvas, sejetes, scripsit, et arma virum
Te Patria incolumi quantum te jactat alumno
Gloria tu Patrii tu decus omne soli.
Græcia non adeo mirata est lumen Homeri
Qui cecinit magnus maxima gesta Ducum
Incerto quamvis septem certamine Civem
Esse hunc dixerunt oppida clara suum
Hunc Salamin petiit Colophonque petistis, Athene,
Hunc, Argos, Chyos et tibi Smyrna, Rhodos.
Fecerit æternos quamvis & carmine vates
Queis natura dedit vincla subire necis

Ut

Ut te miramur divino semine Nymphas
Credimus Aoniis te peperisse jugis
Orphea nec tanto donarunt Thraces honore
Qui traxit Tygres, robura, saxa, lyra
Et fidibus potuit Stygios vincere fluctus
Tartareum valuit qui domuisse canem
Immanem licuit precibus cui flectere regem
Mollire & cantu cui fera corda datum.
Immetas lethi, legesque refrigere, & inde
Conjuge cum cara posse referre pedem.
Quantum debemus cuncti tibi Pontice soli
Debita sunt quantum mœnia nostra tibi
Quod neque grandiloqui fecisset musa Maronis
Et fidibus cantu Mæoniive lyra.
Neu quem Calliope Parnasi in vertice fudit
Tu paucis solum versibus illud agis
Cedat Virgilius, concedat lumen Homeri
Treiciam . . . . victus pone Poeta lyram.

12. Di nuovo 1513. parte da Trevigi, e portasi per la via del Mare in Pesaro il nostro Pontico. Quivi incontrò tosto conoscenza con Girolamo Sonzino Stampatore, che dal Pontico si dice, *Uomo impressoria arte primario & Doctissimo rerum reconditarum*, uomo che non solo in Pesaro, ma in Rimini, in Fano, ed in Ortona ad mare si rendette conto, e benemerito, stampato avendo per ogni dove libri con diligenza, e buoni caratteri. A questo Stampatore diede il Pontico da pubblicare: *Odoricus de rebus incognitis*, ossia, *Peregrinatio & Itinerarium*, F. Odorici O. M. *de Mirabilibus Mundi*, e lo si stampò dal Soncino in 4.to nel 1513. senza nome di Stampatore, quale però sta espresso nella dedicatoria latina del Pontico a Paolo Daniele Mantovano, sebbene di origine Veronese, quale allora era in Corte del Card. Gonzaga. Questo Itinerario lo ebbe Pontico, come egli il disse, in Jesi da Francesco Olivieri, scritto in volgare, e tale credendolosi nell' originale si pubblicò per la prima volta. S' ingannò Pontico nel credere, quell' opera scritta da Odorico in volgare, quando questi lo scrisse in latino, come lo provano i Bollandisti nel vol. I. ad diem 14. Jannuari, ed il P. Benoffi Inquisitore allora in Udine contesta nell' Edizione che di questo Itinerarie con la vita del B. Odorico, ci procurò con le stampe con il nome del P. Venni. Maliziosa poi sembra la mutazione che Pontico vi volle fare della parola: *de Portunaono* ch' era la vera Patria di Odorico in Ponte

Maore, e più chiaramente: *de Ponte Majori*; per farlo suo parente, e suo conterraneo, quando Odorico al Friuli appartiene. Sembra ch' egli non ben sapesse, che altro è Cividal del Friuli, ed altro Cividale di Belluno, siccome altra cosa Pordenone, ed altra Pontemaggiore, cosicchè se attribuisce ciò che ad una Città spetta all' altra, e se cangia le appellazioni contra il comune senso de' Geografi, e de' dotti; pare non illegittima la conseguenza, che del medesimo gusto sia il Virunio ed il Bellunese, che a se stesso appropria; e che se altre ragioni mancassero, questa bastar debba per affermar ch' egli si volle spacciare per quello non era. Nella dedicatoria dell' Itinerario, si dice che per suggerimento, ed impulso di Pontico, Girolamo Soncino stava allora facendo le Matrici de' caratteri Greci, senza de' quali non poteva stampare cosa alcuna delle sue Opere. Che da Soncino poi opera alcuna greca del Pontico siasi stampata, non è a cognizione mia, nè de' Bibliografi più eruditi, e diligenti. Vero è però che dopo d' Aldo Manuzio il vecchio ninno ha più promossa la Tipografia Greca in Italia del nostro Pontico (98). Dopo di questo tempo secondo Leandro Alberti, ch' era contemporaneo Pontico Virunio non Bellunese, ma Trevigiano fu chiamato in Bologna a professore. Quanti poi applausi singolari, quale straordinario stipendio, quali Principi Scolari, e quali Opere greche, e latine abbia ivi composto, e quali stampate, non lo sappiamo, ninno de' contemporanei Scrittori facendone parola. Nuova prova dell' impostura della vita di Pontico perchè se nello spazio di dieci anni tanti sono, e strepitose le imprese letterarie di Pontico nella Lombardia, nella Romagna, e nella Marca d' Ancona, come di altri dieci anni sono così poche le notizie! Il Leandro Alberti scrive che Pontico morì in Bologna nel 1520. e che fu sepolto in S. Francesco. Il Burchiellati però nel suo libro Epitaphior. p. 154. e ne' Commentarii p. 45. lo afferma, e vuole morto in Trevigi, e sepolto vicino al di lui fratello Girolamo con una Iscrizione che

sem-

(98) Intorno alla stampa co' caratteri greci, questi mai furono usati in Alemagna da' primi Tipografi, e devesi questo vanto tutto all' Italia dove da pochi almen da principio si veggono posti in uso avendo tedici costumato o o d' incidere qualche breve parola in legno, o di lasciare ne' Libri vuoto lo spazio dove cadeva qualche greco vocabolo onde sostituirnelo a penna. Nel 1469. in Roma comparve il bel Aulo Gellio *in Domo Petri de maximis* in fol. dove si scorgono sino due pagine intere di greco in carattere fuso. Nientemeno è indubitato che Antonio Zarotto fu uno de' primi, rari punzonisti di Greco, in Milano, perciò fu questa la prima Città che greci Libri stampasse. Si studiarono altri italiani a perfezionarne l' uso, e fra questi occupar deve un posto distinto il nostro Pontico. Rispettato però sovra ognuno Aldo Manuzio il vecchio.

sembra fatta dallo stesso Pontico, che voleva esser ivi sepolto, e ricordato. Cosicchè se veramente morì in Bologna, nullaostante vicino al Sepolcro di Girolamo leggesi la memoria per Pontico, questa per uso del Sarcofrago, e per l'altro, cenotafio debbesi riguardare.

D. O. M.
Heus tu! Ponticus Poeta, et Hieronymus Pictor
Amicheis Fr. Hoc scis. Placet Hospitium! Accede
Non placet! Sospis Abi
H. S.

Opere Latine in Prosa di Pontico stampate, ed inedite ms.

1. Compendium Historiæ Britannicæ lib. VI. Rhegii 1508.
2. Dialogus ad Robertum Malatestam ibidem, & eodem anno.
3. Invectiva contra Pandulphum Collenutium pro Nicolao Leoniceno Ferr. 1509.
4. Vita Emanuelis Crysoloræ Ferr. 1509.
5. Præfatio ad Itinerarium de Mirabilibus Mundi B. Odorici Pisauri 1513.

Di queste Opere si è parlato in queste memorie.

6. De corruptis nominibus & obscuris locis auctorum. Nella prefazione al Re di Francia preposto alla sua versione dell'Elena di Mosco se ne parla.
7. De Divinationis arte apud veteres. Mentovata nel suppl. Cronicorum del Bergomense.
8. Historia Arcana Italiæ. Ne da un cenno Pierio Valeriano.
9. De Præponderationibus & erroribus Antiquorum. Opera presentata a Giulio II. in Forlì, & de judiciis singularum horarum & dierum.
10. Prolusiones, orationes funebres, Epitalamia & Panegirici plures, ricordate opere da Ovidio Montalbano.
11. Epitalamium Guilelmi. Nella Bibliot. Bibliotecar. Reg. Parisiens.

Opere Greche in Prosa stampate, ed inedite ms.

12. Erotemata Crysoloræ. Rhegii 1501., & Ferr. 1509.
13. Libanii de modo Epistolandi. Rhegii 1501.
14. Libanius idem Pontico Virunio Interprete. Ven. 1525.
15. Demetrii Moschi Laconis hoc ad Elenam, & Alexandrum Pontico Virunio interprete. Rhegii 1503.

16. Commentarius in Erotemata Crysolorae Ferr. 1509.
17. De necessitate & laudibus litterarum Graecarum Ferr. 1509.
18. Declarationes quaedam Pontici in Erotemata Crysolorae Ferr. 1509.
19. Lessico Greco latino di Pontico presso di Ovidio Montalbano ms.

Opere Poetiche stampate, ed inedite ms.

20. Elegiae plures & Carmina. Abbiamo nelle presenti memorie ricordate molte Composizioni latine stampate del Pontico.
21. Elegiarum libri IV. de laudibus Beatricis Athestinae Ludovici Sforziae Mediolanensis Ducis uxoris egregiae che siano ms. lo scrive Pontico, e che sotto altro nome nel 1505. in Milano si sieno stampate.
22. Carminum, & Epigrammatum Pontici collectio ms. Nel Cod. Trevigiano de' Poeti latini apud S. Nicolaum.

Opere del Pontico delle quali non si conosce che il nome.

1. De Secretis admirandis Calopismi.
2. Invectiva contra Ludovicum Bonacciolum.
3. Invectiva Licambea contra Impressorem Mediolanensem.
4. De Commentariis Rezatensis.

Sono le seguenti forse lezioni seguite nelle Scole in tante Città sostenute.

5. Commentaria in Salustium.
6. Libro duo de Grammatica.
7. Commentaria in Metamorphoseos Ovidii.
8. In Achilleidem, & Sylvas statii.
9. In Poeticam & Epistolas Horatii.
10. In Opera omnia Claudiani.
11. In Sphaeram Joannis de Sacrobosco.
12. De effectibus Astronomicis.
13. In Ciceronis de Officiis Tusculanarum & de fato.
14. In Virgilii opera omnia.

Opere Greche tradotte dal Pontico che non esistono: Forse nelle lezioni date nelle varie Città a' suoi Scolari.

1. Commentaria in Esiodum, in Calimacum, in Orpheum de gemmarum in libr. 4. Antilogiae juxta ordinem Maximi Planudes.
2. In Pauli Veneti avunculi sui funere Lacrimae, Graece.
3. A Graeco in latinum traductio Pindari, Homeri, Esiodi, Apollonii Teocriti, & Poetarum Minorum, Musaei, Phocilidis.

4. Trium

4. Trium Euripidis Tragediarum traductio, quatuor Soffoclis.
5. Ranarum, & Pluviæ Aristophanis.
6. Plurium Luciani Dialogorum, orationum aliquot Isocratis, & Demosthenis, Musices Tholomei & Plutarchi.
7. Historiarum libri primi Zonare.
8. Theophili de Pulsis & Urinis, Eginetæ, Aezij, Magni, Siciliosi, & Melampi Medicorum.

Opere Poetiche che non si sa se esistino, o siano esistite mai fuori della mente di Pontico.

1. De Miseria Litterarum.
2. Lettere Greche, e Latine a diversi, e di parecchi Letterati al Pontico. Ma dove e presso di chi si conservano?

A fronte di tante censure sulla Vita stampata del Pontico, quello che con certi documenti resta fermo, e dimostrato basta per sostenere la fama e la celebrità del nome di Pontico che fu un letterato di prima sfera, che onorò la Patria Trevigi, e l'Italia tutta con aver promossa tanto la Greca Tipografia fino ad avere in qualche parte il vanto di Inventore.

INDICE

Ossia Catalogo degli Stampatori del Secolo XV. in Trevigi e Trevigiani.

C A-

CATALOGO

De' libri Stampati in Trevigi nel Secolo XV. con la nota del luogo, Anno, e Stampatore.

Con il luogo, e senza nota di Anno, e dello Stampatore.

Con l'anno senza nota del luogo, e dello Stampatore.

Con l'anno, e luogo senza Stampatore.

73. An-

FINE DELLA PARTE TERZA.

DOCUMENTI ANEDDOTI
ALLA STORIA
DELLA TIPOGRAFIA TREVIGIANA.

D O C. I.

Lettera premessa a Mercurio Trimegisto, da Francesco Rbolandello, nella prima edizione fatta in Trevigi 1471.

TU quicumque es, qui hæc legis, sive gramaticus sive orator, seu Philosophus, aut Theologus, scito: Mercurius Trismegistus sum, quem singulari mea doctrina & Theologica Ægyptii prius & Barbari, mox Christiani antiqui Theologi, ingenti stupore attoniti admirati sunt. Quare si me emes, & leges hoc tibi erit commodi, quod parvo ære comparatus summa te legentem voluptate & utilitate afficiam; Cum mea Doctrina cuicunque aut mediocriter erudito, aut doctissimo placeat. Parce oro. Si verum dicere non pudet, nec piget lege modo me, & fatebere non mentitum. Sed si semel leges, rursum releges & cæteris Consules ut me emant & legant. Benevale

Fran. Rhol. Tarvisanus
Gerar. de Lisa scriptori
Mei Copiam fecit
Ut ipse Cæteris
Majorem Copiam
Faceret.

D O C. II.

Capitolo Dantesco che credesi di Francesco Rbolandello posto nell' edizione del Tesoro di Brunetto Latini Stampato in Trevigi. 1474.

Brunetto nel XV. dell' Inferno non potendo più oltre dire, compie il suo parlare con Dante, così fuggendosene disse:

A a Sia-

Siati raccomandato il mio Tesoro
Nel qual i' vivo ancora, e più non chieggio.

Dante non diede risposta, e per lui facendo parlare Dante medesimo la si dà nella edizione Trevigiana;

Di letizia e dolor tutto commosso
Partiami, rimembrando, o ser Brunetto
Lo antiquo ingegno a tal scoglio percosso.
Andando oltre dicea tra me soletto,
Quanto l'aspro voltar di duri Cielli
Può farl dolente l'uomo, e può far lieto.
O Dio che ci formasti puri e belli
Come è concesso all'alma santa e pura
E più dotata di costumi snelli
Contaminar tal vesta e farsi oscura?
Che se colpa condanna tanto errore.
Biasma troppo a suo ciel prona natura.
Che quanto l'uomo, e con maggior fervore
E spinto da ragion seguirlo drito
Tanto natura gli offusca il valore.
Cussì satan rubelle maledito
Pensando ognor per quel dolente Coro
Che ancor veggo con gli occhi e toco a dito.
E veggo ed odo ancor dir tra coloro
Che anno suggesta ragion a sua voglia
= Siati raccomandato el mio Tesoro.
Pronto dunque al seguir che non mi voglia.
Poscia che i' ritornai dove Minerva
Phiesole adorna di Atene la spoglia.
La qual, tristo lasciai perchè proterva
Mi parve alquanto, che tardo imparai
Felice in dir chi molto in se riserva.
Dovè partito, e piangendo ne andai
La dove Sile il bel Paese acolta
Empie Treviso d'oglio e grano assai.
A Madonna del Mar correndo in volta
Come suo Fondo da Farina e Vino
Legname, Frutta ed altra farra molta:
Quivi mi occorse Girardo Flandrino
D'ingegno ed arte, Zeusi, non vò dire,
Ma più chel gran Thooth per Dio. Latino
Tua voglia con sua arte vuol finire
Sicchè mille per un Tesor si trovi.
Eccoli fatti. Aquieta il gran desire
Talchè come Fenice ti rinovi.

DOC.

DOC. III.

Lettera dedicatoria di Tommaso Pratense Poeta Trevigiano con cui indrizza il suo Carmen di 500. versi Latini sul Martirio dato a Simon da Trento a Giovanni Heinderbachio Vescovo, e Principe di detta Città, stampato in Trevigi nel 1475.

Excelso Reverendissimoque in Christo Patri Domino, Domino Joanni Henderbacchio Amplissimæ Civitatis Tridentinæ Domino & Episcopo benemerenti Thomas Pratus Tarvisanus servus humillimus salutem.

Quum plurimi sævissimum facinus & scelus inauditum nostris temporibus Judaicæ fecis ex urbe, præclaræ, & Reverendissimæ dominationis tuæ, Tridentina in pœnitiorem Italiam detulissent, ad urbem Tarvisanam mihi Patriam, tam nephandi Flagitii fama pervenit. Quoi primum, quod omnia Tragædorum argumenta prisca superare videbatur, nec immanitati Cyclopum & Strigonum cedere, quorum immitia facta tam Greci, quam Latini Poetæ æterno carmine celebrarunt, vel eorum, quos antrhopophagos, seu Androphagos appellatos, Plinius secundus, Aulus Gellius corporibus hominum vesci testantur, adeo tetro rumori minimam fidem adhibui. Postea vero quam litteris isthinc relatis, quæ a Joanne Matthia liberalium artium physicæque Doctore clarissimo ad Brixianos super tanto scelere fuerunt exaratæ, quorum exemplaria multa Gerardus vir humanissimus impressit in urbe nostra, res dilucidior patuit, & testimonio multorum Civium, qui isthuc miraculorum B.] Simeonis Martiris phama permoti ex urbe Tarvisana se contulere; manifestior extitit tam horrendo Flagitio graviter commotus & pietate tuæ Reverendissimæ Dominationis erga pecudes commissas ac vigilantia Pastoris optimi contra Lupos rapaces adductus; quæ animum strenuissimi Titi, validissimam Herculis Clavam in stirpem detestandam exercuit, rem lacrimabilem flebili Carmine contexere, illudque Excelso & Reverendissimo nomini tuo dicare constitui quod si semel, Antistes optime, clementia tua lectione sua dignata fuerit, spero iterum ad se perlegendum animum alliciet; & eo magis quod neminem existimo adeo diffuse juncto pede rem hujusmodi comprehendisse. Imitatus etenim sum Joannis Matthiæ totius argumenti seriem, & immanitatem antiquorum monstrorum ad comparationem præsentis sceleris flagitia quæque crudelissima superantis inserui, ac excelsam & amplissimam Dominationem tuam Herculis illius maximi æquiparavi fortitudini. Accipe igitur, Divine Pastor, munuscula quæ sublimitati tuæ Reverendissimæ ab humillimo servo tuo proveniunt, quod Faustum felixque sit.

Thomas Pratus Mancipium tuum MCCCCLXXV. Idibus Septembris.

D O C. IV.

Dedicazione fatta da Francesco Rholandello Poeta Laureato Trevigiano delle orazioni de' Ss. Basilio, e Grisostomo da esso lui tradotte dal Greco all' Imperatore Federico III. nel 1476. Stampate in Trevigi.

Ex quo Sacrosancta Majestas tua, Cæsar maxime, sua Clementia me Lauro donavit, & Poetam fecit dies ac noctes animo meditatus sum, quonam munere declarare possem me non immemorem esse tantæ liberalitatis; sed diu & multum mihi cogitanti venit in mentem Poetæ Carmina elargiri convenire, qua ex re collegi nonnulla, quæ amplitudini tuæ dicavi. Cæterum cum considerarem eam cultui Divino, & Religioni, Fidei Christianæ deditissimam esse, oratiunculas XV. quas nuper e Græcis Latinas feci interpretatus ex Magno Basilio & Joanne Grisostomo apud Græcos Ecclesiastici dogmatis Principibus, tuo nomini dicare decrevi. Quæ quidem eo erant tuæ cælsitudini chariores quo antehac apud latinos in hanc sententiam, & eo præsertim in ordine minor imo nulla loqui fuerit. Dicendæ enim sunt aliæ, ante communionem quæ habent Confessionis modum, in quibus ea tantum peccata dicenda sunt, quæ communicaturus se commisisse cognoscit; Quædam cum accedimus ad mensam tremendi Regis ac Redemptoris nostri; aliquæ vero post acceptum inviolabile & Divinissimum Corpus Domini nostri Jesu Christi Hæc sunt nostra dona, quæ tibi Cæsar Maxime, dicamus. Donent alii tuæ amplitudini quæ velint, nos quæ ad salutem animæ pertinent offerimus. Suscipe igitur Friderice Augustæ Imperii Romani & nostræ ætatis decus, quæ a servo humillimo T. Majestati dicantur. Dignare, quæso eas tua lectione: quas semel tantum videris, ipse postea sua sponte animum tuum ad legendum cohortabuntur, non quod ex his elegantia quærenda sit, sed salus appetenda. Eas primus omnium latinas videbis. Si aliud gratius tuæ sacrosanctæ majestati Cæsar excellentissime quod in me esset, offerre potuissem; nulla pænitus fuisset mora quin statim dicassem, sed cum Religiosissimus sis, nihil præstantius a me tuo sacratissimo nomini offerri potuisse censui, quod Faustum felixque sit.

D. O C. V.

Dedicatoria, ossia Lettera di Girolamo Bologni Poeta Laureato Trevigiano in difesa della lingua Latina a Costantino Robegano Principe dell' Accademia Letteraria di Trevigi che leggesi nel Tartellio stampato in Trevigi nel 1477.

Quorundam hominum istis temporibus vaniloquentiam, qui dum cæteris detrahunt, sibi plurimum adscribere opinati, neminem virum doctum cui non allatrent, intactum relinquunt, æquo animo fere non possum, Constantine vir optime; neque enim ingratitudine, quæ isti hac in re potissimum coarguntur quidquam mihi stultius videtur. Siquidem Guarinus ille Veronensis, Laurentius Vallensis, Aretini, Georgius Trapezuntius compluresque alii doctissimi, qui Romanam linguam majorum in curia tamquam ædificium putre-

vetustate collapsum, obliteratam prope, exctinctamque, magno cum labor & studii diligentia restituere, ut his Ducibus quidquid boni in re litteraria habemus, simus maxime consequuti, Caninis morsibus umdique dilaniantur. Nec est qui magnis saltem nominibus parcat. Ob stoliditatem insulsissimam & cæteros tacebo; De Joanne Arhetino pro loco tantum loquar. Quæ ante laboriosissimum hoc opus Orthographiæ, apud latinos, inquam habebatur ratio? nulla prorsus, latinitas Græcitatis commercio egebat, usque adeo ut neutram merito nosse putaretur, qui alteram tantum sciret. Græcæ Dictiones ex cujusque arbitrio scribebantur, nec ullus rationi aderat modus parum id quidem, atqui Codices corruptissimos, depravatissimosque, Ciceronem, Livium, Plinium, Quintillianum, Gellium, auctores eloquentissimos vix loquentes habebamus. Hystoriarum vero Græcarum Strabonis, Herodoti, Thucididis ignari omnino eramus. Quæ in præsentia apud Tortellium diligentissimum auctorem pro locis repertam, ut nunc discipuli præceptoribus olim doctiores sint, efficere, gratiæ habendæ huic, reliquisque, qui difficiles nobis aditus monstrarent: gratiæ habendæ essent, non litteras ignorasse, quod de Tortellio audivi quosdam obloqui ausos publicandi. Qui tamen si non nunquam aliquid ut eorum loquamur more, insipidum aliquid, minus gratum promunt, quandoque bonum Homerum dormitasse, etiamnum recensendum. Non omnes porro posse omnia, non omnia eidem Deos dedisse, ut Hannibali Meharbal amico versandum foret. Cæterum quia temeritatis ac ignorantiæ fronti meæ indelebile stigmam inustum iri, præmonitus sum, quippe qui castigandi operis, in quo, ut ajunt, plurima errata, ac perperam dicta sunt, gravem, & longe imparem viribus meis provinciam audacter subierim, unum profiteor novissimæ censuræ meæ non esse tanto operi addere necessaria aut demere supervacanea neque novum opus conficere voluisse, verum operam potius dedisse ut ea archetipa haberentur in exempla quæ auctor ipse sub tegminis alieni haud indigus intexuerat. Cujus rei Blasium lignamineum Patavinum virum sane integerrimum, nec doctum minus tibique admodum familiarem, Constantine, sincerum testem appello, is Tortellii sui pro solita in omnes humanitate mihi copiam cum fecisset omne hac in re consilium meum plane intellexit, nolle quidquam pervertere, procurantem utique ut Tortellius, non ut Hieronymus scriberetur. Si qui tamen Caracteres inversi, litteræ duplicatæ ubi simplices debuissent poni aut e contra alia pro alia exilis pro densa repetita sillaba, aut prætermissa interlegendum occurrerint non meæ inscitiæ, verum celeritati librariorum tribuatur, nec tamen tales hi erant errores, ut non facilime castigaturus sit, culpam in me nullam relaturus, benignus interpres. Tu interim bene vale, & quod facis me ama.

D O C. VI.

Dedicazione dell'Orazio Flacco stampato in Trevigi nel 1478. in difesa dei Poeti antichi, fatta da Alvise Strazzaroli Trivigiano al Vescovo di Feltre Angelo Faseolo.

Quinti Horatii Flacci, Reverendissime Angele Phaseole Pontifex Feltrensis, opusculo emendatissima diebus proxime Ælapsis pro ingenii nostri possi-

sibilitate recognoscenda una cum Acronis Commentatoris expositione percurrimus, quorum (quia plures undecumque collegeramus Codices) cum in novas, tum vel magis in veteribus & cariosis innumerabiles offendimus mendas. Et hoc me in magnam admirationem detraxit, videlicet Poetam in jocis tam Lepidum, in arte tam eruditum, in reprehensione tam gravem, in quotidiano sermone urbanum, si omnibus denique tam universalem, ut nulla ejus pars pro Characteris sui qualitate alteram superare videatur, tam negligenter amissum. De Acrone autem cujus tria habebamus volumina nullum fieri verbum, ne dicam sententiam, aderat in unum, quod idem in aliis aut adesset, aut non depravatum si aderat legeretur perinde ac si non unum sed diversos exponerent Horatios. Cæterum cum aliquandiu excogitassem, venit in mentem mihi nonnullorum veterum nostrum Religio illa superstitiosa quam rectius rebellionem dicere possemus; quæ cum eruditum mellefavium & poene Divinum autorem comperissent, nec ipsum ut pote ignorantiæ tenebris involuti possent degustare, tanto maluerunt vito temerarie detrahere, quam non difficile exercitatione percipere. Hac itaque ducti levitate, totum Sanctissimi Collegii chorum oblatrantem incursant. Asserunt enim isti obscure dilegentes Poetas, nil nisi mendosum & confictum profiteri & dedita opera a veritate avertentes in apertissimas fictiones descendere, deinde (quod nephandissimum est) deos plurimos inter quos adulteria & rixas acerbissimas immiscetur. Quibus omnino non pro istorum admonitione, quia jam induravit cor Pharaonis, & jam scimus stultos non decere verba composita, ut Salamon ait, sed ne alii tam damnosa pice glutinentur respondere decrevimus, & id perstrictissime; nam sum spatiis, inclusus iniquis. Nunc ad Poetas, & eorum primam originem deveniamus. Plato vir summæ & Doctrinæ & auctoritatis in ea acutissima disputatione quam cum Lisia habuit quatuor Divini furoris species aduxit, ex quibus unam Poetis attribuit, & nullum sine ipsa Poetam fieri posse affirmavit; cujus auctoritate mimcus Naso dixit: est Deus, ac nobis, & sunt communia Cœli spiritus æthereis sedibus iste venit. Quem quidem Spiritum autumnant de Cœlo ad oracula decendisse primum, unde ipsa carmina responsu dedisse testatur Plutarchus in vita Lysandri Atheniensis. Strabo diversis in locis, Historiarum Pater Herodotus, multique alii, inde ad Homines Mercurium videlicet Lymum, Horpheum & Anphionem; Nam quid est aliud Mercurium Cytharam invenisse nisi melodiam sermonis, quæ posset ferox cultus hominum recentum voce formare; quod noster Horatius testatur in ode Mercurii fecunde, n. a. Orpheum etiam referunt antiqui, homines dispersos ac ferino ritu degentes in unum convocasse, eosque unum Deum esse docuisse: quem Protogoron nominavit, cuique summam potestatem attribuit, & eum Deorum Patrem quibus Cœlum fecisset hic persuasit, Hymnos & supplices orationes instituit; unde primus sibi Theologi nomen vindicavit. Mox illos moribus, legibus justitia, Religione communivit. Nec alia de Causa dictus est ad sese feras, saxa, flumina, & alia convocasse; quem secutus Aratus Ipse etiam, Deum omnipotentem protulit his verbis fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terræ. Hesiodus hunc immensum nominat. Nec minus latinorum Princeps Virgilius dixit: ab Jove principium, & alibi spiritus protulit ut principio: Cœlum & Terras Camposque liquentes, & Lucanus: Jupiter est quodcumque vides, quodcumque moveris & naso cum di-

dixit: hanc Deus & melior &c. cum igitur, dicent isti, si unum tantum sentiebant esse Deum, multos decantarunt! respondemus quod cum sit triplex Theologia secundum Varronem, Poetice permittitur sub hujusmodi cortice, & enigmatis unitatem & Dei diversas potentias, subministrare. Et ut ingenia his quasi gladius ad cotem exacuarentur, quæ Philosophi ad syderum Cursus & influentias transferunt; & inde lites & adulteria deorum oriuntur quia stellæ intersese obtineant quandoque influentias, & sibi invicem adversantur. Quandoque vero aquas & similes, & tunc fiunt adulteria Martis & Veneris. Et quid aliud significant Jupiter & Juno fratres & coniuges, ipsis testibus, quam cœlum & aerem eadem constare materia; & alterum alteri subjacere. Quid Saturnum Cœlo Patri subcididisse virilia, nisi temporis spatio rerum semina e Cœlo descendisse. Quid argum multoculum Agenoris filiam custodire, nisi Cœlum terram continue despicere. Non ne Macrobius omnium fere Deorum potentiam ad unum solem confert, quasi ipsum solem, & nil aliud omnes esse Deos approbat. Ergo enucleandæ sunt poetarum diligenter sententiæ, num ad Poetarum Fabulas in quibus isti nihil præter verba degustant, nec medulliter succum exprimere curant. Nesciunt, humanissime Pater quod & prodesse volunt cum & delectare Poetæ. Nesciunt Ciceronem in arte hac præcipere, ut si auditor fuit defessus & nos ad Fabulas aut Apologos recurramus, quod & ipse multoties fecit. Nesciunt etiam Jesum Christum Redemptorem nostrum Deum verum in Carne; quem nec voluisse nec potuisse mentiri omnibus patet: In parabolis Discipulis suis æterni Patris mandata aperuisse. Nesciunt denique ipsum veritatis specimen ore suo divino testante Luca dixisse: exiit qui seminat seminare semen suum, & dum seminat, aliud &c. Et subinde istorum verborum sententiam denudat, & verba tantum allegoriam esse demonstrant. Quid amplius. An putant Jesu Christi veritati defragari, cui tantum inesse cernimus Constantiam, ut eam non missæ adversantium opiniones, non tyrannorum vel minæ vel asperrima supplicia, non carnificum sanguinolentissimæ cædes, non multi denique latrones domestici quos Clementissimus ipse fundator ad ejus firmissimi propositi persevetantiam ostendendam permittit, suis vipereis faucibus continue immordentes unquam perturbare nedum demollire valuerunt. Restat igitur Reverendissime Pater, ut Poesim quam Philosophi, quam Historici, quam nostri denique doctores commendarunt, & nos approbemus, quæ prima Theologiam, Philosophiam, leges, Civitates, omnes denique bonos & sanctos mores protulit. Inter quos nostros Basilius, ille, qui magni promeruit titulum, eam laudat in Epist. præcipue ad Nepotes: Paulus vas electionis exaltat dum in suis divinis Epistolis multorum carmina interserit. Hieronymus amplexatur & imitatur, dum in ea quam inscripsit de Laudibus Job Epistola, affirmat sibyllarum vaticinia, David psalmos, Salamonis Cantica Hieremiæ lamentationes, patientissimi Job, fere omnes scripturas Carminibus esse compactas, & subjungit in eadem, quod si cui videtur incredulum, metra scilicet esse apud Hebræos, & in morem nostri Flacci, Græcique Pindari & Alcæi & Sapho, vel psalterium vel Lamentationes Hieremiæ, vel omnia ferme scripturarum Cantica comprehendi, legat Philonem, Josephum, origenem, Eusebium & eorum testimonio, me verum dicere comprobabit. Cæterum quid plura. Nulli litteras exaravit Hieronymus; quæ non Virgiliano sale fuerint conditæ. Hæc placuit breviter ad Reverend. D. tuam, præsul huma-

ma-

manissime, tamquam ad bonarum litterarum, & vere, Doctrinæ Judicem addocere, ut si liber noster non extiterit qualem ipsum esse & vellemus & conamur non in nos totam quin etiam & in illorum negligentiam transferas culpas, qui cum perfectam haberent, tamquam hostem vel profugarunt, vel aprehensum depravarunt. Bene valeat Reverendissima Dominatio tua, cui me plurimum commendo.

D O C. VII.

Apologia della Storia naturale di Plinio stampata in Trevigi nel 1479. premessa da Girolamo Bologni Trevigiano ed a Giovanni Bomben Nobile letterato pur Trevigiano diretta, alla edizione medesima Pliniana per il Manzolo.

Orta est inter nos disceptatio Joannes Lepidissime, dum pridie apud me esses, ut febre acerrima laborantem humaniter visere consuesti, & urbanitate ac salibus, quibus præter cæteras virtutes tuas, natura fortunæque bona præditus es, languentem animum demulceres: C. Plinii secundi naturalis Historia, opus, mea quidem sententia unicuique, ac in quavis disciplinarum erudiendo per necessarium, sic erudito consumatoque jucundissimum, tanta foret, quanto affirmarem excellentia. Cum præsertim in eo opere nonnulla esse ab historica fide delirantia a quibusdam doctis accepisse contenderes, in quibus ea potissimum vana stoliditas videretur: quod mutationem sexus non fabulosam autumet, memoratoque ex annalibus puero C. Asinii e virgine facto, & Aristontem ac Zmirac ex Licinio Mutiano, vidisse se L. Consitium in Africa Tryditanum civem nuptiarum die mutatum in marem asseveret. Ex quo explodendum hoc in loco, cæterisque hujusmodi compluribus arbitrabare. Unde ego pro viro doctissimo, & de Romano sermone optime merito arma cepi, audacter certamen inii, istiusmodi temerarios clarissimi auctoris hostes profligaturus, non dubito & brevi tamquam transfugas clanculum sub signo nostro, hoc est ad melius sentiendum aducturus. Primum igitur scias, velim Joannes mi, C. Plinium apud Imperatorem Vespesianum summa auctoritate polluisse, usque adeo, ut ejus Consilio operaque tamquam viri gravissimi non levis (ut isti ajunt) sæpissime usus sit; ut ipsum equestribus militiis industrie functum, procurationesque splendidissimas atque continuas summa integritate administrasse Tranquillus profiteatur: et quo fuerit quisque facile persuasus eum virum levem non fuisse, qui se maturum gravemque arduis in rebus semper gesserit. Ea porro quam mihi obiectasti causam, muliebre esse, credidisse ipsum commutari sexus posse, aut memoria prodire ausum insulsissimum: Non uni Plinio sed Romanis annalibus, licinioque ipsi mutiano, id jugiter asserentibus fides abrogatur. Quamtum vero insipientiæ sit historicis fidissimis, probatissimisque detrahere in medium studiosis cognoscendum relinquo, quibus si historiæ fidem minuas, potissimum rerum novarum curiosam lectionis voluptatem tollis. Nam si certissimis auctoribus mutationem fieri sexus posse confirmantibus non creditur; bella etiam a Romanis gesta, ab ipsis historicis narrata negentur, quodque oculis nostris non vidimus evenire, nunquam potuisse putemus. At impossibile inusitatumque, hoc, inquiunt, adversarii; bella autem geri usitatissimum, quod a Livio, Vir-

Virgilio, Natone Tibullo; Vallerio, Tranquillo, Tacito sæpissime dicitur, solem defecisse, Lapidibus, lana, sanguine, pluisset mullas peperisse, strepitum armorum horrendos toto auditos Cœlo, alpes insolitis tremuisse motibus, eburneas Deorum effigies collacrimasse, voces ingentes per lucos reboasse, Puteos Cruorem manasse, aliaque portenta quamplurima, quæ accidisse narrantur irrideant: irrideant, præterea Servio Tullo puerulo dormienti flamam circa caput emicuisse; L. Martii duorum esercituum Ducis, quorum interitus P. & CN. Scipionum in Hispania debilitaverat, ex capite Concionantis eluxisse, inundationem lacus Albani, vejenti bello; puerum semestrem infantulum locutum, alium Elephantino capite natum, quæque historici expertæ probatæque fidei alia innumera omnes sunt professi. Quæ quidem omnia, nisi concedatur & mutatio sexus Plinio nostro, irridenda itidem explodendaque sunt. Cæterum ne quis in Plinium solum Fabellam hanc cudat, quod annales & Mutiani historia, & Gothorum ac Vandalorum aliorumve Barbari nephandis moribus ut multa alia cum felicis olim Italiæ ornamenta violata perierunt, nec hoc apud ipsos legi queunt falso Plinium Mendacio suo adstipulatus produxisse insimulet, contra Ausonium Poetam Medicum, & Philosophum, quid dicemus! Epigramma ejus haud inelegans extat quo se e pavone pavam immutatum, agnam in Agnum, ursum in ursam vidisse indicat, velabat jocosa res, & vix credenda Poetis, sed quæ de vera promitur historia, femineam in speciem convertit masculus alles. pavaque de pavo constitit ante oculos, cuncti admirantur monstrum: sed melior agna astitit in tenerum de grege versa marem. Quid stolidi ad speciem novitatis habetis! An vos Nasonis carmina non legistis! Caenea convertit proles Saturnia coniux, ambiguoque fuit corpore Tyresia. Vidit semivirum fons salmacis hermaphroditum; vidit nubentem Plinius Androginam, nec satis antiquum est quod campanie in Benevento, unus Epheborum virgo repente fuit. Nolo tamen veteris monumenta accersere famæ. Ecce ego sum factus fæmina de puero: Hinc ego Ovidius Tyresiam atque Iphim:. Virgilianum coeneum modo virum modo fœminam; rursus & in veterem figuram fato revolutum, licet Poetica censeantur figmenta; Androgynos fuisse facile crediderim, quando & ipsi Poetæ semper fere veri aliquid Fabulis immiscere delectantur, & ut noster confirmat Augustinus, solent res gestas mendaciorum aspersione in fabulas verti. Sed erunt qui fortasse contra ambos Plinium, scilicet & Ausonium vesilant: ambos mentitos temere inclamitent. Ex quo novum erit consilium ineundum: novum adhibendum isti ægritudini, indocili scilicet ignorantiæ quæ putidissima & insanabilis prorsus ægritudo est, remedium; novum antidotum propinandum. Quocirca si rationes in promptu essent apud Philosophos coniicerem & mutationem sexus fieri potuisse, rationibus in primis auctoritate omnium rejecta insistendum foret. Verum enim nulla in hoc contendent ratione, nisi ea, quod nihil impossibile, ut idem alibi asserit Plinius rerum naturæ videtur, ad auctoritatem accurrendum est; neque potuerint ne hoc evenire, sed num evenerit ostendendum, quo historici læsam auctoritatem adstruamus. Talem itaque tantumque testem in hac causa ad postremum compellabo, ut nemini Gentili, Christianove sese oponere fas est concludas: Doctissimum sanctissimumque Aurelium Augustinum Theologiæ Patrem, dum de conjugiis veteris & novæ legis pertractat, historiam habet

bet hanc? Temporibus inquit Imperatoris Constantini manifestum est puellam in partibus campaniæ in puerum fuisse commutatam, & Romam ductam cui loco, cum, ut opinor, ex superioribus dictis quid factum sit satis superque constat; aliam aggrediemur quæstiunculam dum de iis confabularemur, insuper exortam: absurdum videri quod in XXXI. libro in agro Narniensi siccitate lutum fieri, in hyeme vero pulverem, prodiderit: Quem quidem agrum & hiberno tempore ad urbem proficiscens pertransii, & æstivo flagrante Canicula dum in expeditione Typhernati cum amplissimo viro Laurentio Antiocheno primate, qui Spoletinas, Tudertinas & Typhernates sibi commissas res, quod ab re tetigisse non fuerit, bimestri spatio priusquam castra movisse pateretur, tanta Summi Pontificis Xisti & Ecclesiasticæ Reipublicæ laude confecit, ut si paria meritis, aut longe etiam inferiora sibi collata essent, præmia, maximarum invita fortuna proculdubio rerum copia potiretur; quibus temporibus lutum imbre fieri & æstu pulverem comperii. Commentitium ergo hunc locum egomet oculis meis deprehendi, ut alterius hac in re non egeam testimonio. Huic obiiciendum subest, Plinium ipsum cum quid minus consentaneum attingit; auctorem ex quo id excerpserit semper nominatim apponere; ut eodem loco M. T. Ciceronem mirandis suis inseruisse ait, & in duodevicesimo ubi hominem ad alia noxium plus prodesse, ad alia amici & hospitis vi interempti dente gingivas in dolore scarificari, oculorum sufusiones felle hominis sanari, cæteraque id genus plurima ejusdem libri Capitulo primo in Calce, Democrito, Apollonio, Moleto & Anneo Auctoribus nominatis, procul, inquit, a nobis nostrisque litteris absint ista. Nos auxilia dicemus, non piacula. Et in Capitulo in sequenti ubi inesse vim verbis demonstrat & Tullium hostilium ex Numæ libris Jovem Cœlo de vocare Conatum, quoniam parum rite quædam fuisset fulmine ictum profluvium sanguinis vulnerato feminæ, dirxem, inhibuisse Carmine, luxatis membris Carmen auxiliari, & alia ibidem innumerabilia Viris maturatis & Orthodoxæ Religioni nostræ adversantia; nominatis L. Pisone, Valerio Flacco, Homero, Catone, M. Varrone, Cæsare dictatore, aliisque. Sed in pudendo obstat, inquit, ingens verecundia: Nonne vanitates veneficas, Magicas, Hydromantiam, Necromantiam, & Chiromantiam facit nauci? Nonne auctores harum ubi causa, locusque poscunt, severe coarguit. Nonne fraudolentissimas artes ostendit? privatim initio XXX. exemplo maxime Neronis Principis vanas eas, falsasque comprobat. Is siquidem nulli rei majorem impendit Curam, cui adhæc non opes, non vires, non dicentis ingenium defuere. Appionem Grammaticum evocasse umbras, ut Homerum percontaretur, quanam Patria, quibus parentibus esset genitus; non tamen profiteri ausum, quid sibi respondisset, num quidem vanissimum non declarat? Et in XI. ubi ex Aristotile raros dentes, prælongos digitos, plumbeum colorem, plures in manus incisuras, hæc perpetua vitæ brevis signa ponit: contra longe incurvos humeris, in manus duas incisuras longas habentes, plures XXVI. dentibus; auribus amplis non tamen universis iis, ut arbitratur, sed singulis observandis, frivola, inquit, reor, & vulgo tamen narrata. Millia postremo in tam immenso opere occurrerent locorum, quibus palam fieret hominem gravissimum integerrimumque C. Plinium, non sic leviter omnia credidisse, ut posteris credenda mandasse. Verum ea solum attigisse si quæ incredibilia viderentur ne naturalis hi-

sto-

storiæ complemento quid deesset, haberetque quo quemque curiositas ageret sua insaniendi confugium. Plurima is culpat dicta quæ alius non dicta culperet. Et juxta maronis sententiam trahat sua quemque voluptas, non omnes una eademque re delectamur; sed e variis diversisque voluptatem capimus. Hi Philosophiæ, Astronomiæ; illi Geometriæ, Cosmographiæ, isti Grammatices, Retorices, Poetices, nonnulli Juris Civilis, Pontificii; quidem medicinæ Magiæ; aliqui Mercaturæ, alii Agricolationis, multi statuariæ, plures Marmoreæ, plurimi Picturæ, haud pauci Gemmariæ, aliarumque artium documenta sectantur; quibus singulis nisi certa essent constituta præcepta perderet profecto curiosa dulcedo præcipuam quietis animi bonum, studium scilicet atque tabesceret. Quod si graviora tum & nota digniora in hoc volumine reperirentur, solis Philosophis sapientiæ amatoribus tantus insudesset labor. Defectus namque Solis & Lunæ, quomodo fulgetra, fulmina, tonitrua, ros, Pluviæ, Grandines, Nives, fluxus refluxusque; Oceanique alia ejusmodi arcana naturæ gignantur, quæ ante oculos planissime exponuntur his limitibus contenti perlegerit. Nos vero homunciones litterulis aliquot imbuti, quorum ingeniolis minora conveniunt, non haberemus. Quo animo domesticis & Forensibus laboribus defatigatos reficeremus; neque Appionem Grammaticum umbras de inferis sedibus elicere Conatum demiraremur; non M. Varronem Luxata membra verbis sanasse; non Aristotilem ex signis corporeis spatia vitalia præscivisse, non Trogum ex signis itidem mores hominum novisse, quæque alia dum nos in admirationem trahunt, Curis confectos, unice reficiunt. Equidem fatebor, Bombene mi, his in locis Plinium non evolvere, quo vanitates istas discam, sed ut tempus traducam videamque omnium sententias, & quid deliri, & quid sapientes in unaquaque re, senserint, intelligam. Accedit huic negotio latina & tersa linguæ eloquentissimæ in depingendis rebus omnibus elocutio gravis, succi plena, dictionibus singulis proprie signanterque positis, quæ elata non turgeat, demissa non attenuetur, congruum decorem in quolibet servans sensu. Postremo ne materiæ Copiosissimæ ubertate Epistolares cursus excedam, si consilio meo dehinc usus fueris, sarmenta in fasces rediges, quisquilias vero abiicies; quandoquidem in hoc prato floridissimo, quid colligendum sit abunde habes, tranquillo referente C. Plinium in naturalis historiæ libris viginti millia rerum dignarum ex lectione voluminum circiter duumillium fuisse complexum.

D O C. VIII.

Lettera di Girolamo Bologni al K. Alberto d'Onigo Giurisconsulto Nobilissimo Trevigiano posta nell' edizione Trevigiana della Preparazione Evangelica di Eusebio Cesariense fatta nel 1480. per il Manzolo.

Magne Alberte Clarissime, ac rerum dignarum studiosissime, priscos homines Causarum solertissimos indagatores, obductos teterrimæ caligine cæcitatis in veritate Divini Numinis vestiganda, laborasse diu video. Quibusdam nephandissimæ impietatis assertoribus Deos omnino esse pertinaciter negantibus, ut Diagoras & Protagoras: Non nullis essent necne inconstanter dubitantibus, ut Pythagoras tamius, aliquibus Deos quidem esse fatentibus, res tamen humanas & terrena negotia non respicere, ut Epicurus: aliis et esse quidem & mor-

ta-

talium curam gerere existimantibus sicuti Divinus Plato. Tantus autem inter hos ipsos error in quæstione veri, tanta cærimoniarum, rituum, misteriorum varietas fuit, ut nulla hominum omnino ætas fuerit, quæ in Divinarum rerum sententia non multum inter se ipsa dissiderit. Egyptiis Osirim, Isim, atque animalia quædam abiectissima adorantibus; Atheniensibus Cererem magno studio præcipue colentibus, Romanis Martem, Vestam, Quirinum ac quosdam privatos Deos venerantibus. Atque hæc quidem multiplex confusio per multum temporis in toto ferme terrarum orbe perseveravit usque ad Salvatoris adventum: Tum vero cæcitati mortalium in lumen saluberrimæ pietatis ab illa perniciosissimæ impietatis nocte traductorum lux oboriri cœpit, cum errantibus semita veritatis ostendi. Diffusi deinde variis mundi regionibus Apostolici præcones Evangelica prædicatione omnes gentes, omnes nationes illustrarunt, ut eorum vere fuerit vaticinatus Propheta in omnem terram sonum exiisse, & verba & in fines orbis terræ. Viri tum doctissimi vereque philosophi Dei optimi maximi qui sola sapientia est, amatores tanquam sydera coruscantia passim emicuere. Hinc apud latinos lacteo eloquentiæ fonte manans Lactantius Cælius; trium linguarum optimus interpres, vitæque sanctimonia probatissimus Hieronymus; hinc sacer Aurelius Augustinus; Immortalis Ambrosius; vigilantissimus Gregorius elegantissimis religionem nostram Eloquiis illustrarunt; gentilitatis Dæmonum insidiosorum astu diutius delusæ splendidissimo lumine veritatis tenebras detexerunt, & male de veritate ipsa sentientes fræno severæ castigationis compescuerunt. Apud Græcos vero: Athanasius, Basilius, Gregorius Nazianzenus, Joannes Chrysostomus, Eusebius Pamphili aliique permulti indefessi Christianorum dogmatum assertores summopere claruerunt. Hique diu limitibus Græciæ contenti dum per quietem licuit inter suos hoc est Græcos homines Italiæ ignoti latuere. Sævientibus deinum tota Græcia diutinis atrocissimorum hostium bellis, occupato infelicis Provinciæ disciplinarum matris Imperio, direptis misere Civitatibus, tota nobilitate atque virtute Attica in Italiam Commigrante; Clarissimi quique auctores, cum Gentiles, tum Christiani ad tutam hospitalitatem divertentes studio Doctissimorum interpretum linguam Romanam didicerunt. Verum cum a plurimis in historiarum, poematumve traductione fuerit hactenus feliciter elaboratum non minus grate utiliterque ab iis qui res Christianas eligere voluerunt effectum est. Non enim Omnibonus Leonicenus vir singulari doctrina præditus minus laudis consecutus est in Athanasio traducendo quam alius quispiam in quovis Gentili opere aut ipsemet in toto Commentariorum infinitorum contextu. Neque Georgius Trapezuntius vir Divinus ex præparatione Evangelica Eusebii in latinum versa minus gloriæ reportavit, quam Rethoricæ artis laboriosissimo opere edito. Cujus quidem Clarissimi operis dedicati Nicolao Quinto Pontifici maximo literarum toto orbe fugientium Parenti, quo ad superos unde nobis demissus fuerat intempestive redeunte, omnis Doctrinæ spes erepta est, cum copiam facere omnibus quæreremus nec sat facile inveniri posset exemplar Tu, Alberte liberalissime ex Bibliotheca tua, quam pretiosissimis libris disciplinarum omnium liberalium refertam in ornatissima domo [illegible] modum Atrii extructa studiosissime sumptuosissimeque comparasti nobis promptissime subvenisti: unde cum te juvante, [illegible] Causam [illegible] præstante Germea utilissimi libri in angulis quibusdam [illegible] delitescentis [illegible] abun-

de

de propagatum, debebimus non tantum nos officiosissimæ tuæ probitatis; sed quicunque optatissimi muneris prius cupidi prope languebant, immortales gratias habebunt. Cumque in eo diversorum male Sentientium opiniones insolubilibus argumentis confutatas & Fidem Orthodoxam Fundatissimis rationibus stabilitam & confirmatam lectitabunt non poterunt, non tuæ munificentiæ meminisse nomen tuum æternæ perennitatis Monumento consecrantes.

D O C. IX.

Lettera di Girolamo Bologni Trevigiano ad Antonio Zojano Giurisconsulto gravissimo Vicentino, in Trevigi dimorante, che leggesi ne' Commentarj di Giulio Cesare stampati nel 1480. in Trevigi.

Cæsaris Commentarios librariis exemplar fidele poscentibus, tumultuaria festinatione recognitos, quantum otii a forensium actionum perturbatione sum nactus, Antoni Zojane jurisconsulte gravissime, præcipiti quadam lectione percurri. Eam vero Provinciam libenter suprammodum suscepi, tum ne quantulum reliqui a negotiis datur tempus terrerem, quod Theophrastus, sumptum appellat pretiosissimum, tum ut animus exercitationis barbaræ morositate torpescens, jucundæ lectionis oblectatione aliquantulum levaretur. Nam cum Aristotelis Divini sententia sit, doctos ab indoctis eo differre quo viventes a mortuis, Commonefio tanta mihi ad mortem, mortisque torporem similium propius accedere videor, quanto a Doctorum consuetudine sum remotior. Hos autem gratius in istius modi studio elaboravi, quo me elegantissimum doctissimi cujusque judicio opus intelligebam, ex divina illius viri officina emissum, quem oculus eloquentiæ M. Cicero ad Brutum oratores numerans, facile omnibus anteponit, negans se videre cui debeat Cæsar cedere; atque eam elegantiam splendidam quoque ac etiam magnificam ac generosam quodammodo rationem dicendi tenere confirmat. Ad Cornelium Nepotem de eodem scribens neminem illi præferendum, neminem sententiis aut acutiorem aut Crebriorem, neminem verbis aut ornatiorem aut elegantiorem, qua laude quod potuit, Dii boni, laudabilius contingere testimonium Cæsarianæ Eloquentiæ, quam ut a Cicerone tantopere laudaretur in eo potissimum genere in quo laudatior ipse laudatissimus videretur; qui M. Fabii Eloquentiæ acerrimi Censoris judicio, si tantum Foro vacasset, non alius contra Ciceronem nominaretur: tanta in eo vis est, id acumen, ea Concitatio; ut illum eodem animo dixisse, quo bellavit appareat; exornet tamen hæc omnia mira sermonis cujus propriæ studiosus fuit Eloquentiæ. Reliquisse eum præter libros de Analogia & Anticatonem Suetonius antiquus & nobilis auctor scripsit, rerum suarum hosce Commentarios Gallici, Civilisque belli Pompejani; nam Alexandrini, Affricique, & Hispaniensis incertus est auctor: alii enim Oppium putant, alii Hircium, qui etiam Gallici belli novissimum inperfectumque librum suppleverit. Hos quidem Commentarios Cicero in Bruto valde probandos refert, qui nudi sint, recti & venusti, omni ornatu orationis tamquam veste detracta, quibusdam voluit Cæsar alios habere paratam unde sumerent qui vellent scribere historiam ineptis gradum fortasse fecit qui volunt Calamistris inurere sonos quidem

ho-

homines a scribendo deterruit. De iisdem quoque Hircius ita prædicat, adeo probantur omnium judicio, ut præcepta non præbita facultas scriptoribus videatur. Nos etiam quam facile ac celeriter eos perscripserit, scimus. Nec mirum Pollionem parum diligenter, parumque integra veritate compositos putasse qui in T. Livio miræ facundiæ viro, Patavinitatem reprehendit; elegantiam carpere non potuit, veritatem culpavit, subdola veri similitudine, quod, prælia, quæ per alios gesta, temere crediderit. Quod cum juxta Ciceronis traditionem Historia sit temporum testis, veritatis lux, vitæ memoria, vitæ magistra, nuncia vetustatis, cujus primam legem esse constat ne quid falsi dicere, ne quid veri tacere audeat; ut neque Suspicio gratiæ sit in scribendo, neque simultatis, omnibus historiarum scriptoribus Cæsarem præferendum puto historicæ Fidei ac veritatis sinceritate, præsentem. Alii Claudium Ennium, Fabium, Quadrigarium, cæterosque id genus scriptores vetustissimos secuti, aliunde audita litterarum monumentis mandarunt: Hic eadem dextra præclara bellorum facinora inconcussa virtute confecit, eadem plurimorum testimoniis comprobata illesa virtute gesta conscripsit. Quod ad nos postremo attinet, ne fructum laboris quantulus fuerit, perdidisse videamur, hujusce nostræ recognitionis lucubratiunculam tibi tamquam Pythio Appollini duximus consecrandam, ut cum Clarissimi Patroni tui viri justissimi ope, præditus virtute omnibus fomentis tegas, subleves, eriges, fatigatos tamquam Hercules alter nostrorum domitos suppliciis insectare, virtutes Cæsarianas in hac politissima rerum gestarum imagine, velut Appellea quadam Tabula contemplare, animi vigorem præstantissimum, ut Plinianis verbis utar virtutem Constantiam sublimitatem omnium capacem, quæ Cœlo continentur, proprium vigorem celeritatemque quodam igne volurem, proprium & peculiare insigne clementiæ incomparabile magnanimitatis exemplum.

D O C. X.

Lettera di Bartolommeo Partenio Benacense Professore di belle lettere in Trevigi, diretta a Francesco Tron Veneto Patrizio Letteratissimo, premessa all' edizione di Tito Livio fatta nel 1480. in Trevigi per il Manzolo.

Historiam esse rem gestam, & ab ætatis nostræ memoria remotam in utroque Rhetorico tradit Cicero, in quam deffinitionem cadere possunt annales, Ephimerides, sive diaria, & quicumque rerum gestarum Commentarii ex quibus ætas nostra in eorum notitiam pervenire potest; & quod annales ab historia in hoc distare plerisque visum sit, quod annales sint rerum præteritarum demonstratio; historia vero sit cum plurium annorum res gestæ cujusque anni ordine servato componuntur: tamen ut Gellius refert annales historias recte appellare possumus. Sed non statim quidquid historia erit, annales appellabimus, sicut enim cum dicimus omnem animi magnitudinem esse virtutem, verum non continuo quidquid virtus appellabitur animi magnitudo dicetur, deduciturque, historia ab istoro verbo Græco dum providendi significato capitur, ut tam Servio litteratorio egregio quam priscorum quibusdam placuit qui persuadere conantur historiam esse duntaxat re-

rum

rum præsentium cognitionem. Sed tam Servii quam reliquorum Grammaticorum cum bona venia dicatur! hujus dictionis origo ab alio verbi interpretamento descendit: Siquidem apud Idoneos Græcorum auctores & præcipue ceci qui exactissime Lycophronis Alescadram interpretatur legimus: Istorein diversas habere significationes & nunc pro videndi interdum pro interrogandi peragrandi & vetera narrandi significato poni, a quo fieri historiam omnes fere sentient. Quod si quis fuerit tam contentiosus servii sectator & defensor, is & doctissimos Græcos consulat & eorum volumina diligenter evolvat, in quibus inveniet duobus nobilissimis auctoribus pro qualitate rerum quas monumentis tradiderunt non eamdem inscriptionem inditam. Siquidem Herodotum Historiæ parentem quodquod ab ætate sua per quam remota scripserit historiographum legent appellatur. At Thucididem maximi illius Peloponesiaci belli scriptorem syngrapheus nominatur, utpote ea viderit quæ memoriæ mandaverit. Quod cum ita sit satis patet & vocabuli origo, & veterum narrationem esse historiam. Latius tamen amplectentem annales & quoscumque rerum commentarios, qui quadrifariam divisi sunt ab iis qui diligenter & acute historiarum genera tractaverunt. Quidam enim in conscribendis rebus clari habiti sunt, quod chronica condidere hoc est aliquid super ætate & vita & temporibus clarorum virorum, & eorum maxime qui vel Imperio vel ingenio nobiles insignesque fuissent. In quo genere maxime laboravit apud Græcos Xister, Xanthus, Pamphile, apud nostros vero Cornelius Nepos, Fenestella, Pedianus atque Tranquillus Suetorius. Est alia pars historiæ quam topicam appellavere ubi loca ipsa discribuntur, quæ res tantæ curæ priscis fuit ut essent qui spatiosa ac varia volumina hujusmodi titulo inscriberent; atque in eodem opere, una non fuere appellatione contenti; siquidem hunc perigilem, alium cosmographum legimus appellatum hic Geographi, ille Chorographi nomen sortitus est, in qua parte Historiæ Græcorum Clarissimi præcipue fuere Heratosthenes, Pitheas Massiliensis Strabo Geographus & Dionisius hanc item historiam tractavit diligentissime Mella Pomponius, Iginus, Marcus Agrippa, Cornelius Nepos & Plinius ille qui naturalem scripsit historiam. Laborarunt & alii in genealogiis conscribendis hoc est in tradendo genere & stemmate eorum quorum illustris vita fuerit, & eorum in primis a quibus vel Clarissimæ urbes ædificatæ vel gentes nobilissimæ originem traxere, cujus historiæ auctor Clarissimus si peregrina historia fuit Diodorus Siculus Didimus ac Ennius noster in his voluminibus qui sacram complectuntur historiam, Hesiodus etiam genus Deorum atque heroum mirando Carmine contexuit, hanc Herogoniam, illam Teogoniam appellans. Est & quartum Historiæ genus exquisitæ doctrinæ singularis industriæ egregiæque memoriæ opus quod Pragmaticon hoc est negotiale appellavere. In hoc enim tempora diligenter subducenda sunt, loca recensenda, regiones non silentio prætereundæ gentium præterea origines repetendæ & generis successio contexenda, & quod omnium difficilimum habetur hominum negotia hujusmodi historicus ennarrare ita debet ut habeat in narrando suavitatem atque expectationem, afficiatque legentem voluptate miranda & si concio habenda fuerit, eo utatur dicendi artificio ut quæcunque dixerit cum rebus tum personis accomodet, easque servet, leges quas dicendi magistri tradidere & magni rerum gestarum scriptores, tenuerunt. Primus autem tantæ rei auctor Cadmus Milesius fuisse dicitur, quem secutus est Herodotus qui Princeps hujusmodi genus

nus scripturæ ornavit. Tum Thucidides omnes dicendi artificio facile superavit. Syracusium Philistum qui Dionisii Tirannii familiarissimus fuit otium suum in scribendis historiis consumpsisse legimus. Hic maxime Thucididem imitatus est. Post quos Clarissimi floruere Theopompus & Æphorus Isocratis rethoris discipuli. Tum Calistenes qui de Alexandro multa scripsit, jubamque mamorum Regem quem Historicum Plutarchus appellat; Timeu quoque & Hellanicum horum natu majores politos historicos fuisse accepimus, apud Romanos vero ut memoria publica retinetur annales primum Pontifex maximus confecit qui res singulorum annorum litteris mandabat atque in album efferebat, tum domi tabella proposita potestatem populo faciebat cognoscendorum annalium qui tunc maximi appellabantur quod scribendi similitudinem secuti sunt. Cato Senior, Fabius Pictor & Piso frugi qui exiliter sine ullis ornamentis monumenta solum temporum hominum locorum, gestarumque rerum reliquerunt: ad hæc Valerius Antius, Quadrigarius Tibero. Gellius, Cassius, Eoina, Fenestella, Cornel ius Nepos. Attius Capito. Pilutus magni Pompeii præceptor, Asinius Pollio, Trogus Pompejus, Cornelius Tacitus, aliique innummirabiles quorum tantum fama ad nos venit quando temporum inclementia eorum opera aut periere aut dimidiata habentur. Siquidem Lucejum atque Cecinnam & Mutianum ter Consulem quem sæpissime Plinius & Cornelius Tacitus in testimonium adducunt res Romanas scripsisse legimus, Plinium item triginta septem voluminibus comprehendisse bella omnia, quæ umquam cum Romanis gesta sunt tradidere scriptores Clarissimi: Sed tres nequaquam silentio prætermittendi sunt, qui in conscribendis rebus primarium locum apud nostros tenuere quorum primus Julius Cæsar fuit quum turba fori se non continuit & inter strictos gladio irruentesque hostes rerum suarum commentarios elegantissime conscripsit. Tum Salustius Crispus magnus sane auctor historiæ & quam brevi & veloci narratione rerum gloriam summam consecutum videmus. Verum quod cum pace tam externorum quam nostrorum dictum sit hos omnes vicit Livius cu jus mira ex in narrando jucunditas, summa in Concionibus eloquentia & quo nemo historicorum magis eos affectuque dulciores sunt, commendarent. Quare merito immortalem Salustii velocitatam diversisque virtutibus consecutus est; ut Servilius Nonianus pares eos quam magis Similes dixerit. Hunc igitur cui primas scribendarum rerum partes, cessisse legimus Patavinum fuisse cunctis notum est. Floruisse autem sub Cæsare Augusto & quarto Tiberii anno mortum quo item tempore apud Thomos raptus est. Ovidius, in Chronicis Hieronymus refert quod tum ingenio tum pertinaci studio, ac lactea quadam dicendi suavitate singularique dicendi artificio perpetuam populi gentium Victoris historiam condidit, non solum ab urbe condita principium ducens, altius gentis albanæ atque latinæ exqua Roma ipsa facta est originem repetens, opus per decadas divisum in centum & quadraginta volumina perduxit. Hæc sunt quæ de historia ad te Francisce Trone quam breviter potuimus scribenda duximus qui cum Reipublicæ negotiis functus es plurimum oblectaris.

Quo Pharthenius tuus cum Livio pariter diutius tibi cordi esse posset, vale, Patritiæ gentis decus.

DOC. CCXI.

Lettere di Bartolammeo Partenio Benacense Professore di belle Lettere in Trevigi, che leggesi nella edizione di Majo Juniano fatta in Trevigi da Bartolammeo Confalonieri nel 1480.

Arthemo Philosophorum sui temporis diligentissimus, quippe qui Aristotilis Epistolas absque ordine errantes in corpus unum apte comodeque redegit, ut Demetrius Phalereus in libro de elocutione meminit, non minus tanta laboris inquisitione, quam Aristoteles posteris consumata editione profuit. Nam quid mortalibus ingenio dotrinave auxilii Pilosophus summus Epistolis afferre valuisset, ni alterius labor illas ad tempora nostra pervenire procurasset. Minimum profecto. Quod de Tyrone Ciceronis liberto qui naturæ bonitate ad centesimum usque annum pervenisse fertur dici potest. Nam fortassis ad nos non integræ pervenissent mellifluæ Ciceronis Epistolæ, ut pluraque tanti viri monumenta, ni Tyronis sedulitas tum Ciceronis immortalitate, tum posterorum utilitate pectinatim tam apte conjunxisset; omnibus fit ut litterarum bonarum docti pariter & studiosi hujuscemodi viris plurimum se debere jure fateantur. Verum hisdem litterarum studiis faventes, nec minus Juniano debere arbitramur, qui & ipse tempestate nostra qua bonarum artium studia Barbarie omni penitus explosa culmen attingere videntur: infinita plurimis ex codicibus summo labore inquisita, quæ neque per indicem ordinis litterarum digesta erant ad communem legentium utilitatem adeo breviter apteque disposuit; ut quæque ab lectoribus desiderari possint, tanquam adamussim sint inventu facilima. Noster vero secundus huic operi labor non mediocriter profuit. Nam præterquam quod multa addidimus, quæ impressorum culpa, ut puto, in latinum ommissa erant innumerabilibus etiam fere dictionibus Græcas adjunximus derivationes, quandoquidem hisce in codicibus qui tam Neapoli quam alibi impressi fuerant, ubique Græcæ dictiones deessent, sine quibus quo ad orthographiam & ad veram vocabulorum significationem pertinet legentium animi proculdubio hæsitare potuissent quoniam litteræ nostræ indefluxari ut Fabius meminit. Nostram igitur hanc recognitionem Francisce Trone vir integerrime tibi dicavimus quæ judicium tuum acre & diligens quo tum in reipubl. tuæ negotiis quam in litterarum studis, uteris experiatur. at animo illo tuo ingenuo quid de ea senseris coram exprimas. Vale & Parthenium tuum ut facis mutuo diliges.

DOC. XII.

Lettera di Andrea Pontico Bresciano al Kav. Ludovico Marcello del Collegio de' Giudici Trevigiani premessa alle instituzioni e declamazioni di M. Celso Fabio Quintiliano stampate per Dionisio Bertocco da Bologna in Trevigi nel 1482.

Venerabili ac ornatissimo Viro Ludovico Marcello Equiti Rhodi Divini humanique jurisconsulto peritisissimo.

Andreas Ponticus Brixianus salutem plurimam dicit

Cum sæpenumero a quibusdam Familiaribus meis, tibique humanissime Pater deditissimis, ad Quintilianum recognoscendum sollicitatus forem, ut hanc Provinciam mihi sane difficillimam visam susciperem; multum diuque sum equidem reluctatus, præsertim quum præclarissimorum virorum Censuram, inquorum, manus tot exemplaria ventura erant: quibus a me non satisfactum iri certo sciebam, reformidarem. Mea enim sententia nemo Quintiliani Hispanum acumen & in nonnullis in locis Laconicam concisionem ad unguem teneat; nisi qui omnium scientiarum non vulgarem habuerit cognitionem. Quam in tanti operis emendatore requirendam esse existimans: talem curam ad hujus Enciclopediam , ut Græce dicunt; professores reiiciebam. Hæ tamen compluresque aliæ rationes, ut tantam sollicitudinem honorisque mei præcipitium subterfugerem, nihil adiumenti attulere, nisi fortasse quibus cordi esse noveram, negata petitione eosdem mihi infesros reddere voluissem: mihi igitur tam laboriosum negotium aggresso quum unus exoptandus esset, in cujus sinu a lividorum morsibus tutus forem, Tu solus, Lodovice Marcelle, ex omnibus dignus occurristi, ad quem Epistola nostra Patrocinium imploratura dirigeretur, quum & artis, quæ in te non minima fulgurat, amantissimus sis & Clientium tuo numero me ascibere non neglexeris, quod eo libentius onus subire non recusavi , quod hac pleniore observantia te sperarem demeriturum. Cui enim potius has lucubratiunculas meas dedicaverim, quam illi a quo amari sentiam ? quem summo ac poene divino cultu prosequor? quem ipse quoque Quintilianus Cprionem sibi ardentissimum delegisse videatur. Quare si eo vultu quo & speramus & soles, munusculum hoc acceperis, longiores noctes diis faventibus ad te mittere curabimus. Vale & Andream tuum ut soles, ama.

DOC.

DOC. XIII.

Lettera dedicatoria di Ambrosio Calepino al Senato e Popolo di Bergamo indrizzata nella prima edizione del suo Dizionario fatta in Reggio di Lombardia dalla Società Tipografica nel 1502. Presidente, e Correttore Pontico Virunio Trevigiano.

Plures anni sunt, Magnifici consumatissimique viri, ex quo vel a prophanis tum veteribus, tum recentibus, vel a catholicis, ex iis sane doctissimis sanctissimisque viris complurimas dictionum interpretationes, quæ mihi ad pernoscendas auctorum sententias Idoneæ viderentur excerpere, atque in unum cæpi cogere quod plane opus sic usui quandoque futurum esse confiderem. Non enim tam instruendorum aliorum, quam mei exercendi ingenii gratia id efficere aggressus sum. Nam cum a teneris, ut ajunt unguiculis in sacratorum munerum faventibus superis relatus fuissem, & neque declamationibus refragante natura me dedendum putarem, neque percipiendæ Philosophiæ ulla mihi a Patribus facultas daretur, quippe quod in id temporis incidissem, quo de salvandis animis tantumodo cogitandum foret, cum nec tempus omnino frustra terrendum ducerem; haud iniqua res visa est ea amplecti studia, quæ certam præseferrent humanitatem. Neque vero eo vel temeritatis, vel dementiæ redactus sum, ut bonarum artium Studiosis satis me facere posse existimem, quando nemo licet sapientissimus id unquam præstare potuerit, certoque sciam me nec tanto ingenio, tantave literatura percellere, ut quæ a Nonio Marcello, Festo Pompejo, Pediano, Servio, Donato, Varrone cæterisque linguæ latine luminibus elucubrata fuerint, ego ipse magis religioni dedicatus, quam cuipiam disciplinæ clarius, aut enucleatius scribere posse confiderem. Verum quia in præstantissimis illis litterarum antistibus plurima desiderabantur, ego ut Communi studiosorum utilitati Consulerem ac meis pro viribus suscepti muneris officio cumulatissime satisfacerem, & Carptim ex omnium pœne disciplinarum monumentis expromere Conatus sum. Multa contra Laurentium Vallam, Priscianum aliosque auctores præstantiorum auctoritate nixus. Plus enim apud me Ambrosii, Hieronymi, Augustini gravitas & doctrina valet & Græcorum, quam Laurentii Vallæ studiosa reprehensio: Id autem bene maleve fuerim assecutus judicent alii, hoc unum affirmare ausim, nostrum hoc opus & vocabulorum multitudine, & præpositionum interpretamento, & auctorum citatione, ordineque dictionaria cuncta superare. Quod cum in volumen amplum excrevisset ac illud multorum rogatu emittere statuissem, Patriam delegi cui id dedicarem. Nam cui potissimum Consacrari opus de re litteraria debuit, nisi Patriæ, & illi quidem Patriæ in qua magno & excellenti ingenio viri sunt qui de gravitate, de juris prudentia, deque omni scientiarum genere præclare meriti essent, quos ego tamquam obices oblatrantibus constitui opponere: fere enim plerique omnes qui in litteris præsertim aliquid edidere, id Principi, vel Senatui cuipiam inscripsere, ut ab eorum potentia ac magnitudine laboribus suis apud omnes auctoritatem & ab invidis tutelam, munimenque pararent. Prudenter id quidem quando ita veteri consuetudine fieri videmus, ut in omni re, quæ Principes probant, ea cæteri laudent, cu-

 piant

piant tueantur: Scio namque futuros esse qui labori nostro detrahant; Ita enim fit, ut quodcumque mortales agant sive privatim, sive publice calumniæ subjacere certum sit, nec Divinis operibus maledica lingua parcit: Tantum sibi humanus arroget intellectus, ego nonnisi volentibus hæc legenda trado: multa sane fateor a me tradita sunt quæ alii probent, ab aliis vitio dantur, quod plerisque etiam doctissimis usu venisse compertum est, velle suum cuique est inquit Poeta, nec voto vivitur uno. Domus, quæ apud Forum extructa est, quæ editior sit, vel depressior, quam æquum videatur, sæpe contenditur, defficile reor omnibus placere posse, sed ego non solum cuipiam me non præpono, sed nec æquiparo quidem exigens cum propheta abjectus esse in Domo Dei mei. Quare si meum opus a vobis acceptum fuerit, illudque probasse videamini, abesse non poterit quin a tam gravibus tam doctis tam Eloquentibus viris laudatum, illudque laudandum quoque reliqui existiment multa vero immo pœne innumerabilia desunt in hoc opere. Quis enim universa multis etenim queat comprehendere voluminibus? Verum ne longius Epistolam evagari patiar finem dicendi faciam, si modo hoc unum vos monitos effecero, quod ad rem plurimum conducere videtur. Quippe quod unamquamque dictionem inventu facile redditur: Nam omnes orationis partes aut simplices sunt aut Compositæ, quæ simplices sunt quoquo loco pro duarum, triumve litterarum ordine collocantur; Compositarum alias Simplicibus, alias per se secundum variam, multiplicemque earum significantiam Coaptavi: Ab A littera initium sumens.

FINE.

Ad-

Addenda pag. 21. alla Not. n 1.

Nella scelta libraria in Venezia del Nobile Giuseppe Gradenigo Consigliere fra suoi Cimelii osservai un libro in terza rima in fol. intit. = *delle sorti* = di Lorenzo Spirito: in esso una pagina è con Caratteri mobili, e l'altra con figure Xilografiche e lettere Tabellarie. Questa seconda è a norma della Biblia pauperum = dell' Ars memorandi e dell' Historia Joannis Baptistæ e di altri libri che si vogliono stampati avanti il 1457. e se questo libro singolare nella Prefazione non dicesse l'autore e non segnasse il Tipografo e la Città in cui fu stampato, sarebbe certamente con que' monumenti Tipografici antichi Tabellarii annoverato. Il nome dell'autore così si nota:

> Chi avesse disio di voler sentire
> Chi fu di queste sorte lo inventore
> Lorenzo Spirito fu senza fallire.

Di poi si segnano il nome dello Stampatore che fu Leonardo di Basilea e la Città in cui si stampò che fu Vicenza.

> El vero Compositore
> Di Basilea fu mastro Leonardo
> Qual di farlo in Vicenza non fu tardo.

Questa rarissima edizione sembra un tentame del Basilea fatto prima del 1474, e perciò dir si debbe il primo libro stampato in Vicenza nel 1473. E' ignoto al Catalogista Vicentino.

				ERRATA	CORRIGE
Pref. Pag.	xx.	lin.	15.	premessa	promossa
		lin.	43.	VIII.	XIII.
Pag.	1.	lin.	4.	rimprotto	rimbrotto
	3.	Not.	1.	Ligurio	Ligario
Pag.	11.		26.	utrumque	utcunque
	17.	Not.	7.	Zaratto	Zarotto
	47.	lin.	17.	Eonzio	Fonzio
	56.		9.	Landinio	Landivio
	64.		23.	Non	Nam
	76.		25.	simusque	simulque
	107.		29.	Odorius	Odoricus
	118.		32.	ruitarus	ruiturus
	153.		22.	Pornu	Cornu
	177.		2.	perperisse	peperisse
	179.		4.	Sargofrage	Sarcofago.